RESOCONTO STENOGRAFICO

130.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 MAGGIO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GERARDO BIANCO**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI** E DEL VICEPRESIDENTE **MICHELE ZOLLA**

INDICE

PAG.

Missioni 14399, 14454

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:
PRESIDENTE . 14400, 14401, 14402, 14403
CALDERISI GIUSEPPE *(FE)* . . . 14400, 14401
MELLINI MAURO *(FE)* . 14401, 14402, 14403

Disegno di legge (Discussione ed approvazione):
S. 772. — Ratifica dell'accordo tra gli Stati Uniti da una parte e il Belgio, la Germania Federale, l'Italia, i Paesi Bassi e la Gran Bretagna dall'altra (Paesi di spiegamento) sulle procedure e le modalità di ispezione relative al trattato sulle forze nucleari intermedie, firmato a Bruxelles l'11 dicembre 1987. e approvazione dello scambio di note tra l'Italia e l'URSS relativamente alle operazioni di verifica dello smantellamento dei missili a raggio intermedio e a raggio più corto presenti sul territorio nazionale, effettuato a Roma il 29 dicembre 1987 *(approvato dal Senato)* (2654).
PRESIDENTE 14520, 14522
ANDREOTTI GIULIO, *Ministro degli affari esteri* 14522
PICCOLI FLAMINIO *(DC), Relatore* . . . 14520

Disegno di legge (Discussione e approvazione):
S. 950. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 marzo 1988, n. 85, recante ulteriori interventi urgenti per le zone col-

PAG.

pite dalle eccezionali avversità atmosferiche nei mesi di luglio, agosto e settembre 1987 *(approvato dal Senato)* (2656).

PRESIDENTE 14527, 14529, 14530, 14531, 14532, 14533, 14535, 14538
CERUTTI GIUSEPPE *(PSDI)* 14531
CIABARRI VINCENZO *(PCI)* 14530
GUARRA ANTONIO *(MSI-DN)* 14529
LATTANZIO VITO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile* . 14529, 14534, 14538
MARTUSCELLI PAOLO *(DC), Relatore* . 14527, 14529, 14534
SALVOLDI GIANCARLO *(Verde)* 14529
TARABINI EUGENIO *(DC)* 14532, 14533, 14538

Disegno di legge (Discussione):

S. 962. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° aprile 1988, n. 103, recante rifinanziamento delle attività di prevenzione e reinserimento dei tossicodipendenti *(approvato dal Senato)* (2708).

PRESIDENTE . 14544, 14545, 14548, 14550, 14551, 14552, 14553, 14554
D'AMATO CARLO *(PSI), Relatore* 14544, 14554
DE LORENZO FRANCESCO *(PLI)* 14550, 14551
GARAVAGLIA MARIAPIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 14546
MANZOLINI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 14554
PELLICANÒ GEROLAMO *(PRI)* 14553
PERANI MARIO *(DC)* 14552
RAUTI GIUSEPPE *(MSI-DN)* 14545
TAGLIABUE GIANFRANCO *(PCI)* 14548
TEODORI MASSIMO *(FE)* 14551

Proposte di legge:

(Annunzio) 14399
(Approvazione in Commissione) . . . 14555
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 14454
(Ritiro dell'adesione di un deputato) 14399

Interrogazioni, interpellanze e mozioni:

(Annunzio) 14555

Risoluzioni:

(Annunzio) 14555

PAG.

Comunicazioni del Governo e mozioni concernenti la situazione nel Medio Oriente (Seguito della discussione):

PRESIDENTE . 14455, 14458, 14461, 14464, 14465, 14466, 14472, 14474, 14476, 14477, 14478, 14479, 14481, 14483, 14484,14489, 14490, 14495, 14502, 14507, 14512
ANDREOTTI GIULIO, *Ministro degli affari esteri* 14458, 14461, 14464, 14465
ANDREIS SERGIO *(Verde)* 14466
BATTISTUZZI PAOLO *(PLI)* 14484
BONIVER MARGHERITA *(PSI)* 14466
CAPANNA MARIO *(DP)* 14481
CAPRIA NICOLA *(PSI)* 14507
CARIA FILIPPO *(PSDI)* 14512
GUARRA ANTONIO *(MSI-DN)* 14477
MAMMONE NATIA *(PCI)* 14455
MARTINAZZOLI FERMO MINO *(DC)* 14512
MASINA ETTORE *(Sin. Ind.)* 14478
MATTIOLI GIANNI *(Verde)* 14480
PAJETTA GIAN CARLO *(PCI)* 14475
PELLICANÒ GEROLAMO *(PRI)* 14479
RUSSO FRANCO *(DP)* 14512
RUTELLI FRANCESCO *(FE)* 14483
SARTI ADOLFO *(DC)* 14472, 14474
SCOVACRICCHI MARTINO *(PSDI)* 14476, 14477
TEODORI MASSIMO *(FE)* 14502

Sui lavori della Camera concernenti le riforme istituzionali (Seguito della discussione):

PRESIDENTE . 14403, 14405, 14407, 14413, 14420, 14423, 14437, 14440, 14445, 14447, 14451
BARBERA AUGUSTO ANTONIO *(PCI)* . . . 14413
D'AMATO LUIGI *(FE)* 14445
DEL PENNINO ANTONIO *(PRI)* 14423
FACCHIANO FERDINANDO *(PSDI)* 14440
LA GANGA GIUSEPPE *(PSI)* 14433
LANZINGER GIANNI *(Verde)* . . 14437, 14440
MATTARELLA SERGIO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento* 14447
MELLINI MAURO *(FE)* 14405, 14407
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* 14407
SEGNI MARIOTTO *(DC)* 14420
WILLEIT FERDINAND *(Misto-SVP)* . . . 14403

Consigli regionali:

(Trasmissione di documenti) 14518

Corte costituzionale:

(Annunzio di sentenze) 14519

PAG.

Documenti ministeriali:
(Trasmissione) 14399, 14453

Sull'ordine dei lavori:
PRESIDENTE 14543

Votazioni segrete . . . 14485, 14490, 14495, 14502, 14507, 14512

Votazioni segrete di disegni di legge 14523, 14538

PAG.

Votazione per schede per l'elezione di due Segretari di Presidenza . . . 14455, 14464, 14468

Ordine del giorno della seduta di domani 14555

Ritiro di documenti di sindacato ispettivo 14555

La seduta comincia alle 9.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Mazzone, Rossi di Montelera e Sanza sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 18 maggio 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COSTA SILVIA ed altri: «Assegnazione di sede e mobilità del personale direttivo e docente portatore di grave *handicap*» (2713);

TESTA ANTONIO ed altri: «Riordinamento della Corte dei conti» (2714);

FIORI: «Autorizzazione ad effettuare per gli anni 1988, 1989 e 1990 la lotteria nazionale di Foligno» (2715);

ARMELLIN: «Norme per la partecipazione ai pubblici concorsi e per il pensionamento dei non vedenti nonché per la assegnazione di sedi e la mobilità dei non vedenti e delle persone portatrici di grave *handicap*» (2716);

LAMORTE ed altri: «Celebrazioni del bimillenario della morte di Quinto Orazio Flacco» (2717);

RONZANI ed altri: «Interventi per la formazione e lo sviluppo di forme associate nel settore dell'autotrasporto merci» (2718).

Saranno stampate e distribuite

Ritiro dell'adesione di un deputato ad una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Fronza Crepaz ha ritirato la sua adesione alla proposta di legge:

ZOLLA ed altri: «Nuove norme sulla cittadinanza» (1815) *(annunciata nella seduta del 4 novembre 1987).*

Trasmissione dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 16 maggio 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, dodicesimo comma, del decreto-legge 31 dicembre 1985, n. 786, convertito, con modificazioni,

nella legge 28 febbraio 1986, n. 44, recante «Misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della nuova imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno», la relazione sullo stato di attuazione della legge stessa al 30 aprile 1988.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IV Commissione (Difesa):

S. 38-526 — Senatori SAPORITO ed altri; Disegno di legge di iniziativa del Governo: «Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati» *(approvato, in un testo unificato, dal Senato)* (2645) *(con parere della V Commissione).*

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, il mio intervento concernerà il provvedimento n. 2645 ma, più in generale, si riferirà a gran parte degli altri progetti di legge di cui si propone l'assegnazione a Commissioni in sede legislativa.

Noi ci opponiamo infatti non soltanto all'assegnazione di questi progetti di legge a Commissioni in sede legislativa, ma anche a questo tipo di produzione legislativa. Oggi, come d'altronde è accaduto nei giorni scorsi, siamo costretti a rilevare come decine e decine, pacchetti e gruppi di provvedimenti legislativi vengono assegnati a Commissioni in sede legislativa. A noi sembra che un simile modo di legiferare sia assolutamente da evitare.

Si parla tanto di riforme istituzionali, ma il modo di procedere ed il comportamento tenuto dai vari gruppi continua ad essere quello di sfornare decine, centinaia di leggine corporative, settoriali, per molte delle quali dobbiamo registrare e denunciare un tono ed una natura preelettorali. Da qui, la nostra opposizione alla assegnazione in sede legislativa del progetto di legge n. 2645, ma anche degli altri provvedimenti.

In altri Parlamenti vengono approvate ogni anno soltanto alcune decine di leggi, mentre il nostro — lo ripeto — ne approva più di mille. È questo, dunque, un dato che ci deve far riflettere, anche con riferimento al dibattito che stiamo conducendo sulle riforme istituzionali, sul tipo di funzionalità ma più che altro sul tipo di ruolo che il Parlamento dovrebbe svolgere. C'è da domandarsi, infatti, se la produzione legislativa del nostro Parlamento debba essere di tale natura, se si debbano cioè continuare ad approvare leggi particolari, corporative, settoriali, microsettoriali: di tale natura è gran parte delle leggi che il Parlamento continua, come una sorta di macchina efficientissima, a produrre, a sfornare a getto continuo, ogni giorno.

Le assegnazioni di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa oggi all'ordine del giorno si aggiungono alle tante disposte nei giorni scorsi. Di qui la nostra denuncia di una situazione che contrasta palesemente con le conclamate volontà di cambiare il modo di procedere e di funzionare del Parlamento.

Per queste ragioni, signor Presidente, il gruppo federalista europeo si oppone alla assegnazione in sede legislativa di questo progetto di legge come a gran parte delle altre proposte di assegnazione all'ordine del giorno, circa le quali, quindi, non ripeterò le motivazioni ora esposte.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Calderisi, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in

votazione la proposta della Presidenza di assegnare il progetto di legge n. 2645 alla IV Commissione (Difesa) in sede legislativa.

(È approvata).

Ricordo altresì di aver proposto, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze):

PATRIA ed altri: «Norme per la cessione a titolo oneroso al comune di Alessandria del compendio patrimoniale dello Stato — ex caserma Vittorio Emanuele II (ex distretto militare)» (2443) *(con parere della I, della V e della VII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 272 — Senatori JERVOLINO RUSSO ed altri: «Modifiche alla legge 2 dicembre 1951, n. 1571, relativa all'esonero dal canone di abbonamento alle radioaudizioni per le scuole» *(approvato dalla VII Commissione del Senato)* (2667) *(con parere della V e della VII Commissione);*

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, il gruppo federalista europeo si oppone alla assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 2667, per le motivazioni già esposte dal collega Calderisi.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Mellini, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge n. 2667 alla VI Commissione (Finanze) in sede legislativa.

(È approvata).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa del deputato ROSSI DI MONTELERA: «Esenzione dal pagamento del canone radiotelevisivo per le scuole materne non statali» (1029) *(con parere della V e della VII Commissione),* vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

MAURO MELLINI. Questa è la riforma istituzionale!

PRESIDENTE. Ricordo altresì di aver proposto a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze).

S. 729. — «Modifica della legge 26 maggio 1975, n. 187, concernente disciplina dell'ammortamento di documenti rappresentativi di depositi bancari di modico valore» *(approvato dalla VI Commissione del Senato)* (2666).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, per le motivazioni già esposte il gruppo federalista europeo si oppone alla assegnazione in sede legislativa anche di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Calderisi darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare il disegno di legge n. 2666 alla VI Commissione in sede legislativa.

(È approvata).

VII Commissione (Cultura):

BORRUSO ed altri: «Riapertura dei termini per le imprese editrici di quotidiani per accedere a contributi» (2688) *(con parere della V Commissione);*

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, anche su questa proposta di assegnazione vi è l'opposizione del gruppo federalista europeo.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Mellini darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge n. 2688 alla VII Commissione in sede legislativa.

(È approvata).

VIII Commissione (Ambiente):

COLONI ed altri: «Norme quadro in materia di speleologia» (533) *(con parere della I, della II, della V, della VII, della X e della XII Commissione).*

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, anche su questa proposta di assegnazione vi è l'opposizione del gruppo federalista europeo.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Mellini darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge n. 533 alla VIII Commissione in sede legislativa.

(È approvata).

IX Commissione (Trasporti):

S. 927. — Senatori VISCA ed altri: «Integrazione all'articolo unico della legge 26 luglio 1984, n. 415, di modifica dell'articolo 1 della legge 7 aprile 1976, n. 125, relativa alla disciplina della circolazione stradale nelle aree aeroportuali» *(approvato dalla VIII Commissione del Senato)* (2675) *(con parere della I Commissione).*

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, anche su questa proposta di assegnazione vi è l'opposizione del gruppo federalista europeo.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Mellini darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge n. 2675 alla IX Commissione in sede legislativa.

(È approvato).

XI Commissione (Lavoro):

«Attuazione del contratto collettivo nazionale di lavoro del personale autoferrotranviario ed internavigatore per il triennio 1985-1987, agevolazioni dell'esodo del personale inidoneo ed altre misure» (2572) *(con parere della I, della V, della IX, della X e della XII Commissione).*

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, anche su questa proposta di assegnazione vi è l'opposizione del gruppo federalista europeo.

PRESIDENTE. Avverto che ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Mellini darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare il disegno di legge n. 2572 alla XI Commissione in sede legislativa.

(È approvata).

Seguito della discussione sui lavori della Camera concernenti le riforme istituzionali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui lavori della Camera concernenti le riforme istituzionali.

È iscritto a parlare l'onorevole Willeit. Ne ha facoltà.

FERDINAND WILLEIT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sarà questo l'anno dell'avvio della riforma istituzionale? Il punto di domanda è d'obbligo. Certo: Senato e Camera affrontano, in questi due giorni, il delicato problema con una serie di interventi e di discorsi sicuramente di alto livello e ricchi di proposte, rimedi e buoni propositi. Non mi sembra però sufficiente continuare a parlarne. Si discute ormai da troppo tempo senza risultati concreti; neppure le idee sembrano tanto vicine da poter indicare la strada da seguire nelle prossime scelte di fondo. Al contrario, la discussione fra i partiti ed i loro rappresentanti sta per trasformarsi in polemica: dato di partenza, questo certamente non idoneo all'avvio di un'azione comune per il riordino del nostro sistema istituzionale.

Vorrei poter condividere l'ottimismo manifestato dal Presidente del Consiglio dei ministri negli ultimi giorni in varie occasioni. Forse la classe dirigente politica italiana — quindi anche noi, il Parlamento italiano — sarà costretta da circostanze oggettive a passare dalle parole ai fatti, per trovare il modo di far funzionare meglio la macchina dello Stato democratico, nel rispetto dello spirito della Carta costituzionale. Il Parlamento di questa X legislatura deve vincere la scommessa degli anni 2000 approvando riforme imposte dalla necessità di conformare gli assetti istituzionali del paese agli *standards* di efficienza e di partecipazione comuni alle democrazie europee.

Nel discorso pronunciato dinanzi a questa Camera il 19 del mese scorso e nel documento programmatico allegato, il Presidente De Mita ha tracciato l'*iter* da seguire, indicando le singole questioni da affrontare. Condivido pienamente l'elenco fornito al Parlamento e le motivazioni succintamente esposte, anche se devo notare che i problemi sollevati, e quindi da risolvere, mi sembrano troppi. Chi troppo vuole, poco o nulla ottiene. I passi che possiamo fare, il percorso che vogliamo compiere devono necessariamente adattarsi alle nostre capacità decisionali.

Per questi motivi, mi sembra ragionata la decisione dei Presidenti del Senato e della Camera e dei presidenti dei gruppi parlamentari di affrontare in questa sessione soltanto alcune questioni, suddividendo i compiti tra i due rami del Parlamento. Il Senato affronterà il delicato problema della trasformazione del bicameralismo perfetto in bicameralismo differenziato, non escludendo la possibilità di trasformare il Senato in una Camera delle regioni e delle autonomie locali. La Camera dei deputati intende affrontare ed attuare l'ineludibile riforma delle autonomie locali. Tema comune saranno i rispettivi regolamenti interni con i problemi connessi al voto segreto: al riguardo possiamo essere d'accordo con la proposta di

limitarlo alle questioni relative a persone e a diritti di libertà.

Nel momento in cui avremo raggiunto risultati concreti su questi primi punti del lungo elenco delle riforme, potremo anche dedicarci ad altri capitoli, ad esempio al sistema elettorale, al referendum propositivo, all'elezione del Capo dello Stato e via di seguito.

La riforma dei poteri locali è il tema sul quale intendo soffermarmi nell'arco di tempo a mia disposizione. «La Repubblica si riparte in regioni, province e comuni»: con questa semplice frase, l'articolo 114 della Costituzione apre il Titolo V, riguardante le regioni, le province ed i comuni. Partendo dal presupposto che, nel momento in cui parlo di autonomie locali, includo tutti gli enti territoriali di rilevanza costituzionale, mi preme sottolineare che la realizzazione della Repubblica delle autonomie, seguendo fedelmente gli indirizzi della Costituzione, determinerà un salto di qualità nella vita democratica ed economica del paese, valorizzando ancora di più i risultati raggiunti negli anni '80 dalla Repubblica italiana che è nel novero delle democrazie più progredite del mondo. Dal modello svizzero, dalla partecipazione dei cittadini alla vita democratica, dalla loro responsabilizzazione siamo però alquanto distanti.

Dopo l'entrata in vigore della Costituzione, il Parlamento ha realizzato, negli anni '70, l'ordinamento delle regioni, mentre la riforma delle province e dei comuni è rimasta un impegno della Carta costituzionale. Non credo che per questo fatto si debba piangere troppo. Non è l'adempimento formale di un obbligo che conta, ma il risultato, il contenuto della riforma stessa.

Negli anni '70 i tempi non erano ancora maturi per una riforma dei poteri locali caratterizzata dal decentramento delle funzioni. L'ordinamento regionale attualmente in vigore è la dimostrazione della concezione centralistica dell'esercizio dei poteri. Le regioni non mi sembrano enti di governo e di programmazione, ma semplici enti di spesa, costretti a seguire le regole minuziose di molte, troppe leggi dello Stato.

Anche nei confronti delle autonomie speciali si interviene spesso e in mille modi per ridurre, limitare ed addirittura sopprimere l'autogoverno e l'autonoma amministrazione. Mi riferisco *in primis* alla potestà di indirizzo e di coordinamento che ha, come sembra, per suo fondamento l'interesse nazionale. L'interesse nazionale di uno Stato c'è ed è superfluo discuterne: non deve però costituire il pretesto, e la giustificazione per influire ed intervenire in ogni settore e su ogni dettaglio, ma deve essere circoscritto a pochi vitali settori. Tutto il resto (la maggior parte delle funzioni, ne sono convinto) deve essere attribuito agli enti decentrati: regioni, province, comuni. È la parola «attribuzione» che conta, che differisce sostanzialmente dalla cosiddetta delega.

Le deleghe non rafforzano gli enti autonomi ma li indeboliscono perché è sempre ed esclusivamente l'ente delegante che può decidere, e decide in pratica, sull'esercizio delle funzioni tramite le direttive ed i soldi messi a disposizione.

Rivendico per regioni, province e comuni un assetto istituzionale caratterizzato da funzioni proprie, da una autonomia finanziaria e, dalla connessa responsabilità, che è il dato che distingue l'operato di uomini adulti e maturi.

Per l'ordinamento comunale dobbiamo evitare una partenza sbagliata, costituita da una riforma che veda l'esercizio dei poteri e delle funzioni in forma piramidale. Al vertice c'è il potere centrale, che pare sappia tutto, influisca su tutto e decida tutto; gli enti autonomi sono ridotti a semplici esecutori della volontà centrale. «Il comune deve essere preposto alla cura degli interessi delle comunità locali, con ampia flessibilità di autodeterminazione organizzativa e funzionale, garantendo così la necessaria adattabilità al soddisfacimento di nuove esigenze e bisogni che le comunità locali possono esprimere»: questa frase del documento programmatico del Governo è da condividere, ma non specifica che anche ai comuni spettano,

nell'interesse locale, funzioni proprie, con entrate proprie o almeno autonome!

Non sono molto ottimista, perché non sono convinto che il Governo e il Parlamento siano disposti a realizzare una riforma delle autonomie locali che tolga loro competenze, funzioni e quindi forza, influenza e potere. Il pessimismo è poi ulteriormente alimentato dal fatto che il disegno di legge sulle autonomie locali, discusso e votato dal Senato durante la IX legislatura e poi decaduto, non è stato ripresentato; inoltre la proposta di legge presentata dal gruppo della democrazia cristiana, rispetto al precedente testo, comporta un enorme ridimensionamento dell'autonomia da concedere ai comuni.

Spero che il Governo, come annunciato dal documento programmatico, assuma l'iniziativa di un proprio disegno di legge in cui definisca i princìpi del riordino dei poteri locali, delle funzioni, della finanza e dei controlli. Mi rendo conto che il compito è arduo: i tempi, però, sono maturi e un cambiamento inevitabile. Ce la farà? Ce la deve fare, «alleandosi anche con il diavolo», se necessario. I giornali hanno recentemente pubblicato questa espressione del Presidente De Mita che sottolineava l'urgenza e la necessità delle riforme. Esprimiamo anche noi l'augurio che si arrivi presto a risultati apprezzabili nell'interesse di tutti e della società intera *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, non mi è facile intervenire in questo dibattito, in questo strano dibattito, che è qualche cosa che sta a mezza strada tra il dibattito parlamentare e una tavola rotonda e di cui non riesco ad intravedere i caratteri regolamentari. Sento infatti che forse avrei dovuto essere altrove, per compiere un gesto di amicizia e un dovere di cittadino, per dare l'estremo saluto, in queste ore, ad un amico e ad un compagno, Enzo Tortora, vittima del deficit di giustizia del nostro paese, vittima voluta da giustizieri, vittima sacrificale alla loro infallibilità e a quella dei loro metodi perversi. Se sono qui è perché ritengo che riaffermare la necessità del diritto per i cittadini e per le istituzioni sia forse il modo migliore per onorare chi della mancanza del diritto e della giustizia è stato vittima e la cui morte ha suggellato drammaticamente e dolorosamente questo suo ruolo.

Mancanza di diritto e di giustizia, dicevo; di questo voglio parlare, referendomi a quello che ritengo essere il dato centrale dei nostri problemi istituzionali.

Il collega Willeit ha parlato delle autonomie: a mio avviso il fallimento di un coerente e sano rapporto tra Stato e regione è uno dei punti centrali, forse il punto centrale, della nostra crisi istituzionale. Quando parliamo di un Parlamento che non funziona e di quanto in esso avviene, forse dovremmo ricordare quello che accade fuori di qui e ricordare che la crisi politica del Parlamento ha origine soprattutto nel fallimento dell'attribuzione di un potere legislativo ad un ente diverso dallo Stato e ad un organo diverso dal Parlamento; attribuzione che ha rappresentato l'aspetto più rilevante e singolare della nuova Costituzione della Repubblica rispetto agli ordinamenti precedenti, un aspetto certamente più rilevante del cambiamento di forma istituzionale, del passaggio dalla monarchia alla Repubblica. Così avrebbe dovuto essere, ma questo non si è realizzato.

Certo, il disegno dello Stato regionale non è stato fra i più chiari e limpidi del nostro impianto istituzionale: mancava una cultura delle autonomie, anche laddove esisteva la protesta contro il centralismo. Anzi, talvolta la protesta contro il centralismo copriva il difetto di una vera cultura delle autonomie, intesa dal punto di vista della vita politica e di quella costituzionale ed istituzionale del paese.

Certamente il peggio è venuto dopo, nel momento in cui si è dovuto stabilire il limite della potestà legislativa (insisto su questo punto perché non avrò tempo di parlare d'altro), e si è concretizzata la prima concezione del limite rappresentato dai princìpi fondamentali della legisla-

zione dello Stato: ed ecco le posizioni di Scelba; la condizione, imposta alle regioni, di legiferare nell'ambito di leggi-quadro; le teorie dei nostri beneamati costituzionalisti che, in quanto «giuristi di regime», hanno inventato la teoria delle competenze integrate in contrapposizione a quella delle competenze ripartite, come se potessero esistere competenze che non siano ripartite.

Abbiamo avuto in realtà una sovrapposizione di potestà legislative, che le prassi successive non hanno fatto che confermare, nell'assenza di una capacità persino di carattere tecnico-legislativo, che si evidenzia nel momento in cui si approvano leggi nelle quali alla fine si dice «sono fatte salve le competenze delle regioni a statuto speciale o a statuto ordinario». È a tutti evidente che questa aggiunta è pleonastica o contraddittoria.

Non si è avuta la capacità di legiferare in materie in cui si differenziano le potestà legislative delle regioni a statuto ordinario e a statuto speciale, con gradi di autonomia legislativa diversi, in modo da stabilire chiaramente quali norme siano tali da imporre obblighi alle regioni a statuto ordinario, quali ne impongano a quelle a statuto speciale, e, quali differenze, debbano esservi in considerazione dei diversi tipi, nonché della qualità e della quantità, di autonomia spettanti a ciascuna regione.

Il fatto più grave è però rappresentato da una sostanziale sovrapposizione concepita in funzione di un rapporto politico. Colleghi, quando si dice che si faranno le riforme istituzionali e che queste saranno realizzate con maggioranze diverse da quella di Governo, ci si illude e si illude la gente. Basta interrogarsi sulla sorte degli istituti regionali, a cominciare dal periodo dell'Assemblea costituente, in cui questi argomenti ebbero la sorte di essere trattati dopo che si era rotta l'originaria maggioranza che aveva governato il paese fino all'estromissione dal Governo delle sinistre; e basta ricordare il recupero, in funzione consociativa, di una impostazione delle autonomie che ha avuto la sola funzione di garantire la partecipazione di forze escluse pregiudizialmente dalle maggioranze e dai governi attraverso una ripartizione verticale, anziché orizzontale, del potere. Si vede chiaramente che ciò è accaduto in una funzione di sovrapposizione e di veti incrociati, cioè in una funzione che è la negazione dell'autonomia, che significa invece attribuzione con limiti precisi. Non si è autonomisti espandendo le funzioni delle regioni: lo si è attribuendo autonomia allo Stato e alle regioni.

Tutto ciò richiede, tuttavia, una diversa concezione del diritto, che là dove non si esplica nei confronti dei cittadini, là dove non trova la sua realizzazione nei tribunali, là dove, anche per il riconoscimento dei diritti dei cittadini, si trasforma in una sorta di contrattazione permanente, non può tradursi in autonomia né delle regioni né dei comuni né di qualsiasi altro ente.

La realtà è che proprio nella configurazione di quelle che avrebbero dovuto essere delle forme di autonomia e che al massimo hanno rappresentato delle forme di decentramento, si è verificata la realizzazione puntuale e precisa di disegni di partitocrazia e di democrazia consociativa, alla quale tutto è stato sacrificato in funzione di una maggiore partecipazione e di maggiori diritti di veto del partito comunista e delle altre forze politiche. Vi è stata la preoccupazione di Scelba di escludere le autonomie regionali, considerate un pericolo perché avrebbero potuto determinare la creazione delle «Repubbliche rosse» all'interno della Repubblica italiana. In seguito, invece, si è voluta dare una maggiore possibilità di partecipazione ad una forza come il partito comunista italiano, non attraverso il riconoscimento delle autonomie (e quindi attraverso il riconoscimento del diritto e della possibilità di costituire delle maggioranze nell'ambito degli enti dotati di autonomia), ma mediante un dosaggio realizzato all'interno della democrazia consociativa, in funzione dei poteri delle forze politiche partecipanti alla democrazia consociativa stessa.

Questo è stato il fondamento del crollo e del fallimento dello Stato regionale, della potestà legislativa delle regioni, cui si è aggiunta naturalmente la concezione delle

regioni come enti di spesa e, quindi, come grandi elemosinieri dello Stato; funzione, per altro, ben accetta alla maggior parte delle amministrazioni regionali, comunali e provinciali, perché gratificante, in quanto procura voti e distribuisce potere a quanti lo detengono nelle varie sedi; ma certamente funzione che provoca anzitutto la crisi del Parlamento.

Il collega Calderisi, nel suo intervento di ieri, ricordava il problema fondamentale per il Parlamento, per lo Stato, per le nostre istituzioni (un problema vero, serio, non un problema istituzionale, alibi dei problemi politici), quello rappresentato dall'appuntamento del 1992, cioè dalle conseguenze derivanti dall'unità europea, dalle questioni che scaturiscono dalla trasformazione del Parlamento e di questa Assemblea in Assemblea della regione italiana degli Stati Uniti d'Europa. Si tratta di problemi enormi, che riguardano la democrazia in Europa e nel nostro paese; che coinvolgono rapporti tra l'esecutivo ed il Parlamento.

Sussiste poi un altro problema che si trova in sottordine rispetto a quelli or ora accennati, quello del rapporto tra Stato e regioni.

Tutti questi problemi o saranno risolti recuperando il senso del diritto oppure ci faranno fallire, non ci resterà che la contrattazione permanente. Oggi le regioni hanno un enorme potere contrattuale e si illude chi pensa di poter formare maggioranze e minoranze superando situazioni consociative, se l'impianto consociativo, che falsifica le autonomie regionali, non sarà esso stesso modificato, perché non si governa in Italia e non c'è maggioranza che governi con due o tre regioni all'opposizione, essendo ora le regioni stesse depositarie di poteri misti con quelli dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, il tempo mi è tiranno nell'illustrazione di queste argomentazioni.

Mi auguro che i fatti non mi diano ragione. Dobbiamo però fare una constatazione: guarda caso, si parla genericamente delle autonomie ma di questo problema specifico della ripartizione del potere legislativo tra Stato e regioni (da cui nasce la crisi del Parlamento che si occupa in gran parte di materia di competenza delle regioni — come potrebbe risultare da un'analisi delle leggi che approviamo — facendoci perdere tempo), non si tratta. Si sollevano poi i problemi del rapporto con il Senato, del bicameralismo e del monocameralismo, mentre il vero bicameralismo consiste nel rapporto tra Stato e regioni, per cui sulle stesse cose si deve intervenire ripetutamente, per effettuare correzioni reciproche con una «navetta» tra Stato e regioni, in un sistema di totale confusione e di assoluta ingovernabilità. Questa è l'ingovernabilità del paese!

Se non si riduce la funzione legislativa, come diceva poc'anzi il presidente del mio gruppo; se non smetteremo di occuparci di «leggine» che per la maggior parte attengono a questioni che avrebbero dovuto essere esaminate in altra sede; se non si smette di concepire la funzione legislativa come un momento di questa contrattazione permanente tra i poteri, se non si recupera il senso del diritto, è inutile parlare delle riforme istituzionali *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo convinti che le riforme istituzionali debbano portare ad una valorizzazione della democrazia diretta, mediante l'istituzione del referendum propositivo, l'elezione diretta dei capi delle amministrazioni locali e del Presidente della Repubblica; che debbano dar vita alla partecipazione delle categorie nella formazione del Parlamento e che il tutto debba garantire lo sviluppo delle libertà — non solo quelle previste dalla Costituzione ma anche alcune che quest'ultima non tutela — e debba avvenire nella garanzia assoluta di realizzazione del pluralismo, non soltanto politico.

Le linee di questa riforma vanno in dire-

zione di un rinnovamento dello Stato attraverso la riconduzione dei partiti alla funzione, loro propria, di formazione dell'indirizzo politico del paese. Qualunque interpretazione si dia all'articolo 49 della Costituzione (ne conosciamo tante: quella del Mortati, quella del Crisafulli e quella del Ferrara), fra le funzioni che tale articolo attribuisce ai partiti non vi sono certamente quelle (attualmente esercitate) di ingerenza nell'attività amministrativa e giudiziaria e nella decisione su materie riservate al Governo, alle regioni, al Parlamento, al Presidente del Consiglio e persino al Presidente della Repubblica.

Ho voluto svolgere queste premesse, signor Presidente, perché mi soffermerò in questo intervento sulla indicazione delle condizioni della attuale crisi del Parlamento e sulla ricerca delle possibilità esistenti per superarla. È ormai opinione generale che la crisi del Parlamento abbia tra le sue cause — anche se non come cause esclusive — l'occupazione, o l'espropriazione che dir si voglia, dei suoi poteri da parte dei partiti, nonché il bicameralismo perfetto o ripetitivo.

Noi parlamentari abbiamo tutti, ogni giorno di più, la convinzione che la maggior parte degli atti del Parlamento siano ormai un rito, fatto di discorsi che normalmente nessuno segue che pochissimi forse ascoltano distrattamente e di voti dai risultati scontati; siamo ogni giorno di più convinti, invece, che i veri poteri decisionali non risiedano nel Parlamento ed ancor meno nei suoi singoli componenti, mossi — salvo rare eccezioni — dalle decisioni assunte in altra sede.

L'attività in Parlamento trova sempre meno persone disponibili a svolgerla e ad impegnarsi in essa, diversamente dall'interesse alle vicende e alle decisioni di partito, che cresce ed appassiona i tanti che alla politica guardano soprattutto per i poteri che essa conferisce. L'assenteismo sempre più grave trova le sue cause anche in tale disinteresse, per cui, per ridurre il tutto ad una semplice espressione, le decisioni che appaiono adottate dal Parlamento — quindi da una vasta rappresentanza — sono sostanzialmente prese da pochi.

Per quanto riguarda il bicameralismo perfetto — una delle cause di questa crisi —, io credo che la scelta di affrontare le proposte ed il dibattito partendo dal Senato consentirà certamente alla Camera di trovare la strada largamente spianata: senza una decisione preventiva dei senatori, molto gelosi delle funzioni di quel ramo del Parlamento, si correrebbe il rischio di molte letture delle proposte di riforma costituzionale in materia.

Ma si può anche ragionevolmente ritenere che la difesa delle prerogative del Senato e la scelta del bicameralismo — che sta a monte di essa — difficilmente eviteranno che il prossimo bicameralismo sia anch'esso largamente ripetitivo. Si riuscirà quindi a ridurre, ma non ad eliminare, uno dei difetti da cui ha origine la crisi del Parlamento, per cui abbiamo sempre sostenuto come soluzione ottimale quella di una sola Camera che abbia tutti i poteri: legislativi, di ispezione, di controllo e di indirizzo.

Quando poi si parla dell'altra delle cause che ho indicato, appare evidente che nessuno vuole cercare rimedi. Intendo dire che all'esproprio dei poteri operato dai partiti non si vuole cercare di porre un rimedio. Non dico che lo si debba cercare con la partecipazione organica delle categorie (che a nostro avviso è l'unico vero rimedio) ma non lo si fa neanche con altri strumenti diretti a restituire alle Camere alcuni dei poteri espropriati dai partiti.

Libertà, pluralismo e partecipazione consentirebbero, insieme, di risolvere il problema fondamentale del funzionamento del Parlamento. Noi ci crediamo, ma i tenaci sostenitori della partitocrazia, che non possono condividere le nostre tesi, non cercano neppure altre soluzioni e con ciò confermano di non voler superare la crisi. Si crede di poter risolvere la crisi parlamentare con le modifiche di un regolamento già largamente trasformato in questi ultimi anni, in un complesso di norme penalizzanti — quanto meno rispetto al passato e alla tradizione — le minoranze, senza tener conto che le soluzioni regolamentari debbono essere collo-

cate sempre a valle di quelle costituzionali e non viceversa.

Non si sa neppure come verranno modificate le competenze e le attività del Senato e della Camera; non si sa se, per esempio, si ritoccherà la durata della legislatura dell'uno o di entrambi i rami del Parlamento, se si ritoccherà il sistema di elezione, se i poteri legislativi resteranno di una o di entrambe le assemblee legislative, se una avrà prevalentemente funzione di controllo rispetto all'altra. Non si sa, in breve, niente di quanto dovrà essere deciso in materia e pur tuttavia si vogliono modificare i regolamenti.

Certamente — lo dico subito per evitare interpretazioni distorte del mio intervento — non poco dovrà essere fatto per rendere più spediti i lavori, ma in quale modo ciò dovrà avvenire si potrà stabilire soltanto quando si saprà quali saranno le funzioni di questo ramo del Parlamento, (mi riferisco alla Camera) e soprattutto lo snellimento dei lavori potrà essere favorito dalla indispensabile delegificazione, della quale — mi sia consentito — per lo meno in questa fase della discussione sulle riforme non si parla minimamente.

Il Governo certamente ha diritto di poter realizzare in tempi brevi il proprio programma, ma nella situazione di oggi, cioè nella situazione costituzionale odierna, non esistono gli strumenti idonei per arrivare in profondità a discutere sulle soluzioni di attuazione del programma. Sarebbe possibile soltanto una discussione formale per assicurare celerità ai nostri lavori. Soprattutto dovranno essere garantiti alle opposizioni tempi idonei per discutere le proprie iniziative, perché il Parlamento non deve essere destinato ad esaminare solo le proposte del Governo. Ma per tutto questo, se mi consentite, basterebbe ripristinare il programma dei lavori (la cui funzione è stata, o comunque deve essere, questa), che è stato ucciso dalla decretazione d'urgenza, la quale soltanto alcune volte ha trovato giustificazione nei tempi lunghi dei lavori parlamentari, e che più spesso è stata lo strumento per imporre una determinata attività alla Camera.

Né dobbiamo dimenticare che i poteri di ispezione e di controllo oggi esistono molto spesso soltanto in teoria e che il loro potenziamento reale sarà indispensabile, non soltanto per l'equilibrio dei poteri tra maggioranza e minoranza ma anche in relazione alle modifiche costituzionali che dovranno essere adottate.

Quali saranno? Potrà una revisione del regolamento produrre effetti decisivi? A mio giudizio assolutamente no. Si possono accettare le proposte che vengono da più parti sulle novelle da introdurre nel regolamento? Assolutamente no! La condizione pregiudiziale è di realizzare un nuovo rapporto fra partito e Parlamento, fra l'indipendenza del parlamentare e la disciplina del partito; senza di ciò, i poteri decisionali continueranno ad essere esterni alle istituzioni e permarrà la loro crisi.

Noi comunque non ci sottrarremo al dibattito, nelle settimane e nei mesi prossimi; non ci sottrarremo al confronto né al lavoro di riforma previsto, che consideriamo l'inizio di una più ampia e indispensabile riforma. Faremo di tutto per evidenziare quelli che noi riteniamo degli errori.

Ci schieriamo quindi fin d'ora in posizione di contrasto con ogni iniziativa che vada in senso contrario alle vere esigenze di riforma.

Parlando in particolare del Parlamento, tratterò della proposta di soppressione sostanziale dello scrutinio segreto, sulla quale mi fermerò molto, anche a costo di far apparire sbilanciato il mio intervento sulle tematiche legate al Parlamento.

Mi sembra che dobbiamo stare molto attenti alla strada che si intende imboccare. Io non tesserò l'elogio dello scrutinio segreto; oggi mi limiterò a riportare, per dimostrare al Governo quanto sia isolata la sua posizione e quanto essa corrisponda soltanto alla pressione esercitata dal partito socialista, opinioni eminenti sulle conseguenze che deriverebbero dall'eliminazione o dalla sostanziale riduzione dei casi di votazione a scrutinio segreto.

Chiedendo scusa ai colleghi se non citerò tutti, inizierò dalla più alta autorità della Camera: il Presidente della Camera. In una intervista rilasciata al *Corriere della sera*

del 9 febbraio 1986, affermava testualmente: «Di fronte alla distorsione che conosciamo della funzione dei partiti politici, mantenere, anche se con una più articolata disciplina, il voto segreto significa garantire l'autonomia del Parlamento, impedire che altre sedi di decisione politica si sostituiscano di fatto alle Assemblee parlamentari».

Continuo citando, per l'autorità che anch'egli ha, il Vicepresidente anziano della Camera, onorevole Bianco, che in questo momento presiede e che il 28 febbraio 1986 dichiarava testualmente a *la Repubblica:* «Questa lotta contro il voto segreto è il tentativo di ridurre il Parlamento ad un *Soviet*».

FRANCESCO SERVELLO. Ora non si può pronunciare, non mettiamolo in difficoltà!

ALFREDO PAZZAGLIA. Certamente no; mi sono permesso di anticipare che lo avrei citato, quindi non ho abusato della sua presenza.

Onorevoli colleghi, posso continuare citando l'onorevole Sterpa, che pure fa riferimento alla libertà e alla indipendenza dei singoli parlamentari (quindi dal partito liberale). Potrei citare una infinità di volte, poiché è autore di molti scritti su tale problema, l'onorevole Bassanini, il quale sostiene che «il voto segreto è garanzia della libertà dei parlamentari e dell'autonomia del Parlamento dalle burocrazie di partito».

Cito ancora — sono le ultime opinioni che vorrei ricordare — padre Gabriele De Rosa. Quanto egli sostiene dovrebbe essere un insegnamento per i colleghi della democrazia cristiana, ma non solo di tale partito, poiché i cattolici non sono soltanto in esso; anzi, possono esservi migliori cattolici in altre parti politiche. Egli in *Civiltà cattolica* del maggio di quest'anno ha osservato: «Il voto segreto è l'unica tutela della libertà del deputato di fronte al proprio partito».

Continuo citando l'onorevole Adalberto Minucci che, avendo scritto cose validissime su *l'Unità* del 12 maggio 1988, è stato aggredito pesantemente dal partito socialista. Continuo ricordando il senatore Pasquino, che ha sostenuto tra l'altro, e lo evidenzio in particolare all'onorevole Bianco (considerato un po' un alfiere, quando diventò presidente del gruppo democristiano, dei *peones).* Che il voto segreto protegge essenzialmente i *peones,* vale a dire coloro che non sono consultati al momento di assumere decisioni politiche e parlamentari.

Anche l'onorevole Fini il 28 febbraio 1986, quando non era ancora segretario del partito, dichiarò che il voto segreto era l'ultima arma rimasta al parlamentare contro lo strapotere dei partiti; l'onorevole Fini la pensa così ancora oggi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

ALFREDO PAZZAGLIA. E i repubblicani? I repubblicani, attraverso l'onorevole Firpo, che più volte ha scritto articoli su *La Stampa,* hanno dichiarato che, «con il voto palese generalizzato, deputati e senatori possono venir sostituiti da autonomi a comando, da *robot* obbedienti agli impulsi elettronici delle segreterie. Alla base del voto palese obbligatorio sta una concezione spregiativa e servile del singolo parlamentare che, nel rapporto con le segreterie, deve essere tenuto in condizione subalterna, priva di ogni autonomia».

Non ho bisogno di citare l'onorevole Zangheri, il quale rappresenta un'autorevole testimonianza ed un'autorevole opinione, perché ci ha detto più volte che l'abolizione generalizzata del voto segreto lascerebbe i parlamentari in balia delle segreterie di partito.

Vi sono altre opinioni, altrettanto efficaci, del partito comunista, come quella dell'onorevole Pintor, esposta in due articoli su *il manifesto.*

E ancora un autorevole esponente della cultura di sinistra, Salvatore Sechi, su *La Nazione,* in data 16 febbraio 1988 (cioè alla vigilia del dibattito di oggi), afferma un principio molto importante: «Chi chiede l'abolizione dell'anonimato nel voto, non è

necessariamente un medico preoccupato della salute della Repubblica, ma potrebbe addirittura volerne anticipare la consunzione a favore delle *lobbies* interne ed esterne dei partiti».

Poiché lo vedo presente in aula, cito anche l'onorevole Barbera che, recentemente, ha affermato giustamente che «il voto segreto tutela l'autonomia del deputato rispetto agli apparati di partito e ai gruppi di pressione».

Avviandomi a concludere su questo punto non posso dimenticare una citazione importante, quella dell'onorevole Gitti, il quale, sul giornale del suo partito, ha dichiarato che «il voto segreto è l'unico a garantire la libertà di coscienza del singolo parlamentare».

Voglio infine ricordare l'opinione dell'onorevole Battistuzzi, il quale ha affermato che «il regolamento va modificato per rendere più funzionale e difendibile il lavoro parlamentare, non per trasformare Montecitorio in un docile strumento di ratifica di decisioni assunte fuori del Parlamento».

L'onorevole Segni la pensa esattamente allo stesso modo: anche lui ha reso una dichiarazione in questo senso su *il Giornale*, l'8 marzo 1986.

Lo stesso onorevole Aldo Bozzi, in talune interviste ebbe a dichiarare che «sulle questioni di coscienza, sulle nomine, sulle autorizzazioni a procedere, il voto segreto è assolutamente da conservare».

Persino un socialista, serio giurista come l'onorevole Labriola, ha ammesso che «lo scrutinio segreto possa essere tollerato, ma solo in parte, quando le istituzioni soffrono di forti condizionamenti autoritari, rispetto ai quali il voto segreto costituisce appunto una garanzia di libertà e di indipendenza dei membri del Parlamento». Sul piano dei condizionamenti autoritari, quello rappresentato dai partiti — «il tiranno senza volto», come li definiva Maranini —, credo costituisca uno dei più pesanti, per i parlamentari.

Onorevoli colleghi, l'accordo di maggioranza, che tutti i partiti di Governo ritengono condizione per la sopravvivenza del Governo stesso, prevede che lo scrutinio segreto possa essere mantenuto soltanto per i voti sulla persona e sui diritti di libertà, indicati nella parte prima, titolo I della Costituzione — e sottolineo: parte prima, titolo I —, cioè quella parte della Costituzione che riguarda i rapporti civili. Si tratta di una limitazione molto chiara, per cui mi ha sorpreso l'affermazione di ieri dell'onorevole Martinazzoli, secondo la quale saremmo di fronte ad un accordo generico, che può consentire anche delle modifiche e delle precisazioni nel corso del dibattito.

Nel documento consegnato dal Presidente del Consiglio, in sede di dichiarazioni programmatiche, è stato scritto: «parte I, titolo I» per escludere il riferimento ad altri diritti. Il che significa che le materie riguardanti i diritti di libertà economica, i rapporti etico-sociali e persino quelli politici non potrebbero e non dovrebbero essere mai più oggetto di votazioni a scrutinio segreto. Persino le norme riguardanti il diritto ad un voto personale ed eguale, libero e segreto, non dovrebbero essere più votate con tale sistema. Non si dovrebbe utilizzare lo scrutinio segreto neppure per respingere una pregiudiziale o un ordine del giorno di non passaggio agli articoli su una proposta di inchiesta parlamentare!

Nella scorsa legislatura fu respinto l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli della proposta di legge istitutiva di una Commissione di inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI, e quello fu un successo del Parlamento. Un fautore della soppressione dello scrutinio segreto ha scritto testualmente: «Si è giustamente bocciato, con il tipo giusto di votazione quando la materia implica casi di coscienza, una poco vereconda manovra di maggioranza per impedire di far luce su un bruttissimo caso di malgoverno». Lo ha scritto Silvano Tosi sul *Resto del Carlino* del 28 giugno 1986. Si vuole abolire anche questo per consentire più facilmente simili invereconde manovre di maggioranza e per impedire di far luce su bruttissimi casi di malgoverno!

Fermiamoci qui, onorevoli colleghi. L'accordo di pentapartito su tale materia deve essere disatteso, se vogliamo che an-

cora sopravvivano l'indipendenza di giudizio e la libertà di coscienza del singolo parlamentare. In tal senso ha ammonito Crisafulli, il quale nel 1967 (molto tempo prima che la degenerazione aumentasse per giungere fino al livello attuale), al primo congresso nazionale di dottrina dello Stato sulla funzionalità dei partiti nello Stato democratico, sosteneva che il voto segreto rappresenta una delle rare occasioni in cui può ancora manifestarsi, anche se in modo coraggioso (e aveva ragione a precisarlo) l'indipendenza di giudizio e la libertà di coscienza del singolo parlamentare.

L'aggravarsi del controllo da parte dei partiti negli anni successivi, e pertanto lo sbilanciamento progressivo del rapporto tra partito e parlamentare, rendono oggi ancora più valida l'affermazione del Crisafulli, in tutte le sue parti. Una riduzione dello scrutinio segreto oltre certi limiti renderebbe ancora più sbilanciato a favore dei partiti il suddetto rapporto, con la perdita della libertà di coscienza e della indipendenza di giudizio, anche per quelle persone che, seppure con poco coraggio (lo sottolineo anch'io), ancora la manifestano. In tal modo verrebbero soddisfatti coloro che, esaminando il rapporto tra articolo 49 e articolo 67 della Costituzione, sostengono che allo stato attuale la disciplina di partito ha acquisito una sua legittimazione costituzionale, in modo tale che il mandato imperativo ha oggi una portata ridotta.

Il problema dell'autonomia del Parlamento e dell'indipendenza dei parlamentari è invece per noi prioritario rispetto ad ogni altro; e condiziona anche le scelte relative alle leggi elettorali che, come è ammesso anche da responsabili esponenti della maggioranza (lo ha detto ieri l'onorevole Martinazzoli), se fossero quelle dei collegi uninominali, aggraverebbero la dipendenza del parlamentare dal partito, in quanto sarebbe solo quest'ultimo a scegliere coloro che debbono essere eletti. Le manovre di corruzione verrebbero dirette verso altre aree, e quindi non sarebbe realizzato neppure quel vantaggio che si ritiene possa portare il collegio uninominale, in quanto le manovre di corruttela permarrebbero in misura non inferiore rispetto al sistema delle preferenze.

Soprattutto i socialisti sostengono che occorre garantire la stabilità e l'indirizzo politico-legislativo dei governi dall'assalto dei franchi tiratori, e imporre con il voto palese una maggiore assunzione di responsabilità del partito nei confronti degli elettori, nonché una più ampia trasparenza delle deliberazioni. Siamo pronti a condividere l'esigenza di non far prevalere interessi particolari e faziosi, e quindi di combattere tali manifestazioni; ma a tale esigenza, pure assai rilevante, non può essere sacrificata ogni altra!

Per tornare al punto centrale, non è possibile realizzare alcuna riforma costituzionale o istituzionale se non si affronta il problema dei partiti e delle loro funzioni.

Il gruppo di Milano ne ha parlato, rimanendo diviso tra un'ipotesi alta ed una bassa di disciplina dei partiti. Baldassare ritiene indispensabile una democratizzazione della vita interna dei partiti per rileggittimarli; io dico soltanto che l'imparzialità amministrativa, ad esempio, è un principio da rafforzare: esso ci può guidare nello stabilire, per lo meno in termini negativi, i poteri dei partiti, che invece tendono ad estendere la rete delle proprie influenze anche nell'ambito della funzione amministrativa.

Autonomia del Parlamento e indipendenza dei parlamentari sono princìpi che ci debbono guidare, per stabilire i limiti della disciplina di partito nel Parlamento. E potrei continuare.

Comunque si voglia operare, onorevoli colleghi, insisto nel dire che la prima ricerca dovrà essere quella sul ruolo dei partito nelle nostre istituzioni. Contemporaneamente occorrerà affrontare e risolvere la questione morale: la migliore Costituzione del mondo non potrebbe soddisfare le esigenze di organizzazione della vita politica e di gestione del paese, se venisse affidata in mani non corrette o venisse gestita nel pieno malcostume.

Concludo dicendo che l'ordine logico, secondo il quale dobbiamo procedere nelle riforme, è il seguente: nuovo Parlamento,

soluzione del problema dei partiti, modifiche regolamentari. Tale logica si impone per qualunque soluzione si adotti. È una elementare scelta di metodo che, senza voler modificare le possibilità di esame che vengono offerte in relazione a questo dibattito, noi ci sforzeremo di rappresentare in tutta la fase di discussione delle proposte che dovranno essere presentate, convinti come siamo che, con l'inizio dell'attività e di fronte ai problemi che sorgeranno, tali scelte di metodo potranno trovare maggiori consensi di quanti non ne abbiano oggi *(Applausi a destra - Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbera. Ne ha facoltà.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche ha testualmente detto che «il Governo rifiuta una visione centralista» e che «prima delle elezioni amministrative del 1990 dobbiamo assumerci un compito quasi costituente per ridefinire il ruolo del comune, della provincia, delle aree metropolitane, delle comunità montane, delle regioni».

Sono accenti nuovi che il gruppo comunista ha apprezzato e che non ha ritenuto rituali e scontati, anche se seguiti da schede programmatiche sul punto vaghe, generiche, contraddittorie, in modo particolare nella parte relativa alla finanza regionale e locale.

Si deve trattare di un compito costituente?

Se così è, se così deve essere, il confronto non può che mantenersi aperto, non chiuso nell'ambito della maggioranza e deve — perché no? — anche mettere nel conto possibili ritocchi al testo costituzionale. Ricordo, a tale proposito, le proposte della Commissione Bozzi per la revisione dell'articolo 129 della Costituzione.

E come già ieri ha fatto il presidente del gruppo comunista, Zangheri, anch'io mi chiedo se debba essere mantenuta l'impostazione globale della riforma fin qui adottata, o non si possa piuttosto più realisticamente e speditamente procedere anche per anticipazioni e per stralci. In ogni caso non si può non puntare su una normativa di principio che lasci spazio e alle leggi regionali (anche utilizzando l'ultimo comma dell'articolo 117 della Costituzione) e all'autonomia statutaria dei comuni.

Mi sono riferito alle leggi regionali perché il sistema locale deve essere considerato parte di un sistema regionale, abbandonando la tradizionale ottica municipalista o statalista, o meglio municipalista e statalista insieme. Si deve quindi realizzare un vero e proprio sistema delle autonomie! L'assetto e il funzionamento delle autonomie locali non possono essere disgiunti dal ruolo costituzionalmente spettante alle regioni nella loro funzione di governo complessivo della popolazione e del territorio regionale.

In tal senso la causa di un nuovo ordinamento delle autonomie fa tutt'uno con quella del rilancio e della ripresa delle regioni, perché entrambe impongono l'esaltazione nella regione delle fondamentali prerogative che devono caratterizzare la forza innovatrice, cioé i poteri legislativi e programmatori.

In breve: più potere legislativo alle regioni, ma meno poteri amministrativi, che le regioni devono decentrare, invece, ai comuni. È un punto, quello del coinvolgimento delle regioni, sul quale insistiamo con forza; non nascondendo anche una certa discontinuità con posizioni del passato che talvolta possono essere sembrate indulgenti nei confronti di chi ha tentato, anche attraverso l'utilizzazione di canali diretti tra comuni ed apparati ministeriali, di dividere tra loro regioni e comuni.

Pur apprezzando la ripresa del confronto parlamentare nella I Commissione di questa Camera, ci è sembrato poco utile — a differenza di quanto invece non è sembrato ai colleghi Martinazzoli e Ciaffi (anche se ieri abbiamo colto un ripensamento da parte del presidente del gruppo della democrazia cristiana) — riproporre testi su cui ha lavorato senza esito per undici anni il Senato della Repubblica. Un lavoro, certo, da apprezzare e di cui vanno

colti i non pochi frutti positivi, ma che presenta forti limiti.

Dal 1978, anno in cui il Senato ha iniziato il tentativo di varare una riforma, tante cose sono cambiate in questo paese: i problemi ambientali si sono aggravati; la crisi dello Stato sociale ha reso più drammatiche forme vecchie e nuove di emarginazione nelle città; è esplosa la questione morale; la criminalità organizzata si è fatta più aggressiva in talune zone del paese; gruppi finanziari e grandi imprese hanno progressivamente acquistato spazio indebito nell'organizzazione e infrastrutturazione del territorio. Sull'onda delle stesse soluzioni neoliberiste, si pone il problema di costruire governi regionali e governi locali forti, che siano cioè in grado di muoversi per progetti generali e non per spinte settoriali o pratiche spartitorie.

Del resto, proprio le tendenze in corso nell'apparato produttivo richiedono un ruolo attivo del livello locale e regionale per un governo intermedio dello sviluppo, che assicuri quelle innovazioni e quelle regole (così le definisce il rapporto CENSIS del luglio 1986, appena uscito molto citato ma presto dimenticato) ritenute ormai indispensabili dopo gli anni dello spontaneismo localistico e della diffusione dell'industria sul territorio, almeno in alcune delle diverse Italie.

Ma anche nel Mezzogiorno, nonostante le delusioni e le degenerazioni, permangono quelle esigenze, in alcuni casi divenute ancora più drammatiche, che portavano il pensiero democratico meridionalista, cattolico, laico, comunista, a guardare con favore alle autonomie comunali e regionali, per superare quel divario di sviluppo che è dovuto non tanto all'assenza di flussi finanziari o di capitali, quanto piuttosto all'assenza di quei fattori, in primo luogo un'efficiente pubblica amministrazione, che potrebbero consentire di far decollare il Mezzogiorno.

Meritano un ripensamento tutti i progetti di riforma delle autonomie che si sono susseguiti, e quindi non solo il testo varato dal Senato nella passata legislatura. La loro impostazione si è rivelata superata. Richiamo rapidamente alcuni motivi che spingono a questa conclusione, enunciando i quali indico anche, in positivo, quali devono essere, a nostro avviso, le linee guida per un potere più moderno ed adeguato.

Ho già rilevato come l'impostazione di quei testi (come pure autorevolmente è stato detto da tanti illustri studiosi, dal professor Giannini, dal professor Pastore, dal professor Pototschnig, dal professor Cammelli e dal professor Onida), anche se non ha carattere sostanzialmente antiregionalista, sia tuttavia tale da trascurare il dato secondo cui i governi locali e regionali costituiscono un sistema unico. Inoltre, non si collega la riforma dell'ordinamento ad un disegno di assetto finanziario: si pretende, ad esempio, di rafforzare le autonomie comunali, non ponendosi il problema della loro autonomia impositiva o comunque finanziaria; non affrontando il problema dei poteri reali, cioè della concreta autonomia di spesa dei comuni, da esercitarsi, certo, nell'ambito della programmazione nazionale e regionale. Questo problema dell'autonomia di spesa — spesso lo dimentichiamo — è non meno grave della scarsità, dell'incertezza, oggi insostenibile, delle risorse assegnate.

In quei testi viene alterato, inoltre, il principio di responsabilità che deve essere alla base di ogni democrazia; vi è un intreccio fra livelli di governo (regioni, comuni, province, comunità montane, circoscrizioni, consorzi vari, aziende consortili, associazioni di comuni, circondari, unità sanitarie locali e così via), spesso ordinati per cerchi concentrici che deresponsabilizzano e non consentono al cittadino di individuare chi è responsabile di una scelta e quindi chi premiare e chi punire.

Inoltre, non viene operato un serio tentativo (anzi, talvolta si va nella direzione contraria) per una, certamente non facile ma necessaria, individuazione dei confini fra politica ed amministrazione. Tale individuazione è necessaria, perseguendo insieme l'obiettivo ambizioso del primato della politica e della departiticizzazione dell'amministrazione, evitando quella confusione di ruoli tra politica ed amministra-

zione che nuoce sia alla prima, costretta ad impantanarsi e a perdere slancio progettuale, sia alla seconda, feudalizzata ed umiliata.

Si prevedono in quei testi vecchie e superate forme di partecipazione, di apertura alla società. Tutto sembra ridursi ad un parlamentarismo dilatato nel territorio, ad una moltiplicazione di assemblee, alla cooptazione di nuovi soggetti in vecchie strutture non riformate, trascurando le manifestazioni dirette di partecipazione (pensiamo ai referendum consultivi e propositivi comunali) o le forme di partecipazione e di controllo, anche attraverso la previsione di carte dei diritti (per altro citate — ho notato con piacere — dallo stesso presidente del gruppo della democrazia cristiana, Martinazzoli).

Bisogna incentivare forme di partecipazione e di controllo di movimenti finalizzati a precisi obiettivi: si tratta, infatti, di movimenti ambientalistici, associazioni per la tutela dei diritti, associazioni di utenti e associazioni di volontariato. Quelle vecchie forme di partecipazione invece spesso utilizzano moduli consociativi, per altro presenti anche in progetti formulati da partiti che hanno detto di volersi battere contro tali moduli.

Tali moduli consociativi non sempre consentono una limpida distinzione di responsabilità fra maggioranza ed opposizione, e privilegiano la cogestione rispetto al controllo e ai progetti alternativi.

Infine, ma su tale punto avrò modo di tornare più avanti, questi progetti scindono del tutto l'ordinamento dalla forma di Governo e dal sistema elettorale.

I modelli accentrati di Governo sono in difficoltà in tutte le democrazie occidentali. Come diceva molto bene ieri il collega Bassanini, una società complessa non può essere interpretata e governata dal centro. Se non si dà inizio ad un solido processo riformatore, regioni e comuni rischiano di essere emarginati sia dai processi decisionali nel territorio (affidati spesso alle partecipazioni statali o alle grandi imprese) sia dalla politica dei servizi. Penso alle difficoltà del servizio sanitario nazionale e alle troppo vituperate unità sanitarie locali, per le quali si rendono necessarie incisive riforme e non lo smantellamento.

Deve essere riaffermata, innanzitutto, la centralità del comune, quale punto di riferimento per il cittadino. Ma quale comune? Il limite di tali testi è quello di non porsi in maniera adeguata (o, per alcuni, di non porselo affatto) il problema delle dimensioni dei comuni: sia di quelli piccoli sia di quelli metropolitani. Per quanto riguarda i primi non si ha il coraggio di affermare che occorre creare nuove entità comunali, che superino la frammentazione e la polverizzazione, pur mantenendo talune identità originarie.

A noi pare sia da incoraggiare la strada delle «unioni di comuni», però con consigli — sia chiaro — eletti in primo grado direttamente dalla popolazione e che superino le esperienze non positive (per altro ripresentate nella proposta Martinazzoli-Ciaffi) delle associazioni dei comuni.

Per i secondi, cioè per i comuni metropolitani, non si ha né la fantasia né il coraggio di operare grandi scelte (per altro non facili, me ne rendo conto). Nelle aree metropolitane si è scaricato il ritardo storico con il quale i Governi hanno affrontato la modernizzazione del paese. Trovare scorciatoie, tramite organi di derivazione centralistica o rilanciando l'ufficio del ministro per le aree urbane, non serve a recuperare il tempo perduto: l'autorità metropolitana deve appartenere al sistema delle autonomie.

Il rilancio dei comuni richiede riforme incisive e nuove e robuste maggioranze, richiede altresì robusti livelli regionali di legislazione, programmazione e coordinamento. Non è facile fare un bilancio dei risultati dell'ordinamento regionale. Vi sono tuttavia non pochi risultati positivi: è diventato più trasparente, e quindi più controllabile dai cittadini, l'esercizio di funzioni, prima chiuse in lontani uffici ministeriali o paraministeriali. Inoltre sono state favorite conquiste sociali, soprattutto nei campi della sanità, dell'assistenza, della tutela dei nuovi diritti e della lotta all'emarginazione. Si sono unificate sul territorio funzioni prima sparse e frantumate. Sono state avviate limitate ma in-

novative forme di programmazione. Si è diffusa, nel complesso, una cultura di governo là dove vi erano solo culture localistiche o rivendicazioni municipalistiche. Se però guardiamo, anche con coraggio, agli obiettivi che portarono un vasto movimento a lottare, fra gli anni '60 e gli anni '70 per l'istituzione delle regioni, i risultati appaiono nel complesso deludenti.

Ad eccezione di alcune regioni di salda tradizione civile o — consentitecelo — amministrate da tempo dalle sinistre, nel complesso i risultati sono stati inferiori alle attese. Non si è riusciti a realizzare i due importanti obiettivi su cui si era puntato con l'istituzione delle regioni: la programmazione e la riforma democratica dello Stato.

Non sono certo tra quelli che amano offrire facili alibi, ma un punto non va trascurato: sulle regioni italiane ha inciso negativamente soprattutto la caduta dei tentativi di programmazione nazionale fino al progressivo offuscamento dell'idea stessa di programmazione.

In un quadro di politiche economiche non strutturali, ma permanentemente congiunturali, quali quelle portate avanti dalle maggioranze e dai Governi succedutisi in questi anni, basate sulla centralizzazione dei flussi finanziari e non, ad esempio sulla programmazione delle risorse o sull'offerta di fattori produttivi (il lavoro qualificato, le risorse naturali, energetiche ed ambientali, la diffusione delle tecnologie e così via), le regioni e gli enti locali non potevano che trovare spazio quali «agenzie di spesa» (una spesa ormai vincolata per il 92 per cento dal centro e spesso manovrata dal Ministero del tesoro e dalla Banca d'Italia) o quali «governi parziali» per la contrattazione e spartizione di risorse finanziarie. Enti, per essere brevi, cui i cittadini spesso sono costretti a chiedere non progetti di sviluppo ma benefici, non diritti ma assistenza e spartizione di risorse finanziarie.

È da questo quadro di politica economica che, appunto, traggono origine le migliaia di «leggine» microsettoriali con cui abbiamo inviluppato — lo ha ricordato giustamente poco fa il collega Mellini — in una rete paralizzante le regioni, sostituendo così le poche leggi-cornice o di programmazione previste dalla Costituzione.

Si è in tal modo rafforzato lo Stato? Tutt'altro! Questo tipo di politica economica o istituzionale ha fatto scadere — ed è un punto che sottolineo con forza — anche il ruolo dei poteri centrali dello Stato, del Governo, della pubblica amministrazione, del Parlamento, ridottisi a cogestire risorse e competenze amministrative con le regioni più che svolgere un essenziale ruolo di direzione o di sintesi, o tutt'al più chiamati ad operare tagli, supplenze o a svolgere interventi tampone o commissariamenti. Ecco perché l'obiettivo del rilancio delle regioni, dei comuni e delle province si salda con il rilancio della politica di programmazione.

Una coerente politica delle istituzioni basata sulle autonomie ed una coerente politica di programmazione richiedono comportamenti dello stesso segno: grande legislazione (non «leggine» microsettoriali), effettivi orizzonti pluriennali per la spesa pubblica, capacità di controllo politico sui programmi e non solo controllo burocratico sugli atti, rottura dei blocchi di potere che strozzano la vita istituzionale ed economica, capacità di produrre sintesi e non di affastellare sommatorie, selezione degli interessi e non pratiche spartitorie.

«Le regioni per la riforma dello Stato»: era questo uno *slogan* che riassumeva il tentativo di innestare un più generale processo di riforma democratica delle istituzioni. Anche qui, però, si evidenziano risultati non positivi. Le regioni non sono state utilizzate come leve in grado di avviare un adeguato processo di riforma dell'amministrazione centrale, dei poteri centrali (dal Parlamento ai ministeri), né di ispirare o sostenere la riforma del sistema delle autonomie locali.

Così, strette tra questi due strati di potere pubblico non riformati, le regioni vivono una vita asfittica e rischiano di essere colpite da una crisi di rigetto, come ben documentato nell'accurata indagine consegnata al Parlamento dalla commissione Cossutta.

Sulle regioni hanno pesato molte delle

anomalie istituzionali italiane, quelle anomalie che rendono diverse le istituzioni italiane rispetto a quelle di altri paesi europei di democrazia occidentale. Ad esempio, la presenza di Commissioni datate di poteri legislativi — questo è l'unico Parlamento al mondo ad avere tale forma di multicameralismo — che non poche volte hanno visto un concorrente nel legislatore regionale e che, rispetto alle ottanta leggi in media del Parlamento inglese o alle cento di quello tedesco, portano l'Italia al record di circa 250 leggi all'anno. Ha influito anche il bicameralismo ripetitivo, che appesantisce la legislazione di microinteressi e non lascia spazio né alla partecipazione regionale al procedimento legislativo né alla legislazione regionale. Ha influito la decretazione d'urgenza, che produce effetti analoghi a quelli ora indicati, così come ha influito il voto di preferenza, che agevola l'ingresso al centro di microinteressi ed inquina anche la rappresentanza politica regionale. A questo proposito, ho ascoltato ieri novità di accenti nell'intervento dell'onorevole Martinazzoli.

Ecco perché sono necessarie tappe più avanzate di una strategia autonomistica che sia in grado di coinvolgere l'intero assetto delle istituzioni centrali, regionali e locali. Le regioni devono entrare con forza nel processo di riforma istituzionale, in primo luogo attraverso — come ha detto ieri il nostro capogruppo, onorevole Zangheri — una riforma del Parlamento che coinvolga le regioni nei procedimenti legislativi, che concernono le materie di competenza regionale e locale, avendo anche il coraggio di pensare ad un Senato delle regioni o ad una sua integrazione, in un quadro di bicameralismo ineguale e differenziato, con rappresentanti regionali e locali.

Non voglio semplificare un discorso che è assai complesso, ma per ragioni di tempo sono costretto a farlo. Dirò, quindi, soltanto che, a mio avviso, non si può sfuggire ad alcuni dati di diritto comparato. Se non vogliamo riprodurre altre anomalie italiane, quale quella del bicameralismo perfetto, dobbiamo tener presente che nelle grandi democrazie si ha o un Parlamento monocamerale come (lo ricordava ieri il collega Zangheri) in Svezia, Finlandia, Danimarca, Grecia, Israele, Portogallo, oppure un Parlamento bicamerale in cui nella seconda Camera, ovviamente privata dei significativi poteri di indirizzo politico, sono rappresentate le collettività locali, come avviene in Francia, Spagna, Olanda, Germania, Austria, Svizzera.

Ieri su *l'Unità* un mio amico politologo, il senatore Pasquino, di solito ben documentato, ha preso a mio avviso una cantonata. Ha detto che il Senato formato di rappresentanze regionali o locali è previsto soltanto negli Stati federali. Ma Francia, Spagna ed Olanda non sono Stati federali! E non solo. La nozione di Stato federale, nel diritto costituzionale e nella politologia più avanzata, viene messa in discussione, non essendo più possibile distinguere tra Stati a serio decentramento regionale e Stati federali (basta prendere l'esempio dell'Austria).

Se non dovesse avviarsi una riforma del Senato che preveda la presenza di rappresentanti regionali, non potremmo in ogni caso sfuggire all'esigenza di trovare efficaci forme di collegamento tra il legislatore regionale ed il Parlamento, valorizzando, per esempio, l'iniziativa legislativa regionale e rafforzando i poteri della Commissione per le questioni regionali. Quest'ultima — unica tra le Commissioni bicamerali voluta dalla Costituzione — potrebbe essere chiamata, secondo la proposta avanzata dalla Commissione Bozzi, a pronunciarsi, anche attraverso la consultazione di rappresentanti regionali utilizzando il sistema delle udienze legislative, sui progetti di maggior rilievo per le regioni. La conferenza dei presidenti delle regioni presso la Presidenza del Consiglio è utile, ma non aiuta certo a risolvere il problema dei rapporti fra Parlamento e regioni.

Il punto di riferimento è ormai da tempo segnato: sistemi regionali e locali forti possono coesistere con istituzioni centrali altrettanto forti, in grado di dirigere e coordinare e non di contendere settori di competenza amministrativa e gestionale alle regioni.

Torno ad insistere sulla necessaria saldatura tra riforme delle istituzioni centrali — Governo e Parlamento — e riforme degli assetti regionali locali. Spero che non sia dovuto solo all'equilibrio fra i partiti l'aver messo in capo allo stesso ministro — al ministro Maccanico — le questioni regionali e le riforme istituzionali. Spero sia stata una scelta consapevole: in tal caso, un'ottima decisione.

Le riforme sin qui indicate e quelle riguardanti gli enti locali sarebbero, tuttavia, insufficienti se la loro progettazione non si dovesse accompagnare a riforme che incidano sul sistema politico regionale e locale; a riforme che siano in grado di condizionare forme e modi della politica e che rilancino, quindi, per questa via, l'immagine delle regioni e degli enti locali presso l'opinione pubblica.

L'obiettivo della riforma delle regioni e degli enti locali è parte sia della complessiva riforma dello Stato, cui prima mi riferivo, sia della più ampia riforma del sistema politico. Qualunque tentativo che non incida anche sul sistema politico nazionale, regionale, locale, che non porti a nuove regole per la politica, sarebbe destinato all'insuccesso.

Nuove regole per la politica, quindi, ma regole che siano in grado insieme di rafforzare le istituzioni e ridare ai partiti slancio progettuale; regole in grado di fare emergere il principio di responsabilità, principio essenziale per un regime democratico moderno, tanto quanto il principio di partecipazione.

Ho già detto che è necessario un ripensamento delle forme della partecipazione; accenno alla necessità di revisione dei moduli consociativi degli statuti regionali, puntando piuttosto su statuti dell'opposizione; aggiungo la delimitazione tra politica e amministrazione necessaria per le regioni, tanto quanto per gli enti locali. Ma, soprattutto, mi sembra necessaria una nuova legge elettorale per l'elezione dei consigli regionali che superi sia i collegi provinciali sia il voto di preferenza, e una riflessione non partigiana, non strumentale, sulla stessa proporzionale prevista per le regioni e per i comuni. Tengo a sottolineare: per le regioni e per i comuni, atteso che trovo sbagliato parlare in modo indistinto di sistemi elettorali. Ogni istituzione ha proprie esigenze e già oggi vigono in Italia diversi sistemi elettorali. Il sistema delle preferenze è causa non ultima di degenerazioni correntizie, di uso a fini clientelari dell'amministrazione e non poche volte dell'utilizzazione non corretta, per acquisire risorse finanziarie, delle leve amministrative, degli strumenti di intervento in economia, dell'intreccio perverso politica-affari. Ma ieri — ripeto — abbiamo sentito alcuni accenni di un certo tipo, che spero siano seguiti da iniziative concrete, dall'onorevole Martinazzoli.

È una anomalia italiana. Nessun paese al mondo conosce il sistema delle preferenze ed oggi, a livello nazionale, si comincia a prendere coscienza dei guasti prodotti da tale sistema. A livello regionale gli effetti sono ancora più devastanti, trattandosi di un voto per collegi provinciali, un voto, cioè, che mantiene forte il condizionamento sia dei localismi provincialistici sia dei terminali provinciali di strutture centralistiche.

Abbiamo avanzato proposte per un sistema misto che preveda insieme collegio uninominale e liste regionali che siano in grado di dare spazio ad un ceto politico regionale che abbia una dimensione effettivamente regionale e non localistica.

Parlavo di possibili correttivi della proporzionale. Non c'è dubbio che sia importante, anzi mi pare una scelta comune a tutti, quella del sistema proporzionale; ma andrebbe anche approfondito se il sistema rigidamente proporzionale, non corretto, previsto per l'elezione dei consigli comunali e regionali, meriti di essere ancora pienamente difeso. È un punto delicato e che, certo, non è tra le cose più urgenti in questa prima fase di avvio delle riforme; ma gli effetti negativi, distorcenti sulla democrazia locale, che tale sistema può indurre non sono pochi, tenuto conto che l'elettorato è indotto a votare tendenzialmente estraniandosi dai problemi regionali locali, sollecitato a dare preminenza non ai programmi presentati, ma agli equi-

libri nazionali fra *partners* di Governo, fra maggioranza e opposizione e che, quindi, sono così resi più facili i tentativi di omogeneizzare centro e periferia, cui abbiamo assistito negli anni del «preambolo» e del pentapartito.

Tale sistema, inoltre, accresce il potere di contrattazione permanente di ciascuno dei partiti presenti nelle giunte. Ma, stiamo attenti, non solo dei partiti, ma anche di ciascuno dei consiglieri allorché si tratta, come spesso accade, di maggioranze risicate.

È un sistema che è causa non ultima di paralisi decisionali, di instabilità, di prevalere di interessi particolari rispetto a progetti generali, di pratiche spartitorie e lottizzatrici; è un sistema che compromette la collegialità delle giunte rafforzando la tendenza all'occupazione di assessorati, enti, aziende, unità sanitarie locali, alterando l'equilibrio tra partiti e istituzioni a vantaggio dei primi e nuocendo sia ai partiti che alle istituzioni.

Non ho un sistema elettorale da proporre in particolare, ma proprio la circostanza che tale riforma non è tra le cose su cui far lavorare subito il Parlamento non può non impegnare — io spero — tutti quanti, mettendo da parte furbizie e sospetti, nella ricerca di strumenti e di comportamenti che facciano contare di più i cittadini, non solo nella distribuzione di quote di potere tra i partiti, ma anche «nella scelta delle giunte, nella ricerca cioè di strumenti che consentano la competizione tra programmi alternativi» (cito, su questo punto, da un documento della direzione del mio partito).

Non insisto sulla materia; mi basta porre un interrogativo sulla validità dell'attuale sistema elettorale. Quello che è certo è che le regole del gioco influenzano il comportamento dei giocatori e che non basta neanche cambiare gli attori politici, a volte, se le regole rimangono invariate.

Un grande costituzionalista e politologo siciliano riteneva «un aforisma volgare e assai diffuso» il seguente: «Le istituzioni sono buone, ma il comportamento degli uomini le rende cattive». Ed aggiungeva: «Quasi che le istituzioni, le quali suppongono gli uomini migliori di quelli che sono, non siano esse stesse cattive».

Non si tratta né di rafforzare le posizioni del partito di maggioranza relativa in ciascuna regione o città (che possono anche essere sacrificate se questa è la volontà del corpo elettorale che premia una contrapposta coalizione di più partiti attorno ad un programma), né di ridurre le rendite di posizione (pienamente legittime in una democrazia pluralista) o il potere di contrattazione di taluni partiti, ma solo di richiedere che il corpo elettorale sia messo in condizione di esercitare i suoi poteri sovrani premiando o punendo, facendo valere — come dicevo — il principio di responsabilità, il cui recupero è essenziale per la vitalità della democrazia italiana.

Le contraddizioni e i problemi posti dalla progressiva complessità della società non si possono affrontare riducendo (come è proprio delle politiche neoconservatrici) le domande sociali, ma rilanciando la capacità di risposta delle istituzioni centrali e locali; non deresponsabilizzando le istituzioni centrali ma recuperando la forza di sintesi di esse e la flessibilità progettuale e operativa di quelle regionali e locali; assumendo l'efficienza come un valore al servizio dei diritti dei cittadini; diffondendo e non restringendo la democrazia; rilanciando in termini nuovi le forme di partecipazione della società; recuperando il valore delle culture regionali e locali, anche delle minoranze, di fronte a fenomeni di uniformizzante omologazione. Non tutto il localismo, onorevoli colleghi, esprime, sempre, valori regressivi!

Dobbiamo prendere coscienza, in breve, che una società complessa richiede unificazione, non semplificazione, ma che l'unificazione presuppone la tutela e l'apporto delle diversità, delle «virtù» locali — come diceva ieri Zangheri — della grande forza, cioè, delle realtà locali e regionali di questo nostro paese, che solo così potrà trovarsi pronto agli ulteriori appuntamenti con l'Europa *(Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e verde — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Segni. Ne ha facoltà.

MARIOTTO SEGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola in questo dibattito non a nome del gruppo democristiano, cui appartengo, ma da semplice parlamentare. Ringrazio il Presidente della Camera di avermi dato la possibilità di intervenire, ma preciso di non esporre solo un punto di vista personale. Sono infatti firmatario di una proposta di legge di riforma elettorale, presentata nello stesso testo nelle due Camere da oltre 60 parlamentari di diversi partiti; sono, assieme a molti, promotore di un movimento che diffonde nel paese l'idea di una grande riforma istituzionale, al quale fanno capo personalità di tutte le aree politiche e culturali. Per questo le proposte che avanzo non sono riconducibili ad un gruppo parlamentare o ad un partito, anche se, per quanto riguarda ad esempio la democrazia cristiana, esse non solo hanno molti sostenitori, ma si collocano nell'ambito degli indirizzi, ancora non del tutto definiti, che il partito sta cercando di specificare.

Espongo, in sostanza, tesi che trovano consensi in tutti gli schieramenti politici, perché attengono ad esigenze di chiarezza, di funzionalità, di moralità delle istituzioni, sulle quali possono convenire anche persone che si ispirano, quanto a strategie politiche complessive, a modelli diversi.

L'azione che abbiamo intrapreso nasce dalla convinzione che ad una società forte corrispondono istituzioni deboli, che ad un paese che avanza rapidamente in molti settori e che all'avanguardia in alcuni campi del mondo produttivo, fa riscontro un apparato pubblico invecchiato e ben diverso dai modelli europei, verso i quali invece la nazione cammina.

La politica è ammalata, e in questo sfascio della macchina pubblica cresce una corruzione dilagante, che diventa uno dei fenomeni più preoccupanti della nostra epoca.

Certo, sarebbe semplicistico ricondurre tutto all'invecchiamento e alla debolezza delle istituzioni. La crisi morale della politica e dell'apparato pubblico ha le sue radici anche nella caduta dei valori etici della nostra società; ma è indubbio che tutto questo trova un *humus* fertilissimo nell'espansione dello Stato nell'economia e nell'occupazione dello Stato da parte dei partiti, e quindi nell'occupazione da parte dell'apparato partitico di larghe fette della vita economica e dei servizi pubblici. Lo strapotere dei partiti e la loro crisi sono pertanto due aspetti della crisi più generale del sistema politico.

È stata espressa la preoccupazione di una riforma fatta contro i partiti. Credo che nessuno pensi ad un sistema senza partiti, strumento probabilmente essenziale all'organizzazione democratica nella fase storica attuale. Ma una riforma che tenda a riportare i partiti alla loro funzione naturale di strumenti di elaborazione e di formazione della volontà politica, piuttosto che a meccanismi di occupazione e di gestione del potere più minuto, certamente è necessaria. Non penso quindi ad una riforma contro i partiti, ma ad una riforma contro il modo di organizzarsi e di vivere oggi dei partiti.

Che a risolvere tutto questo non bastino nuove regole istituzionali è evidente; ma altrettanto evidente è che senza un sistema diverso risulta impossibile una rigenerazione della politica. La riforma interna dei partiti, cioé il tentativo di aprirsi alla società, di modificare i criteri di selezione della classe dirigente, è destinata a fallire, sempre e in tutti gli schieramenti.

Lo strapotere dei partiti trova una spinta nel sistema proporzionale puro, che, impedendo che le scelte di fondo, cioé del Governo e della maggioranza, siano compiute al momento del voto, trasferisce dai cittadini ai partiti — come ha osservato tante volte Duverger — la sede delle decisioni fondamentali della vita politica.

Se si vuole rompere la spirale della partitocrazia e le degenerazioni che questa comporta, non vi è quindi altra possibilità che creare, con regole diverse, un rapporto più immediato fra cittadini e istituzioni pubbliche, che, diminuendo il peso della intermediazione partitica, da un lato potenzi le istituzioni e dall'altro dia ai citta-

dini un controllo ed una capacità di scelta maggiori.

Mi sono soffermato sull'aspetto morale della questione istituzionale perché quando si parla del problema con riferimento all'Italia lo si identifica spesso con quello della mancata stabilità, e quindi della inefficienza e delle disfunzioni degli organi politici. I due aspetti sono invece di eguale gravità. Naturalmente quest'ultimo è più evidente: è sotto gli occhi di tutti, ad esempio, quanto diversi siano in altri paesi i tempi di soluzione delle crisi. Basti pensare che l'intera vicenda dell'elezione del Presidente della Repubblica, delle dimissioni di un Governo, della formazione di uno nuovo, nonché dello scioglimento del Parlamento, è durata in Francia una settimana. Tutti ricordano i molti mesi della crisi comunale di Venezia, e credo che nessuno possa sapere quando si concluderà quella di Roma.

Può darsi che qualcuno (ma qualcuno qui dentro, non certo tra i cittadini), sia affezionato al sistema delle verifiche, delle consultazioni a vari livelli, delle crisi che durano mesi. Può darsi che studiosi illustri come il professor La Palombara, innamorati dei nostri difetti oltre che dei nostri pregi, considerino questo una garanzia di equilibrio. Io vi vedo non solo una perdita di tempo, ma il segno dell'inevitabile incapacità del sistema di avere una continuità di azione e di affrontare i problemi di fondo, come, ad esempio, la riforma della pubblica amministrazione, la questione energetica, il Mezzogiorno.

Questa diagnosi, a grandi linee, è ormai diffusa. Credo che in questo senso abbiano contribuito anche alcune iniziative da noi promosse, come l'appello contenuto nel «Manifesto dei 31», nel quale un gruppo di personalità illustri denunciava di fronte al paese la gravità della crisi istituzionale.

Qualcosa quindi si muove, se è vero che il Governo ha dato al problema una priorità, ha nominato un ministro apposito, se il Parlamento gli dedica un dibattito, e se alcune riforme vengono messe in cantiere. Se si confronta, però, il programma con le esigenze, salta agli occhi la sproporzione tra le due cose. Nella migliore delle ipotesi questa nuova stagione migliorerà i regolamenti parlamentari, farà giungere in porto la legge sulla Presidenza del Consiglio e aprirà il tema degli enti locali, anche se, a questo proposito, mi chiedo come sia possibile affrontare un simile tema senza ritoccare il sistema elettorale, come ha proprio adesso, e giustamente, ricordato l'onorevole Barbera. Mi chiedo come sia possibile eludere la questione dell'elezione diretta del sindaco, posta nella precedente legislatura con la proposta di legge degli onorevoli Bianco e Ciccardini, fatta propria, tra l'altro, da una deliberazione ufficiale della democrazia cristiana e riproposta in queste settimane dall'onorevole Ciccardini. Ma, anche nella migliore delle ipotesi, si sarà veramente cambiato qualcosa, o non si sarà invece fatta semplicemente un'operazione di ritocco, di aggiustamento di un meccanismo ormai inarrestabilmente invecchiato?

La verità è che l'Italia ha bisogno di una europeizzazione del sistema politico. Ha assoluta necessità che vengano introdotte alcune regole essenziali delle democrazie più avanzate: la scelta del Governo e della maggioranza compiute al momento del voto; il parlamentare con un'investitura diretta dell'elettorato alla sua persona, oltre che al partito, attraverso il meccanismo del collegio uninominale, quello vero, non quello oggi in vigore al Senato; un sistema che tenda a governi e a maggioranze di legislatura, in modo da dare a chi ha il consenso popolare la possibilità di governare da solo, senza estenuanti mediazioni, per tutta la legislatura, in modo che siano chiari i compiti e le responsabilità.

Si può ottenere questo risultato senza toccare i meccanismi centrali dell'organizzazione politica, cioé la legge elettorale? Si può fare qualcosa senza eliminare la proporzionale, cioé quella che Popper definisce «la regola che dà il governo alle minoranze»? Sono convinto di no. È per questo che il 7 agosto abbiamo presentato, con oltre 60 firme, una proposta di legge che introduce un sistema di collegio uninominale con doppio turno, ispirato al modello oggi in vigore in Francia.

La verità è che non ha senso affrontare

la questione istituzionale pretendendo di lasciarne fuori quella elettorale, che è il vero nocciolo del problema, a meno che non si pensi a riforme costituzionali ancora più incisive. Comprendo perfettamente che il Governo non possa proporre soluzioni in ordine a questo problema, date le divergenze nella maggioranza, e comprendo pure il dovere che esso ha di affrontare i problemi quotidiani: è meno logico che il tema non lo affrontino subito i partiti.

Se, quindi, non dico la soluzione, ma persino l'esame dei problemi di fondo è di là da venire, è meglio non sbandierare troppo questa sessione istituzionale; avvertire con chiarezza l'opinione pubblica che si è ancora nella fase iniziale, non illudere i cittadini sull'efficacia di questi primi passi, che faciliteranno i lavori del Parlamento, ma non daranno maggioranze stabili ed efficienti, non eviteranno crisi ricorrenti e lunghe instabilità, non daranno agli elettori la possibilità di scegliere tra maggioranze alternative; non daranno, insomma, ai cittadini ciò che essi richiederebbero dalle istituzioni.

Quello che non è chiaro, per la verità, è se nella classe politica prevalga oggi la volontà di cambiare veramente o di compiere una operazione gattopardesca per lasciare tutto come sta. Infatti, una riforma istitzuionale — se è seria ed incisiva — si riflette fatalmente sui meccanismi di selezione della classe dirigente e mette in pericolo chi detiene il potere. Vi é quindi il rischio di una resistenza corporativa, di una difesa che accomuni in tutti i partiti chi sta in alto, per timore di novità. Non si capisce ancora se prevarrà il senso dello Stato — che oggi effettivamente spinge molti in quest'aula sulla strada dell'innovazione — o la paura e quindi l'immobilismo.

Una riforma profonda, destinata inevitabilmente a scontrarsi con egoismi, timori e forze d'inerzia, ha perciò bisogno di una spinta forte della società; del resto, è giusto che sia così. Una nuova organizzazione della struttura politica deve essere voluta dai cittadini, non calata dall'alto.È per questo che è nato il movimento per la riforma elettorale. Si tratta di un'iniziativa che si propone di diffondere il problema nella società e di organizzare il consenso sulle proposte di cui vi ho parlato. Essa, da un lato, sconta le prevedibili incertezze della classe politica, ma dall'altro ha fiducia nella sensibilità dei cittadini nei confronti del problema di una organizzazione migliore della società civile, più limpida, più moderna, più funzionale e più corretta; ha fiducia che i cittadini abbiano ancora desiderio di seguire la *res publica*, se questa è più comprensibile e meno riservata agli addetti al mestiere.

Nel brevissimo periodo in cui il movimento ha operato, il consenso raccolto negli ambienti più qualificati — con le adesioni di sindaci, di presidenti di amministrazioni provinciali, di rappresentanti di organizzazioni di categoria, di imprenditori, di esponenti sindacali, di centinaia di professori universitari — è impressionante. Esso costituisce il segno di una speranza profonda di miglioramento ma anche — stiamo attenti — di una sfiducia altrettanto profonda nelle istituzioni attuali.

La riforma che proponiamo è ispirata a un modello che ha dato risultati positivi in un paese a noi vicino; è basata su princìpi che sono comuni a molti paesi di antica democrazia e tende a dare all'Italia un sistema politico più simile a quello degli altri paesi europei, nel momento in cui la marcia verso l'integrazione diventa più serrata. Tale riforma ha il consenso di grandi pensatori come Sartori, di illustri costituenti come Leo Valiani; fra le moltissime voci meno recenti, voglio ricordare una che mi è particolarmente cara, quella di Alcide De Gasperi, che di questa idea fu promotore nel suo ultimo discorso al congresso di Napoli.

Quali che siano le posizioni, il dovere della classe politica è comunque quello di affrontare il problema, di non far finta che bastino ritocchi di facciata per chiudere il tema. Troppe volte abbiamo assistito a dibattiti inconcludenti e a proposte mai affrontate; questa volta, anche se lentamente, sembra che si intenda procedere: è necessario farlo, e rapidamente, se non si

vuole che il paese perda fiducia in questa promessa di una politica migliore *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito che, secondo le intese raggiunte nelle conferenze dei capigruppo dei due rami del Parlamento, dovrebbe aprire la stagione delle riforme istituzionali, giunge in realtà al termine di una lunga fase di riflessione e di confronto che ha coinvolto partiti, dottrina e pubblicistica, sul funzionamento del nostro sistema politico e sull'opportunità di rivedere alcuni meccanismi istituzionali: al punto di farci quasi sorgere il dubbio sulla possibilità di avanzare oggi proposte che non siano state già formulate.

Una rassegna della dottrina e della pubblicistica di questi ultimi anni costituirebbe, infatti, un'enciclopedia, una vera e propria *summa* di tutto il pensabile in materia di meccanismi e congegni istituzionali. Si è indagato all'indietro nella storia, si è cercato all'estero, si è fatto lavorare l'ingegno creativo, si è davvero dato fondo ad ogni risorsa della progettazione istituzionale. E anche ripercorrendo solo le tappe attraverso le quali negli ultimi sei anni si è sviluppata la discussione nelle sedi parlamentari (dal «decalogo» del secondo Governo Spadolini all'indagine avviata dai due comitati di studio presieduti dall'onorevole Ritz e dal senatore Bonifacio, al lavoro della Commissione bicamerale presieduta dal compianto collega Aldo Bozzi), troviamo una tale serie di indicazioni e di riferimenti su questa o quella delle tante specifiche tematiche istituzionali in discussione, da farci temere che tutto quanto oggi diciamo possa avere un carattere meramente ripetitivo.

Dico questo non per sottovalutare la portata del dibattito odierno, ma per ribadire una preoccupazione che i repubblicani hanno evidenziato in tutti questi anni: quella cioè delle conseguenze che potrebbero derivare se, dopo tanto parlare di riforme, non si riuscisse a concludere alcunché di concreto. Il rischio era ed è, infatti, quello di delegittimare le istituzioni presenti al di là di quanto esse per il loro inadeguato funzionamento meritino, accrescendo ancor di più la diffidenza e il distacco dei cittadini nei confronti del sistema politico. E tanto più questo rischio si aggraverebbe, se non riuscissimo ad avviare un processo di revisione di quei meccanismi istituzionali sulla cui inadeguatezza tutti conveniamo, dopo che abbiamo voluto rendere questo tentativo solenne con il contemporaneo dibattito di questi due giorni alla Camera e al Senato e dopo la costituzione di un Governo che ha posto al centro del suo impegno programmatico le questioni istituzionali.

È questo un primo punto che dobbiamo avere ben presente; ma non basta. Dobbiamo avere intera anche la consapevolezza che se alla fine di questa legislatura il bilancio sarà ancora tutto di progetti non concretizzati, ciò potrà significare il tramonto di una linea istituzionale, che pure oggi sembra raccogliere consensi largamente prevalenti: quella delle riforme utili e possibili nell'alveo della Costituzione del 1948.

Ribadiamo con convinzione la validità di quel prezioso patto costituzionale di quarant'anni fa che ha accompagnato felicemente il più lungo periodo di pace e le più grandi trasformazioni della storia italiana: il nostro compito oggi non può che essere quello di rinnovare e rilanciare quel patto, in parte adeguandolo, in parte attuandolo.

I repubblicani hanno sempre difeso la linea delle riforme nel sistema, rispetto a quella delle riforme del sistema, non solo per propria convinzione culturale e ideale, ma anche perché coscienti che solo il primo tipo di riforme può rappresentare un possibile terreno di incontro e di unità fra le forze politiche che diedero vita alla Repubblica.

Giudichiamo il mantenimento dell'unità su questo terreno non un fatto cui si debba rendere rituale omaggio, ma condizione di garanzia del gioco democratico, quel gioco democratico che si basa sulla contrapposi-

zione fra diverse forze politiche, ma all'interno di regole del gioco comunemente fissate.

Al di là delle singole proposte che caratterizzano la peculiare impostazione di ciascun partito, le linee di politica istituzionale delle forze politiche della maggioranza e del maggior partito dell'opposizione muovono oggi da un minimo denominatore comune, e anche questo dibattito l'ha comprovato. L'incapacità di concretizzare questa linea porterebbe alla ricerca di modelli radicalmente diversi, che possono avere anch'essi una loro legittimità, ma di cui è impossibile valutare a fondo le conseguenze sul nostro sistema politico-istituzionale e che comunque aprirebbero la strada a un duro scontro proprio sui temi istituzionali.

Per altro, se effettivamente vogliamo realizzare le riforme "possibili", occorre che a quest'opera di revisione istituzionale ci accingiamo sulla base di un ripensamento critico del modo stesso di essere ed agire dei partiti nel nostro sistema.

Quello che non possiamo non chiederci, in altre parole, è non solo fino a che punto certi istituti non abbiano funzionato, o abbiano funzionato in modo inadeguato, ma soprattutto in che misura l'interesse di partito abbia condizionato in modo negativo tale funzionamento e ne sia dunque la causa o, quanto meno, la concausa.

Come scrisse una volta Ugo La Malfa, «l'assetto istituzionale di un paese non cade dal cielo». Come possiamo evitare oggi, nel momento in cui ci accingiamo a dare l'avvio a una stagione di innovazioni istituzionali incisive, una riflessione comune su quale è stato ed è nel nostro paese, il rapporto fra partiti e società ed il rapporto fra partiti e istituzioni? Come negare la pervasività dei partiti che da un lato hanno teso a penetrare ogni ambito della vita collettiva, dall'altro hanno finito con l'occupare qualsiasi settore nella vita istituzionale? E ciò fino al punto di farsi tramite non aggirabile di ogni scelta di qualche rilievo.

Dobbiamo rilanciare la politica e i partiti in una realtà che resta frammentata e che è sempre più complessa. Ma condizione di questo rilancio è un modo diverso di essere dei partiti nella società e nelle istituzioni.

La "presa" dei partiti sull'una e sulle altre deve necessariamente diminuire e il progetto istituzionale complessivo al quale ci accingiamo deve mirare anche a questo obiettivo. E la premessa sta proprio nel fatto che si affronti questo progetto non guardando a che cosa nel contingente possa servire ad una singola forza politica, ma cercando di individuare quali sono i meccanismi istituzionali che possono ricondurre la lotta politica nei suoi termini più alti: quelli basati sul confronto e sullo scontro intorno alle grandi scelte fra maggioranze e opposizioni. Pensando cioè a soluzioni che favoriscano il dispiegamento di una democrazia compiuta basata su reali alternative di governo.

Si potrebbe a questo proposito obiettare che il conseguimento di tale risultato è legato a fattori politici, rappresenta un problema politico e che pensare di risolverlo attraverso riforme istituzionali rappresenta una pura illusione.

In realtà non è esattamente così. E mi sembra che l'accento posto da più parti sulla necessità di superare quelle forme consociative che, in modo diverso, hanno contrassegnato la vita politica italiana in questi anni dimostri la consapevolezza che queste hanno finito con il rallentare la realizzazione di un processo di democrazia compiuta.

Concorrere insieme alla definizione delle regole del gioco non può voler dire confondere i rispettivi ruoli. Il ricorso a modelli consociativi rappresenta la ricerca di strumenti di garanzia rispetto all'esecutivo da parte di chi è oggi all'opposizione, è il tentativo di scaricare sulle minoranze la propria responsabilità da parte di chi è al governo, con il risultato di rendere più difficili i processi decisionali e di ridurre la complessiva efficienza del sistema.

Forze politiche che non siano preoccupate solo dell'esistente e della tutela delle posizioni acquisite debbono avere la capacità di affrontare i problemi istituzionali prescindendo dalle loro attuali esigenze, per realizzare un disegno complessivo che

risponda alle reali necessità di governo della società.

Ecco perché, onorevoli colleghi, al di là delle singole posizioni di cui ciascuno di noi è portatore occorre uno sforzo comune di ricerca per mettere a punto una strategia delle riforme possibili e utili.

E poiché sarebbe ingenuo o addirittura temerario pensare di affrontare a 360 gradi la tematica istituzionale si tratta innanzi tutto di compiere scelte che riguardino i temi sui quali cominciare a intervenire.

Non ci sarebbe sistema più sicuro, per chi volesse ostacolare il processo riformistico, della pretesa di affastellare, senza un chiaro ordine di tempi e di priorità, una quantità eccessiva di temi su cui operare, sia pure al fine di accogliere il contributo di tutti.

I punti di attacco delle riforme istituzionali, riguardo all'individuazione dei quali esiste un consenso largo tra le forze politiche, sono stati correttamente indicati nel programma del Governo presieduto dall'onorevole De Mita e corrispondono a quanto di positivo è emerso dai colloqui sui temi istituzionali avviati alla fine del 1987 dall'onorevole Craxi e dall'onorevole Natta. Essi rappresentano un disegno complessivo e coerente (anche se non esaustivo) che modificherebbe in modo significativo il sistema politico-istituzionale del nostro paese.

Un ulteriore sforzo di approfondimento assai meritorio è stato compiuto dai Presidenti dei due rami del Parlamento, che hanno indicato, alle Conferenze dei capigruppo un preciso ordine di priorità, che trova il nostro pieno consenso. Non c'è dubbio, infatti, che il funzionamento dell'esecutivo, il funzionamento del Parlamento, i rapporti fra il primo ed il secondo, l'assetto degli enti locali e delle regioni rappresentano i punti sui quali è più urgente intervenire per la loro necessaria strumentalità rispetto a tutto il resto.

Il disegno delle riforme possibili nel quadro della Carta del 1948, trova forza e ragione d'essere proprio nei lavori preparatori della nostra Costituzione. Da quei lavori emergono, accanto a proposte ed ipotesi ormai superate, indicazioni sulla base delle quali è possibile costruire, alla luce delle trasformazioni avvenute nella società italiana in questi quarant'anni, un processo di aggiornamento ed adeguamento del nostro sistema istituzionale.

Questo è appunto ciò di cui si avverte l'urgenza: non una riscrittura completa di un modello che consideriamo valido. Ma l'impostazione di un lavoro legislativo sui punti riguardo ai quali le soluzioni individuate dai costituenti si sono rivelate non felici o sono state distorte dall'interpretazione che il sistema politico ne ha poi dato. Tali limitate correzioni sul piano costituzionale devono andare di pari passo con provvedimenti di natura legislativa ordinaria e regolamentare.

È questa forse una impostazione minimale? Assolutamente no. Solo chi sottovaluta l'influenza sulla forma di Governo di norme legislative ordinarie e regolamentari, quali quelle che proponiamo, può arrivare ad una simile conclusione: ma essa è errata come la premessa.

Onorevoli colleghi, affermavo poco fa che è negli atti della Costituente che vanno ricercate le ragioni del progetto riformista per l'Italia che va verso gli anni '90. Ciò vale innanzi tutto per i temi più significativi del lavoro futuro, a partire dall'assetto bicamerale del nostro Parlamento.

Nel 1947 la scelta per le due Camere fu netta. Altrettanto netta fu la scelta per l'uguaglianza funzionale e la parità sostanziale dei due rami. Al di là dell'affezione ad un modello che era stato quello statutario (del resto il bicameralismo statutario era stato largamente ineguale ed attenuato), la ragione vera della previsione di due Camere fu l'opportunità stessa in una logica di equilibrio, di pesi e di contrappesi, che stava a cuore ad una forte maggioranza delle forze politiche.

Ebbene: sulla base delle esperienze di questi quarant'anni ci sentiamo di ritenere superata questa ragione forte dell'assetto bicamerale del Parlamento? La nostra risposta, oggi, di nuovo, è un sereno no. Certo, ci fu alla Costituente una diversa propensione di una parte dell'Assemblea a favore di una differenziazione strutturale

delle due Camere: c'era chi puntava ad una integrazione della rappresentanza, che taluni volevano sul piano delle competenze e delle categorie (in una logica organicistica) altri volevano sul piano regionale. Ma proprio per raggiungere una intesa con i sostenitori dell'unicameralismo a ciò si rinunciò, addivenendo ad un modello originale di Parlamento inteso come organo unitario, assai diverso dall'assetto binario dell'ordinamento prefascista. Un modello più di tipo monocamerale che di tipo bicamerale: confermato dal ruolo attribuito al Parlamento in seduta comune, al quale, può essere utile ricordarlo, il progetto della Commissione dei 75 aveva voluto attribuire ulteriori e significative competenze.

Nella carta e nello spirito originario della Costituzione, vi furono, dunque, fin dall'inizio tutti gli elementi per configurare un assetto di Parlamento unitario e al tempo stesso organizzato su due rami, che risponde oltre che allo scopo di fondo già richiamato, anche a quelle esigenze di flessibilità e di efficienza, che non sono eludibili e che sono condizione di credibilità per il sistema politico-istituzionale nel suo complesso.

Non si tratta allora di incidere sulla titolarità delle tre funzioni di indirizzo politico, di ispezione-controllo e di legislazione: bensì sulle modalità concrete di esercizio di tali funzioni. In questo campo vi è una vasta area di innovazioni da introdurre: si tratta di utilizzare a fondo ed anzi di ampliare gli strumenti bicamerali per quanto riguarda l'attività conoscitiva ed informativa, preliminare rispetto al momento della decisione; di instaurare prassi e convenzioni che delimitino rigorosamente la ripetitività nell'esercizio di determinate attività; di prevedere, con modifica costituzionale, la possibilità di una limitazione della doppia lettura legislativa che potrebbe diventare l'eccezione anziché la regola; di sperimentare senza rigidità e senza vincoli normativi la possibilità di una libera e autonoma scelta di specializzazione da parte di ciascuna Camera; di dotare entrambe le Camere di regolamenti in larga parte nuovi e soprattutto votati al massimo coordinamento operativo.

Ma un simile approccio si giustifica proprio in una visione unitaria del Parlamento: sulla base della quale ogni razionalizzazione procedimentale diventa possibile, perché razionale e coerente con i princìpi dell'ordinamento, e dunque utile. In questo quadro, sarebbe anche ragionevole e vantaggioso immaginare un riequilibrio nella composizione numerica delle due Camere nella prospettiva di un numero complessivo di membri del Parlamento più ridotto rispetto all'attuale e più in linea rispetto alle esigenze di non sovradimensionare la classe politica.

La rilettura degli atti della Costituente è molto istruttiva anche, e direi soprattutto, in relazione al cruciale snodo del rapporto Governo-Parlamento. Non vi è alcun dubbio che sin dalla relazione Mortati, attraverso tutta una serie di prese di posizione illustri, culminate nell'ordine del giorno presentato da Tommaso Perassi, che sancì la scelta per il sistema parlamentare, una stragrande maggioranza dei costituenti intendeva realizzare nel nostro paese una forma di Governo parlamentare, come si diceva allora, "razionalizzata", e tale in misura incisiva.

La volontà di evitare i rischi della cosiddetta "degenerazione parlamentaristica" (intendendosi con questo termine un rapporto Governo-Parlamento squilibrato al punto tale che il primo diventa nulla di più del comitato esecutivo del secondo) fu precisa e dichiarata, non implicita. È altrettanto vero che gli strumenti di stabilizzazione e razionalizzazione del sistema che furono concepiti si sono poi rivelati, almeno in parte, di scarsa utilità. Non poteva essere diversamente poiché a molti costituenti non era ancora ben chiaro il ruolo che i partiti politici (che pure erano già la base materiale della Carta che stava nascendo) avrebbero avuto nell'Italia del secondo dopoguerra.

Il modello da evitare era allora quello della terza Repubblica francese, i fenomeni da scongiurare erano i temuti "assalti alla diligenza". Di qui le norme sul

numero minimo di firme per presentare mozioni di sfiducia, la dilazione minima garantita prima che tale mozione si possa votare, l'inapplicato obbligo di motivare la fiducia iniziale al Governo. Il costituente ebbe effettivamente una visione del Parlamento, ancorata almeno in parte, ad una concezione ottocentesca. La funzione legislativa rimaneva quella considerata, consapevolmente o inconsapevolmente, essenziale e determinante (di qui le cautele, che la prassi alla lunga tradirà, contro la decretazione d'urgenza, i limiti alla delega legislativa, la conferma della gerarchia delle fonti senza un sostanziale approntamento di un vero e proprio riparto di competenze). Di qui anche la virtuale mancanza del riconoscimento al Governo di un suo ruolo guida in Parlamento.

Volendo citare un celebre studioso inglese delle istituzioni parlamentari, il Crick, potremmo dire che se esistono due concezioni delle funzioni di un Parlamento, ambedue profondamente radicate ma alquanto contraddittorie, la prima delle quali pensa al Governo diretto da parte di un'Assemblea (secondo il tradizionale modello francese superato solo nel 1958) e l'altra ad un Governo attraverso l'Assemblea (secondo il modello inglese) ebbene quello che, a dispetto delle buone intenzioni della maggioranza dei costituenti, ha finito con il prevalere in Italia è stato, sin qui, il vecchio modello francese. Con le conseguenze negative indicate proprio dal Crick, secondo il quale "l'unica cosa che può gettare discredito sul parlamentarismo è il tentativo dei parlamenti di governare direttamente".

Su questo terreno il lavoro da fare è grande, soprattutto nella cruciale materia regolamentare. Ed è ben vero che l'importante questione del voto segreto nella sua concorrenza con quello palese non esaurisce il campo delle innovazioni da apportare. C'è ben altro! Ciò di cui abbiamo necessità è un ripensamento dei regolamenti secondo linee che i repubblicani, già nel 1971 avevano indicato, manifestando tutte le loro perplessità sui regolamenti che si andavano allora approntando (ripenso, in questa occasione, agli interventi preoccupati ed appassionati del compianto amico Terrana).

Naturalmente, sappiamo bene che, soprattutto in materia politico-istituzionale, tutto si tiene e che un simile ripensamento dei regolamenti inciderebbe necessariamente sull'assetto della forma di governo, cioè sui rapporti fra gli organi costituzionali nel nostro ordinamento. Ma ciò è quanto esattamente si deve fare; soprattutto, si tratta esattamente di ciò di cui c'è più urgente bisogno, se davvero desideriamo abbandonare la logica consociativa che vede in Parlamento tutte le forze politiche (talora anche al di fuori del patto costituzionale) trovare convergenza su decisioni e microdecisioni, scadenti talora al livello della legge-provvedimento, quasi sempre della cosidetta «leggina».

Non è pretestuoso affermare che su questo terreno si potrà verificare in concreto l'effettiva volontà di quanti tale superamento della logica consociativa proclamano di avere scelto come impostazione di fondo della loro azione politica, come carattere ineludibile di una democrazia che rivendica giustamente oggi la sua compiutezza e che è consapevole della necessità di riconciliare il momento della rappresentanza con il momento della decisione.

Se maggioranza e minoranza, Governo ed opposizione (o opposizioni) devono confrontare i loro programmi alternativi in Parlamento, occorrerà garantire sia all'uno sia all'altro uno *status* specifico in quella sede. Al Governo andrà riconosciuta in concreto la possibilità di tradurre in decisioni le sue scelte di fondo, nonché la possibilità di disporre più estesamente della normazione secondaria. Parimenti, all'opposizione andrà garantita la possibilità di esercitare in concreto la funzione di ispezione e di controllo, nonché di proposta alternativa.

Certo, ciò comporta una serie di scelte coerenti. Una priorità del Governo nella determinazione di gran parte dell'ordine del giorno (lasciando alle opposizioni la gestione della parte residua); la garanzia ragionevole di tempi certi di discussione e di votazione per le proposte di cui si è programmato l'esame; *iter* d'urgenza

volti a limitare il ricorso alla decretazione (rispetto alla quale è consigliabile affermare il «no» al decreto *omnibus* e, nel contempo, il divieto di proporre emendamenti); l'organizzazione del lavoro per sessioni (affiancando alla già esistente sessione di bilancio una sessione finanziaria breve ed una più lunga sessione legislativa, attuativa del programma di Governo); individuare accresciute possibilità per l'esercizio effettivo della funzione di controllo, attribuendo a consistenti minoranze la facoltà di promuovere inchieste parlamentari *ex* articolo 82 della Costituzione; valutare la possibilità di un ruolo particolarmente incisivo dell'opposizione in materia di controllo di spesa; e, poi ancora, più limitati tempi di intervento, *iter* più sbrigativi, dibattiti più concentrati, miglior coordinamento tra Commissioni ed aula.

Il disegno, onorevoli colleghi, non può che essere quello di un Parlamento che decide meno cose, ma di un Parlamento che decide sulle cose davvero importanti e che esercita una funzione di controllo, come in realtà ben di rado si è fatto in questi quaranta anni.

In altre parole: un Parlamento moderno, al posto di un Parlamento ottocentesco. Un Parlamento, per un verso, pienamente collaborativo rispetto all'esecutivo cui pure ha conferito la fiducia e, per l'altro, luogo di confronto tra programmi contrapposti, cassa di risonanza delle iniziative di un'opposizione che si candida ad essere la maggioranza di domani, luogo deputato all'esercizio del più ampio controllo democratico sull'attività della pubblica amministrazione e dell'esecutivo.

Non dimentichiamo che, fra tutte le democrazie occidentali anche lontanamente raffrontabili con la nostra, quella italiana è l'unica a coniugare in un *mix* esplosivo scarsa estensione della normazione regolamentare e basso livello di successo dell'iniziativa legislativa governativa (altrove le iniziative del Governo hanno possibilità di successo dall'80 fino al 90 per cento; da noi tale percentuale tocca appena il 50 per cento).

Ma, volendo tornare di nuovo alle origini della nostra Carta fondamentale, come il costituente non riuscì a risolvere il rapporto Governo-Parlamento, così in parallelo non risolse in modo soddisfacente neanche il rapporto all'interno dell'esecutivo (anch'esso organo complesso, tra Presidente del Consiglio dei ministri e singoli ministri).

Qui davvero le remore ottocentesche si sono coniugate con le caratteristiche di un sistema che si era andato palesando come multipartitico. È proprio nello Statuto albertino, infatti, che in omaggio alle impostazioni del costituzionalismo monarchico della prima metà del secolo scorso non si ha riconoscimento alcuno né per il Governo, né per il Presidente del Consiglio.

Vi sono i ministri, e sono i ministri del re. Il capo dell'esecutivo è il re ed i ministri sono i suoi ministri: poi le cose si evolveranno, ma è un fatto che l'organo Presidente del Consiglio faticherà ad affermarsi, se non politicamente, certo giuridicamente.

Sulla base di tali precedenti, dopo il rovesciamento di ruolo verificatosi con l'esperienza fascista, incerte le forze politiche sull'esito delle future battaglie per la guida del paese, l'intesa su quello che sarebbe diventato l'articolo 95 della Costituzione si ritrovò su una formulazione che di fatto ha consentito i margini per l'affermazione, favorita sia dal multipartitismo sia dal correntismo frazionista, di quel "Governo per feudi" da tanti lamentato, in cui ciascun ministro gestisce il dicastero affidatogli come cosa propria.

Per questi motivi, non possiamo che confermare il nostro impegno per il varo più celere possibile della legge sulla Presidenza del Consiglio. Ad essa sarà opportuno far seguire nei tempi più ravvicinati la riforma dell'assetto interno e delle competenze ed attribuzioni dei ministeri. Un altro campo sul quale molto si è lavorato a livello di ricerca e di studio senza che si coagulasse il consenso necessario a tradurre questo impegno in iniziative legislative concrete.

Ma, proprio perché tutto si tiene, rapporto Governo-Parlamento significa

anche sistema delle fonti normative. Ora, il loro attuale assetto è causa non ultima delle difficoltà delle Camere ad assolvere i compiti che sono loro propri.

Il fenomeno della cosiddetta iperlegificazione ha raggiunto da noi aspetti certamente patologici. Il Parlamento legifera su tutto ed in modo dettagliato e penetrante, lasciando margini sempre più esigui alla normazione secondaria, che è in molti settori ampiamente espropriata di qualsiasi reale funzione.

Questo fenomeno è andato crescendo esponenzialmente nel tempo per il concorso di una molteplicità di circostanze: il mito della supremazia della legge, la tentazione di molti parlamentari di avere voce in capitolo su questioni di dettaglio (quelle più chiaramente legate a fattispecie concrete e dunque meglio in grado di fornire risorse spendibili sul mercato politico), l'ormai estesa deresponsabilizzazione di parti rilevanti della burocrazia pubblica, ben lieta di demandare scelte difficili al Parlamento anche quando queste potrebbero essere assunte con atto amministrativo.

Infine, vi è la necessità fisiologica di un sistema «bloccato» di coinvolgere nel maggior numero di scelte possibile le minoranze di fortissimo insediamento sociale, sistematicamente relegate fra i partiti non presi in considerazione al fine di formare governi sul piano nazionale.

L'iperlegificazione è stata, per volontà concorde della maggioranza e della opposizione comunista, uno dei contraltari della cosiddetta *conventio ad excludendum*. Chi non aveva modo di "gestire" scelte a livello di Governo otteneva che queste scelte venissero compiute sempre più a livello parlamentare.

Ecco, dunque, un vasto campo di intervento per una seria azione riformatrice. Pur apprezzando il tentativo compiuto, nell'ambito della legge sulla Presidenza del Consiglio, per sperimentare modalità di delegificazione subito utilizzabili dobbiamo, per parte nostra, sottolineare l'opportunità di un intervento di rango costituzionale; il solo che possa davvero contribuire a disboscare, per interi ambiti di materie, l'inestricabile rete di norme di livello legislativo che avviluppa e stringe il nostro sistema istituzionale. Sia lo strumento del decentramento legislativo verso le regioni, sia lo strumento della riserva regolamentare, andranno utilizzati con coraggio.

In tema di produzione normativa e dunque, ancora, di rapporto Governo-Parlamento, ma anche in stretta connessione con le riforme regolamentari, non posso altresì non attirare l'attenzione dell'Assemblea su quella che è stata correttamente individuata come una vera e propria emergenza istituzionale. Mi riferisco al problema del controllo della spesa pubblica. Non da oggi si tratta di un settore di impegno primario per il gruppo che rappresento. Da molti anni, infatti, i repubblicani hanno individuato il nesso inscindibile che esiste tra questioni economico-finanziarie e questioni istituzionali. Sono necessari interventi per rafforzare le possibilità del sistema di sottoporre al controllo le spese, attraverso strumenti regolamentari e legislativi, ordinari e costituzionali.

In campo regolamentare, si tratta di rivedere le procedure di decisioni in materia di spesa; garantire una accurata quantificazione degli oneri di ciascuna disposizione all'esame (emendamenti compresi) nonché la possibilità di una reale verifica; anticipare il voto sull'onere complessivo in modo da costringere le Camere a programmare correttamente la ripartizione delle risorse da destinare a ciascun intervento, rendendo così possibili solo emendamenti compensativi; si tratta altresì di prevedere l'obbligo del voto palese in tutte le decisioni in materia di spesa e di entrate.

In campo legislativo ordinario, si tratta di perseguire la già avviata revisione della legge n. 468 e delle procedure di formazione del bilancio e della finanziaria.

I repubblicani condividono l'impegno del Governo di favorire l'anticipo del dibattito e della decisione concernente le scelte fondamentali di finanza pubblica. Tale piccola «sessione finanziaria» andrà collocata utilmente in un periodo

dell'anno che consenta poi al Governo di uniformare alle scelte compiute sia la nuova, più concentrata, legge finanziaria sia la legge di bilancio.

Ma anche in campo costituzionale sarà opportuno intervenire, da un lato affidando alla Corte dei Conti la possibilità di impugnare dinanzi alla Corte costituzionale le leggi per violazione dell'articolo 81 della Costituzione; dall'altro attraverso il rafforzamento del veto sospensivo presidenziale (da superarsi solo con voto a maggioranza qualificata). Né si dovrebbe trascurare l'ipotesi di introdurre una limitazione al ricorso alla sede legislativa in Commissione, sempre avendo riguardo a decisioni che comportino oneri per la finanza pubblica.

È forse il caso di ricordare a noi stessi che l'istituto delle Commissioni legiferanti rappresenta un *unicum* tutto italiano fatto proprio dalla Costituzione ma ereditato dal fascismo, che l'aveva introdotto con la Camera dei fasci e delle corporazioni in una logica, appunto, settoriale e corporativa.

Avviarsi sulla strada della limitazione del ricorso alla sede legislativa (utilizzando magari di più la sede redigente) sarà per altro possibile in parallelo solo con l'attuazione del processo di delegificazione di cui ho appena detto.

La logica deve essere, comunque, quella della più limpida individuazione di responsabilità: cui si lega la possibilità stessa di giudizio motivato degli elettori.

Altro grande settore di riforma è quello delle autonomie locali. Esse assorbono, come è noto, una percentuale assai consistente rispetto al complesso della spesa pubblica. Ma soprattutto rappresentano il livello istituzionale più direttamente a contatto con i cittadini. Se l'elettore, in relazione alla attività del Governo e del Parlamento, forma il suo giudizio prevalentemente in via indiretta, questi si trova ad essere interlocutore immediato dell'ente locale.

Il funzionamento di questi soggetti dello Stato-ordinamento ha, dunque, una influenza decisiva nel determinare l'opinione dei cittadini rispetto alle istituzioni e al ruolo delle forze politiche. Non è un caso che in questo quarantennio di vita democratica i problemi di governo degli enti locali si siano intrecciati con i nodi che hanno caratterizzato il crescente intervento delle strutture pubbliche nella vita economica e sociale, attraverso l'attribuzione di compiti sempre maggiori al sistema delle autonomie.

Se a livello centrale l'intervento pubblico ha avuto troppo spesso caratteristiche di episodicità e settorialità ed ha visto prevalere criteri assistenziali, quando non anche l'esigenza di soddisfare richieste corporative, rispetto ad un disegno programmatorio e ad un serio tentativo di razionalizzazione, non diverso è stato il fenomeno a livello periferico.

Anzi, l'evoluzione in senso assistenziale degli istituti dello Stato sociale ha trovato nel sistema di poteri locali ulteriori spinte degenerative del tutto incontrollate, proprio in ragione del più diretto rapporto tra amministratori ed amministrati che caratterizza tale livello di Governo.

Le regioni, che avrebbero dovuto rappresentare il "torso" che funge da tramite tra il vertice e la periferia dello Stato-ordinamento, il momento di raccordo tra alcune esigenze locali e le esigenze globali, sono venute meno al loro compito. Rinunciando a svolgere esclusivamente funzioni di legislazione e controllo per spostare il loro interesse prevalente sulla amministrazione attiva, le regioni non solo si sono mosse secondo una logica opposta a quella fissata dal dettato costituzionale, ma hanno concorso in modo determinante al fallimento della politica di programmazione economica nazionale, rispetto alla quale, in un corretto processo dialettico, l'ente regionale doveva rappresentare la necessaria articolazione territoriale.

La denuncia di tale degenerazione dell'esperienza regionale è divenuta ormai una costante del dibattito politico, ma raramente si è andati oltre le affermazioni di principio, e poco o nulla, nella sostanza, è cambiato. Su un punto, per altro, oggi tutti convengono. Sul fatto che ha certamente concorso a rafforzare la propensione gestionale delle regioni, la inesistenza di enti

locali idonei ad esercitare le funzioni che ad essi avrebbero dovuto essere delegate.

Solo la riforma organica del sistema degli enti locali sub-regionali, ammodernando le vecchie strutture comunali e provinciali, può vincere le resistenze regionali e costringerle a privarsi dei poteri connessi alla gestione diretta. È questa una valutazione inoppugnabile. Ma i ritardi accumulatisi sul cammino della revisione dell'ordinamento degli enti locali sono stati tali che difficilmente una qualsiasi riforma sarebbe, oggi, in grado di rovesciare le linee di tendenza in atto.

Si è ormai consolidato un ruolo regionale, istituzionale e politico, le cui degenerazioni difficilmente potrebbero essere corrette da un sistema di enti locali subregionali che si limitasse a mutuare, aggiornandoli e razionalizzandoli, i poteri tradizionali dei comuni e delle province.

Per rimuovere l'attuale situazione, facendo recuperare alle regioni le funzioni legislative e programmatorie delineate dalla Carta costituzionale, occorre che le stesse regioni abbiano interlocutori «forti» a livello degli enti locali.

Quando i repubblicani proposero venti anni fa di collegare l'istituzione delle regioni alla soppressione delle province e alla creazione dei comprensori, come organi di raccordo tra la programmazione regionale e gli interventi attuativi dei comuni, avevano colto i pericoli che una riforma parziale avrebbe comportato, come di fatto poi ha comportato. Oggi, in una situazione profondamente modificata, occorre avere il coraggio, l'intelligenza e la fantasia per una proposta che sappia offrire un modello istituzionale nuovo, che risponda alle profonde trasformazioni intervenute nella società italiana.

Il vero problema di una riforma delle autonomie è come garantire quello che Francesco Compagna chiamava «il riequilibrio dell'armatura urbana della penisola», attraverso l'individuazione di nuove forme di governo locale, capaci di assicurare una strategia distributiva dei servizi. Un modello cioè che, pur senza giungere in forme generalizzate alla realizzazione di "grandi organismi" entro cui concentrare le attribuzioni suddivise fra molti enti ed organi locali (quali quelli proposti in Inghilterra dal rapporto Redcliffe-Maud), consenta di superare le realtà del «vuoto urbano».

Senza volerci addentrare nei dettagli di quella che dovrà essere la riforma dell'ordinamento degli enti locali, ci sentiamo sin d'ora di dare, a questo proposito, due indicazioni. Da un lato, va perseguita la realizzazione di forme di governo unitario, non solo per le aree metropolitane, tradizionalmente intese come aggregazioni intorno ad un centro di dimensioni maggiori di una serie di realtà gravitanti su di esso dal punto di vista demografico, economico e culturale, ma anche per quelle realtà rappresentate dal *continuum* di una serie di comuni di media dimensione, caratterizzati dalla integrazione di insediamenti e da un comune grado di dotazione delle infrastrutture civili che presentano dati di omogeneità assai forti e le configurano come "unità urbane". Dall'altro lato, occorre individuare forme associative obbligatorie che, superando la realtà delle "autonomie storiche", realizzino strutture amministrative di dimensioni sufficienti per fornire i servizi essenziali alle comunità interessate. La definizione degli ambiti territoriali e dei servizi di competenza delle comunità associate dovrà essere affidata alle regioni.

La legislazione nazionale sull'ordinamento degli enti locali dovrà però stabilire il quadro di riferimento normativo cui le regioni dovranno attenersi, nonché i criteri attraverso i quali incentivare i processi associativi. Solo così si consentirà all'ente intermedio che dovrà insistere su questa realtà di non cercare solo di espandere a sua volta propensioni gestionali, ma di esercitare, anche e soprattutto, funzioni di programmazione e pianificazione. Al tempo stesso si obbligheranno le regioni a tornare ai compiti di legislazione e di controllo che ad esse competono nel disegno costituzionale, rendendo conseguentemente più facile quel processo di decentramento legislativo che giudichiamo essenziale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO.

ANTONIO DEL PENNINO. Onorevoli colleghi, i quattro temi di fondo che abbiamo appena discusso possono essere adeguatamente affrontati solo se ci si muove da quella prospettiva, diversa rispetto al passato, cui ho più volte fatto riferimento. Il quesito che nessuno di noi oggi può eludere — torno a ripeterlo — è il seguente: vogliamo un sistema politico-istituzionale nel quale governi e maggioranze, portatori di progetti politici ragionevolmente omogenei, siano messi nella condizione, in virtù del consenso dei cittadini e per un periodo fino a cinque anni, di tradurre in scelte concrete gli impegni assunti? Oppure riteniamo tuttora che le opposizioni e le minoranze debbano mantenere la possibilità di bloccare qualsiasi incisiva attività di governo in modo da negoziare, legge dopo legge, articolo dopo articolo, emendamento dopo emendamento, ogni risposta data dalle istituzioni alle necessità di governo provenienti dalla società?

Se, al di là delle buone intenzioni, quest'ultima si rivelasse la realtà degli atteggiamenti concreti, ebbene, tanto varrebbe dire sin d'ora che il progetto delle riforme possibili nel quadro della Costituzione del 1948 è da considerarsi già archiviato, con conseguenze non ipotizzabili oggi. Si potrebbe obiettare che questa preoccupazione di difesa dell'attuale quadro costituzionale sia propria di una forza assolutamente minoritaria. Da sempre, però, il partito repubblicano è caratterizzato da una visione generale dei processi politici. Siamo altresì ben consapevoli che, nella seconda fase del processo di riforma, si porrà anche la questione del sistema elettorale. Non saremo chiusi, in quel momento, alla esigenza di intervenire in tale ambito: pur dalle nostre posizioni di forza tradizionalmente proporzionalista, riconosciamo, accanto ai meriti, inconvenienti seri del meccanismo attuale. Come ha detto di recente il ministro Maccanico: «il sistema dei voti di preferenza ha avuto conseguenze devastanti e vi è inoltre il problema di conciliare l'esigenza pluralistica con la necessità di consentire la formazione di stabili maggioranze alternative».

Ma la possibilità che si passi senza traumi a questa seconda fase è subordinata all'aver realizzato quelle che oggi sono le riforme possibili. Solo attraverso queste si apre la strada anche per quelle riforme che ancora non sono mature.

Certo, non ci fa difetto la coscienza delle difficoltà di questo intero cammino. Siamo, per altro, pronti ad affrontarlo anche se il fatto che non si tratta di partire da zero, ma di adeguare quanto già c'è, non facilita le cose, talché ha scritto lo storico inglese Toynbee: «In un paese tutto nuovo il costruttore politico non ha impicci di sorta. Anche se fosse rozzo ed ottuso non gli sarebbe difficile costruire qualcosa di più spazioso ed adatto di quanto non potrebbe fare il suo collega, pur acuto e geniale, ma costretto a lavorare in uno spazio ristretto, nel centro congestionato di un'antica città ingombra e sovraccarica dei monumenti del passato».

Ma c'è un ulteriore ostacolo che dobbiamo tutti insieme superare. Esso comporta una serie di interventi che non fa oggi parte delle priorità concordate fra i capigruppo; sicché parlarne potrebbe far apparire che anche noi vogliamo piantare le nostre bandiere e farci entrare così in contraddizione con quanto ho prima enunciato. Ma se piantiamo questa bandiera è perché nutriamo la ferma convinzione che non superando quell'ostacolo tutto il resto risulterebbe, se non vano, certo comunque inadeguato. Del resto, ho detto prima che un corretto approccio ai sistemi istituzionali presuppone che su questo punto si abbandonino le vecchie strade.

Parlo del rapporto fra cittadini e pubblica amministrazione e del rapporto fra pubblica amministrazione e partiti. Molto al riguardo ci aspettiamo da istituzioni più efficienti: esse comportano, direi automaticamente, partiti che stanno di più al loro posto. Ma vi è necessità di un complesso di ulteriori strumenti: nuove regole sul procedimento amministrativo e sui controlli, nuove norme regolatrici dei rapporti fra pubblico e privato, la riforma della Corte

dei Conti, istituti di garanzia quale il difensore civico.

Voglio, in particolare, richiamare il disegno di legge sulle nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi, che introduce princìpi che nella realtà attuale appaiono rivoluzionari: la pubblicità dell'azione amministrativa, l'obbligo di conclusione dei procedimenti, l'obbligo di motivazione, l'obbligo di nomina di funzionari che rispondano al cittadino in ogni fase del procedimento, l'eliminazione dei provvedimenti autorizzatori privi di discrezionalità amministrativa, la facoltà di accesso ai documenti con le sole limitazioni derivanti dalla necessità di salvaguardare la sicurezza. E poi ancora: norme da studiare per assicurare la più netta distinzione fra responsabilità di direzione politica e responsabilità di direzione tecnico-amministrativa (un tema che Ugo La Malfa pose già nel lontano 1968) e infine nuove procedure per le nomine pubbliche, utilizzando il ricorso a comitati di garanti.

Si tratta di una priorità delle priorità, anche se tale non è nel calendario parlamentare. Essa si pone sia nell'attuale assetto di democrazia bloccata, sia in quello auspicato di una democrazia compiuta, e tanto più sarà essenziale per realizzare quest'ultima.

L'uno e l'altro corrono, infatti, il rischio contro il quale ammoniva Marco Minghetti cento anni or sono: «La ragione e l'esperienza dimostrano che il governo parlamentare è un governo di partito, e come tale ha la tendenza a favoreggiare gli amici e ad opprimere gli avversari e quindi si ingerisce indebitamente nella giustizia e nell'amministrazione, ne perturba l'andamento e ne guasta gli effetti salutari... Se questi fatti fossero inevitabili, bisognerebbe concludere che il governo parlamentare poco si addice a più matura civiltà. Io sono lungi dal pronunciare siffatta sentenza... ma ciò che mi pare indubitabile è questa conclusione: la durata e l'efficacia del sistema parlamentare dipendono molto dal suo collegamento con ordini tali, i quali salvino la giustizia e l'amministrazione dall'ingerenza dei partiti politici».

Anche questo, soprattutto questo, è il nostro compito: dotarci di quegli "ordini" che salvino la pubblica amministrazione dell'ingerenza dei partiti: che è poi il modo giusto di salvare, con essi e per essi, ruolo e dignità della politica *(Applausi dei deputati del gruppo del PRI — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Ganga. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LA GANGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa prima stagione di riforme istituzionali possibili, assume un rilievo particolare quella dell'ordinamento locale, da ben tre legislature in discussione al Senato.

Così come siamo persuasi che la riforma dei regolamenti parlamentari rappresenti una sorta di pregiudiziale logica rispetto al più ampio disegno riformatore, analogamente riteniamo che la riforma dei rami bassi della pubblica amministrazione non rappresenti affatto un aspetto minore della grande riforma — per dirla con Craxi — giacché, almeno riguardo a due aspetti, essa gioca un ruolo centrale. Da un lato per il rapporto istituzioni-cittadini (che a livello locale è diretto e quindi assai rilevante), dall'altro per gli effetti che una riforma istituzionale locale produrrebbe sulla realtà politico-partitica locale, influenzando con ciò il sistema nel suo insieme.

Ad aumentare l'importanza che nel più ampio disegno riformatore assume l'ordinamento locale è l'impostazione nuova della questione che negli ultimi tempi si è largamente affermata. Mentre tradizionalmente l'attenzione era dedicata ai problemi della revisione delle strutture e del riassetto delle funzioni amministrative, più recentemente sono riemersi con forza i nodi del funzionamento effettivo dei governi locali, con riferimento alla loro stabilità, all'efficacia della loro azione e al rapporto con i cittadini.

Oggi è possibile varare una riforma che affronti sia l'uno sia l'altro aspetto, supe-

rando con ciò l'impostazione, pregevole, ma insufficiente e un po' antiquata, dei progetti discussi nelle passate legislature.

Il primo punto di una moderna riforma resta comunque la ridefinizione dei livelli di governo locale. L'unità di base, pilastro — ora e in futuro — dell'ordinamento autonomistico, è e sarà il comune, in capo al quale devono concorrere sia le funzioni amministrative di base sia una più generale funzione di rappresentanza politica dell'intera comunità.

Per una maggiore efficienza del sistema comunale occorre, però, risolvere due questioni: quella dell'insufficiente dimensione demografica e territoriale di parecchie migliaia di comuni italiani e quella relativa alle aree metropolitane, che normalmente comprendono una pluralità di enti.

In parte tali problemi potranno essere risolti con il riconoscimento dell'autonomia statutaria degli enti, che consenta di superare il principio dell'assoluta omogeneità strutturale e normativa. Per i comuni inferiori ai 5 mila abitanti, che sono in gran parte montani, la strada praticabile appare non tanto quella del loro forzoso accorpamento, quanto quella dell'associazionismo e del rafforzamento delle competenze gestionali da parte delle comunità montane, che nel tempo potranno evolversi verso vere e proprie unità di governo di base.

Quanto alle aree metropolitane, la questione si presenta non facile, giacché appaiono insufficienti semplici interventi di natura strutturale, quali l'accorpamento di enti, l'evoluzione delle circoscrizioni verso le municipalità, l'assunzione di compiti di coordinamento da parte delle province.

Il vero problema è quello di trovare il modo di ricondurre ad unità di coordinamento tutti gli atti degli enti e delle strutture amministrative, periferiche e centrali, che concorrono nella gestione dei complessi problemi metropolitani. In questo senso è importante il ruolo che dovrà assumere il neonato ufficio del ministro per le aree urbane ed il ruolo che per questi problemi dovranno in particolare assumere i cosiddetti accordi di programma, definendo con ciò procedure certe e garantite di coordinamento.

Appare pacifico ormai che la riforma restituisca alle province un ruolo di rilievo nel sistema, conferendo ad esse non solo compiti di programmazione e di coordinamento, ma anche compiti di effettiva gestione di tutti quegli interventi che per la loro dimensione territoriale travalicano le possibilità dei comuni singoli o anche associati. Dalla viabilità ai trasporti, dalla pianificazione territoriale agli interventi di difesa dell'ambiente, si delinea un vasto campo di possibili nuove funzioni amministrative, oggi gestite poco e male da una pluralità di soggetti, e che nella nuova provincia possono trovare il soggetto responsabile.

È ovvio che ciò comporti la definitiva scomparsa di una congerie di enti di secondo grado, sviluppatisi soprattutto dopo l'avvento delle regioni, che, nel tentativo di individuare un livello intermedio fra i comuni e le regioni stesse, hanno concorso all'accrescimento dalla confusione amministrativa. Un sistema di governi locali così razionalizzato potrà candidarsi, inoltre, ad essere destinatario di tutte quelle deleghe e di tutte quelle funzioni amministrative che oggi le regioni trattengono presso di sé, contraddicendo il proprio ruolo costituzionale e determinando un inefficiente accentramento burocratico.

Accanto ad un miglior raccordo fra enti locali e regioni dovrà essere ridefinito il rapporto di queste con il Governo e il Parlamento. A tale riguardo, fra l'altro, un rafforzamento dei poteri della Commissione bicamerale per gli affari regionali, come filtro della legislazione connessa alle materie di competenza regionale, appare opportuno e utile.

Come secondo punto della riforma del sistema emerge la necessità inderogabile di rivedere il sistema dei controlli, già profondamente, ma non efficacemente, innovato dopo l'avvento delle regioni.

Spicca sopra ogni altra la questione della eccessiva politicizzazione dell'attività di controllo e della sua assoluta disomogeneità non solo sul piano nazionale, ma anche all'interno delle singole regioni.

Casualità ed inefficacia dei controlli determinano insicurezza fra gli amministratori locali e accrescono la tendenza ad interventi sostitutivi della magistratura ordinaria.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI.

GIUSEPPE LA GANGA. Strettamente legata al riassetto strutturale e funzionale del sistema è la questione della finanza locale, che si trova ormai da più di quindici anni in regime di provvisorietà.

Almeno due appaiono gli aspetti istituzionali del problema. Il primo consiste nella questione dell'autonomia impositiva come parte insopprimibile dell'autonomia finanziaria e come elemento di responsabilizzazione degli amministratori locali. A questo proposito invitiamo il Governo a definire i modi nei quali tale autonomia debba realizzarsi, superando le resistenze sia di chi preferisce spendere risorse reperite solo attraverso la fiscalità dello Stato centrale, sia di chi, in modo acritico e con una buona dose di demagogia, si spaventa appena sente parlare di nuovi tributi locali.

Appare al riguardo insufficiente l'ipotesi di risolvere il problema soltanto con addizionali o sovrimposte da applicare ai tributi erariali; è, al contrario, ineludibile l'individuazione di un cespite tributario peculiarmente locale, anche a costo di sottrarlo parzialmente o totalmente alla fiscalità centrale.

Il secondo aspetto istituzionale dei problemi della finanza è quello che riguarda il sacrosanto diritto dei governi locali a disporre di risorse certe, affidate a criteri oggettivi, definiti dalla legge una volta per tutte e con modalità di distribuzione sul territorio fondate su parametri obiettivi. Non sarebbe male, tra l'altro, che tale indirizzo ispirasse fin da ora l'azione del Governo, per superare il biennio che ci separa dalle elezioni del 1990.

È questione istituzionale di prima grandezza sia il superamento dei trasferimenti finanziari fondati sulla spesa storica dei primi anni '70, sia il superamento degli attuali criteri di erogazione delle risorse attraverso il tesoro. La spesa degli enti locali non può, infatti, essere disciplinata con criteri analoghi a quelli di altri centri di spesa controllati dallo Stato. È ragionevole pensare ad un fondo nazionale per la finanza locale, che si alimenti con quote predeterminate del gettito tributario erariale, da ripartire sulla base di parametri obiettivi e con il rispetto di un riequilibrio fra aree ricche e aree povere, tanto più importante quanto più ampia sarà l'area dell'autonomia impositiva.

Fin qui sono stati individuati problemi ormai tradizionali del sistema dei governi locali e per i quali già da tempo giacciono in Parlamento numerose iniziative legislative.

Appare ormai sempre più chiaro agli occhi di tutti che alcune delle più evidenti disfunzioni dei governi locali (quali la crescente instabilità, la dispersione della rappresentanza, la debolezza degli esecutivi, la scarsa trasparenza di molte procedure) resterebbero questioni irrisolte senza specifici interventi riformatori.

Da più parti si è ritenuto di inviduare nella riforma del sistema elettorale la via per ovviare a queste disfunzioni. A noi pare, in verità, che questa strada sia assai difficile da percorrere, sia per la eterogeneità e la genericità di molte delle proposte finora avanzate, sia per l'insufficiente consenso politico che deriva dall'impressione diffusa che esse servano più a consolidare gli attuali equilibri elettorali che allo scopo dichiarato, sia, infine e soprattutto, per l'esistenza di altre soluzioni agli stessi problemi di più facile e rapida praticabilità.

Avanziamo, in questa sede, alcune proposte che, se approvate, consentirebbero di sperimentare la loro efficacia in tempi brevi, a partire già dalla prossima tornata amministrativa del 1990: intanto, la fissazione di termini perentori, pena lo scioglimento dei consigli e la convocazione di nuove elezioni, per la nomina dei sindaci e dei presidenti, nonché delle relative giunte; la fissazione di analoghi termini perentori per le nomine dei rappresentanti

degli enti locali nelle aziende e nei consorzi da essi costituiti (strumenti essenziali del governo locale), che oggi vengono rinviate per mesi, o addirittura per anni, dopo le elezioni. In secondo luogo, l'elezione dei sindaci, dei presidenti e delle giunte con voto palese anziché segreto, contestualmente all'approvazione del relativo documento programmatico.

Si tratta di una procedura in vigore da tempo in molte regioni a statuto ordinario e che ha dato ottima prova. In terzo luogo, la permanenza in carica con pieni poteri e la responsabilità delle giunte elette per tutta la durata della legislatura, a meno che il consiglio non esprima, attraverso una mozione di sfiducia costruttiva, un nuovo programma e un nuovo governo locale. In tal modo, si eliminerebbe gran parte delle attuali crisi locali, dovute a defatiganti negoziazioni su aspetti particolari e spesso neppure gestite dai partiti, ma da singoli o da gruppi, e che sovente si concludono con la conferma della stessa maggioranza e della stessa compagine governativa.

Attraverso l'istituto della fiducia costruttiva si salva il principio, per noi insopprimibile, che dalla libera dialettica delle forze rappresentate in consiglio e con la piena assunzione di responsabilità davanti all'opinione pubblica, si possono formare maggioranze diverse senza gravi interruzioni della vita istituzionale locale.

In quarto luogo, dovrebbero essere ridefiniti gli ambiti di competenza decisionale delle giunte e dei consigli, riservando all'assemblea tutte le funzioni di indirizzo politico-amministrativo e di controllo e all'esecutivo tutte le responsabilità attuative e di governo. L'attuale centralità decisionale del consiglio si traduce in pratica in una deresponsabilizzazione degli esecutivi, in una congestione della capacità decisionale delle assemblee, in un abuso, sempre più generalizzato, delle deliberazioni assunte in via d'urgenza dalle giunte con i poteri dei consigli, in una sostanziale disattenzione delle assemblee nell'esercizio di molte delle loro responsabilità di controllo.

Accanto a queste quattro proposte sembra ormai maturo introdurre una nuova normativa relativa agli appalti ed alle forniture che separi nettamente le responsabilità politiche di chi fissa gli obiettivi e controlla i risultati, dalle responsabilità tecnico-burocratiche di chi adempie un mandato.

Tutto ciò aprirebbe la strada ad una più netta separazione tra politica ed amministrazione, da più parti auspicata, e alla quale dovrebbe collegarsi una ridefinizione dello *status* giuridico ed economico dei dirigenti delle amministrazioni locali.

Infine, una moderna riforma non potrà non disciplinare diversamente il rapporto tra il cittadino e l'amministrazione locale, definendo forme nuove per l'accesso dei cittadini alle informazioni, e fornendo garanzie circa i tempi di risposta delle amministrazioni alle istanze legittime dei singoli. Al riguardo sembra opportuno studiare la possibilità di introdurre in alcune materie il principio del silenzio-assenso.

L'insieme di queste proposte, onorevoli colleghi, costituisce un disegno riformatore che, nel più ampio quadro delineato nell'intervento di ieri dal presidente del nostro gruppo, onorevole Capria, può valere anche come importante esperienza anticipatrice rispetto ai rami alti della pubblica ammnistrazione. Esso è coerente con i princìpi costituzionali che conferiscono ai poteri locali del nostro paese un grande rilievo, e tenta di rispondere puntualmente ai molti mali che insidiano oggi i poteri locali stessi: l'inefficienza, l'instabilità, la crescente sfiducia dei cittadini e — non meno grave — una forte tendenza al centralismo, nell'illusione che esso rappresenti un rimedio ai mali precedenti.

Ci auguriamo che il Governo, sulla base del proprio impegnativo programma, e l'insieme delle forze politiche sappiano dare rapidamente soluzioni legislative concrete e coerenti a tale disegno riformatore. Restituiremmo così, con uno sforzo solidale, vigore a quella Repubblica delle autonomie in cui non può non esprimersi una società libera, variegata e pluralista come la nostra *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, il gruppo verde non si esprime — e questa non è latitanza — su una questione che pare sia diventata erroneamente quella centrale del dibattito sulle riforme.

Mi riferisco al voto segreto e al voto palese. Il nostro gruppo non si esprime non perché non abbia delle opinioni, ma perché ritiene piuttosto che questo sia un problema sul quale la maggioranza deve sciogliere alcune incertezze. Non ci sfugge che, in fin dei conti, oggi non esiste una maggioranza di coscienza — che molte volte non sa esprimersi palesemente — per l'abolizione del voto segreto. E lo dimostrano i fatti.

Vi è invece forse per la maggioranza — o per alcuni partiti e comparti di questi ultimi che la compongono — il problema di garantire la libertà di coscienza e la sua coincidenza con la libertà di espressione anche in Parlamento, che molte volte, a quanto si capisce, non è piena.

Vogliamo approfittare di questo dibattito per proporre un punto di vista, per così dire rovesciato capovolgendo la piramide della logica istituzionale e dunque partendo non dalle istituzioni ma dal cittadino, da quella riconciliazione tra quest'ultimo, la pubblica amministrazione e l'istituzione — di cui il Parlamento è la più alta forma di espressione — alla quale ha alluso il presidente Martinazzoli riferendosi alla questione morale. Ci pare una buona strada ma, se ho capito bene, si è privi dei mezzi per percorrerla finché non si affronta il problema della lottizzazione del potere e finché non si risolve quello della separazione tra politica e amministrazione: fino a che, insomma, non si consente che si formi una barriera alle scorrerie degli interessi particolaristici, laddove l'amministrazione dovrebbe invece svolgersi nel generale interesse pubblico.

Noi siamo più interessati ad un problema di dettaglio, a come cioé si possa conciliare la sovranità popolare con il «dettaglio», appunto rappresentato dai poteri e dai diritti del cittadino.

Ci pare che questa sia la sede per fare un discorso non sulla bontà o negatività di alcune proposte, ma piuttosto sulla loro efficacia o inefficacia. Pensiamo all'ambiente: si tratta di una questione che per ragioni tematiche abbiamo particolarmente a cuore (e non solo noi, per fortuna). Ebbene, consideriamo quante risorse ambientali vengono sprecate, dilapidate nel momento in cui si discute in astratto di come si potrebbe modificare la Costituzione. Certo, siamo d'accordo con l'esigenza di procedere a modifiche, ma ci pare vi sia un'altra urgenza che si riallaccia alle rivoluzioni ideologica e filosofica dei rapporti tra uomo e natura. Mi riferisco ai diritti concreti del cittadino — diritti, non semplici interessi, magari protetti occasionalmente — cioé al diritto all'ambiente.

Proponiamo, come riforma istituzionale importante, la emanazione di uno statuto dei diritti del cittadino, che consenta di trovare un giudice accessibile, che contenga un comprensibile catalogo di poteri e che sia poi un'arma efficace contro questa dilapidazione insensata.

Abbiamo sperimentato, mi pare con soddisfazione, i risultati conseguiti grazie a uno statuto dei diritti dei lavoratori; oggi credo che la pubblica opinione sia pronta per avere un nuovo, un altro statuto: quello dei diritti del cittadino in materia di ambiente, di salute e di informazione.

Mi pare che non si possa parlare dei diritti del cittadino senza ricordare in particolare coloro che costituiscono una minoranza linguistica o religiosa, signor Presidente. La riforma delle istituzioni deve far capo anche ad una rapida soluzione del problema delle minoranze, che (come l'ambiente) si dissolvono prima che si riesca a metter mano a uno strumento che le tuteli, le salvaguardi; o meglio consenta loro di essere integrate e non assimilate. Occorre quindi una dialettica di valori, con il reciproco riconoscimento della cultura e delle diversità.

Se facciamo una ricognizione del percorso che un cittadino compie nei rapporti con le istituzioni, troviamo subito il

comune, che costituisce lo «sportello» dei servizi della pubblica amministrazione. A nostro parere, però, il comune è anche soprattutto il luogo delle libertà politiche del cittadino. Siamo d'accordo con chi — Barbera oggi ne ha dato un esempio magistrale — propone di riformare l'ente locale. Tale riforma deve tuttavia consentire che le funzioni del comune siano definite e attribuite con legge, con l'indicazione dei raccordi necessari con gli altri livelli di governo locale concorrente (provincia e regione). Solo in questo modo può essere definita e garantita l'area dell'autonomia comunale, impedendo sovrapposizioni e interferenze. Il comune in particolare è — e siamo d'accordo con chi lo ha già detto — la sede naturale per la distribuzione sul territorio dei servizi legati essenzialmente alla persona, mentre alla provincia e alla regione competerebbero funzioni di livello più ampio, di vasta area, come si dice.

D'altra parte, proprio l'ambiente ci suggerisce la considerazione che molte volte le ragioni della natura non coincidono con quelle dell'amministrazione. Abbiamo bisogno di associazioni tra enti di rafforzamento di poteri, di coordinamento tra comuni, vi deve essere un rapporto tra le struttura amministrativa e la natura, il bacino dei bisogni e dei problemi. Ci pare quindi molto importante che la norma di riforma stabilisca forme di collaborazione e associazione fra comuni con strumenti duttili e diversificati, secondo finalità differenziate di raccordi tra gli enti locali (intese, gestioni comuni, consorzi, unioni). Siamo contrari all'appiattimento, soprattutto perché riteniamo importante che il comune abbia pienezza di autonomia statutaria, che consenta di scegliere tra differenti modelli di organizzazione del governo dei poteri locali. Perché, ad esempio, non consentire al corpo elettorale di scegliere che vi possano essere membri dell'esecutivo nominati anche al di fuori dell'assemblea elettiva? Che il sindaco possa essere eletto direttamente dalla popolazione comunale? Che l'incarico di presiedere il consiglio comunale possa essere affidato a persona diversa dal sindaco, cui spetta la responsabilità dell'amministrazione?

Mi riferisco a modelli interessanti adottati, già da tempo, da alcune democrazie europee; in particolare, alla separazione tra il *city manager* (ossia colui che ha la responsabilità manageriale dell'amministrazione) ed un'assemblea consiliare cui spetta, invece, la funzione politica di indirizzo, di orientamento e di controllo: un compito politico, insomma, non direttamente amministrativo.

Forse tale separazione rappresenta un modo per porre riparo alle ingerenze della politica deteriore, alla corruzione.

D'altra parte, anche le competenze del Consiglio comunale potrebbero essere definite dallo statuto e, a differenza di quelle della giunta, prevedere una funzione più spiccata di indirizzo, di controllo e di coordinamento.

Ma ciò non basta, a nostro parere. Anche nella riforma deve esservi un elemento qualificante: la forma diretta di partecipazione dei cittadini all'amministrazione della città, ampliata mediante referendum sia per la proposizione sia per la abrogazione di atti e provvedimenti comunali, non esclusa la materia del prelievo fiscale in relazione a servizi locali. L'arricchimento delle attribuzioni dei consigli di circoscrizione e la responsabilità degli amministratori e dei dipendenti vanno definite nell'ambito della riforma organica delle norme sulla responsabilità dei pubblici funzionari e con criteri omogenei rispetto agli altri enti pubblici.

Infine, il sistema dei controlli sull'attività amministrativa dei comuni deve essere differenziato, con il controllo preventivo di legittimità esercitato dall'ente tutorio sugli atti idonei a violare la legge e sostituendo il controllo preventivo di legittimità con la verifica di coerenza dell'attività programmatoria del consiglio e degli organi di governo comunale con interventi da parte dell'ente tutorio, di ausilio e di orientamento.

Il comune è certamente un luogo di grande interesse per chi, come noi, crede nella massima espansione della democrazia diretta. Ma ci pare importante

anche accentuare un punto di passaggio tra la centralità del Parlamento e quella del comune, cioé il raccordo consentito dall'ente regione.

Su tale problema voglio fare due osservazioni (l'autolimitazione dei temi che ci siamo data mi consente infatti di estendere al riguardo il mio ragionamento). Il primo punto, di grande importanza per riformare le istituzioni, è quello di scegliere la giusta forma di raccordo tra la legislazione regionale (speciale o ordinaria) ed il canale ordinario (parlamentare) della produzione legislativa.

Quale forma di raccordo? A nostro parere va privilegiata, in questo sistema di concertazione, la compartecipazione legislativa, consentita, per esempio, dalla Commissione bicamerale per le questioni regionali.

Altre forze politiche — credo il partito comunista ed il partito socialista — si sono già espresse in proposito. Si tratta di un utile argomento per affrontare anticipando la soluzione, problemi connessi con il bicameralismo. Rafforzare la Commissione bicamerale per le questioni regionali, consentire che essa abbia la funzione istruttoria e arbitrale, risultando elemento della trilaterale compartecipazione per la produzione normativa delegata (esercitata da Governo, regione e Parlamento), costituiscono punti rilevanti del dibattito sulle istituzioni.

In questo modo, forse, si risolverebbe anche un problema grave di democrazia che affligge le regioni a statuto speciale: l'ablazione di potere legislativo operata dalle Commissioni, che il Governo troppe volte ha mantenuto in vita con atteggiamento spesso statalista.

Vorrei sottolineare un altro punto della questione relativa al Parlamento e ai suoi regolamenti, come contributo — e non soltanto mio — per la discussione sulle proposte di riforma delle istituzioni. Mi riferisco ai metodi della legislazione, cioè alla rilettura che va fatta dell'articolo 5 della Costituzione, un articolo poco citato: la Repubblica «adegua i princìpi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento». È questo un principio fondamentale, che consente di riprendere il discorso sulla centralità del Parlamento, come luogo della legislazione; a condizione, però, che abbia delle precise caratteristiche.

Lo Stato delle autonomie — si disse all'epoca del dibattito alla Costituente — non è solo lo Stato in cui vi sono enti autonomi: finisce la storia negativa dell'autonomia, si costruisce l'autonomia come espressione di un modo di essere della Repubblica, «quasi la faccia interna» — è stato detto — «della sovranità dello Stato».

Il Parlamento rappresenta, nel sistema delle fonti legislative, la più autorevole occasione di ripartizione di competenze. L'articolo 5 della Costituzione — a nostro parere — costituisce la via giusta per trasformare lo Stato di diritto accentrato in Stato sociale delle autonomie.

Che cosa significa tutto ciò? È una posizione di coordinamento, necessario per legge, delle autonomie normative che noi proponiamo. Il Parlamento, cioè, deve assumere una funzione legislativa che definisca metodologicamente, in una cornice, i princìpi unificanti e definisca spazi per l'autonomia normativa degli altri soggetti costituzionali. Quali soggetti? Le regioni, le province, i comuni, anche i sindacati (articolo 39 della Costituzione), il Governo e le istituzioni economiche.

L'idea principale, quindi, è quella non di una legislazione di regolamento, ma di una legislazione di garanzia; garanzia, cioè, di spazi ed ambiti nei quali altri possano legiferare e, nello stesso tempo, garanzia che i confini di questi spazi non siano valicati a danno delle altre autonomie; garanzia, infine, di riserva di legge, per la regolazione e lo svolgimento dei diritti fondamentali di libertà.

Ma la grande novità consiste soprattutto nella rottura, in tal modo, dell'accentramento legislativo, in cambio della centralità del Parlamento.

È questo un invito che, secondo insigni costituzionalisti, è stato rivolto non soltanto al Parlamento legislatore, ma anche al Parlamento dell'articolo 64 e 72 della Costituzione, cioè alla potestà regolamen-

tare, per far sì che, attraverso la modifica di questa potestà, si costruisca la struttura di procedimenti legislativi che potrebbero realizzare al loro interno quegli elementi in grado di salvaguardare la rete delle autonomie.

PRESIDENTE. Onorevole Lanzinger, le ricordo che il tempo a sua disposizione è già scaduto.

GIANNI LANZINGER. Ho concluso, Presidente. Queste affermazioni comunque resteranno vane, se ad esse non seguiranno, come noi auspichiamo, delle proposte di modifiche regolamentari *(Applausi dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Facchiano. Ne ha facoltà.

FERDINANDO FACCHIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le ragioni fondate, che sostengono l'opportunità e l'urgenza di por mano alla questione istituzionale generale, manifestano eguale opportunità, indifferibilità ed urgenza per quanto attiene al riassetto dell'ordinamento delle autonomie locali, nel quadro di una revisione organica delle presenze istituzionali e amministrative sul territorio. Si tratta di materia sulla quale da tre lustri si registra l'impegno del Governo e del Parlamento, senza tuttavia che si sia riusciti fino ad oggi a dirimere positivamente alcuni nodi che in passato sono stati ostativi alla sua definizione.

Per tale motivo, intendiamo manifestare soddisfazione per l'impegno assunto dal Governo a considerare tale ordine di problemi come prioritario nella sua azione programmatica e a far seguire i fatti, attraverso appunto questa sessione di lavori della Camera dei deputati.

Ieri il presidente del mio gruppo, onorevole Caria, ha toccato gli altri punti di questo dibattito istituzionale; oggi io limiterò il mio intervento alla questione delle autonomie locali.

Oggetto del confronto odierno è una materia molto vasta, la cui disciplina in alcune parti dovrà necessariamente raccordarsi alla questione istituzionale generale; mentre, in relazione ad altre significative parti, si dovrà favorire quei processi di modernizzazione del paese che da tempo e da più parti vengono opportunamente sollecitati.

La base di partenza di questo confronto è l'esistente, caratterizzato da radicali modifiche subìte dal territorio amministrato, il cui divenire ha contribuito a rendere confusa e poco efficace l'azione amministrativa locale. L'esistente presenta una frammentazione eccessiva delle realtà comunali, specie in alcune regioni settentrionali, e per converso un'altrettanto eccessiva concentrazione abitativa in alcune aree del paese, le cosiddette aree metropolitane.

L'esistente presenta confusione di idee e di istituti in materia di governo della dimensione sovracomunale, sia per quanto attiene alla distinzione dei ruoli tra regioni, province e comuni, sia con riferimento alla gestione dei servizi ad area vasta. L'esistente presenta arretratezze antistoriche in materia di controlli, costruiti al servizio di un modello statuale oggi superato e in via di estinzione, con il risultato di agire da freno all'esercizio ordinato dell'azione amministrativa locale, senza per altro riuscire a svolgere una moderna, efficiente ed efficace azione di controllo.

L'esistente presenta, infine, ritardi culturali e propositivi in materia di fruizione da parte dei comuni e delle province di quella autonomia statutaria e finanziaria che è loro riconosciuta dal disegno costituzionale, e la cui mancata atttuazione costituisce, a nostro avviso, uno degli ostacoli più incidenti all'avvio della modernizzazione delle strutture amministrative del paese.

A questa sintesi di fattori negativi, che emergono dall'analisi di quello che esiste, è da ultimo correlata (ma anch'essa è di particolare rilevanza) la questione della stabilità e dell'efficienza delle amministrazioni locali, il cui funzionamento è ancora oggi disciplinato da norme veterogarantistiche, con il risultato di deprimere

la capacità di governare il territorio in sede locale.

Troppo lunghi sono i tempi per la formazione delle maggioranze e degli esecutivi; troppe crisi e verifiche punteggiano la vita delle amministrazione locali, sottraendo troppi mesi all'azione concreta del governo! Troppi condizionamenti esterni influenzano la conduzione delle istituzioni locali, con riflessi inevitabili sul livello e sulla qualità della tenuta della credibilità di gestione di quelle istituzioni, e quindi della stessa democrazia.

In tale situazione, a noi si richiede di avere la capacità di imprimere una svolta, di dare un colpo d'ala, rifuggendo dalla facile tentazione di limitarci ad una attività di mera razionalizzazione dell'esistente. Il colpo d'ala esiste nella misura in cui acquisiamo consapevolezza che il territorio è al suo interno così diversificato da non poter essere governato in tutte le sue porzioni da un medesimo ordinamento delle autonomie locali, e che è invece necessario procedere a tre forme diverse di disciplina ordinamentale — ovviamente nel rispetto del principio costituzionale che limita a tre, e solo a tre, i livelli di governo locale —, a seconda che vengano presi in considerazione i piccoli comuni, le aree metropolitane o i comuni di dimensioni medio-grandi.

I piccoli comuni hanno una specificità di esigenze che non può essere disattesa, se non a prezzo di dar vita ad un cattivo disegno riformatore. La potestà statutaria e l'autonomia finanziaria devono per essi operare sulla base di una disciplina semplice, idonea a rispettare il ruolo che loro compete sul territorio, ma tale da garantire un omogeneo sviluppo dell'intero territorio nazionale. In questa ottica appare impensabile, ad esempio, una disciplina dell'autonomia finanziaria basata sull'incremento delle entrate proprie, specie se dovesse prevalere la tesi di ottenere tale incremento attraverso un'imposta sugli immobili, atteso che una tale scelta darebbe ben scarsi incrementi di entrate ai piccoli comuni.

Sempre in tale ottica, emerge l'esigenza di dare specifica sistemazione ai problemi dei servizi, alla modalità della loro gestione, all'individuazione della dimensione territoriale ottimale di gestione. Questo secondo aspetto, la gestione dei servizi nelle aree territoriali amministrate dai piccoli comuni, pone una questione di carattere generale che deve trovare nella riforma un assetto esaustivo.

La capacità gestionale ad erogare servizi sul territorio è per i piccoli comuni, per ragioni oggettive, una capacità limitata. Tale situazione alimenta squilibri, che è interesse del paese recuperare, e diverse velocità di sviluppo economico e sociale tra aree territoriali contigue, con danno evidente per qualsiasi attività di programmazione territoriale.

La proposta che avanziamo per risolvere tale fattore di squilibrio, in ciò concordando con analoghe proposte delle quali sono portatrici altre forze politiche, è quella di affidare in tali situazioni la gestione dei servizi ad associazioni obbligatorie tra i comuni e, ove esistano, alle comunità montane.

Nel primo caso, quello delle associazioni obbligatorie tra comuni contigui, diverrebbe in tal modo possibile soddisfare con maggiore efficienza ed economicità, oltre che con omogeneità dei livelli di erogazione, l'esigenza di dimensioni territoriali ottimali all'interno degli assetti della programmazione regionale, dando vita a strumenti gestionali di provata efficacia e managerialità, quali le aziende speciali degli enti locali.

Nel secondo caso, quello delle comunità montane, si tratta di rivederne la legge istitutiva sia per quanto attiene al principio di «montanità», ai fini della modulazione degli interventi e dei conseguenti finanziamenti, sia per quanto attiene al ruolo che esse sono chiamate ad assolvere, ricomprendendo tra i loro compiti una precisa responsabilità di gestione dei servizi erogati sul territorio di ogni comunità montana; il che, per altro, darebbe spessore e chiarezza alla presenza istituzionale sul territorio delle comunità montane, quello spessore e quella chiarezza che le popolazioni della montagna chiedono che vengano dati alla loro istituzione locale

specifica, dal lontano 1971. Questo, per altro, è anche il pensiero dell'UNCEM, cioé dell'Unione nazionale dei comuni, comunità ed enti montani, di cui chi vi parla è vicepresidente.

Le aree metropolitane sono anch'esse portatrici di peculiarità che devono essere specificamente tenute in considerazione dal disegno riformatore. Nel merito, noi socialdemocratici non riteniamo condivisibile la tesi di chi sostiene che i problemi delle aree metropolitane possano trovare soluzione attraverso una dilatazione delle competenze dell'ancor giovane ufficio del ministro per le aree urbane. Riteniamo, infatti, che la riforma debba rimuovere le sacche di centralismo oggi esistenti nel rapporto tra lo Stato e gli enti locali e non già aggiungere al centralismo esistente nuove e più sofisticate forme di intervento centralista.

La nostra proposta in materia di assetto ordinamentale per le aree metropolitane si fonda su tre princìpi: l'organizzazione di ogni area metropolitana in municipalità, i cui poteri gestionali siano limitati, con la sottrazione, cioè, di alcune specifiche competenze gestionali (in materia di fattibilità delle strutture e delle infrastrutture metropolitane e in materia di erogazione di servizi, ad esempio); l'istituzione della provincia metropolitana dotata di competenze più ampie rispetto a quella ordinaria; la modifica del sistema elettorale per la formazione del consiglio elettivo della provincia metropolitana attraverso l'abrogazione, in quelle province, della suddivisione in collegi uninominali.

La nostra proposta per l'assetto delle aree metropolitane tende a soddisfare una molteplicità di esigenze che attualmente non trovano modo, o trovano solo parzialmente modo, di essere soddisfatte. Prima tra esse è l'esigenza di assicurare l'unificazione, in un'unica istituzione locale, del governo di un territorio che presenti le stesse caratteristiche, gli stessi bisogni e le stesse domande sociali.

Una seconda esigenza è quella di fronteggiare specificamente i problemi posti dal gigantismo che costituisce il connotato emergente dalle aree metropolitane di tutto il mondo, per la soluzione dei quali, in tutto il mondo, si sta procedendo a definire modelli di intervento fondati su specifiche competenze nonché sul ricorso ad elevati *standards* tecnologici.

Terza, ed anch'essa primaria, esigenza che viene ad essere in tal modo soddisfatta è quella delle dotazioni finanziarie. Noi socialdemocratici non guardiamo con favore alle leggi speciali per le grandi aree metropolitane; esse infatti, per propria natura, tendono a soddisfare problemi eccezionali e transitori, mentre i problemi delle aree metropolitane sono fisiologici e, quindi, permanenti.

L'istituzione della provincia metropolitana comporterà, inoltre, la definizione di una specifica «corsia» della finanza locale, collegata a parametri diversi dagli attuali, specie in materia di investimenti, per quanto attiene ai trasferimenti erariali, e comporterà l'attivazione di specifiche aree di autonomia impositiva locale, per quanto riguarda le entrate proprie della provincia metropolitana.

Diventerà possibile, di conseguenza, risolvere sul terreno delle riforme vere i problemi specifici di parti nevralgiche del territorio nazionale, abitate da poco meno di un terzo dell'intera popolazione italiana.

La risposta che proponiamo di dare in sede di definizione della riforma, all'assetto istituzionale dei piccoli comuni e delle aree metropolitane facilita la individuazione delle proposte da avanzare per i comuni medio-grandi e per le province ordinarie.

Entrambi questi livelli di istituzioni locali hanno in comune il problema della potestà statutaria e quello dell'autonomia finanziaria che devono trovare definizione esaustiva: il primo attraverso l'esplicito riconoscimento a definire in autonomia i propri statuti; il secondo attraverso la definizione di un'organica riforma della finanza locale.

Entrambi questi livelli di istituzioni locali avvertono, però, l'esigenza che venga fatta chiarezza sui rispettivi ruoli, onde evitare le attuali compresenze e duplicazioni sul territorio e nel loro rapporto con l'ente regione.

In merito, un aiuto viene dall'essere divenuta ormai superata l'antica ostilità di alcune forze politiche ad accettare la provincia come ente intermedio. Ma quell'aiuto rischia di essere solo nominalistico se non si compie un ulteriore passo avanti, fino ad accettare un nuovo ruolo della provincia, per la quale sempre più appare riduttiva una configurazione di mero ed esclusivo ente di programmazione, attuativo della programmazione territoriale regionale.

Le province devono, a nostro avviso, avere anche specifiche responsabilità di ordine gestionale. Esistono infatti domande di tipo nuovo che è giusto soddisfare e che non è possibile vengano soddisfatte dai comuni, neanche qualora questi si associassero tra loro. Si pensi, ad esempio, alle nuove esigenze collettive maturate in materia ambientale, quali la salvaguardia delle acque interne e la gestione delle discariche; si pensi alla gestione di servizi ad area vasta (per esempio i trasporti), che travalica la possibilità gestionale dell'associazionismo intercomunale, quali i bacini idrici o i bacini di traffico.

Affidare tali competenze gestionali alla competenza diretta delle province, in aggiunta ovviamente alla competenza in materia di gestione del territorio in una dimensione sovracomunale, consentirebbe di razionalizzare e migliorare la presenza delle istituzioni locali, la loro capacità di governare in maniera efficace ed esaustiva il territorio.

Ma tale riparto di compiti tra comuni e province sortirebbe effetti limitati se questa doverosa «ripulitura istituzionale» non trovasse completamento nella definizione del rapporto tra comuni e province da una parte e regioni dall'altra.

Il nodo da sciogliere è quello delle deleghe che le regioni tardano a trasferire, con il risultato di registrare presenze gestionali dirette sul territorio da parte delle regioni. E poiché il nostro obiettivo deve essere finalizzato alla costruzione di un modello organizzatorio delle presenze istituzionali amministrative, tale da elevare globalmente ed in tutte le sue componenti, l'apporto delle istituzioni locali (sia con riferimento ai processi formativi delle scelte di sviluppo del paese, sia alla qualità ed intensità del governo locale nella cosa pubblica) un nuovo e più democratico rapporto tra Stato ed enti locali, assommato ad un nuovo e più democratico rapporto tra regioni ed enti locali, è condizione inderogabile per il raggiungimento dell'obiettivo citato.

Componente essenziale di tale modello organizzatorio è, per altro, la stabilità degli esecutivi espressi dai consigli elettivi. In un paese che chiede alla mano pubblica efficienza crescente in ogni segmento nel quale impegna la propria capacità gestionale, è dovere prioritario costruire un sistema di regole idonee ad assicurare il massimo di stabilità (e, quindi, di efficienza) agli esecutivi locali.

La questione presenta aspetti delicati per il rischio che si corre di dar vita ad un sistema in cui, in nome della stabilità, si contraggano i connotati di autonomia e i meccanismi garantistici che devono comunque caratterizzare la vita dei consigli elettivi. E tuttavia noi socialdemocratici riteniamo che l'introduzione di alcuni vincoli regolamentari non costituisca né perdita di autonomia né limite alla potestà statutaria. Ci riferiamo alla fissazione di termini perentori per la formazione delle maggioranze e l'elezione degli esecutivi, dalla data di insediamento dei consigli elettivi; ci riferiamo all'allargamento dei poteri degli esecutivi, accompagnato da un allargamento dei poteri di vigilanza e di controllo dei consigli elettivi; ci riferiamo, altresì, alla fissazione di termini perentori per le nomine dei componenti degli enti strumentali degli enti locali ed al princìpio della sfiducia costruttiva per l'apertura di una crisi e la sostituzione degli organi esecutivi eletti.

Questo complesso di proposte è di per sé idoneo a rendere più forti le istituzioni, liberandole da molti condizionamenti esterni, a cominciare da quelli, a volte eccessivi, dei partiti politici, a renderle più responsabili di fronte alle popolazioni amministrate, perché minori sarebbero gli alibi invocabili a propria giustificazione da parte degli eletti.

Le proposte che avanziamo in materia di stabilità degli organi esecutivi intanto trovano giustificazione strutturale ed organizzatoria in quanto vengono accompagnate da un'adeguata revisione del sistema dei controlli.

Noi socialdemocratici riteniamo che su questa materia si giochi gran parte della battaglia per la riforma dell'ordinamento locale. Ci appare infatti incoerente ipotizzare una trasformazione del sistema di funzionamento degli enti locali, ispirato ai princìpi del decentramento delle responsabilità, della potestà statutaria e dell'autonomia finanziaria, quando la concreta attuazione di tali princìpi viene, nei fatti, ad essere vanificata dal permanere di un sistema di controllo repressivo ed intimidatorio, burocratico e centralistico.

La modernizzazione del paese passa, anche e soprattutto, attraverso la corsia della modernizzazione del sistema dei controlli.

A nostro avviso, l'attuale sistema deve essere snellito, sburocratizzato, ancorato al solo princìpio che presenta coerenza con il modello organizzatorio che abbiamo cercato di delineare in questa sede: mi riferisco al controllo di gestione.

È lungi da noi la tentazione di svolgere in questa sede approfondimenti dottrinari sulla differenza tra il concetto di controllo esterno e quello di controllo interno, ma l'esperienza ha dimostrato che l'esercizio moderno della funzione di controllo è riposto nel controllo interno. E poiché la forma più efficace di controllo interno è rappresentata dal controllo di gestione, vi invitiamo alla coerenza e ad essere conseguenti nella impostazione del disegno riformatore.

Il controllo di gestione dovrà collocarsi come momento sostitutivo, e non certo aggiuntivo, rispetto alla molteplicità dei controlli attualmente operanti: in ciò, quindi, innovando rispetto all'esistente che vede l'introduzione del controllo di gestione come soma aggiuntiva di un sistema di controlli, del quale non ci stancheremo di denunciare l'eccessiva pesantezza.

Uno Stato debole mimetizza la propria debolezza dietro una fitta ragnatela di prescrizioni, di vincoli, di pastoie e di controlli; uno Stato forte, sicuro delle proprie istituzioni e della loro capacità di ben funzionare, affida a poche ed incisive prescrizioni l'efficacia del proprio funzionamento.

E poiché abbiamo la convinzione, da nessuno smentita, che il nostro sia uno Stato forte, sia sul terreno economico e produttivo, sia su quello istituzionale, chiediamo di dare prova concreta di tale situazione di fatto attraverso l'ancoraggio dei controlli alla loro più moderna manifestazione, costituita dal controllo di gestione, e riteniamo che tale proposta non debba suscitare dissensi. Crediamo che sia giunta l'ora di smetterla con la criminalizzazione preventiva di chi assolve funzioni di rappresentanza popolare, sull'onda di generalizzazioni qualunquistiche che gettano discredito sull'intero sistema delle istituzioni. E il modo migliore per invertire tale tendenza è, a nostro avviso, costituito dal giudizio complessivo sul risultato della gestione, oltre che ovviamente sulla repressione dei comportamenti penalmente censurabili.

Queste, in estrema sintesi, le proposte che avanziamo per il riordino delle autonomie locali; proposte che, in sereno confronto con quelle avanzate dagli altri gruppi parlamentari, devono essere poste in una corsia tanto privilegiata da consentire che il nuovo modello organizzatorio sia già operante dalle elezioni amministrative del 1990, pena il rischio di lavorare ancora una volta senza costrutto, vanificando il preciso impegno assunto dal Governo.

Come garantire una celerità che non comporti lo snaturamento di princìpi che riteniamo essenziali?

Da qualcuno si avanza la proposta di risolvere il problema affidando una delega piena al Governo. Una tale proposta, della quale apprezziamo l'intenzione ispiratrice, se formalizzata non registrerebbe il nostro consenso. Trattasi infatti di materia troppo delicata, coinvolgente non la sola maggioranza ma l'intero Parlamento, per poter essere oggetto di una delega piena.

Più opportuna ci appare la proposta, che condividiamo, di dar vita ad una legge di princìpi e di indirizzi precisi, ricalcando la linea già definita dal Senato con l'ordine del giorno del 9 maggio 1984, e affidando al Governo il compito di definire solo gli aspetti regolamentari e attuativi della predetta legge.

Con tale metodo riteniamo che sia possibile procedere alla definizione di una legge organica in tempi ragionevoli e comunque utili per segnare, a partire dal 1990, una svolta significativa negli assetti istituzionali locali del paese. E siccome, signor Presidente, il nostro è lo Stato delle autonomie, più forti sono le autonomie locali, più forte è lo stesso Stato *(Applausi dei deputato del gruppo del PSDI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, questo dibattito, anche se è apparso piuttosto stanco, non è stato inutile, nel senso che ha dimostrato come, sotto molti punti di vista, la storia delle riforme istituzionali sia una chimera.

Probabilmente tutto nasce dall'aggettivo «istituzionale»; parola nuova che il popolo italiano apprese 42 anni fa, con riferimento al referendum istituzionale in base al quale scegliere se mantenere la monarchia o istituire la Repubblica. Si trattava allora di qualcosa di veramente istituzionale. Quello di cui, invece, si è parlato qui e nell'aula gemella di Palazzo Madama è un gran calderone di idee, di proposte, di pie intenzioni, di aspirazioni più o meno valide e di «manovrette» più o meno surrettizie, ma di niente che possa giovarsi e fregiarsi del titolo di riforme istituzionali.

Non c'è niente di istituzionale, ad esempio, nel riformare la legge elettorale, che è una legge normale e non istituzionale. Non c'è nulla di istituzionale neppure in tante altre proposte, compresa quella riguardante gli enti locali. Su tutto ciò si può intervenire con la legislazione ordinaria. Se si vuole l'elezione diretta del sindaco, basta approvare una legge con la quale si modifica l'attuale sistema di elezione dei consigli comunali, delle giunte e dei sindaci.

Esiste una serie di miti e paradossi che nasce, evidentemente e non a caso, da un certo bizantinismo politico all'italiana e dalla vecchia tabe machiavelliana, che ci perseguita anche al cospetto del mondo.

Una piccolissima riforma istituzionale, ad esempio, potrebbe essere fatta, signor Presidente, con una leggina, con un piccolo emendamento da apportare alla Costituzione che comunque non deve essere toccata — sono d'accordo con il mio autorevole amico Giovanni Spadolini — ma applicata e rispettata. Come dicevo, un piccolissimo emendamento alla Costituzione potrebbe essere il seguente: una personalità investita di un ruolo primario non può essere nominata senatore a vita.

Veda, onorevole Presidente, quando è morta la senatrice Camilla Ravera e tutti i giornali, compreso quello che io ho l'onore di dirigere, hanno pubblicato la notizia che ella avrebbe potuto essere nominata da un momento all'altro senatore a vita, io ne ho gioito...

PRESIDENTE. Non certo per mio desiderio.

LUIGI D'AMATO. Lo so bene. Ascoltandomi, lei si renderà conto che ho toccato l'argomento a tutt'altro fine, signor Presidente. Mentre ne gioivo, perché si trattava di un riconoscimento per lei (che io stimo e rispetto da tempo immemorabile e perciò non sono sospettabile di nessuna battuta che possa suonare in maniera diversa da quello che è il significato che desidero dare alle mie parole), mi son detto: ecco un caso tipico di paradosso italiano per il quale, d'autorità, potrebbe essere «dimessa» il Presidente della Camera, attraverso una nomina che, se da un lato premia e sottolinea il ruolo importantissimo svolto per la nazione, dall'altro si risolve in una pratica e sostanziale dimissione d'autorità. Questo a me non piace. Ripeto che cito il fatto come un paradosso.

La Costituzione, come dicevo, deve essere applicata e rispettata: i suoi primi arti-

coli interi — quelli dei princìpi fondamentali — sono del tutto elusi. Non esiste alcuna legge che abbia dato ad essi applicazione, neppure là dove si devono rimuovere quegli ostacoli che non consentono a tutti i cittadini di partecipare alla vita democratica, soprattutto a quelli più deboli ed emarginati. Tutta una serie di articoli nobilissimi, bellissimi, che fanno della nostra Costituzione una *magna charta* avanzatissima, non sono stati rispettati.

Quello che io chiamo «principio del massimo possibile di uguaglianza nei punti di partenza» era in fondo un dato aggravante, comune a tutti, almeno a molti di noi in quest'aula, che ci avrebbe potuto consentire di elaborare insieme una legge (ma non una riforma istituzionale perché tutto ciò è già scritto nella Costituzione) che sostanzialmente riportasse verso l'uguaglianza i cittadini emarginati così come — lo ripeto ancora una volta — è scritto nella Costituzione.

Oggi ci perdiamo dietro le nuvole di riforme istituzionali impossibili, impraticabili, irrealizzabili sotto ogni punto di vista.

Una riforma — forse questa potrebbe essere definita istituzionale — è quella che io (come primo firmatario) ed altri colleghi del gruppo federalista europeo abbiamo proposto per la struttura del Governo. Non c'è un limite nella Costituzione, non c'è un limite in leggi ordinarie alla composizione del Governo; assistiamo quindi ad un fenomeno inflazionistico, crescente, galoppante ogni volta che si costituisce un nuovo Governo.

Io stesso, quando ho scritto la relazione alla proposta di legge, avevo parlato di un Governo che si era attestato a quota novanta, alludendo ai suoi componenti; nel momento in cui ho corretto le bozze ho dovuto scrivere che il Governo si era attestato intorno a quota cento. Nello spazio di due-tre mesi, cioè, c'era già stato un incremento dell'11 per cento circa, ben superiore quindi al tasso di inflazione nazionale!

Perché tutto ciò? Perché non c'è una legge. Il sistema italiano consente ai partiti dominanti di trovare un minimo di aggregazione in quello che Silone chiamava «il mercato delle vacche», cioè scambiandosi posti, poltrone, poltroncine, strapuntini. Tutto ciò a spese di chi? Innanzi tutto a spese del popolo italiano, del bilancio dello Stato, della serietà e della credibilità dello stesso esecutivo.

Un governo elefantiaco è un governo inefficiente per definizione; solo un governo snello è agile, efficiente, scattante per definizione. Tutti gli esecutivi dell'Europa occidentale e del mondo occidentale sono esecutivi snelli. Nessun paese occidentale (come ad esempio la Germania federale, gli Stati Uniti d'America, la Svizzera), ha un numero di ministri pari a quello del nostro paese. Soltanto all'est, e per ben altri motivi (tra cui un'economia di tipo collettivistico e il fatto che lo Stato è organizzato in modo diverso), c'è questa elefantiasi.

Questa avrebbe potuto essere una riforma istituzionale, ma noi l'abbiamo presentata come una normale proposta di legge, sulla quale potrebbero convergere tutti gli uomini di buona volontà. Ma è chiaro che così non saranno coloro i quali dispongono delle leve del potere, perché costoro hanno interesse ad avere le mani libere per scambiarsi la merce, per creare nuovi ministeri, per calmare e soddisfare gli appetiti dei partiti.

In definitiva, questo esecutivo elefantiaco, plantigrado, incapace di muoversi nei momenti decisivi, incolpa il Parlamento di non consentirgli una vita agile. Ma tutto ciò è falso, perché il male nasce proprio da questo scambio, questo baratto tra i partiti che compongono la coalizione.

Un'altra riforma che oggi viene giustamente invocata è quella dell'alternanza. Ma questo ha senso se c'è l'alternativa e l'alternativa non nasce da una legge, da una riforma istituzionale, ma esattamente da una riforma del costume politico e del sistema elettorale.

Ecco il perché della scelta di cui siamo fautori. Personalmente, sul piano della dottrina, da decenni — fin da quando, 22 anni fa, occupavo come professore ordinario la cattedra di scienza della politica

nell'Università di Genova — mi sono battuto per una riforma che introducesse il sistema uninominale maggioritario ad un solo turno (e non quello a due turni, sull'esempio francese, perché secondo me, non ha senso). Il sistema ad un solo turno può creare automaticamente le condizioni per l'alternanza.

Per quanto riguarda l'alternativa, però, essa c'è se dall'altra parte esiste la possibilità di dare vita ad uno schieramento democratico. La democrazia cristiana ha vissuto per circa 40 anni su questa impossibilità di creare un'alternativa democratica. Ma oggi, essendo cambiati i tempi, il punto non è che il partito comunista debba chiedere una riforma istituzionale: è che l'alternativa non può funzionare per mancanza di una legge elettorale diversa.

Qual è, però, la ragione per la quale non vi è una legge elettorale diversa? La ragione è che la democrazia cristiana evidentemente controllerebbe il proprio schieramento, ma lo schieramento di sinistra oggi vorrebbe guidarlo il partito socialista italiano. Questo è il punto! Bisogna dirlo ai colleghi comunisti, che qualche volta — come fa lo stesso onorevole Occhetto — non tengono conto di questa realtà.

Ecco perché non si fa una legge elettorale che possa veramente dar vita all'alternanza. Questo è un aspetto allarmante, perché andremo avanti sempre attraverso la frantumazione delle forze politiche; avremo sempre la formazione di coalizioni intorno alla democrazia cristiana, con qualche pausa di aggregazione intorno al partito repubblicano o al partito socialista. Nella sostanza però il sistema rimarrà senza alternativa e senza alternanza, e sarà quindi un sistema sostanzialmente non democratico, come invece dovrebbe essere.

Un'ultima brevissima riflessione: non dimentichiamo, a proposito del voto segreto e di tante altre affermazioni non sempre precise che sono state qui fatte, che c'è un solo Parlamento al mondo che sia veramente forte e sovrano, ed è quello degli Stati Uniti d'America, perché viene eletto in date certe e non può essere mai sciolto. Quindi, potere contro potere, il Congresso contro il Presidente, il Presidente contro il Congresso: in questa bilancia dei poteri sta un sistema, che non è certo perfetto, ma di cui Tocqueville, il grande Tocqueville, nel secolo scorso, poteva dire: «Questo sistema democratico americano ha un privilegio: il privilegio di saper commettere errori non irreparabili» *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, devo anzitutto esprimere il più vivo ringraziamento del Governo a lei, signor Presidente, per aver voluto insieme con il Presidente del Senato, questo ampio ed intenso dibattito in sede parlamentare sulle riforme istituzionali. Questo dibattito è il frutto di un'azione propulsiva, svolta dai due Presidenti, che ha aiutato le forze politiche a convergere sulla necessità di por mano rapidamente, anche se gradualmente, alle riforme.

Il Governo ne ricava la più autorevole conferma dell'urgenza dei problemi di revisione di alcuni meccanismi istituzionali e della giusta scelta di farne un punto qualificante del proprio programma, anche nel quadro della necessaria preparazione all'appuntamento europeo del 1992.

Il discorso sulle riforme istituzionali non è nuovo: quella che è nuova è la centralità attribuitagli dal Governo nel suo programma. Lo stesso esecutivo, quindi, consapevole del ruolo istituzionale che gli è proprio, non ha fatto che interpretare e far propria una esigenza di cambiamento che veniva dal paese, e di cui si era fatto portavoce un vasto arco di forze politiche, come appunto era emerso negli ampi confronti in proposito opportunamente avviati, traducendo le istanze provenienti dalla società civile, dal mondo del lavoro, dall'impresa e dalla cultura, da quel complesso di ritmi e di sollecitazioni che ha ricordato qui l'onorevole Capria, per trasformarle in un progetto politico che sappia coniugare la modernizzazione delle

strutture istituzionali con i valori fondanti del vivere civile, secondo una evocazione qui fatta dall'onorevole Martinazzoli.

È con soddisfazione, onorevole Presidente, che il Governo ha potuto registrare nel dibattito, elevato e approfondito, una larga concordanza sui temi da affrontare con quelle priorità che vanno definite dal Parlamento. Ciò vale per la verifica del funzionamento del nostro bicameralismo, per le norme di procedura che regolano la posizione del Governo in Parlamento, per la programmazione dei lavori parlamentari, per la diversa regolamentazione del voto segreto e per i provvedimenti d'urgenza; vale altresì per la riforma dello Stato delle autonomie, per il nuovo ordinamento della Presidenza del Consiglio, per la riforma della legge finanziaria.

Nel prendere atto di tale convergenza, si può partire dalla constatazione che le innovazioni istituzionali oggi in discussione hanno alle spalle un quarantennio di libertà, e quindi consentono una visione più matura del rapporto tra garantismo ed efficienza. Ciò spiega, ad esempio, il mutato atteggiamento delle forze politiche nei confronti di alcune riforme, come quella dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio, e dei previsti processi di delegificazione.

La collocazione del Governo nel sistema democratico repubblicano non è quella dell'esecutivo ottocentesco, né è l'espressione di un potere prevaricante su ogni altro; di qui la consapevolezza, ad esempio nei rapporti con i soggetti del sistema delle autonomie, del fatto che non si tratta di un sistema di separatezze, bensì di un complesso integrato di soggetti che, secondo un principio di leale cooperazione (per rifarsi ad una espressione della Corte costituzionale e ad un principio qui ricordato dall'onorevole Bassanini), collaborano agli obiettivi di sviluppo economico e sociale del paese.

Da qui l'opportunità, pure richiamata dall'onorevole Barbera, di definire meccanismi di coordinamento legislativo tra Stato e regione, come del resto poc'anzi ricordava anche l'onorevole La Ganga.

Da tempo si parla di rivedere sia le regole interne di funzionamento delle Assemblee parlamentari, sia quelle proprie del bicameralismo, che stanno alla base degli attuali meccanismi di produzione legislativa. Parimenti, non è di oggi il discorso sulla necessità di definire regole nuove per la pubblica amministrazione, regole volte ad assicurarne l'efficienza attraverso una maggiore trasparenza dei procedimenti e la definizione dei necessari profili di responsabilità. Ne conseguirà anche un più efficace dispiegarsi dei diritti di accesso e di partecipazione del cittadino, temi su cui vi è stata qui qualche evocazione da parte dell'onorevole Rodotà e per qualche verso dell'onorevole Rosa Filippini, nonché in qualche misura anche dell'onorevole Franco Russo.

Sotto questo profilo deve essere sottolineato il lavoro svolto dalle apposite Commissioni di studio della passata legislatura, ed in particolare quello della Commissione presieduta dal compianto onorevole Bozzi; lavoro opportunamente ricordato in apertura di questo dibattito dal Presidente Iotti, lavoro che costituisce un punto di riferimento prezioso per le scelte da compiere.

Sul bicameralismo il dibattito avviato ha ipotizzato alcuni accorgimenti idonei a produrre uno snellimento procedurale, in modo che la doppia lettura non si risolva, pur mantenendo la sua consolidata valenza garantista, in un defatigante allungamento dei tempi.

L'attenzione è stata pure volta ad alcuni criteri di distribuzione dei compiti tra i due rami, sempre in una logica di migliore funzionalità e di non ripetitività dell'azione di un Parlamento che il costituente ha voluto unitario, ancorché con due articolazioni che esprimono il massimo di rappresentitività e di dignità politica, in quanto entrambe originate dalla comune matrice popolare.

Per questo i criteri avanzati in materia mirano a far emergere eventuali scelte di ciascuna Assemblea, nel pieno rispetto della propria autonomia.

La riforma del sistema delle autonomie locali, che deve essere considerata nelle sue connessioni con il ruolo delle regioni

in quanto enti di legislazione e programmazione, ha progressivamente assunto un rilievo fondamentale, tanto da potersi oggi, non a torto, configurare non solo come riconsiderazione di un rapporto istituzionale tra Stato e soggetti di autonomia (e al loro interno tra organi di governo), ma come un vero e proprio intervento di sostegno alla stabilità e alla funzionalità dei governi locali. Se questo sforzo andrà a buon fine ne deriverà un rafforzamento del sistema politico locale, con riflessi positivi che si manifesteranno su scala più ampia; si eviterà, tra l'altro, che gli enti locali (come avviene nell'attuale situazione di instabilità diffusa), possano agire come trasmettitori di stimoli di malessere al sistema politico e istituzionale nazionale.

Appare, altresì, di forte qualificazione il tema delle riforme delle procedure finanziarie al servizio di una migliore gestione della spesa pubblica. Questo indirizzo, già in parte anticipato dalla legge finanziaria di quest'anno e da una direttiva della Presidenza del Consiglio, dovrà trovare il suo momento di collaudo nell'instaurazione di un nesso forte tra risanamento finanziario e riordino istituzionale, nel dibattito richiamato, tra gli altri, dall'onorevole Battistuzzi.

Per quanto concerne poi la Presidenza del Consiglio, il Governo auspica una rapida conclusione del dibattito, ormai maturo, sul riordinamento degli organi di vertice dell'esecutivo. Tale dibattito ha, tra l'altro, consentito di riproporre l'esigenza di una vera e propria politica delle fonti normative, sia con specifico riguardo alla disciplina della decretazione d'urgenza (in ordine alla quale il Governo per altro ha già assunto comportamenti ispirati ad una logica di autolimitazione) sia con il congruo riconoscimento, sotto la direttiva ed il controllo parlamentare, di potestà regolamentari idonee ad assicurare un responsabile processo di delegificazione (qui sottolineato, tra gli altri, dall'onorevole Caria), in modo da consentire al Parlamento di dedicarsi ad una legislazione di indirizzo e di riforma.

Il Governo non è indifferente anche a quegli aspetti di procedura parlamentare nei quali risulta maggiormente impegnata la sua responsabilità. La tematica del decreto-legge offre, ancora una volta, un esempio, della necessità per cui, a fronte di una limitazione del ricorso ai decreti-legge, si preveda una disciplina idonea ad assicurare, nel termine costituzionale, una pronuncia del Parlamento.

Per questi ed altri profili il Governo assicura la sua attenzione e disponibilità ad esprimere il proprio punto di vista. L'obiettivo è quello di contribuire ad un più funzionale assetto del fondamentale rapporto Parlamento-Governo, che non può non vivere di stretta reciproca collaborazione. Tutti i temi di riforma, ai quali si è in questa sede soltanto accennato, del resto postulano una reciproca integrazione e, si potrebbe dire, una circolarità che leghi politicamente, attraverso l'indirizzo, e istituzionalmente, con il ricorso agli idonei moduli procedimentali, l'azione convergente dei vari soggetti del sistema.

L'obiettivo è la costruzione di un ordinamento sempre più evoluto, espressione non solo di una più elevata civiltà giuridica, ma di una più diffusa e matura coscienza civile e democratica dei cittadini.

C'è, dunque, un filo logico tra i vari temi, che è emerso in questa sede in più di un intervento. La revisione del bicameralismo e dei regolamenti parlamentari, la riforma delle autonomie locali, la revisione della legge finanziaria, costituiscono nel loro complesso un unico intervento sul sistema politico ed istituzionale, volto a ripristinare la funzionalità del circuito decisionale.

Nel sistema delineato dalla Costituzione repubblicana il procedimento di formazione delle decisioni politiche passa attraverso un efficace funzionamento delle Camere, in quanto centro di imputazione istituzionale della disciplina degli interessi generali; passa cioè attraverso una spedita realizzazione sia del procedimento legislativo, sia delle procedure di indirizzo e di controllo ad esse affidate. Questo procedimento di formazione delle decisioni poli-

tiche è un aspetto del più vasto circuito decisionale che coinvolge strutturalmente le autonomie locali, il che comporta anche l'opportunità di un funzionamento dei meccanismi partecipativi.

Dal ripristino della piena funzionalità del circuito centrale e periferico di formazione delle decisioni politiche, anche in tema di finanza pubblica (quell'agilità e trasparenza di cui ha parlato l'onorevole Capria) dipende la possibilità stessa di adottare scelte responsabili, che siano espressione di libertà autentica. Appare pertanto chiaro come la realizzazione degli indicati interventi riformatori costituisca, almeno sul piano logico, una sorta di precondizione di tutti gli altri interventi progettati.

È evidente, ad esempio, che una riforma dell'amministrazione pubblica presuppone la possibilità di previe opzioni politiche. La distinzione tra amministrazione e politica, qui sottolineata dall'onorevole Zangheri, presuppone la linearità e tempestività delle scelte politiche.

In questo contesto di stretta coerenza tra temi che costituiscono aspetti diversi ma non separati di un'unica manovra riformatrice, talune priorità cronologiche potranno determinarsi in relazione a particolari esigenze procedurali o di approfondimento e confronto, senza però obliterare l'obiettivo di una definizione che rispetti, anche con un certo parallelismo delle scansioni temporali, l'unità complessiva del disegno.

Il Governo è pronto a fare la sua parte in questo fondamentale impegno di riannodo istituzionale, in quello stesso spirito di reciproca garanzia che ha caratterizzato i momenti alti e proficui del lavoro costituente. Valuterà perciò in modo positivo, se il clima di diffuso impegno riformatore indurrà a muoversi in tal senso, quelle convenzioni con valenza regolamentare che le Camere riterranno eventualmente di adottare per anticipare fin d'ora — specie sul piano degli snellimenti procedurali — qualcuno dei risultati che ci si propone di raggiungere con le riforme.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è doveroso rilevare che l'ispirazione comune alla grande maggioranza degli interventi ha confermato l'adesione all'impianto essenziale ed ai princìpi propri della Costituzione repubblicana, voluta quaranta anni addietro dall'Assemblea costituente, nello scopo di renderne più funzionali taluni istituti. Quella cui il Parlamento si accinge è un'opera di adeguamento, in certi casi di attuazione del disegno costituzionale, di rilancio — come ha ricordato stamani l'onorevole Del Pennino — del patto costituzionale.

Si può ben affermare, quindi, che essa si lega idealmente alle aspirazioni ed alle speranze di quella stagione di rinascita democratica. In questo spirito il Governo darà, senza riserve, il contributo che gli sarà richiesto.

Siamo consapevoli che il quadro delle priorità emerso dal dibattito non esaurisce tutti i problemi dell'adeguamento del nostro sistema politico ed istituzionale alle sfide che ci stanno di fronte per il futuro prevedibile. Come ha detto l'onorevole Martinazzoli, non si vuole precludere nulla: basti pensare ai problemi acuti ed urgenti della giustizia ed alla particolare esigenza di assicurare un buon funzionamento al nuovo processo.

In una società in rapidissima ed incessante trasformazione, con il continuo emergere di esigenze e di aspettative nuove, è assai difficile intravedere un traguardo certo, un punto di approdo definitivo. È sicuro, tuttavia, che i problemi richiamati sono ormai maturi. Essi richiedono soluzioni indilazionalibili, senza le quali è vano pensare ad ulteriori significativi obiettivi.

Il Governo ritiene che se saranno affrontate queste tematiche con determinazione e coraggio sarà aperta la strada al rinnovamento ed al rinvigorimento della Repubblica, nel cui ambito si collocano le nostre libertà, il nostro progresso sociale, civile, politico e culturale *(Applausi)*.

GUIDO ALBORGHETTI. È tutta qui la maggioranza?

GIACOMO ROSINI. Non è questione di quantità, ma di qualità!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non facciamo questi discorsi, perché tutti abbiamo ricevuto un mandato, quindi in un certo senso siamo tutti uguali.

GIACOMO ROSINI. Non era un giudizio, Presidente!

PRESIDENTE. Capisco che bisogna trovare una risposta.

GERARDO BIANCO. Sono risposte deboli!

PRESIDENTE. Per tornare all'argomento, onorevoli colleghi, all'inizio di questo dibattito ebbi occasione di dire che si cominciava male, visto il vuoto nei banchi dell'Assemblea che, devo dire, era in quel momento occupata solo in un settore.

Tuttavia, considerato lo svolgimento complessivo di questo dibattito, il mio giudizio si è considerevolmente modificato e non condivido assolutamente il pessimismo che è stato espresso da alcuni oratori. Ritengo anzi estremamente importante l'impegno che i gruppi parlamentari hanno manifestato in quest'aula sulla questione delle riforme istituzionali e regolamentari. Ritengo che questo sia davvero l'inizio, e come tale lo saluto.

Naturalmente mi trovo un po' in imbarazzo nel trarre le conclusioni di questo dibattito, perché per un accordo intercorso sulla base, di una precisa logica tra me e il Presidente del Senato, i Presidenti dei due rami del Parlamento si devono in questa occasione limitare a porre in rilievo nelle loro conclusioni i temi affrontati nel dibattito. Naturalmente rispetterò tale impegno.

Farò in più soltanto una cosa, che mi è stata suggerita dall'onorevole Martinazzoli: porrò in rilievo per primi, in ordine di importanza — non importanza per la materia, ma in relazione al fatto che sono stati sollevati in un certo modo — i temi che compongono (mi servo dello stesso verbo usato dall'onorevole Martinazzoli) piuttosto che quelli che dividono, richiamando semmai questi ultimi nella parte finale del mio intervento.

Senza alcun dubbio, la questione fondamentale trattata è stata quella relativa alla riforma del Parlamento. Ritengo che dovevamo aspettarcelo, perché intorno a tale riforma ruota indubbiamente la maggior parte del malessere istituzionale del nostro paese. Affrontare questo problema significa, quindi, affrontare alla radice una delle ragioni, forse la più importante, del malessere istituzionale del nostro paese.

Molti oratori, parlando di tale questione, hanno detto che dobbiamo a questo proposito avvicinarci maggiormente agli altri sistemi europei. Condivido questa opinione, ma vorrei dire rinviando tutto il discorso sulla riforma del regolamento a successivi momenti — che avvicinare il nostro sistema agli altri europei significa non procedere soltanto a ritocchi di quello vigente ma procedere a una riforma incisiva e di grande portata. Non a caso — credo sia noto a tutti i colleghi — nei paesi dell'Europa occidentale (anche se non in tutti) esiste un'Assemblea che ha prevalentemente il compito legislativo e un'altra con un compito totalmente diverso, qualche volta di richiamo delle leggi, come in Francia, ma qualche altra con incarichi del tutto diversi. Avvicinarsi all'Europa significa quindi procedere a una riforma incisiva del Parlamento.

Non voglio aggiungere altre considerazioni su questo argomento. Vorrei, invece, affrontare la seconda questione, seconda non per importanza ma per il rilievo che ha avuto nel nostro dibattito; anzi, se si deve tener conto della discussione avvenuta stamane forse si tratta della questione di maggior rilievo. Mi riferisco alla riforma delle autonomie locali, ivi comprese le regioni e il ruolo che esse hanno nel sistema autonomistico. Alla luce della nostra Costituzione, il problema degli enti territoriali non doveva e non poteva essere visto e risolto come un mero problema dei rapporti tra centro e periferia, come un modo di governare la periferia; doveva essere invece considerato la grande questione della costruzione di uno Stato unitario formato da livelli diversi di autono-

mie, da una rete di comunità territoriali quanto più possibile autogovernate, nei limiti dati ovviamente dall'unità dello Stato. Non aver affrontato organicamente il complessivo sistema delle autonomie rappresenta, a mio vedere (e ho avuto occasione di dirlo anche in altri momenti), una inadempienza clamorosa della Repubblica, perché in questo caso non si tratta di una qualsiasi legge settoriale, ma proprio della legge che deve regolare il rapporto fra società e Stato, la legge che ogni regime politico, non dimentichiamolo, si dà in funzione del suo collegamento con la comunità nazionale.

Il terzo punto di cui si è molto parlato concerne, naturalmente, il Governo. Mi consentirete di dire che tutti ci auguriamo che al più presto sia approvata dal Senato la legge sulla Presidenza del Consiglio dei ministri. Del resto, leggendo le parole pronunciate dal Presidente Spadolini alla conclusione del dibattito svoltosi al Senato, ho trovato lo stesso augurio, naturalmente accompagnato da un impegno, perché tale provvedimento giace appunto presso il Senato della Repubblica.

Parlando del Governo, mi sembra di particolare interesse e importanza quanto è stato detto a proposito dei decreti-legge, tema al quale guardo con interesse, anche se so che la strada sarà lunga e che probabilmente non si troveranno soluzioni drastiche. Mi è parso di particolare importanza e interesse quanto è stato detto circa l'inemendabilità dei decreti-legge, accompagnata però dalla loro non reiterabilità.

Sono convinta che se noi conseguissimo un risultato di questo genere (molto vicino a questo obiettivo) faremmo un grande passo avanti per un più tranquillo e normale svolgimento della vita parlamentare).

Ancora parlando del Governo, si è affrontato il tema della delegificazione. In primo luogo tale questione interessa il Governo ma debbo sottolineare che essa incide altrettanto fortemente sul funzionamento del Parlamento; quindi, deve essere vista come una delle riforme da affrontare.

Vi è stato poi in quest'aula il richiamo al controllo della spesa ed alla riforma della legge finanziaria e di bilancio, ai nuovi diritti della persona (in particolare al diritto all'informazione, che ha assunto un particolare rilievo), ai problemi dell'ambiente e, infine, al funzionamento dell'amministrazione pubblica e della giustizia.

Non mi riferisco all'elezione a suffragio universale diretto del Presidente della Repubblica perché gli oratori che ne hanno parlato sono soltanto due e, se non sbaglio, lo hanno fatto come se si trattasse di una questione da affrontare in un secondo momento.

Si è molto parlato invece del regolamento della Camera e della necessità di una sua modifica. Voi sapete, onorevoli colleghi, (soprattutto quelli che da più di una legislatura fanno parte di questa Camera), che io sono molto sensibile a questo tema perché, per l'esperienza di molti anni, so quanto sia lenta la procedura decisionale del nostro Parlamento: assolutamente non in consonanza, in sintesi, con il ritmo dei tempi moderni. Accolgo perciò con soddisfazione la proposta di una radicale riforma e mi rammarico che reciproche incomprensioni abbiano di tanto ritardato l'inizio di tale revisione.

Pare a me, cari colleghi, che il governo dei tempi parlamentari — consentitemi di usare questa espressione — sia estremamente urgente ed assuma una particolare importanza. Può e deve essere questa la strada per conferire certezza, al Governo e al Parlamento, sui tempi di approvazione dei provvedimenti.

Nell'ambito degli interventi relativi al regolamento ha avuto grande rilievo la questione del voto segreto ripreso da tutti ma con marcate differenziazioni, che impongono, io credo, non certo l'accantonamento di questo problema, ma un suo attento esame, per arrivare ad una soluzione che possa raccogliere il consenso di tutti.

Vorrei concludere questa brevissima agenda che ho predisposto con una osservazione che a me sembra estremamente importante. Quando ci si accinge ad un'opera di revisione istituzionale e, insieme, di modifica dei regolamenti interni,

come del resto è inevitabile, occorre muoversi — ed è questo il consiglio che vorrei suggerire all'Assemblea — con grande equilibrio, affrontando contemporaneamente — ripeto, contemporaneamente — i due aspetti della riforma: quello istituzionale e quello regolamentare. La pregiudizialità, di cui si è parlato, di un aspetto sull'altro porterebbe, a mio parere, inevitabilmente a bloccare qualsiasi processo di riforma.

Altri colleghi, come l'onorevole Segni, l'onorevole Franchi e l'onorevole Franco Russo, hanno sollevato questioni che si distaccano di gran lunga dal filone fondamentale della discussione. Mi limito, tuttavia, a sottolineare soltanto questo elemento, senza entrare nel merito dei loro interventi, perché ci porterebbe molto lontano.

In un incontro avvenuto ieri sera con il senatore Spadolini, è stata confermata un'intesa che si era già delineata e che, del resto, aveva ottenuto l'accordo dei presidenti dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato: la Camera dovrà affrontare la riforma delle autonomie — problema non di poco conto — e la riforma della legge finanziaria, mentre il Senato si occuperà della riforma del Parlamento e porterà a termine la riforma della Presidenza del Consiglio dei ministri.

A questo punto, onorevoli colleghi, ricordo che su tali questioni sono già stati presentati alla Camera numerosi progetti di legge; vorrei sollecitare, a questo proposito, i presidenti delle Commissioni ad inserirli nei piani di lavoro. Mi rivolgo, inoltre, ai gruppi parlamentari che intendono partecipare all'elaborazione di determinati aspetti delle riforme affinché presentino al più presto le loro proposte. Aggiungo, rivolgendomi al Governo e ringraziando l'onorevole Mattarella per il suo intervento, che il Governo stesso farà cosa gradita se vorrà collaborare con il Parlamento, presentando a sua volta, quando lo ritenga opportuno, disegni di legge sui singoli punti delle riforme.

Desidero aggiungere un'altra considerazione. Per quanto mi riguarda, poiché — come voi sapete e non ho bisogno di ripeterlo — la riforma del regolamento costituisce *interna corporis*, vorrei convocare la Giunta per il regolamento all'inizio del mese di giugno, in modo che la questione di una revisione di fondo del regolamento — avanzata nel corso della discussione — possa cominciare a trovare un suo primo confronto.

Vorrei infine porre un'altra questione, ed è ultima. So benissimo, onorevoli colleghi, quanto tempo richiedano queste riforme, e non mi illudo che il cammino sia facile. Vorrei tuttavia che ci ponessimo una data (le volte che lo abbiamo fatto abbiamo dimostrato, più di una volta, di saperla rispettare); vorrei cioé che a fine luglio, prima delle vacanze estive, la Camera avesse affrontato l'esame di alcune norme regolamentari — non dico di tutto il regolamento — e che soprattutto fosse almeno predisposto un disegno generale di riforma delle autonomie locali.

Certo, la cosa migliore sarebbe approvare la riforma delle autonomie, ma per prudenza, parlo intanto della esigenza che sia pronto almeno un loro disegno generale di riforma. Se riuscissimo a fare questo, credo che daremmo un segnale giusto al nostro paese e ristabiliremmo tra quest'ultimo e il Parlamento quel rapporto di fiducia di cui tutti noi abbiamo manifestato la necessità. Vi ringrazio di avermi ascoltato *(Generali applausi)*.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 18 maggio 1988, ha trasmesso la Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia per l'anno 1987 (doc. XIII, n. 1-*quater*).

Questo documento, che sarà stampato e distribuito, è allegato, ai sensi della legge 30 marzo 1965, n. 330, e dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, alla *Relazione previsionale e programmatica per il 1988* (doc. XIII, n. 1).

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Astori, Fracanzani, Gorgoni e Scàlfaro sono in missione per incarico del loro ufficio.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FIORI: «Norme per il controllo delle consulenze e degli incarichi affidati dalle pubbliche amministrazioni» (1213) *(con parere della II e della XI Commissione);*

II Commissione (Giustizia):

PEDRAZZI CIPOLLA ed altri: «Modifica delle norme relative alla nomina a magistrato di Cassazione e alle funzioni direttive superiori» (1182) *(con parere della I, della V e della XI Commissione);*

IV Commissione (Difesa):

BAGHINO ed altri: «Ripristino delle decorazioni al valor militare per i combattenti della guerra di Spagna» (1185) *(con parere della V Commissione);*

VI Commissione (Finanze):

PATRIA ed altri: «Norme di semplificazione contabile e fiscali per le associazioni sportive dilettantistiche» (1968) *(con parere della V, della VII e della X Commissione);*

VII Commissione (Cultura):

MARTINI e LUCCHESI: «Trasformazione dell'istituto musicale pareggiato "Luigi Boccherini" di Lucca in conservatorio di musica di Stato» (1188) *(con parere della I, della V e della XI Commissione);*

ROSSI DI MONTELERA: «Norme per il conferimento di supplenze ai ricercatori universitari confermati» (1190) *(con parere della I, della V e della XI Commissione);*

CANNELONGA ed altri: «Istituzione dell'università degli studi di Foggia» (1191) *(con parere della I, della V, della VIII e della XI Commissione);*

POLI BORTONE ed altri: «Istituzione delle cattedre di metodologia e didattica negli istituti magistrali» (1195) *(con parere della V e della XI Commissione);*

X Commissione (Attività produttive):

SACCONI ed altri: «Norme per il sostegno di programmi di innovazione e riorganizzazione delle piccole e medie imprese e modifiche alla legge 17 febbraio 1982, n. 46» (663) *(con parere della I, della V e della VI Commissione);*

BARZANTI ed altri: «Autorizzazione alla vendita di benzina miscelata con alcole etilico di origine agricola» (1173) *(con parere della I, della V, della VI, della IX e della XIII Commissione);*

ROSINI ed altri: «Indennità ai presidenti delle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura» (1184) *(con parere della I e della V Commissione);*

DONAZZON ed altri: «Norme concernenti l'esercizio dei distributori di carburante» (1970) *(con parere della II e della XI Commissione);*

XI Commissione (Lavoro):

POLI BORTONE e RALLO: «Valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, degli anni di servizio prestati nelle università italiane dai titolari di borse di studio, pre-

viste dagli articoli 32 della legge 31 ottobre 1966, n. 942, e 21 e 23 della legge 24 febbraio 1967, n. 62» (1164) *(con parere della V e della VII Commissione);*

POLI BORTONE ed altri: «Norme per la concessione di un assegno mensile quale riconoscimento della funzione sociale ed economica del lavoro casalingo» (1165) *(con parere della I, della II e della V Commissione);*

FRANCESE ed altri: «Riordino della indennità di disoccupazione ordinaria» (1177) *(con parere della V e della X Commissione);*

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Modifica della disciplina sulla contribuzione e sulle prestazioni pensionistiche degli artigiani e dei commercianti» (1179) *(con parere della I, della V, della VI e della X Commissione);*

BALESTRACCI e BROCCA: «Disposizioni a favore del personale insegnante e non insegnante nelle scuole elementari, medie e superiori poste in comuni delle isole facenti parte del territorio nazionale, ad esclusione della Sicilia e della Sardegna» (1181) *(con parere della I, della V e della VII Commissione);*

POLI BORTONE ed altri: «Modifiche e integrazioni alla legge 20 maggio 1982, n. 270, recante norme per il reclutamento del personale docente e per la sistemazione del personale precario» (1197) *(con parere della V e della VII Commissione);*

XIII Commissione (Agricoltura):

MELILLO: «Intervento a favore delle aziende cerealicole della provincia di Foggia colpite da siccità nell'autunno 1986-primavera 1987» (1170) *(con parere della I, della V e della VI Commissione).*

Votazione per schede per l'elezione di due Segretari di Presidenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per schede per l'elezione di due Segretari di Presidenza.

Ricordo agli onorevoli colleghi che per tale elezione ciascun deputato potrà scrivere sulla propria scheda un solo nominativo.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti della commissione di scrutinio.

(Segue il sorteggio).

Comunico che la commissione di scrutinio risulta composta dai deputati Pier Ferdinando Casini, Bevilacqua, Loi, Rallo, Barzanti, Di Pietro, Visco, D'Aimmo, Schettini, Azzaro, Meleleo e Columbu.

Indìco la votazione per schede.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, avverto che le urne rimarranno aperte per consentire ai colleghi che ancora non lo hanno fatto, di votare e si passerà, nel frattempo, all'esame del successivo punto dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle mozioni concernenti la situazione nel Medio Oriente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle mozioni Capanna ed altri n. 1-00066, Andreis ed altri n. 1-00103, Zangheri ed altri n. 1-00105, Pannella ed altri n. 1-00106, Capria ed altri n. 1-00107, Tremaglia ed altri n. 1-00113, Pannella ed altri n. 1-00114, Masina ed altri n. 1-00115, Caria ed altri n. 1-00116 e Martinazzoli ed altri n. 1-00117 sulla situazione nel Medio Oriente. Ricordo che nella seduta pomeridiana del 17 maggio scorso è cominciata la discussione.

È iscritta a parlare l'onorevole Mammone. Ne ha facoltà.

NATIA MAMMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa sera, con la votazione delle mozioni all'ordine del giorno, concludiamo il dibattito, iniziato martedì scorso, che non è il primo svolto in Assemblea dall'inizio di questa legislatura sul

problema palestinese. Eppure oggi si è determinata una attenzione diversa su questo tema.

La situazione esistente nei territori occupati da Israele, l'inasprimento della repressione contro i palestinesi, l'uso brutale della forza da parte del governo di Israele contro un popolo pressoché inerme hanno determinato un sentimento profondo di solidarietà nei confronti dei palestinesi e nel contempo una condanna unanime dell'azione e della politica del governo israeliano.

Già nel dibattito sulla fiducia al nuovo Governo, svolto all'indomani del cinico assassinio di Abu Jihad, la questione palestinese e l'iniziativa del nostro paese nella ricerca di una soluzione di pace nel Medio Oriente sono diventati problemi centrali, terreno su cui si misura in questa fase per tutti la reale volontà di un impegno concreto dell'Italia per contribuire a risolvere il dramma della Palestina.

Il massacro di un popolo, la volontà di annientarne la identità politica e culturale, forme di violenza e di sopraffazione dimostrano come la negazione dell'identità del popolo palestinese sia un obiettivo scientificamente calcolato e freddamente e cinicamente perseguito dal governo israeliano.

Queste sono le immagini che ci arrivano quotidianamente da quella terra, questa è la realtà che hanno potuto constatare i colleghi della Commissione esteri che si sono recati in Palestina, questo è quanto hanno denunciato organizzazioni internazionali come la Caritas. Fuorvianti ci appaiono, perciò, le polemiche di questi giorni su una preoccupante recrudescenza di antisemitismo nel nostro paese, quasi fosse la conseguenza della forte denuncia politica e della condanna per gli atteggiamenti e le azioni del governo di Israele.

Noi comunisti non abbiamo mai trascurato di denunciare ogni atto di intolleranza, di violenza, compiuto su una persona solo perché la sua razza, la sua religione, la sua cultura sono diverse da quelle dominanti. Ci sentiamo impegnati a difendere il diritto di ciascuno a vivere la propria differenza ed a promuovere relazioni fra gli Stati, tra i popoli e tra gli uomini, improntate al rispetto reciproco che, per essere veramente tale, deve essere rispetto delle diversità. Ed ancora di più: come donne comuniste, ci riconosciamo in queste affermazioni ed in questi princìpi. Come donne comuniste, sicure di interpretare un sentimento diffuso, vogliamo anche noi offrire simbolicamente un fiore ad Amete Debretzion. Sappiamo che un fiore non serve a cancellare l'offesa, l'umiliazione subita, la forma di violenza esercitata su di lei, ma è il segno della testimonianza, della nostra simpatia, della nostra solidarietà nei confronti delle donne di tutto il mondo impegnate ad affermare il rispetto dei diritti umani, la libertà e la pace, insieme al processo di emancipazione e liberazione delle donne.

Pertanto, meno che mai possiamo sottovalutare episodi di intolleranza, di antisemitismo, proprio nel momento in cui è aperto un ampio dibattito sulla ventata di razzismo che riaffiora in Europa e nel nostro paese, manifestandosi in vario modo. A questo proposito, voglio richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di intensificare l'impegno in direzione di due punti specifici contenuti nella legge n. 49 in merito alle iniziative per l'educazione allo sviluppo ed agli scambi culturali. Attraverso questi due strumenti è possibile, infatti, contribuire a quella reciproca conoscenza che è alla base di una reciproca comprensione tra i popoli.

Siamo altresì profondamente convinti che la stragrande maggioranza degli italiani sappia distinguere e scinda il rispetto e la solidarietà con il popolo ebraico dal giudizio politico di ferma condanna dei governanti israeliani che — loro sì! — danno prova quotidiana di intolleranza, anche nei confronti di quei cittadini israeliani che non condividono la politica di Shamir. Emblematico, a questo proposito, l'arresto, tra gli altri, della giornalista Michal Scwartz, apprezzata anche dai nostri colleghi che l'hanno conosciuta durante la recente visita in Israele.

Non è certo la volontà di contrapporsi al popolo ebraico che ha portato migliaia di cittadini a rispondere all'appello, lanciato

dalle parlamentari italiane, per l'invio di viveri e medicinali ai bambini palestinesi che vivono nei territori occupati. I cittadini, le donne che hanno inviato fondi per sostenere questa iniziatia hannno voluto sottolineare che, in questo momento, sono loro i bambini palestinesi, tutti i palestinesi che vivono nei campi di Gaza e della Cisgiordania, ad aver bisogno della nostra solidarietà.

Di fronte agli ostacoli frapposti, in primo luogo da Israele, alla ricerca di una soluzione di pace, di fronte alle battute di arresto che sembra segnare la tanto invocata conferenza di pace, si è voluto dare una risposta immediata e concreta ad un problema primario: la sopravvivenza di quelle popolazioni. L'iniziativa vuole essere anche uno stimolo, una sollecitazione al Governo a fare di più in questo campo. Analogamente, la richiesta, avanzata nella Commissione esteri della Camera, di promuovere a Roma un incontro con le donne palestinesi aveva ed ha il significato di moltiplicare le occasioni di conoscenza della realtà palestinese e di sostenere le donne che in quella terra sopportano una durissima condizione di vita.

Il Parlamento italiano, nella sua interezza, oggi è chiamato a fare di più. Nei giorni che hanno preceduto questo dibattito c'è stato un fiorire di iniziative, di prese di posizione, di proposte volte a verificare la praticabilità di iniziative per innescare processi di pacificazione in quella regione. Le posizioni e le proposte dei comunisti sono state esposte dal compagno Napolitano.

Nessuno mette oggi in discussione il diritto all'esistenza ed alla sicurezza dello Stato di Israele. Con la stessa convinzione, da più parti si rivendica giustamente il diritto alla creazione e all'esistenza di uno Stato palestinese. Il riconoscimento, allora, da parte del Governo italiano, dell'OLP, quale legittimo rappresentante del popolo palestinese, è secondo me un atto necessario ed urgente, proprio nel momento in cui è diventato smaccatamente palese il tentativo del governo israeliano di annientare con qualunque mezzo l'identità e la stessa esistenza dei palestinesi, ricorrendo persino all'assassinio politico come strumento di provocazione per innescare una risposta altrettanto brutale della parte avversa, così da giustificare l'inasprimento della repressione.

Il riconoscimento dell'OLP avrebbe il significato di un sostegno al carattere popolare, democratico e di massa che questa che è stata definita la «sfida degli innocenti» ha assunto. È giusto, allora, chiedere ai rappresentanti palestinesi, nel momento in cui si stanno tentando tutte le strade per arrivare ad una soluzione negoziale, atti concreti di disponibilità a riconoscere i diritti di Israele. Dal dibattito è emerso che questa disponibilità non è lontana. Lo stesso compagno Napolitano ed altri colleghi hanno fatto riferimento ad un reciproco riconoscimento. Ma oggi la situazione è tale che, se si arrivasse ad un ipotetico tavolo di discussione, da una parte avremmo uno Stato, un governo — quello di Israele — e dall'altra un popolo senza voce.

L'Italia in questa vicenda può giocare un ruolo molto importante, coordinando la sua inziativa con gli altri paesi europei e nell'ambito delle decisioni dell'ONU; e tanto più sarà credibile la nostra iniziativa quanto più essa sarà il risultato di un'intesa, di un punto di approdo comune a tutte le forze democratiche che credono e concretamente lavorano a creare le condizioni per la pace. È necessario, però, che il Governo e ciascun partito operi con estrema coerenza in tutte le sedi, sia internazionali sia interne, se si vuole che gli stessi rapporti politici non diventino una finzione, una pura propaganda che potrebbe servire magari a riempire le pagine dei quotidiani per qualche giorno ma che sicuramente deluderebbe le attese e le speranze della nostra gente.

Il 18 gennaio scorso, la Commissione esteri ha votato una risoluzione in cui si impegnava il Governo «ad esercitare un'azione capace di indurre Israele al rispetto dei diritti umani e a cessare la repressione nei territori occupati, ad adoperarsi per la convocazione di quella Conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente con la partecipazione di tutte le

parti interessate, compresi i legittimi rappresentanti del popolo palestinese». Così è testualmente scritto.

Altri fatti gravi sono avvenuti dopo quella di allora in quell'area, non ultimo proprio l'assassinio di Abu Jihad che ha segnato, da una parte, l'isolamento internazionale del governo di Israele, sancito dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU e, dall'altra, un'attenzione diversa dell'opinione pubblica, un'iniziativa più stringente di alcuni paesi (e non da ultimi gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica).

Ritengo perciò necessario che dal dibattito odierno, nello spirito ed oltre la risoluzione della Commissione, emergano impegni concreti e non formulazioni vaghe e generiche. Soluzioni di questo tipo, infatti, non porterebbero certamente Israele a rivedere le proprie posizioni, ma sarebbero solo una dichiarazione di impotenza, di rassegnazione rispetto ad una situazione considerata da alcuni senza sbocchi, almeno nell'immediato.

Di decisioni coraggiose ed impegnative, assunte dal Parlamento italiano, hanno bisogno sicuramente i palestinesi come segno tangibile della nostra solidarietà; ma ne hanno bisgno anche quegli israeliani che si oppongono all'uso della forza da parte di Shamir e che aspirano a convivere in pace con il popolo palestinese.

Questo, secondo me, è il momento per decidere, e questa è la sede giusta per farlo. Questo è quanto una opinione pubblica sempre più attenta e sensibile, che in questi giorni ha inviato petizioni, ordini del giorno e sollecitazioni, si attende dal Parlamento italiano *(Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro degli affari esteri.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rilievo che qualcuno ha avanzato circa il fatto che quando, trattando di un problema, ci si rifà alla necessità di una linea comune europea, questo sarebbe un espediente per far sì che, nell'ipotesi (che spesso si realizza) in cui uno dei Dodici non sia concorde, gli altri avrebbero una giustificazione per non fare, non era certamente nello spirito delle dichiarazioni da me rese ieri l'altro sull'argomento in discussione; rispetto al quale credo che ognuno debba portare il senso di grande responsabilità che ci ha animato da anni nel trattarlo. E tuttavia ritengo che, dal dicembre scorso in poi, a questo si debba aggiungere un senso di enorme attenzione per evitare che ogni cosa che viene detta possa magari trovare un consenso di carattere interno o parziale nell'area mediorientale ma non giovi a trovare quella soluzione che fino ad ora, purtroppo, nessuno è stato capace di individuare.

L'aspetto su cui molti dei colleghi si sono intrattenuti — che è quasi un *refrain* abituale nel discorso del conflitto tra gli arabi e Israele — è che Israele non possa mettersi ad un tavolo con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina in quanto nello statuto dell'OLP non si parla di Stato d'Israele ma di entità sionista, individuando quindi come punto fermo il superamento della creazione di quello Stato. E viceversa, da parte dell'OLP si dice che la risoluzione n. 242 dell'ONU non può essere un punto di riferimento, pur riconoscendo che essa contiene tutta una serie di dispositivi nel senso giusto; a cominciare dalla restituzione della Cisgiordanoa alla Giordania (e forse «restituzione» non è nemmeno la parola esatta, perché non si tratta di restituire la Cisgiordania alla Giordania, in quanto giuridicamente quest'ultima non l'ha mai posseduta; era una situazione temporanea in attesa di una soluzione definitiva.

La risoluzione n. 242 parla del ritiro delle truppe di occupazione israeliane da questi territori; disposizione che è stata non solo disattesa, ma anche contraddetta da tutta una serie di insediamenti di comunità ebraiche in questi territori palestinesi,

insediamenti che ne hanno alterato la fisionomia, creando fra l'altro delle posizioni di *enclave* protette militarmente; le quali, tra l'altro, sono tali da non favorire quell'esperimento di convivenza che in altre condizioni forse avrebbe potuto anche presentare risvolti positivi. La risoluzione n. 242 parla dei palestinesi — e ciò trova l'opposizione degli stessi — come di rifugiati, non parla del popolo palestinese e della necessità di riconoscere alla nazione palestinese la sua identità e quindi il necessario sbocco politico.

A me sembra però che questo fermarsi in una sorta di pregiudiziale stabile, da una parte e dall'altra, si sia intanto dimostrato largamente sterile e sia poi anche abbastanza pretestuoso. Qual è il vero nodo, la vera difficoltà? Quando da parte dei governanti di Israele, ed in modo specifico da parte di Shamir, si fa riferimento al coraggio di Sadat perché ruppe un lungo periodo di non comunicativa, si recò a Gerusalemme e sottoscrisse l'accordo di pace, si omette però, da parte loro, di dire una cosa essenziale: che Sadat si era assicurato prevalentemente la restituzione del Sinai, che in tal modo tornava al proprio paese.

In quelle condizoni il suo gesto, però, avrebbe potuto essere come fu, criticato da molti. A seguito di una precisa richiesta avanzata da Sadat e dal Presidente Carter, il nostro Governo cercò di aiutare i paesi del rifiuto a superare una opposizione pregiudiziale: l'onorevole Forlani ed io ci recammo in quella occasione a Tripoli, ad Amman e a Bagdad per cercare di sostenere che gli accordi di Camp David erano forse una soluzione molto parziale, ma costituivano comunque l'inizio di un qualcosa di nuovo, erano il primo capitolo di un libro che si doveva scrivere. Ahimé, quel libro però non si è scritto. Adesso tra le proposte, che ogni tanto riemergono, si affaccia quella di fissare un periodo transitorio di cinque anni, durante il quale le comunità palestinesi possano godere di una sorta di autonomia nei territori occupati, in attesa di un negoziato definitivo sulla situazione; ipotizzando nel frattempo — e questo è uno dei punti non chiari nemmeno nel progetto di Shultz — delle elezioni per creare una rappresentatività diretta del popolo palestinese.

Non si dice, tuttavia, se tali elezioni debbano svolgersi in pendenza dell'occupazione militare o una volta che questa sia stata superata; e una elezione che si svolge in pendenza di un'occupazione militare, difficilmente può essere considerata come espressione in modo reale della volontà di un popolo.

Occorre allora vedere come si arriva a risolvere il problema dei territori occupati in una cornice più ampia, perché la cornice palestinese non si esaurisce nei territori occupati, ma riguarda anche le popolazioni che sono dovute andare in altre parti. Alcuni, forse molti, si sono inseriti nelle comunità in cui vivono (ve ne sono numerose in Kuwait e in Arabia Saudita) e può darsi che vi vogliano rimanere; ma il discorso deve essere unitario per i palestinesi.

Per di più, tutti possono constatare che cosa ha significato, tra l'altro, la mancata soluzione di questo problema per la situazione del Libano, della quale si parla forse meno, ma che è divenuta sempre più complessa; e probabilmente tornerà alla ribalta di qui a non molto, quando si tratterà di designare il successore del Presidente Gemayel, senza aver realizzato quella riforma costituzionale che è alla base della ricerca di un nuovo modello di coesistenza per quelle popolazioni, nell'ambito delle quali già di per sé le variegate comunità islamiche e la variegata comunità cristiana suscitano problemi (senza tener conto, poi, di quelli generati dalla comunità dei palestinesi e, da ultimo, da quella degli *hezbollah).* A tale proposito voglio rilevare, per inciso, che è stato interessante quest'ultimo periodo nel quale Damasco e Teheran hanno discusso per cercare di attutire il conflitto tra Amal e gli *hezbollah;* cosicché, le smentite circa l'esistenza di una connessione diretta tra gli *hezbollah* e Teheran sono abbastanza messe in dubbio, una volta che si discute senza nemmeno la riservatezza.

Tornando al nostra problema, c'è da domandarsi: che cosa si può fare oggi?

Dobbiamo tener conto che l'iniziativa di Shultz è stata e rimane importante, perché è stata assunta in un anno elettorale, cioè in un periodo, nel corso del quale normalmente l'amministrazione americana non intraprende iniziative; essa è stata accompagnata da un messaggio del Presidente Reagan ai capi di Stato di tutti o paesi dell'area, nel quale si dichiara che lo *status quo* non è più tollerabile. Dobbiamo riconoscere che questo fatto rappresenta un punto fermo.

Per quanto concerne poi il merito del progetto Shultz, vi sono, come io stesso ho ricordato in modo abbastanza esplicito (è stato detto da qualcuno che lo avrei fatto in termini troppo diplomatici: io non parlo come «libero battitore» ma come ministro degli esteri e, quindi, sono obbligato ad usare dei termini diplomatici), alcune carenze. La prima consiste nel non considerare che la Conferenza di cui si parla non può essere soltanto un «cappello» o una cerimonia iniziale ma deve essere un momento che rappresenti un legame per l'insieme dei negoziati. È vero che ci devono essere dei negoziati bilaterali, nel corso dei quali la Siria deve discutere il problema del Golan, la Giordania e l'Egitto devono dibattere dei loro problemi e il Libano deve affrontare il suo problema; ma, senza voler dire che nella Conferenza ci deve essere una autorità assoluta che decide prescindendo dalle volontà bilaterali, ad ogni modo la Conferenza stessa deve però essere qualcosa di organico e di riassuntivo.

Vi è poi il delicato problema della presenza dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. È un elemento del quale dobbiamo tener conto. Chiederò pertanto che prima di passare alla votazione delle mozioni, una breve sospensione della seduta per consentire l'unificazione di alcuni testi; ritengo, infatti, che i margini di azione siano così ristretti che non dovremmo rendere ancora più complessa la possibile azione del nostro Governo attraverso votazioni differenziate. Sappiamo che a tale riguardo esistono punti di vista non omogenei; però sappiamo anche che ci sono dei punti fermi. Sappiamo che c'è un punto fermo sul quale finora nessuno ha eccepito: la Dichiarazione di Venezia, che l'onorevole Pajetta ha definito un «testo sacro», al quale ci si riferisce sempre...

GIAN CARLO PAJETTA. Io ho detto che ci si può riferire a Marco Polo!

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. È leggermente più recente la Dichiarazione di Venezia!

Comunque, onorevole Pajetta, cito la Dichiarazione di Venezia perché credo che dovrebbe aiutarci a non differenziarci su un punto. Al punto settimo della Dichiarazione di Venezia del 1980, si afferma: «L'attuazione di questi obiettivi (l'obiettivo della convivenza, della ricerca di soluzioni, eccetera) esige l'adesione ed il concorso di tutte le parti in causa alla soluzione di pace che i nove si sforzano di promuovere sulla base dei princìpi definiti nelle dichiarazioni sopra menzionate; tali princìpi si impongono a tutte le parti interessate, e quindi al popolo palestinese e all'OLP, che dovrà essere associata al negoziato». Almeno su questo punto, quindi, credo che non ci dovrebbero essere differenze, perché tutti i governi che si sono suggeriti, oltre a quello che era in carica nel 1980, hanno sempre fatto puntuale riferimento alla Dichiarazione di Venezia.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor ministro, lei pensa che allora si giustifichi l'esitazione di alcuni colleghi a menzionare quella organizzazione nella nostra risoluzione?

GIAN CARLO PAJETTA. Noi non lo sappiamo ancora!

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Io devo ricercare dei denominatori comuni e mi pare che questo può essere un denominatore comune *(Commenti dei deputati Napolitano e Pajetta)*, perché rappresenta un punto su cui, da otto anni a questa parte, non vi sono state eccezioni, non solo, direi, da parte di chi ha approvato i programmi di governo, ma

anche di tutti gli altri che hanno parlato di questo problema.

La rappresentanza dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina è a Roma da molto tempo; partecipa alle riunioni del corpo diplomatico dei paesi arabi; quando vi sono riunioni, anche collettive, al Ministero, il rappresentante dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina assume sempre la posizione propria degli altri rappresentanti arabi presso il nostro paese. Ho detto l'altro giorno che, nell'ambito delle recenti consultazioni fatte dal Governo, non era certo la prima volta che veniva ufficialmente al Ministero il dottor Kaddumi, che è il responsabile della politica estera dell'OLP. Si può, si deve fare qualcosa di più, oggi.

Prescindo ora dal fatto che vi è stato un voto, cui Capanna si è riferito...

MARIO CAPANNA. Come fa a prescindere? È il Parlamento...!

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. ...e io prescindo!

PRESIDENTE. Lascio correre queste battute, perché vivacizzano il dibattito: serviranno, eventualmente, per un volume successivo dell'onorevole Andreotti!

GIULIO ANDREOTTI. *Ministro degli affari esteri*. Lei certamente non ignora che noi, con grande senso di responsabilità, non abbiamo portato questo tema all'attenzione dell'altro ramo del Parlamento proprio per evitare che da una diversa affermazione di volontà derivasse qualcosa che, invece di rafforzare, indebolisse la nostra posizione.

D'altra parte, dobbiamo tener conto — credo che ci debba guidare un grande senso di responsabilità — che nella situazione attuale nessuno può illudersi. I nostri colleghi che sono stati in visita nei territori occupati e nello Stato di Israele si sono sentiti ripetere ciò non solo dai rappresentanti del popolo palestinese, ma anche dal patriarca latino, come ci è stato detto nella relazione del presidente della Commissione. Io stesso posso dire che più volte, parlando con il presidente dell'Unione mondiale degli ebrei arabi — cioè quelli provenienti dal Sudan e dal Senegal —, ho ascoltato da lui la precisa affermazione che, fino a quando non si discuterà con l'OLP, non si risolverà il problema.

Non si tratta, quindi, di una posizione di parte su tutto ciò. Dobbiamo tuttavia anche tener conto di un fatto. Oggi vi è in Israele, da un lato, una situazione di emergenza e una situazione, dall'altro, più stabile, per così dire, ai fini della ricerca di una soluzione. Non dobbiamo dimenticare che Israele è alla vigilia delle elezioni; se noi oggi volessimo chiedere — di fatto questa è la nostra posizione — all'uno e all'altro dei due grandi partiti (non parlo di quelli minori, quelli religiosi) di mettersi intorno ad un tavolo con l'OLP, certamente verificheremmo una posizione di rifiuto.

È stata creata, a mio avviso ingiustamente, una certa situazione nei confronti dell'OLP. Si è sostenuto che si tratta di una organizzazione terroristica e non ci si è resi conto dei suoi aspetti politici e di carattere generale e rappresentativo, specialmente non potendo contestare che si può ben dire che ci deve essere un tipo di rappresentanza diversa o migliore quando si è di fronte a due o più tipi di rappresentanza. Ma quando ne abbiamo una e non ce n'è un'altra che si conosca, è molto difficile sostenere che essa non abbia la rappresentatività alla quale si fa riferimento.

Comunque, nella situazione attuale credo che non renderemmo un servizio a quella causa, già così fragile, di ricerca di soluzioni insistendo, in questo momento, nel dare una determinata accentuazione. D'altronde, data solo da parte nostra avrebbe certamente un significato di coerenza e di solidarietà, ma di fatto non aiuterebbe, credo, la causa; non aiuterebbe, se dovessimo esplicitamente oggi dire qualcosa di diverso da quel che abbiamo affermato fino a questo punto.

Se poi accadesse, in un certo senso (e non già perché ci vogliamo ingerire nelle cose interne dello Stato di Israele) il contrario di quel che auspichiamo, cioè le

forze più ragionevoli (quelle forze di cui io stesso ho citato alcune espressioni, che non sono soltanto dell'ex ministro degli esteri Abba Eban, ma anche di altri), anziché venire rafforzate dalle elezioni, venissero indebolite, credo che veramente ci troveremmo di fronte ad una situazione molto più complessa.

E, però, ritengo che debba esser fatto un richiamo preciso alle posizioni che abbiamo assunto a Venezia e che abbiamo ripetuto anche recentemente in seno alla Comunità, quando abbiamo approvato le risoluzioni della conferenza di Amman e auspicato la convocazione della conferenza internazionale.

Ho già detto della necessità che, per avere una soluzione, vi debba essere una posizione diversa anche da parte dell'Unione Sovietica, che ha rotto le relazioni diplomatiche con lo Stato di Israele. È possibile una conferenza promossa dal Consiglio di sicurezza senza che si abbia una ripresa di queste relazioni? È possibile, cioè, che si mettano attorno a un tavolo potenze che non abbiano tra loro relazioni diplomatiche?

Devo dire che, in termini teorici, non è impossibile. Fra l'altro tutti parliamo dell'Unione Sovietica, ma si deve parlare anche della Cina che è un altro dei cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU che non ha relazioni diplomatiche con Israele. Però, proprio per questo diciamo una certa cosa. È esattamente un anno e mezzo che, anche da parte nostra, sono cominciati contatti con l'Unione Sovietica. Del resto l'onorevole Napolitano ha ripetuto qui quel che una delegazione ufficiale del partito comunista ha potuto riscontrare recandosi in URSS. In altri termini se questa è la difficoltà, certamente essa sarà superata.

Se in effetti si crea la premessa di una conferenza, è vero che non si può aver chiaro sin dall'inizio il quadro completo di quello che sarà lo svolgimento ed il contenuto della stessa (se così fosse non vi sarebbe bisogno di una conferenza), ma certo deve esservi la certezza che la stessa non sia impossibile. Se rimane, cioè, la posizione pregiudiziale della non restituzione dei territori occupati, allora è chiaro che non si tratta più di essere favorevoli a un tipo o all'altro di conferenza, ma di negare che bisogna corrispondere ad una legalità! A me pare che sia difficile poter invocare una delle risoluzioni dell'ONU e poi non considerare l'altra, ed anche dell'una che si invoca, citare alcuni articoli, alcuni commi e non considerare validi gli altri commi. Credo che questo discorso sarà — come c'è stato assicurato dal segretario di Stato Shultz, venerdì scorso, a Bruxelles, in occasione del Consiglio atlantico — uno dei temi che il 29 e il 30 maggio il presidente Reagan ed il segretario generale Gorbaciov tratteranno nel loro incontro di Mosca.

Per quanto riguarda l'Europa, era ed è stata discussa una possibile iniziativa che parta, l'ho ricordato, da uno dei punti della dichiarazione del 1980, nel quale si prevedeva l'impegno della Comunità di partecipare, eventualmente, anche con una presenza sul territorio, a quelle che fossero soluzioni di pace.

È possibile prevedere questo, separatamente da un disegno globale di soluzione? Direi che abbiamo dovuto constatare che ciò non è possibile allo stato. Perché? Nessuno, credo (certamente non l'onorevole Craxi), pensa ad una missione delle truppe della Comunità *manu militari* per scacciare le truppe di occupazione. Né l'ONU si sogna di autorizzare l'esercizio di un mandato senza che questo abbia un consenso preliminare da parte dei paesi interessati. Per quel che riguarda tale consenso preliminare, dobbiamo constatare che esso non esiste.

Ci si deve rassegnare allo *status quo*? Ho già detto di no. Ritengo che quanto è accaduto a Gaza e nei territori occupati dagli inizi di dicembre ad oggi abbia innovato in una cosa: in quel senso di sicurezza nel proprio interno che, in fondo, credo non spingesse Israele a ricercare una soluzione, o a ricercarla soltanto con un negoziato bilaterale con la Giordania, separato da tutto il resto, cosa che oltre tutto, metterebbe il re di Giordania in una posizione impossibile. Quindi, tutto questo non solo non aiuterebbe a trovare un risultato, ma

renderebbe ancora più complessa la situazione nei paesi confinanti con Israele.

Ritengo tuttavia che la Comunità europea — ed è questo un discorso che si cerca di far progredire — non possa contentarsi di emettere una serie di documenti e di ordini del giorno. Abbiamo un «volumetto» di questi documenti: a parte l'essere o meno coevi di Marco Polo..., a parte la dichiarazione del 1980, abbiamo tutta una serie di dichiarazioni. Ad esempio, una dichiarazione favorevole pronunciata quando, quell'11 febbraio, il re di Giordania stipulò il suo accordo con Arafat; quindi, la recente approvazione della conferenza di Amman, poc'anzi ricordata, nonché una serie di documenti, quali quelli che recano un richiamo al rispetto del diritto internazionale, per fare in modo che non possano essere espulsi dal proprio territorio coloro che legittimamente vi risiedono. E tutto questo, del resto è stato riconosciuto anche dalle Nazioni unite.

Credo che l'interpretazione corretta di una parte notevole degli interventi dei colleghi sia quella di una ricerca di impegno della Comunità europea, perché assuma delle iniziative, ma non con semplicismo.

Onorevole Capanna, sarebbe facile presentare in Consiglio di sicurezza un ordine del giorno, una bozza di risoluzione che dica: «I territori occupati devono essere restituiti». Chi è d'accordo...? Chi non è d'accordo? Ma ciò che cosa comporterebbe?

Sappiamo che il meccanismo del Consiglio di sicurezza è tale che basta il voto di uno dei cinque paesi membri permanenti per rendere vano l'insieme di volontà che spesso si forma, con il contributo di 14 paesi, come è accaduto negli ultimi mesi. Potremmo avere la soddisfazione di un testo che raccogliesse un certo numero di adesioni; ma non andiamo alla ricerca di soddisfazioni, bensì di modi per cercare di «schiodare» questa situazione che il passare del tempo dimostra essere drammatica. E lo dimostra non attraverso una esplosione di violenza militare, ma una esplosione di ribellione popolare, all'interno, che è quanto mai comprensibile.

Credo si possa dire che, quando un popolo è lasciato vegetare in campi di rifugiati, per decine e decine di anni, senza alcuna prospettiva, ci si deve meravigliare di più se non vi sono reazioni, che se ve ne sono.

D'altra parte, non si può contare sul fatto che si considera impossibile tenere i negozi chiusi all'infinito o rinunciare al lavoro per tempi lunghi, può essere questo un ragionamento valido.

Tuttavia nella situazione attuale non sono mancate novità, a cominciare da quelle provenienti dall'opinione pubblica americana. È stata infatti, la televisione americana che ha reso noto al mondo un insieme di fatti veramente sconvolgenti. Ed è stato — ed io l'ho ricordato — il *Washington Post* che, parlando dell'assassinio di Abu Jihad, ha chiamato in causa direttamente (con una serie di particolari che mi auguro non veri, anche se nessuno li ha smentiti) il governo di Israele.

Ci troviamo di fronte oggi ad una condizione di effettiva emergenza, che è stata portata alla ribalta, all'attenzione del Parlamento, in una fase nella quale — mi sembra che questo possa essere detto — tutti si sono convinti che occuparsi dei palestinesi e dei loro problemi non è un modo particolaristico di far politica o, addirittura, un qualche cosa di pretestuoso. No! È la coscienza di un problema che esisteva, che esiste e che nessuno può risolvere se non attraverso soluzioni negoziali, se non vuole creare, magari a distanza di anni, le premesse di un vero e proprio genocidio o, comunque, di una soluzione che ci rifiutiamo anche di configurare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Vorrei aggiungere, in chiusura, che la polemica di cui alcuni colleghi si sono fatti portavoce in questo dibattito, la polemica sull'antisemitismo, è assolutamente mal posta.

Credo che sia necessario riconoscere una cosa. Se è vero, come è vero, che gli ebrei sono in Italia e negli altri paesi citta-

dini come tutti, e nulla togliendo al fatto che un ebreo possa avvertire un legame sentimentale con lo stato d'Israele, se non possiamo — e certo non possiamo — imputare agli ebrei italiani quel che fa il governo d'Israele, allora neppure gli ebrei italiani possono rimproverare agli altri di non condividere quel che fa lo Stato d'Israele in talune manifestazioni che gli ebrei italiani, credo, dovrebbero, come molti ebrei nel mondo, anzi più degli altri, condannare. Perché, se questa confusione si lascia allignare, allora il fenomeno che mi auguro sia assolutamente marginale, quale quello dell'antisemitismo, del resto del tutto estraneo alla nostra tradizione, alla nostra cultura, rischia veramente di assumere radici pretestuose.

Credo che questo problema sia particolarmente sentito anche dalla gran parte degli ebrei italiani, con i quali si hanno contatti, per cui non si possano assolutamente fare confusioni in questi due campi *(Applausi al centro)*.

Mi auguro, onorevoli colleghi, che vi sia da parte di tutti una certa buona volontà, e che si ritenga che nei confronti del popolo dei territori occupati, nei confronti della convivenza di queste due comunità, che è essenziale e che deve essere trovata ad ogni costo, non solo nei territori occupati ma anche nello Stato di Israele, si debba procedere in un certo modo, con una linea che nel programma di Governo è stata determinata con quel modello che oggi è l'unico sul tappeto: una confederazione giordano-palestinese. Se domani saranno proposte altre soluzioni, esse saranno studiate, specialmente se verranno, come devono venire, dai diretti interessati, in quanto è ad essi che deve essere riconosciuto il diritto a scegliersi il proprio avvenire.

Mi auguro che si possa arrivare ad una convergenza ampia da parte della Camera, proprio perché penso che nessuno di noi voglia avere la soddisfazione di affermare che ha vinto la sua tesi oppure quella opposta, mentre tutti dobbiamo avere la coscienza della profondità di questo angoscioso problema anzitutto morale, che da alcuni mesi stiamo vivendo in modo accentuato, nonché della necessità di cercare, direttamente e come membri della Comunità europea, di passare dalla fase dei documenti ad una fase di azione silenziosa, riservata, graduale. Quest'anno due problemi internazionali «caldi» (l'Afghanistan e la Namibia) si avviano più o meno a soluzione. Credo che il problema mediorientale non possa essere risolto nel 1988; peraltro, se si passerà da una fase di «incomunicatività» ad una di movimento, e se noi avremmo dato un piccolo contributo in questa direzione attraverso il nostro dibattito, ritengo che avremo fatto quello che è strettamente il nostro dovere *(Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI, del PSDI, del PRI e liberale)*.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, da un passaggio del suo discorso mi è parso di intendere che sarebbe forse opportuna una breve sospensione del dibattito.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Sì, signor Presidente. Credo sarebbe opportuno, in considerazione dei molti documenti che sono stati presentati, disporre di un breve periodo di tempo per trarre dagli stessi il massimo possibile di convergenza.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro Andreotti. Penso che trenta minuti di sospensione possano essere sufficienti.

Avverto, pertanto, che il dibattito sarà ripreso tra circa mezz'ora e che, nel frattempo, si proseguirà nella votazione per schede per l'elezione di due Segretari di Presidenza.

Chiusura della votazione per schede per l'elezione di due Segretari di Presidenza.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per schede per l'elezione di due Segretari di Presidenza e invito la commissione di scrutinio a procedere, nell'apposita sala, allo spoglio delle schede.

Sospendo la seduta fino al termine delle operazioni stesse.

La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 17.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle mozioni concernenti la situazione nel Medio Oriente.

PRESIDENTE. Informo la Camera che è stata presentata una risoluzione a firma degli onorevoli Martinazzoli, Capria, Facchiano, Del Pennino e Battistuzzi. Se ne dia lettura.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge:

«La Camera

richiamandosi alla risoluzione approvata il 14 gennaio 1988 dalla Commissione affari esteri;

considerato il continuo deteriorarsi della situazione in Medio Oriente ed in particolare nei territori che Israele occupa militarmente dal 1967, nonostante una precisa risoluzione dell'ONU;

constatate le difficoltà fin qui riscontrate rispetto ad ogni sviluppo di soluzioni negoziali, ed in particolare alla convocazione di una conferenza internazionale di pace come è stato proposto, tra l'altro, dai dodici Governi della Comunità Europea;

riaffermato il diritto di tutti i popoli e Stati dell'area mediorientale ad un'esistenza libera, sicura e garantita;

richiamata la risoluzione approvata dal Consiglio europeo di Venezia nel giugno 1980, ed in particolare il punto 7 di quel fondamentale documento della Comunità europea;

ritenuto che alla Comunità europea spetta non solo un ruolo di sagge enunciazioni progettuali per la pace in Medio Oriente, ma anche l'assunzione di precise iniziative e responsabilità;

udite le dichiarazioni del Governo, le approva e lo invita ad assumere, anche nel contesto europeo, oltre che l'azione umanitaria in favore delle popolazioni palestinesi nei territori di Cisgiordania e Gaza, ogni iniziativa politica e diplomatica atta ad arginare il deterioramento di una situazione giustamente definita "non più tollerabile".

6/00032

«Martinazzoli, Capria, Facchiano, Del Pennino, Battistuzzi».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulla risoluzione presentata?

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, il parere del Governo è favorevole sulla risoluzione di cui è stata data testé lettura, perché mi sembra riassuma nella sostanza quello che è un convergere notevole della Camera sui punti essenziali di questo spinosissimo problema.

Vorrei pregare di dare, se possibile, la massima adesione alla risoluzione. Di conseguenza il Governo, accettando la risoluzione, non accetta gli altri documenti presentati.

GIANCARLO PAJETTA. Sono gli altri che appoggiano il Governo, però!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, acquisito il parere del Governo sulla risoluzione presentata, avverto che la mozione Zangheri ed altri n. 1-00105 è stata riformulata dai presentatori nel senso di sostituire l'ultimo inciso con il seguente:

«a sostenere l'incontestabile rappresentatività dell'OLP come interlocutore di un negoziato volto a porre fine al conflitto arabo-israeliano, nel quadro di una conferenza internazionale che sancisca il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione nel rispetto, da parte di tutti, del diritto dello Stato di Israele all'esistenza e alla sicurezza».

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sulle mozioni all'ordine del giorno e sulla risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00032.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Andreis. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Onorevole Presidente, colleghi e ministro, il gruppo verde non voterà a favore della risoluzione presentata dalla maggioranza di cui è stata data poco fa lettura. Non la voteremo, con rammarico, perché avremmo voluto poter convergere su un documento che fosse approvato a larga maggioranza, per dare maggiore forza a questa presa di posizione.

Quello presentato, però, ci sembra un documento di impotenza, che in qualche modo riflette le dichiarazioni e la replica del ministro Andreotti, che ci sono parse ancora troppo intrise dell'assunto di von Clausewitz.

La sua politica, quella che lei, ministro, chiama la necessità di creare condizioni politiche per la risoluzione del conflitto, è la politica di cui la guerra non è che la continuazione con altri mezzi, come la definì, appunto, von Clausewitz. A nostro giudizio, vi è stata l'incapacità di vedere le novità di questi mesi all'interno del conflitto; novità riguardanti l'adozione del metodo non violento, sia da parte israeliana, sia da parte palestinese.

Crediamo che la speranza possa venire solo dalla rottura della spirale di violenza di questi ultimi quarant'anni. La violenza può essere rotta solo con la non violenza. La nostra speranza, ministro Andreotti, è il movimento israeliano per la pace; la nostra speranza sono gli ufficiali israeliani, alcuni dei quali appartenenti agli stati maggiori, che hanno chiesto, in una lettera al primo ministro israeliano Shamir, di intavolare subito negoziati con i palestinesi; la nostra speranza sono quei soldati israeliani che hanno usato il loro diritto a rifiutarsi di sparare sui palestinesi nei territori occupati; la nostra speranza sono gli intellettuali israeliani che hanno chiesto contatti con i palestinesi; la nostra speranza sono i palestinesi come Hanna Siniora; la nostra speranza sono Uri Avneri e Mate Peled, che insieme ad altri si battono per il dialogo tra gli ebrei e gli arabi; la nostra speranza è la figlia del *leader* palestinese Sartauwi, ammazzato dagli israeliani, che ha preso posizione per un dialogo fra i due popoli.

Non abbiamo più bisogno di esortazioni e di condanne, ma di fatti basati sulla non violenza. La nostra mozione si muove in questa direzione, per cui voteremo a favore di quelle degli altri gruppi che riflettono lo stesso spirito.

La nostra mozione mira anche a sostenere la proposta della costituzione di una forza non armata delle Nazioni unite da impegnare per una risoluzione non violenta del conflitto tra i due popoli. L'appello del delegato induista Ramsahai Purohit all'incontro interconconfessionale di Assisi organizzato dalla Chiesa cattolica nel 1986, prevedeva per l'appunto forze non armate delle Nazioni unite.

Forse si tratta di utopie, ma noi crediamo che le utopie su questo nostro pianeta siano sempre più necessità senza alternativa alle realtà dei morti e delle stragi.

Concludo, Presidente, annunciando che chiederemo la votazione per parti separate della nostra mozione in quanto lo stesso ministro Andreotti, nella sua introduzione, ha formulato proposte simili ad alcune di quelle in essa contenute: speriamo che ciò possa favorire la convergenza di un ampio arco di forze *(Applausi dei deputati del gruppo verde)*.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni a scrutinio segreto, decorre da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni segrete mediante procedimento elettronico.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boniver. Ne ha facoltà.

MARGHERITA BONIVER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, noi pensiamo che l'immobilismo politico, l'occupazione militare, che dura da oltre vent'anni, e l'assenza di una immediata prospettiva di soluzione abbiano provocato fra i palestinesi quel sentimento di

disperazione che è all'origine della sollevazione popolare, che dura da oltre sei mesi, in Cisgiordania e a Gaza.

Pensiamo inoltre che questo dibattito ci abbia dato modo di chiarire molte cose e, innanzi tutto, di esprimere la solidarietà alla causa palestinese; una causa caratterizzata dagli irresistibili tratti del desiderio, del diritto di avere una patria.

È un sentimento fortissimo, che ci ha accompagnato per tutta la durata di una recente missione che l'Internazionale socialista ha compiuto nei territori occupati e di cui siamo chiamati a dare testimonianza. Non vi è stato momento durante le visite ai miserabili campi profughi, agli ospedali stracolmi di giovani feriti o con gli arti spezzati o più semplicemente gonfi per le bastonature notturne, in cui questo sentimento non venisse espresso con tutta la forza della disperazione.

Erano le stesse parole che abbiamo poi sentito ripetere più e più volte negli incontri con la comunità palestinese, con i sindaci di Hebron e di Ramallah: «Vogliamo una patria» dicevano; «Vogliamo la pace» dicevano: «Vogliamo vivere in pace con Israele» dicevano; «L'OLP ci rappresenta tutti».

È questo un sentimento così possente che ci permette di dire che in qualche modo assistiamo oggi alla nascita di una nazione. Sappiamo anche che la repressione, le vessazioni, le continue violazioni dei diritti umani fondamentali probabilmente non finiranno, perché non è ancora cominciato il tempo delle trattative, delle pari dignità, del reciproco riconoscimento dei propri diritti tra le comunità che si fronteggiano. Non aiutano, certo, l'immobilismo e le immobilità che troppo spesso contraddistinguono le posizioni dei paesi arabi che troppo a lungo hanno usato la causa palestinese come elemento unificante su tutte le altre questioni che invece li vedevano divisi. Non aiuta, certo, l'ostinazione dell'attuale governo di Israele, che si irrigidisce su chiusure dettate da analisi sbagliate, dalla paura del prossimo incontro elettorale, dall'incapacità di saper cogliere un momento tutto sommato favorevole ad un compromesso pacifico.

Vi è dapprima la diffusa convinzione che la situazione non possa continuare a deteriorarsi al punto da rendere inconciliabili gli interessi delle due comunità. La risposta araba e dell'OLP all'esecrabile assassinio di Abu Jihad è stata per il momento moderata, e ci auguriamo che non si torni a spargere il sangue di vittime innocenti in attentati terroristici in Israele e altrove.

Il rinnovato clima di fiducia tra le due superpotenze sembrerebbe in qualche modo garantire i giusti risultati di quella conferenza internazionale di pace che, pur non volendo imporre soluzioni precostituite, dovrà garantire la sicurezza di Israele e il diritto all'autodeterminazione palestinese passando, se necessario, attraverso l'ipotesi di una confederazione giordano-palestinese.

Non ci nascondiamo naturalmente le difficoltà reali, né tanto meno dobbiamo abbandonarci a sentimenti di colpevole rassegnazione. Gli interpreti in questo dramma che dura da decenni sono da tempo tutti quanti in scena; solo che non hanno ancora indossato le insegne della pace. Il primo atto dovrebbe iniziare con il riconoscimento reciproco, e poi tutto potrebbe cambiare, e si potrebbe accelerare quel processo pacifico che è nell'intenzione di molti, ma a cui manca la solennità necessaria per renderlo stabile, equo e duraturo.

L'Europa per il momento si muove su un terreno umanitario, quanto mai utile, ma politicamente di secondo piano. Saprà la Comunità europea cogliere questo momento e scuotersi dal torpore che la caratterizza? Saprà la Comunità contribuire alla pace assumendo un ruolo che in prospettiva le spetta e le compete?

Pare davvero finita l'epoca delle titubanze e delle formule diplomatiche bizantine. Da un lato, dobbiamo, in Italia e in Europa, vigilare contro il riaffiorare di orribili episodi di antisemitismo, che meritano la condanna più dura e inequivocabile, ma ciò non significa rinunciare, dall'altro, al diritto di critica politica contro l'operato politico dell'attuale governo israeliano.

Al contrario, noi ci auguriamo che il Parlamento riaffermi solennemente, con un voto largamente unitario di quest'Assemblea (così come è avvenuto in gennaio nella Commissione esteri di questa Camera), la sua vocazione primaria a contribuire ad una pace giusta e rispettosa dei diritti di ognuno.

Con questa motivazione, signor Presidente e onorevole ministro, noi preannunciamo, naturalmente, il nostro voto favorevole sulla risoluzione che è stata presentata poc'anzi e sottolineamo l'importanza che annettiamo a quella parte di essa in cui richiama la risoluzione del Consiglio europeo di Venezia del 1980, ed in particolare il punto 7) di quel documento, in cui si afferma che «tali princìpi si impongono a tutte le parti interessate e quindi al popolo palestinese e all'OLP, che dovrà essere associata al negoziato» *(Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e di democrazia proletaria).*

Risultati della votazione per schede per l'elezione di due Segretari di Presidenza.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per schede per l'elezione di due segretari di Presidenza:

Presenti e votanti: 387.

Hanno ottenuto voti i deputati: Scovacricchi 204; Teodori 72.

Voti dispersi: 12.

Schede bianche: 94.

Schede nulle: 5.

Proclamo eletti Segretari di Presidenza i deputati Scovacricchi e Teodori.

Li invito a salire al banco della Presidenza *(Applausi).*

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alpini Renato
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso

Bodrato Guido
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Diagnani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi

Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Folena Pietro
Forleo Francesco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Matarrese Antonio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio

Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellagatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santoro Italico
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stefanini Marcello

Stegagnini Bruno
Sterpa Edigio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Fracanzani Carlo
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Lodigiani Oreste
Mammì Oscar
Mazzone Antonio
Michelini Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Sanza Angelo Maria
Scàlfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle mozioni concernenti la situazione nel Medio Oriente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sarti. Ne ha facoltà.

ADOLFO SARTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare l'adesione del gruppo democratico cristiano alla risoluzione che reca le firme dell'onorevole Martinazzoli e degli altri capigruppo della maggioranza, dichiaro che noi tutti ci riconosciamo nelle comunicazioni, nella replica e soprattutto nell'azione che, in coerenza con la linea enunciata, il ministro degli esteri sta sviluppando anche sui problemi del Medio Oriente, ad un livello di prestigio e di credibilità (credo che non si possa interpretare questa attestazione come un atto di piaggeria) che rappresenta certamente, onorevole ministro, un riferimento importante per l'Italia e per la nostra eccellente diplomazia.

Ci troviamo di fronte ad un'emergenza in fase di aggravamento progressivo: la sollevazione delle popolazioni palestinesi nelle zone occupate di Gaza e della Cisgiordania ha determinato una situazione diversa ed imprevedibile, che pone problemi, certo, alla dirigenza di Israele e scava solchi significativi nella coscienza dei suoi uomini più consapevoli, in Israele e in quel vasto contesto internazionale in cui Israele conta tanti amici ed a cui l'altro ieri si riferiva efficacemente l'onorevole Piccoli, credo anche nella sua qualità di presidente dell'Unione mondiale democratico cristiana; ma li scava anche nella nuova realtà palestinese e nelle sue nuove dirigenze, maturate nell'intervento e nell'occupazione ed anche all'interno di una convivenza in Israele difficile ma possibile.

La situazione è certo di non facile let-

tura: la mia parte politica ha sempre rifiutato di affrontarla sulla base di valutazioni schematiche. Ma per gestirla e contribuire al rasserenamento in un Medio Oriente già di per sé carico di tante tensioni (c'è il Libano, c'è Cipro, c'è il contenzioso greco-turco, che produce lacerazioni nella stessa comunità atlantica e nell'ambito di quel Consiglio d'Europa di cui tanti di noi qui sono rappresentanti) occorre soprattutto chiarezza di interlocutori e una garanzia di concretezza di dialogo.

Non vogliamo aprire adesso un contenzioso di valori calpestati e di impegni disattesi dalle due parti, ognuna delle quali — come diceva stamane un autorevole editorialista — ha le sue ragioni, che si contrappongono e tuttavia coesistono. Ricordo solo che anche da questi banchi sono venute adesioni limpide e cordiali all'appello in favore di una condizione più rispettosa dei diritti civili degli ebrei nell'Unione Sovietica. Ma sono proprio i giornali meno sospetti di faziosità e di strumentalizzazione a riportarci, oggi e ieri, notizie agghiaccianti.

Non si sta in Europa — ed Israele, con il nostro pieno consenso, ci si trova, come esemplarmente dimostra anche la sua costante occupazione del seggio di osservatore all'Assemblea di Strasburgo — senza un'accettazione piena di quel terzo paniere, appunto quello dei diritti civili, che è stato sempre il punto dirimente e nevralgico delle sessioni della Conferenza per la sicurezza europea.

È tuttavia doloroso sentir chiamare in causa proprio a questo riguardo una nazione nata in nome della civiltà contro la barbarie, della libertà contro l'oppressione. Il punto però non è questo; in questo momento del dibattito il punto è la chiarezza degli interlocutori. Non è in gioco il problema dei riconoscimenti formali, ma quello della rappresentatività del popolo palestinese, che si esprime anche nell'OLP, malgrado tanti interrogativi periodicamente proposti in ordine alle connessioni internazionali del terrorismo.

È vero che si sono eccepite riserve sulla rappresentatività, riserve che per le ragioni esposte prima hanno o possono avere un fondamento; ma l'OLP è quanto di più simile ad uno Stato possa esistere, seppure non sia ancora uno Stato, e incontestabilmente esprime la lotta o almeno significativi frammenti di lotta del popolo palestinese, nonostante le sue mille contraddizioni, per la propria indipendenza.

C'è anzi da domandarsi se non sia nell'interesse generale, onorevoli colleghi, e principalmente della pace e della sicurezza della regione offrire all'OLP la possibilità, l'opportunità di conquistarsi il massimo livello di statualità fin da quella progettata conferenza internazionale per la pace di cui poc'anzi ci parlava il nostro ministro degli esteri.

È stata evocata — e viene ricordata nella nostra risoluzione — quella risoluzione di Venezia che contiene un passo (il punto 7) particolarmente significativo. Certo, è doloroso constatare che tra le due Venezie sono strascorsi otto anni (e, intanto, i nove paesi della CEE che firmarono nel 1980 sono divenuti dodici).

È vero che nel frattempo la dirigenza dell'OLP può essersi appannata e che la stessa insurrezione in atto si muove secondo logiche forse estranee all'atto costitutivo dell'OLP, ma in quell'atto costitutivo, onorevoli colleghi, c'era proprio il terribile obiettivo dello sterminio di Israele, che è già un reperto di antiche tematiche. Dal vertice di Fez, come ricordava opportunamente l'onorevole Piccoli, e cioè dall'inizio del 1983, pretendere di applicare al contesto mediorientale i canoni di un diritto internazionale per altro ancora tutto da scrivere, è vana impresa: bisogna investire sulla speranza e sul realismo, scontando la lentezza che sembra essere necessaria per interpretare ed eseguire le determinazioni dell'ONU.

È evidente che nel Medio Oriente ci sono i popoli e ci sono gli Stati, come recita la nostra risoluzione; e per essi deve esserci un'esistenza libera, sicura, garantita. Cogliamo nell'accenno della risoluzione alle «sagge enunciazioni progettuali per la pace» un'ironia che vorrei considerare non distruttiva: bisogna assumere precise iniziative e responsabilità.

Sento esprimersi più che mai, a questo

riguardo un bisogno immenso di Europa.

Onorevoli colleghi, credo che dobbiamo esprimere un apprezzamento verso chi, come l'onorevole Craxi, ha evocato con acuta tempestività il ruolo europeo proprio in relazione all'emergenza mediorientale. Senza aprire polemiche, ma per il rispetto che si deve alla storia, consentiteci di ricordare che era esattamente questa l'intuizione profetica di Alcide De Gasperi; quell'intuizione che avrebbe dovuto tradursi nella Comunità europea di difesa e che si è realizzata, in modo molto imperfetto e in larga misura deludente, in quella UEO che dovrebbe gestire i problemi della sicurezza.

Siamo certamente in ritardo come UEO, e probabilmente in anticipo per quella visione utopica di un Consiglio d'Europa, ormai Assemblea di 22 paesi, cui probabilmente un giorno potranno essere attribuite queste competenze. Non è però con l'utopia che possiamo sbloccare una situazione tanto difficile. Il ruolo che riteniamo congeniale ai popoli europei associati nella CEE si potrà forse configurare (e mi pare che il ministro degli esteri abbia colto questo aspetto in un rilievo finale) nella conferenza internazionale che dovrà comunque sancire due fondamentali obiettivi: l'autodeterminazione palestinese ed il diritto di Israele alla esistenza e alla sicurezza.

Sappiamo che, in questo quadro, vanno esperite tutte le iniziative possibili, in sintonia con gli alleati ed anche in quel costruttivo confronto con l'Unione Sovietica di cui si è parlato e che rappresenta la variabile positiva, secondo le più accreditate previsioni, della nuova congiuntura mediorientale.

Mi sia consentito anche a questo riguardo auspicare concretezza e rapidità, nel convincimento che una fase siffatta è anche un'occasione per l'Europa di sintonizzarsi con la propria memoria storica; perché la storia della palestina e di Israele propone ancora oggi interrogativi inquietanti all'Europa, ed anche alla loro coscienza storica oltre che alla loro memoria storica. Terra promessa, sì, ma promessa a tutti. Lawrence d'Arabia la promette agli arabi perché insorgano contro l'impero ottomano, cui Ben Gurion si è rivolto per esperire il suo primo tentativo di Stato autonomo israeliano; poi agli inglesi, ma per distruggere l'egemonia francese in Medio Oriente. Balfour, evocato dall'onorevole Piccoli, fa quella dichiarazione da cui sostanzialmente promana lo Stato d'Israele odierno. Ma vorrei ricordare che molti anni dopo uno statista britannico, Winston Churchill, dà di questa interpretazione una versione così restrittiva da provocare in Ben Gurion una crisi di coscienza, le cui conseguenze si videro successivamente.

PRESIDENTE. Onorevole Sarti, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

ADOLFO SARTI. Signor Presidente, vorrei concludere con un ricordo, un'affermazione profetica di Ben Gurion che è registrata dal Congresso sionista di Basilea, nel 1931 e che segna in qualche modo la svolta definitiva da cui nasce l'idea di Israele. In contrapposizione a Herzl, che rappresenta il sionismo militante ed estremista egli afferma: «Noi siamo un popolo senza terra che è alla ricerca di una terra senza popolo») Ben Gurion, che ha già maturato l'ipotesi palestinese, aggiunge poi: «Dall'una e dall'altra parte del Giordano ci sono centinaia di migliaia di arabi, ma noi realizzeremo, dobbiamo realizzare il miracolo di conseguire i due obiettivi: costruire la nostra patria e convivere con il popolo palestinese, al quale dobbiamo riconoscere una conveniente e concreta autonomia nazionale».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel confermare l'adesione del mio gruppo alla risoluzione presentata, l'augurio che ho l'onore di formulare si muove nell'ambito di questa consapevolezza *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pajetta. Ne ha facoltà.

GIAN CARLO PAJETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche tempo fa il ministro degli esteri italiano disse che, se avesse vissuto, e fosse stato giovane, in un campo di profughi palestinesi non sarebbe stato alieno dal combattere la battaglia che essi combattono. Non so se tradisco la lettera di tali dichiarazioni, ma devo dire che faccio mio il pensiero che l'ha ispirate.

Dopo quelle dichiarazioni, noi abbiamo assistito alla violazione del territorio tunisino e all'assassinio, così lei lo ha definito onorevole ministro, di Abu Jihad; si è avuto — come lei ha ricordato — l'attacco illegale nel Libano meridionale, anche al di là della fascia che già illegalmente Israele dichiara di sua competenza.

Questo non basta ai falchi di Israele; non basta l'assassinio, lo stillicidio di assassinii (si è parlato qui di 232 palestinesi uccisi), perché essi non cercano soltanto l'assassinio: vogliono la provocazione. È inutile che voi diciate che sperate e non volete che ci sia il terrorismo: c'è chi lo vuole, c'è chi lo provoca, cioé i dirigenti israeliani.

Credo che le parole di condanna del nostro ministro degli esteri siano qualcosa che gli estensori della risoluzione che è stata qui presentata — amici repubblicani — dovrebbero aver sentito. In voi c'è l'ipocrisia di chi dichiara che bisogna approvarle, che occorre intensificare l'attività in questo senso; poi voi vi rifiutate persino, nella vostra viltà politica, di pronunciare la parola OLP quando qui si è detto — e non da parte nostra — che c'è un solo rappresentante dei palestinesi, per cui non abbiamo neanche il problema della scelta.

Noi riconosciamo giuste le parole di condanna del nostro ministro degli esteri e ne prendiamo atto. Ma anche il riferimento a Venezia, onorevole Andreotti, mi pare diventato molto rituale, perché dà prova di impotenza e di incapacità di ottenere risultati.

Non ci sono oggi — checché se ne dica — torti da dividere. Paragonare lo statuto del 1962, già più volte non solo disatteso ma ripudiato e condannato, a quella che è l'occupazione illegale, e contraria al voto dell'ONU, della Cisgiordania e della striscia di Gaza è qualcosa che non può essere accettato. Perché si deve chiedere in questo momento che parole che sono già state denunciate e smentite vengano cancellate, quasi si chiedesse un'elemosina per riconoscere il diritto ad una patria del popolo israeliano?

L'essenziale è comunque la conferenza. Perché quest'ultima possa avere un valore ad essa devono sedere — e per farlo dovranno pure riconoscersi reciprocamente — sia gli israeliani che i palestinesi dell'OLP. Noi diciamo che la conferenza è essenziale, ed è necessario che le truppe se ne vadano insieme ai coloni, i quali sparano, uccidono e occupano un territorio che non è il loro.

Quanto poi alla Confederazione, non è affar nostro: ci pensino loro! Non possiamo chiedere autodeterminazione e, allo stesso tempo, che facciano quello che noi consigliamo loro di fare. Noi non cerchiamo polemiche di parte, anzi le deploriamo. Quanto può essere realizzato per la pace e per la giustizia richiede prima di tutto il superamento dell'immiserimento della politica su questo terreno, richiede l'unità nazionale e il ricordo di quando, in base a quella stessa unità nazionale, noi partigiani abbiamo combattuto, lottato e salvato gli ebrei che venivano perseguitati dal fascismo.

Mio fratello e due miei cugini sono stati nel campo di Mathausen insieme agli israeliti, agli ebrei italiani e hanno condiviso la loro sorte, anche se sono riusciti a salvare la loro vita. Non l'hanno salvata i cugini ed il fratello che sono morti da partigiani per la libertà e anche a causa dei crimini che si compivano da parte dei nazisti e dei fascisti nei confronti degli ebrei italiani.

Non siamo antisemiti della sesta giornata, certamente, ma in questo modo non ci dimostriamo neanche difensori dei diritti dei nostri concittadini e comunque di uomini, di donne e di giovani che hanno così duramente pagato durante la guerra.

Ecco perché quando parliamo di queste cose possiamo farlo con passione, ma non,

cari amici repubblicani, con ipocrisia! Non firmiamo l'approvazione del richiamo a Venezia e ci rifiutiamo persino che si ricordi che in quel richiamo...

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Le bombe alla sinagoga di Roma...!

GIAN CARLO PAJETTA. Stai zitto per il momento.

GIORGIO NAPOLITANO. Allora non votare!

GIAN CARLO PAJETTA. Tu devi votare contro il Governo, Castagnetti, non io, perché tu sei uno di quelli che, persino parlando di Venezia, non dice: «dove si è riconosciuto il diritto dell'OLP», ma dice: «il punto numero 7». Questa è proprio ipocrisia massonica! *(Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde).*

C'è onorevole Andreotti (lei mi perdonerà), l'ipocrisia clericale e c'è anche quella massonica; ed inoltre qualche volta c'è stata ipocrisia anche da parte nostra. Bene, oggi non c'è!

GUGLIELMO CASTAGNETTI. E c'è quella marxista!

GIAN CARLO PAJETTA. Ed è proprio per questo che noi, con il nostro voto, chiediamo agli italiani di ricordare questa causa, di farne uno degli elementi della lotta che conducono per la giustizia, per la pace, per la collaborazione internazionale. E chiediamo al Governo quello che è affermato anche nel suo documento, con la speranza, però, che questa impresa sia davvero intensificata.

Ecco perché chiediamo nella nostra mozione, che manteniamo, anche un riferimento al riconoscimento dell'OLP. Consideriamo che sarebbe un atto, un gesto magari, ma comunque qualche cosa di concreto.

Detto questo (spero anche per dare un esempio che qualcuno può in coscienza seguire), non facciamo nostra alcuna polemica che possa indebolire quella che deve e può essere la volontà del Parlamento e del popolo italiano.

Voteremo la nostra mozione e chiederemo di votarla. Noi voteremo pure la risoluzione presentata dalla maggioranza, chiedendo se, in coscienza (salvo poi andare a confessarvi) crediate di non aver fatto una cosa ipocrita e falsa quando avete firmato, dicendo che il punto 7, in Romagna, non sanno che cosa sia! *(Si ride).*

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Voi lo sapete!

GIAN CARLO PAJETTA. Per lo stesso motivo voteremo tutte le altre mozioni, anche quelle che non avremmo votato, perché in tutte troviamo un'ispirazione che dovrebbe riuscire ad essere e — almeno per quello che ne diremo noi — sarà un'ispirazione che vede gli italiani schierati insieme ai perseguitati, ai martiri, agli oppressi di Palestina, anche nel ricordo dell'olocausto; perché i martiri e i terroristi di ieri non possono ergersi a giudici e diventare carnefici di quelli che oggi sono trattati come sono trattati Abu Jihad e i suoi fratelli, i nostri compagni di lotta, i nostri amici *(Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, federalista europeo, verde e di democrazia proletaria — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

MARTINO SCROVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro degli esteri, io cerco di capire, perché dalla conclusione del discorso così vivace e frizzante del collega Pajetta non ho compreso come, e se, i comunisti possano votare tutte le altre mozioni. Non ho capito altresì se essi mantengano la riformulazione dell'ultimo inciso, perché credo che l'onorevole Pajetta abbia detto che, anche per quanto riguarda il riconoscimento immediato dell'OLP, la mozione rimane invariata. Non voglio fare della polemica.

GIAN CARLO PAJETTA. Mi dispiace di averti votato come segretario!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego. Onorevole Scovacricchi, prosegua pure.

MARTINO SCOVACRICCHI. Sono due misure incommensurabili, onorevole Pajetta. Credo che la risoluzione presentata dalla maggioranza possa soddisfare attese e speranze di ogni uomo equilibrato perché, incardinandosi sulla pregnante risoluzione del Consiglio europeo del giugno 1980, compendia anche il punto di vista dei comunisti, per quanto io lo ritenga nell'enunciazione, piuttosto parziale. Infatti essi insistono sempre sulla posizione dell'OLP, rendono onore (anche giustamente) al sacrificio degli arabi e dei palestinesi riservando a Israele solo condanne; ma, onorevole Pajetta, se noi andassimo a cercare chi può scagliare la prima pietra, non ne usciremmo fuori, perché ripercorrendo il passato e ricordando tutti gli atti di terrorismo che sono stati compiuti da entrambe le parti, non possiamo essere né antisionisti né antiarabi né antipalestinesi, ma dobbiamo portare avanti un grande disegno di partecipazione e di pacificazione con grande quasi asettica obiettività, così come mi pare manifesti ed esprima la nostra risoluzione.

È una posizione equilibrata; io condivido le dichiarazioni del ministro, così come condivido quanto è stato detto dai colleghi della maggioranza durante il dibattito, nel quale crediamo di aver portato sufficienti argomentazioni.

La sottolineatura europeista, per una questione che sta a cuore all'Europa (finora incapace di elaborare un minimo di politica estera e militare), ci piace particolarmente, giacché ritengo che questo sia un coinvolgimento legittimo, che non ricalca le grandi assenze dell'Europa, verificatesi quando maturavano, nel cuore stesso del continente grandi eventi come quello della rivoluzione ungherese del 1956. Quando il 4 novembre radio Budapest faceva un appello all'Europa («Radio Budapest chiama Europa»), l'Europa dormiva, Eisenhower era a pescare.

Si tratta di problemi che ci interessano direttamente: siamo inseriti profondamente nel Mediterraneo e abbiamo tutto il diritto di occuparcene, così come si afferma nella nostra risoluzione.

Concludendo, potrei dire che nel giugno 1980 anche molti di noi furono perplessi nel valutare a caldo l'ottica attraverso la quale il Consiglio europeo considerava l'OLP. Oggi diciamo che quello fu un documento che ha precorso gli eventi immediati e l'evolversi della situazione generale. Pertanto credo che tutti ormai, maggioranza e opposizione, condividendolo, possano considerarlo fondamentale in questo dibattito.

Con tale convincimento, signor Presidente, annuncio che il gruppo socialdemocratico voterà a favore della risoluzione presentata dalla maggioranza *(Applausi dei deputati del gruppo del PSDI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro degli esteri, nella mozione presentata dai deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale si ribadisce la necessità di trattare in una indispensabile conferenza internazionale i problemi di Israele e dei palestinesi e di riconoscere, in linea di principio e di fatto, la sovranità e la sicurezza per Israele e il diritto del popolo palestinese ad avere finalmente una patria.

I deputati ricorderanno che, in ogni occasione in cui in questa aula si è discusso dei problemi del Medio Oriente, il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha sostenuto sempre la necessità di lottare per la pace nella sicurezza.

Oggi potrei dire, a conclusione di questo dibattito, che diversi punti di contrasto tra le forze politiche di questa Assemblea si sono attutiti e che è emersa l'esigenza comune di partecipazione alla conferenza internazionale, per cercare di portare la

pace nel Medio Oriente. Ciò significa portare la pace nel Mediterraneo, dove l'Italia ha i suoi interessi fondamentali di vita.

E credo che questo sia un interesse non soltanto dell'Italia ma di tutti i paesi dell'Europa, perché la pace nel Mediterraneo significa la pace anche per l'Europa.

Non vorrei ribadire l'accusa mossa dall'onorevole Pajetta, che, se venisse da parte mia, avrebbe un significato opposto; né tanto meno ricordare qui le sue nostalgie sulle lotte antiebraiche: egli ha puntato il dito sui deputati del gruppo del Movimento sociale italiano, che non hanno, né sul piano della responsabilità personale, né sul piano della responsabilità ideologica, alcuna remora nei confronti degli ebrei.

Tuttavia dobbiamo renderci conto, onorevole ministro degli esteri, che vi è la necessità della sicurezza per Israele come vi è la necessità di una patria per i palestinesi. Il nostro gruppo ha chiesto, così come hanno fatto le altre forze politiche, che Israele abbandoni i territori occupati di Gaza e della Cisgiordania. Come altre forze politiche, abbiamo chiesto al Governo italiano di partecipare alla gara di solidarietà in favore dei palestinesi che in questo momento soffrono.

Ma noi dobbiamo anche guardare alla politica estera del nostro paese con estrema obiettività. Quando nella risoluzione della maggioranza si fa riferimento al punto 7 della risoluzione del Consiglio europeo tenutosi a Venezia e quando si parla dell'OLP, ritengo che sia necessario precisare che questa, per sedere al tavolo della Conferenza insieme ad Israele, deve rinunciare al suo proposito fondamentale di distruzione di Israele, ai suoi convincimenti, ai suoi coinvolgimenti nel terrorismo internazionale, che ha fatto le sue vittime anche in Italia.

In questa visione generale di pace, ritengo debbano essere compresi proprio i princìpi ispirati alla sicurezza, e l'OLP per prima dovrebbe dare queste garanzie: fino a quando però non saranno date, il Movimento sociale italiano-destra nazionale manterrà le posizioni che ha sempre tenuto, a favore, certo, della pace, ma soprattutto della sicurezza per tutti *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masina. Ne ha facoltà.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor ministro degli esteri, c'è un fantasma che si aggira oggi in quest'aula ma non tra le parole dolenti che sono state pronunziate, con le quali tutti hanno espresso i loro affetti e la loro solidarietà con il popolo palestinese: il popolo delle espulsioni dai propri territori, il popolo della diaspora, delle case distrutte dalla dinamite dei campi profughi, del «settembre nero», di Talen Satar, di Sabra e Chatila, dell'atroce stillicidio di sangue in Cisgiordania, il popolo che oggi è vittima di crimini senza fine. Permettetemi al riguardo di leggere quanto ho trovato proprio questa mattina su un recente numero del *Bollettino* della UNRWA, l'agenzia dell'ONU che si occupa di profughi: «150 bambini della scuola elementare del campo di Rafah, nella striscia di Gaza, sono stati curati nel centro sanitario dell'agenzia per avere inalato gas e per stato di *shock*, dopo che militari israeliani avevano buttato bombe lacrimogene nel recinto scolastico». Nello stesso numero del notiziario, del 15 marzo, trovo un'altra notizia che dedico con dolente rispetto al rabbino Toaff, il quale ieri è ritornato sulle sue accuse di razzismo alla stampa italiana, rea di usare, tra l'altro, l'espressione «campi di concentramento» anziché quella di «campi profughi».

Nel suddetto *Bollettino* si dà notizia che l'esercito israeliano ha iniziato la costruzione di un muro alto 6 metri intorno al campo di Nur Shams, lungo la strada Nablus-Tulkarm. Si tratta di una installazione davvero strana per un semplice campo profughi.

Né il fantasma di cui parlo si aggira tra le comunicazioni del Governo, e tanto meno nella replica di poco fa dell'onorevole Andreotti. Anzi, nelle parole del nostro ministro degli esteri questo fantasma

ha la drammatica corposità che tutti in quest'aula gli riconoscono, in silenzio ipocrita o con aperta simpatia: la capacità di chi è all'evidenza, davanti all'opinione pubblica mondiale, l'unico — ce lo ha confermato il ministro degli esteri — e legittimo rappresentante del popolo palestinese. Quel fantasma, che è tale solo nella risoluzione dei gruppi della maggioranza, è — voi lo avete già capito, colleghi e colleghe — il fantasma dell'OLP. O dovrei dire che è il fantasma dell'unità governativa?

Quando neppure su fatti di tanta importanza, su questo nuovo popolo martire, la compagine della maggioranza riesce a dare voce all'inquietudine che tanti dei suoi esponenti si portano dentro, alle iniziative che tanti di essi auspicano chiaramente (e quindi di fatto uno dei grandi drammi planetari della storia viene sottomesso, come avvenne nei nefasti anni '30, a problemi di politica interna) è segno che vi sono già in questo Governo, alla sua prima prova di politica estera, le stimmate della debolezza e — lo dico sottovoce senza voler offendere nessuno — le stimmate della meschinità.

Vi è un'accusa che la cultura laica ha sempre gettato con disprezzo su gran parte del mondo cattolico, quella di gesuitismo, che significa, in quella accezione anticlericale, la viltà di dire e non dire, di celare sotto massime incomprensibili alle masse verità spiacevoli o inquietanti. Assistiamo oggi, onorevole Castagnetti, alla nascita di un gesuitismo laico.

Quel richiamo alla dichiarazione di Venezia, vecchia di sette anni (quasi che dal 1980 ad oggi la situazione fosse come congelata in una di quelle sfere di cristallo che, mosse, fanno cadere finta neve; e solo che in questa piove sangue) ciascuno, e lo abbiamo sentito, lo riveste come crede, aggiungendovi ciò che non vi si è scritto, ciò che si è piegati a non scrivere. Se voi tacete, è stato scritto, parleranno le pietre. Sul silenzio di troppi hanno preso a gridare le pietre dei ragazzi di Palestina. Torneranno a gridare nei prossimi giorni, e i fucili, i gas e i bastoni israeliani torneranno a colpirli: loro in piedi e voi chini attorno ad un tavolo su due fogli di carta a trovare, compagna Boniver, proprio una di quelle formule bizantine di cui secondo te sarebbe passato il tempo!

Una mozione, colleghi e colleghe, è uno degli strumenti più solenni che la Camera possa esprimere. Con il vostro documento, colleghi della maggioranza, avete inventato la solennità con nota a piè di pagina: punto 7) vedi sotto! Sotto c'è il nome che non avete avuto il coraggio di pronunziare, c'è il diritto dei palestinesi di vedere rispettate le proprie scelte, quelle che da tutti sono state ripetute alla delegazione della Commissione esteri della Camera che si è recata in Israele e in Cisgiordania.

L'amarezza è il sentimento che ci domina in questo momento, ma crediamo di non doverci fermare ad essa; sappiamo di non doverlo fare. Del nostro amore per la libertà di tutti i popoli e per la loro sicurezza fa parte anche il tentativo di creare più vasti collegamenti tra i democratici.

Per questo abbiamo rinunziato alla nostra mozione e voteremo quella del gruppo comunista; ma voteremo anche tutte le altre, per renderle più forti perché, almeno da qualche punto di vista, in qualche piccola frase, la Camera si trovi unita a dare solidarietà a quel grande popolo che è il popolo palestinese *(Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, noi repubblicani, al di là e nonostante un certo spirito che aleggia nella risoluzione di maggioranza, la voteremo, perché ci pare che essa ponga l'accento sulla ricerca di una soluzione politica del problema mediorientale, soluzione che a nostro giudizio passa per una conferenza internazionale di pace.

Non da oggi siamo convinti della necessità di una forte iniziativa politica al fine di riportare il Medio Oriente in una condi-

zione di pace, nella quale i diritti dei popoli della regione ad uno Stato indipendente con confini certi e sicuri possano essere garantiti. Una iniziativa politica, signor Presidente, che può essere perseguita con una approfondita considerazione delle ragioni storiche e delle situazioni politiche e con una giusta comprensione dei molteplici interessi e influenze che si intrecciano nell'area mediorientale.

Mi pare che i colleghi intervenuti nel corso di questo lungo dibattito non sempre abbiano mostrato (debbo dirlo con franchezza) di tenere presenti, in tutti i loro aspetti complessi e complicati, la realtà mediorientale ed i suoi possibili sviluppi.

Quali sono oggi i margini di questa forte iniziativa politica, la cui esigenza è pure vivamente sottolineata dal Parlamento?

Noi guardiamo con interesse e speranza all'azione del segretario di Stato americano Shultz e alle aperture, di cui consideriamo tutta la portata e importanza, del segretario generale del partito comunista dell'Unione Sovietica, Gorbaciov. Non vorremmo essere troppo ottimisti, ma potrebbe intravedersi tra le due superpotenze una certa convergenza, alla quale non è certo estranea la svolta impressa nella politica sovietica dal nuovo corso.

La possibilità di una simile convergenza indica — se mi è consentito — che la strada di una conferenza internazionale garantita dalle superpotenze appare come la via più idonea per dare quella soluzione politica che noi riteniamo essenziale e che, d'altra parte, è invocata nella stessa risoluzione di maggioranza, di cui costituisce, di fatto, il punto politicamente rilevante.

Qualcuno potrebbe obiettare che il piano di pace di Shultz non procede o procede con molta difficoltà, tra molti ostacoli e diffidenze. Ma pensiamo davvero di poter fare a meno di una conferenza internazionale? Possiamo davvero pensare di fare a meno di una iniziativa americana nell'area? Pensiamo forse che ci siano alternative ad un'azione, anche se non esclusiva, degli Stati Uniti in Medio Oriente?

Credo che chi coltivasse questa opinione probabilmente coltiverebbe un'illusione che non potrebbe portare ad alcun risultato concreto.

Certo esistono situazioni che si frappongono ad una soluzione di pace: le imminenti elezioni di Israele che condizionano la situazione politica in quel paese, con l'intransigenza di alcuni governanti israeliani; le difficoltà del nuovo corso sovietico, contro il quale permangono alcune resistenze interne, che probabilmente non consentono ancora al segretario Gorbaciov di svolgere una iniziativa intensa nell'area; le ambiguità che tuttora persistono nell'OLP, che è un'arcipelago nel quale convivono ramoscelli di ulivo ed azione terroristica. «Pace in cambio di territori», insomma, secondo la formula felice che prevede l'abbandono da parte del Governo di Israele di ogni intransigenza, di ogni illusione, del sogno della grande Israele; e prevede anche il preliminare riconoscimento da parte palestinese dell'esistenza dello Stato di Israele.

Questo, come lo ha definito nel suo intervento l'amico onorevole Del Pennino, è il vero nodo gordiano che deve essere sciolto e che deve costituire la premessa di ogni effettivo ruolo che l'OLP può svolgere con efficacia al fine di portare il proprio contributo alla causa della pace.

Quale può e deve essere, in questo contesto, il ruolo dell'Italia e dell'Europa? Non certo quello, noi crediamo, di assumere iniziative autonome o velleitarie sostitutive delle iniziative che possono e devono svolgere le superpotenze. L'Italia e l'Europa devono sostenere e favorire la ricerca di una soluzione, nel quadro dell'iniziativa che può essere assunta con il concorso delle grandi potenze, rafforzando in entrambe le parti quei settori più moderati e disponibili al dialogo.

Debbo dire prima di concludere, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che mi pare che su Israele si esprimano giudizi un poco sommari e che troppo spesso si tenda a dimenticare la drammatica storia di quel popolo ed anche le condizioni nelle quali tuttora lo Stato d'Israele, non ancora riconosciuto da alcuno stato arabo a parte l'Egitto, si trova a dover vivere su un territorio minuscolo, con confini incerti, con

un futuro ancora da affermare, dunque, e da costruire.

Come amici di Israele noi non abbiamo dimenticato di dire ai governanti di quello Stato che sbagliano quando, con una politica intransigente, rischiano di alimentare un isolamento pericoloso ed anche controproducente. Ma non possiamo dimenticare, per le considerazioni che ho svolto, le particolari condizioni d'Israele, né che l'OLP non è tutta e sempre affidabile, dato che è un'organizzazione militare e terroristica della quale purtroppo abbiamo avuto anche diretta dimostrazione.

Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento dell'onorevole Pajetta; non ho davvero compreso, onorevole Pajetta, il suo tipo di polemica con noi.

Ci dividono forse delle valutazioni diverse sui diritti di Israele? No, non credo. Ci dividono forse valutazioni diverse sui diritti del popolo palestinese? Neppure lo credo. Allora, su cosa ci dividiamo? Forse perché noi non ignoriamo che esistono divergenze tra i dirigenti dell'OLP e quelli palestinesi dei territori? Forse perché riteniamo che l'OLP possa essere riconosciuto soltanto dopo che sarà stata riconosciuta, da parte dell'OLP, l'esistenza dello Stato d'Israele? Forse perché riteniamo che un'iniziativa politica non è certamente favorita dal nostro riconoscimento dell'OLP, ma piuttosto dal concreto comportamento dell'OLP in vista del ruolo che potrebbe giocare al tavolo della trattativa?

Credo che ci dividano soprattutto due elementi: gli strumenti politici ed i processi politici per pervenire alla pace senza alcuna indulgenza verso fughe in avanti o verso massimalismi, e la mancanza, da parte nostra, di uno spirito antisraeliano che purtroppo vediamo aleggiare frequentemente e ripetutamente in quest'aula.

Ho concluso, onorevoli colleghi. Mi pare di poter dire che il voto favorevole dei repubblicani alla risoluzione della maggioranza è determinato dalla circostanza che in essa è evidenziato l'aspetto politico della questione che a noi sta a cuore *(Applausi dei deputati del gruppo del PRI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capanna. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto rivolgere una domanda, a tutti noi ed al Governo: è mai possibile che il Parlamento, la sede politica più alta del paese, abbia meno coraggio politico del consiglio regionale del Piemonte? Desidero infatti informare i colleghi che, sette giorni or sono, il consiglio regionale del Piemonte ha approvato, all'unanimità, con la sola astensione del gruppo dell'MSI-destra nazionale, un documento relativo ai temi in discussione, che — lo riassumo — fa propria la condanna del comportamento del governo israeliano (espressa in tutto il mondo e segnatamente dalle forze politiche, culturali e sociali) e, in particolare, delle deportazioni da esso avviate, e chiede con forza la conferenza internazionale di pace, con la partecipazione di tutte le parti interessate, compresa l'OLP.

Il documento approvato dai consiglieri regionali del Piemonte chiede altresì che si ponga termine ad una politica di repressione a Gaza ed in Cisgiordania; che cessino le deportazioni di palestinesi e vengano revocate quelle già attuate e che si operi (da parte del Governo italiano) per creare le condizioni per un ritiro immediato di Israele dai territori occupati. Ripeto, è questo un documento approvato dai consiglieri regionali del Piemonte, appartenenti ai gruppi democristiano, comunista, di democrazia proletaria, socialdemocratico, socialista e via dicendo. Dunque, quei consiglieri hanno dimostrato più coraggio di coloro che hanno oggi sottoscritto la risoluzione della maggioranza.

Onorevole Andreotti, noi la ringraziamo per la sensibilità e — credo non disgiunta — l'intelligenza dimostrata nell'avermi convocato, come rappresentante del mio gruppo e del mio partito, per acquisire anche il nostro parere sulla risoluzione della maggioranza. Noi lo abbiamo espresso così: potete chiederci di votare tutto, tranne l'ipocrisia e la bugia!

Colleghi del partito repubblicano, voi avete paura di tre lettere dell'alfabeto: O,

L, P. Avete paura che in un documento di questa Camera compaia la sigla OLP, una piccola sigla ma che racchiude il grande destino di un popolo e le sue grandi sofferenze.

Pellicanò, tu eri con me, con Piccoli, con l'onorevole Cima e con altri colleghi e hai dunque visto! Tu menti a te stesso! Non è possibile, onorevoli colleghi, che un partito arrivi al punto di dire che va tutto bene, purché non compaia la sigla OLP!

Ministro Andreotti, proprio per sottolineare l'atteggiamento del gruppo di democrazia proletaria — per cultura profonda avverso all'ipocrisia della politica — preannunciamo fin da adesso che voteremo a favore del richiamo (contenuto nella risoluzione della maggioranza) al punto 7 del documento di Venezia. Lo facciamo affinché rimanga agli atti che, con questa nostra scelta, noi vogliamo sottolineare, fino in fondo, la codardìa vile di un partito, che si richiama agli ideali di libertà di Mazzini, ma che ha paura di tre lettere dell'alfabeto.

Colleghi repubblicani, noi vi ringraziamo sinceramente, perché con la vostra codardìa mostrate oggi quella che è la debolezza di Israele. È infatti una debolezza strategica aver paura di tre parole: Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Dopo di che, è evidente che voteremo contro la risoluzione della maggioranza perché non dice nulla di nuovo. Voteremo invece a favore del richiamo al punto 7 del vertice di Venezia, concordando con le considerazioni dell'onorevole Boniver.

Pellicanò, La Malfa, deve esservi chiaro che votando quel punto voterete esattamente quanto segue (mi riferisco all'ultima parte del punto 7 del documento di Venezia): «Tali princìpi si impongono a tutte le parti interessate, e quindi al popolo palestinese e all'OLP, che dovrà essere associata — proprio l'OLP! — al negoziato». A questo punto, fate i conti con la vostra vergognosa ipocrisia e traetene le conseguenze che riterrete più opportune; ma deve essere chiaro che rimarrà agli atti che tale è il contenuto in discussione.

Colleghi, quale che sia la fede religiosa e politica di ognuno di voi, vi invitiamo a votare per la nostra mozione.

Il documento da noi presentato — che credo sarà il primo ad essere posto in votazione, essendo anche il primo in ordine di presentazione — è stato sottoscritto, come sapete, da colleghi di molti gruppi politici. Ringrazio dunque quei colleghi dei gruppi comunista, socialista, verde, della sinistra indipendente ed anche della democrazia cristiana, per quella che è stata una scelta di serietà.

Mi sia consentito ora di riassumere in un minuto il contenuto della nostra mozione, che ci sembra assolutamente equilibrata. Essa parla di diritto all'esistenza di Israele come Stato sovrano e, al tempo stesso, di diritto del popolo palestinese alla propria indipendenza e al proprio Stato sovrano in Cisgiordania e a Gaza.

La mozione pone con precisione il problema della convivenza pacifica e della reciproca sicurezza tra israeliani e palestinesi; impegna il Governo a intervenire con urgenza presso il governo israeliano affinché cessino le violenze e le violazioni del diritto internazionale con riferimento alla repressione; chiede, infine, al Governo italiano di compiere passi formali presso il governo israeliano e le Nazioni unite affinché si realizzi il ritiro delle truppe e cessi l'occupazione militare (così come già chiesto dalle stesse Nazioni unite).

Sono semplicemente queste le indicazioni contenute nella nostra mozione: punti di umanità e di moralità prima ancora che politici.

Chiediamo semplicemente che, prima di premere il pulsante per la votazione, che sarà a scrutinio segreto (e quindi a scrutinio libero!), ogni collega rifletta davvero un attimo sul fatto che nello stesso istante in Palestina — che la Bibbia dice essere la terra in cui scorrono il latte e il miele — sta scorrendo il sangue!

Colleghi, vi scongiuro di riflettere sul fatto che, mentre qui stiamo per votare, in quella terra si continua ad uccidere, si continuano ad usare i gas paralizzanti che costringono le donne ad abortire, si uccidono persino i neonati, si usano, in violazione della Convenzione di Ginevra, proiet-

tili ad espansione che producono effetti devastanti. In altri termini, si fa una politica che è davvero di *apartheid*, nel senso più brutto, più profondo ed inumano del termine.

Oltre che a votare a favore, ovviamente, della nostra mozione, democrazia proletaria voterà a favore della mozione Zangheri ed altri n. 1-00105 del gruppo comunista e di quella Andreis ed altri n. 1-00103 degli amici e compagni verdi. Ringrazio questi gruppi per aver pubblicamente dichiarato che voteranno anch'essi a favore della nostra mozione; e ci auguriamo che questo possa essere ricordato, nella storia del Parlamento della nostra Repubblica, come un giorno fausto, in cui si è avuta una espressione convinta e sincera di rispetto dei diritti umani e dei diritti dei popoli, di tutti i popoli.

Concludo, dunque, il mio intervento invitando tutti i colleghi ad esprimere un voto coraggioso di rispetto vero — ripeto — dei diritti dei popoli, di quello israeliano come di quello palestinese, che tuttavia oggi ne ha più bisogno *(Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, colleghi, in questo dibattito il nostro gruppo ha espresso una posizione che credo si possa giudicare ricca, complessa e responsabile, in relazione agli strumenti che abbiamo predisposto.

Noi rappresentiamo oggi in quest'aula una posizione di minoranza. Il collega Pannella, in un intervento che credo sia stato molto bello, ha illustrato in particolare i *consideranda*, le premesse delle due mozioni da noi presentate. Per parte mia, voglio sottoporvi, come un percorso politico possibile, il dispositivo della mozione Pannella n. 1-00114.

Esso, signor ministro degli esteri, impegna il Governo «ad operare nella direzione del massimo di tolleranza e di dialogo nella regione tenendo presenti gli obiettivi generali della definizione di uno statuto di autonomia della striscia di Gaza, della necessità di una crescente integrazione politica ed economica tra Israele e la CEE, del rispetto dei diritti umani e civili del popolo palestinese ovunque e da chiunque siano negati o violati, del diretto sostegno umanitario e di cooperazione economica e commerciale verso i responsabili locali dei territori sotto l'amministrazione israeliana, nonché della convocazione di una conferenza di pace sul Medio Oriente sulla base di una agenda che stabilisca prioritariamente le garanzie della sicurezza di Israele, identifichi gli interlocutori legittimi tra i palestinesi — nella indispensabile prospettiva di una rappresentanza effettivamente democratica — sia nell'OLP, sia nella "diaspora" palestinese, sia tra i sindaci ed i responsabili dei territori occupati, coinvolga compiutamente la Giordania — dove la maggioranza della popolazione è palestinese — e veda la responsabilizzazione dei paesi membri della CEE, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica».

Signor ministro, noi ci troviamo in una posizione di minoranza in quest'aula. Siamo in una condizione difficile, ma anche, credo, su una posizione politica molto chiara. Devo dire che il nostro tormento politico — mi sia consentito usare questa espressione — rispetto alla situazione in Israele è lo stesso tormento dei nostri compagni e fratelli in Israele appartenenti al RAZ (il partito dei diritti civili), al movimento *Peace now* (pace adesso); il tormento di quanti sono angosciati dai rischi incombenti di una trasformazione autoritaria, di una involuzione generale della democrazia israeliana. Noi lo diciamo da amici di Israele, da cittadini, da parlamentari, da democratici che considerano e conoscono Israele come l'unica democrazia della regione e che stanno al suo fianco.

Noi siamo in minoranza, signor ministro degli esteri, perché rifiutiamo una lettura unilaterale e semplicistica di quanto avviene nel Medio Oriente; perché riteniamo che occorra misurare la vita e la morte, così come vengono amministrate in quella regione, con un solo peso ed una sola misura. Non possiamo condividere tante

cose dette in quest'aula a nostro avviso con superficialità e con una punta di irresponsabilità. Noi siamo angosciati dal presente. Siamo anche e forse più angosciati da un futuro che queste superficialità rischiano di rendere ancora peggiore di quello che si sta preparando; proprio la cecità su alcuni sviluppi in atto nella regione contribuisce a far sì che ciò avvenga.

Siamo in minoranza in quest'aula perché, a differenza del collega Pajetta, non ci riteniamo amici né compagni di lotta di Abu Jihad. Semmai, se dovessimo trovare — come dobbiamo trovare — amici ed interlocutori, li riconosciamo in quei palestinesi non violenti, alcuni dei quali oggi sono stati incarcerati per ordine del Governo di Shamir. Se dobbiamo trovare — e già ne abbiamo — interlocutori ed amici, li troviamo tra quei troppi palestinesi che sono stati trucidati in questi anni proprio su richiesta ed iniziativa di Abu Jihad, perché portavano un messaggio di speranza diverso.

Sono cose che dobbiamo dire; sono cose che in quest'aula probabilmente ci collocano in minoranza, anzi certamente in minoranza, ma che dobbiamo ricordare proprio perché vogliamo scongiurare la chiusura «a riccio», l'ulteriore involuzione del regime israeliano. Dobbiamo quindi batterci per quelle soluzioni, per quel percorso di pace, di tolleranza, di dialogo, di conoscenza che nelle nostre mozioni abbiamo tentato di indicare.

Sappiamo che oggi la nostra posizione potrebbe essere giudicata un atto di testimonianza, probabilmente insufficiente, signor Presidente, signor ministro. Lo esprimiamo tuttavia con coerenza, con convinzione, e nutriamo la speranza che la nostra posizione e la nostra riflessione possano oggi aiutare la riflessione di qualche altro collega ed orientare, se possibile, in modo nuovo la politica del nostro Governo *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia sarà una breve dichiarazione di voto, dal momento che il gruppo liberale ha avuto modo di esporre la propria posizione nel dibattito che si è svolto alcuni giorni fa.

In Medio Oriente si sta consumando un dramma, quello di un popolo, ma si sta consumando anche un altro dramma, quello di una democrazia che ha imboccato una strada che di questo passo porterà ad una progressiva sopraffazione dei diritti umani.

Comprendiamo i motivi e le difficoltà nelle quali si trova a vivere lo Stato di Israele, ma abbiamo avuto già modo di esprimere il nostro pieno dissenso sulla repressione operata nei territori occupati.

In quest'aula si è sviluppato un dibattito di interpretazione sulla risoluzione presentata dai gruppi della maggioranza. Ognuno può dare le interpretazioni aggiuntive o restrittive che ritiene opportune, ma il significato di quel documento, ad avviso dei liberali, è riconducibile a tre semplici osservazioni. La prima è che in esso si ribadisce, così come è ribadito nel documento programmatico del Governo, il diritto di Israele a vivere entro confini sicuri; la seconda è che si riconosce il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese; la terza, con riferimento al punto 7 della risoluzione di Venezia, è che, per giungere ad una soluzione stabile e duratura, al tavolo delle trattative dovrà esser coinvolta anche l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Non c'è nulla di nuovo (forse di queste cose abbiamo discusso anche troppo); si tratta di posizioni che hanno caratterizzato la linea politica del Governo negli ultimi anni.

Per concludere, signor Presidente, desidero dire che su un tema drammatico, come quello di cui ci stiamo occupando, non vi devono essere divisioni artificiali tra maggioranza e opposizione, e — se mi è consentito — nemmeno all'interno della maggioranza *(Applausi dei deputati del gruppo liberale)*.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo ora alla votazione delle mozioni all'ordine del giorno e della risoluzione presentata.

Avverto che su tutte le mozioni e sulla risoluzione presentate è stato richiesto da parte dei deputati Franco Russo, Cima e Calderisi a nome dei rispettivi gruppi lo scrutinio segreto.

Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Capanna n. 1-00066, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	449
Maggioranza	225
Voti favorevoli	192
Voti contrari	257

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia

Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni

Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro
Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matarrese Antonio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco

Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo girolamo
Rauti giuseppe
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Fracanzani Carlo
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Lodigiani Oreste
Mammì Oscar
Mazzone Antonio
Michelini Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Sanza Angelo Maria
Scàlfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione Andreis n. 1-00103.

GIANNI MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI MATTIOLI. Signor Presidente, poiché riteniamo che possa determinarsi una convergenza su alcuni punti della mozione Andreis n. 1-00103, ne chiediamo la votazione per parti separate, nel senso di votare prima la parte motiva ed i punti 1) e 2) del dispositivo e successivamente il punto 4) del dispositivo. Avverto altresì che ritiriamo il punto 3), convergendo in proposito sulla mozione Zangheri n. 1-00105.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mattioli. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva e sui punti 1) e 2) del dispositivo della mozione Andreis n. 1-00103, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	449
Maggioranza	225
Voti favorevoli	190
Voti contrari	259

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 4) del dispositivo della mozione Andreis n. 1-00103, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	443
Votanti	442
Astenuti	1
Maggioranza	222
Voti favorevoli	204
Voti contrari	238

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Laura
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro

Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo

D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro
Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mannino Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matarrese Antonio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellagatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista

Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo

Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto sul punto 4) del dispositivo della mozione Andreis n. 1-00103:

Cerofolini Fulvio

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Fracanzani Carlo
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Lodigiani Oreste
Mammì Oscar
Mazzone Antonio
Michelini Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Sanza Angelo Maria
Scàlfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione Zangheri n. 1-00105, sulla quale è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare dall'inizio fino alle parole «per lo Stato di Israele», e successivamente l'ultimo inciso del dispositivo, nella nuova formulazione di cui si è già data lettura.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte delle mozione Zangheri n. 1-00105, dall'inizio fino alle parole «per lo Stato di Israele», non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	444
Maggioranza	223
Voti favorevoli	196
Voti contrari	248

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ultimo inciso del dispositivo della mozione Zangheri n. 1-00105, nel testo riformulato dai presentatori di cui si è dato precedentemente lettura, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	440
Votanti	307
Astenuti	133
Maggioranza	154
Voti favorevoli	191
Voti contrari	116

(La Camera approva — Vivi applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, verde e di democrazia proletaria).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon

Alpini Renato
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo

Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro
Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matarrese Antonio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo

Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio

Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sull'ultimo inciso del dispositivo della mozione Zangheri n. 1-00105:

Aiardi Alberto
Andreoni Giovanni
Artese Vitale
Artioli Rossella
Azzolini Luciano
Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Binetti Vincenzo
Boniver Margherita
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carrus Nino
Casini Pier Ferdinando
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Contu Felice
Crescenzi Ugo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro

Ferrari Bruno
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario

Galli Giancarlo
Goria Giovanni
Grillo Luigi
Grippo Ugo

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matarrese Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nonne Giovanni

Paganelli Ettore
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pisanu Giuseppe
Portatadino Costante
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rebulla Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tealdi Giovanna Maria
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Fracanzani Carlo
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Lodigiani Oreste
Mammì Oscar
Mazzone Antonino
Michelini Alberto

Rossi di Montelera Luigi
Sanza Angelo Maria
Scàlfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione della mozione Pannella n. 1-00106. Poiché i deputati del gruppo federalista europeo hanno presentato anche la mozione Pannella n. 1-00114, chiedo se intendano mantenerle entrambe.

MASSIMO TEODORI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti. Ricordo che sulla mozione Pannella n. 1-00106 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Pannella n. 1-00106, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	441
Votanti	439
Astenuti	2
Maggioranza	220
Voti favorevoli	168
Voti contrari	271

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario

Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro
Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manzolini Giovanni
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matarrese Antonio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio

Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco

Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Sarrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Mannino Antonino
Marri Germano

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Fracanzani Carlo
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Lodigiani Oreste
Mammì Oscar
Mazzone Antonio

Michelini Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Sanza Angelo Maria
Scàlfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione della mozione Capria n. 1-00107. Onorevole Capria, insiste perché venga posta in votazione la sua mozione, pur essendo lei uno dei firmatari della risoluzione Martinazzoli n. 6-00032?

NICOLA CAPRIA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Capria.

Ricordo che sulla mozione Tremaglia n. 1-00113, nonché sulla mozione Pannella n. 1-00114, è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Tremaglia n. 1-00113, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	447
Votanti	440
Astenuti	7
Maggioranza	221
Voti favorevoli	44
Voti contrari	396

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Pannella n. 1-00114, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	434
Votanti	430
Astenuti	4
Maggioranza	216
Voti favorevoli	166
Voti contrari	264

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo

Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo

d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro
Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio

Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matarrese Antonio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Rais Francesco

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo

Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sulla mozione Tremaglia n. 1-00113:

Aglietta Maria Adelaide
Calderisi Giuseppe
Mellini Mauro
Modugno Domenico
Rutelli Francesco
Teodori Massimo
Vesce Emilio

Si sono astenuti sulla mozione Pannella n. 1-00114:

Ceci Bonifazi Adriana
Gramaglia Mariella
Lo Porto Guido
Sapienza Orazio

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Fracanzani Carlo
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Lodigiani Oreste
Mammì Oscar
Mazzone Antonio
Michelini Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Sanza Angelo Maria
Scàlfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che la mozione Masina n. 1-00115 è stata ritirata.

Onorevole Caria, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00116?

FILIPPO CARIA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Martinazzoli, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00117?

FERMO MINO MARTINAZZOLI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione della risoluzione Martinazzoli, Capria, Facchiano, Del Pennino e Battistuzzi n. 6-00032.

FRANCO RUSSO. Chiedo che questa risoluzione venga posta in votazione per parti separate, nel senso di porre in votazione anzitutto i primi quattro incisi della premessa della risoluzione; quindi, il quinto inciso, che fa riferimento alla risoluzione approvata dal Consiglio europeo nel 1980; infine, gli ultimi due incisi.

PRESIDENTE. D'accordo onorevole Russo. Procederemo quindi alla votazione per parti separate della risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00032, nei termini testé precisati. Avverto che su tale risoluzione è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sui primi quattro incisi della premessa della risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00032.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	453
Votanti	452
Astenuti	1
Maggioranza	227
Voti favorevoli	399
Voti contrari	53

(La Camera approva).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul quinto inciso della premessa della risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00032.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	449
Votanti	432
Astenuti	17
Maggioranza	217
Voti favorevoli	405
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00032.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	452
Votanti	440
Astenuti	12
Maggioranza	221
Voti favorevoli	385
Voti contrari	55

(La Camera approva — Applausi).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti)

Hanno preso parte alle votazioni:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita

Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro
Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matarrese Antonio

Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo

Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto sui primi quattro incisi della premessa della risoluzione Martinazzoli n. 6-00032:

Malvestio Piergiovanni

Si sono astenuti sul quinto inciso della premessa della risoluzione Martinazzoli n. 6-00032:

Alpini Renato
Baghino Francesco Giulio
Camber Giulio
Del Donno Olindo
Guarra Antonio
Lo Porto Guido
Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Mennitti Domenico
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Servello Francesco
Trantino Vincenzo
Valensise Raffaele

Si sono astenuti sull'ultima parte della risoluzione Martinazzoli n. 6-00032:

Alpini Renato
Lo Porto Guido
Maceratini Giulio
Matteoli Altero
Mennitti Domenico
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Servello Francesco
Valensise Raffaele

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Fracanzani Carlo
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Lodigiani Oreste
Mammì Oscar
Mazzone Antonio
Michelini Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Sanza Angelo Maria
Scàlfaro Oscar Luigi

Trasmissione di documenti da consigli regionali.

PRESIDENTE. Nel mese di aprile sono pervenuti i seguenti documenti:

dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna:

risoluzione concernente la riforma della legislazione sulla violenza sessuale, i maltrattamenti e gli abusi contro la persona;

risoluzione concernente problemi di organizzazione delle ferrovie dello Stato;

ordine del giorno concernente l'area industriale e portuale di Ravenna;

risoluzione perché i porti della regione siano inseriti nel sistema portuale Medio-Adriatico;

risoluzione per l'avvio dei lavori dell'ultimo tratto della E-45 Orte-Cesena;

risoluzione per l'applicazione in tutti i porti italiani del recente decreto sulla sicurezza;

dal Consiglio regionale della Lombardia:

mozione in ordine al recepimento della direttiva CEE del 24 giugno 1982 sui rischi connessi a determinate attività industriali;

dal Consiglio regionale del Piemonte:

ordine del giorno relativo ai problemi della unificazione europea.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio Affari regionali e delle autonomie.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 12 maggio 1988 copia delle sentenze nn. 529 e 530, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale del secondo comma dell'articolo 77 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali), nella parte in cui dispone che, per quanto riguarda il coniuge, debbano ricorrere le condizioni di cui al secondo e terzo comma del n. 1 dell'articolo 85 della stessa legge» (doc. VII, n. 348);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 12, primo comma, della legge provinciale di Bolzano 20 agosto 1972, n. 15, così come sostituito dall'articolo 5 della legge provinciale di Bolzano 22 maggio 1978, n. 23, nella parte in cui, limitatamente all'indennità di esproprio da attribuirsi ai terreni agricoli senza attitudine edificatoria, si richiama al giusto prezzo, determinato in modo vincolante dall'ufficio tecnico provinciale, sulla base dei parametri fissati dalla commissione provinciale» (doc. VII, n. 349);

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 12 maggio 1988 le sentenze nn. 531, 532, 533, 534 e 535, con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17 (misure per il contenimento del costo del lavoro e per favorire l'occupazione), convertito con modificazioni nella legge 25 marzo 1983, n. 79» (doc. VII, n. 350);

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 1-*quinquies*, commi terzo e quarto, lettere *B*) e *C*), 1-*sexies* e 1-*decies* del decreto-legge n. 481 del 1978 (fissazione al 1 gennaio 1979 del termine previsto dall'articolo 113, decimo comma del decreto del Presidente della Repubblica del 24 luglio 1977, n. 616, per la cessazione di ogni contribuzione, finanziamento o sovvenzione a favore degli enti di cui alla tabella *B*) del medesimo decreto, nonché norme di salvaguardia del patrimonio degli stessi enti, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e della disciolta amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali), nel testo modificato dalla legge di conversione n. 641 del 1978» (doc. VII, n. 351);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 29 aprile 1982, n. 187 (conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, concernente disciplina per la gestione stralcio dell'attività del commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata), nella parte in cui sostituisce l'articolo 23 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57» (doc. VII, n. 352);

«che spetta alla regione la nomina del presidente e dei componenti della commissione di vigilanza per l'edilizia economica e popolare per la Sicilia; in conseguenza annulla il decreto del ministro dei lavori pubblici 1 marzo 1979, n. 145, relativo alla sostituzione del presidente e di un componente di tale commissione» (doc. VII, n. 353);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale degli articoli 1, 10 e 25 del regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito nella legge 4 giugno 1938, n. 880 (disciplina del canone di abbonamento radiotelevisivo)» (doc. VII, n. 354).

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 108 del regolamento le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla I (doc. VII, n. 351), alla VIII (doc. VII, nn. 349, 352 e 353), alla XI (doc. VII, nn. 348 e 350), alla VI e alla VII (doc. VII, n. 354), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Discussione del disegno di legge: S. 772. — Ratifica dell'accordo tra gli Stati Uniti da una parte ed il Belgio, la Germania Federale, l'Italia, i Paesi Bassi e la Gran Bretagna dall'altra (Paesi di spiegamento) sulle procedure e le modalità di ispezione relative al trattato sulle forze nucleari intermedie, firmato a Bruxelles l'11 dicembre 1987, e approvazione dello scambio di note tra l'Italia e l'URSS relativamente alle operazioni di verifica dello smantellamento dei missili a raggio intermedio e a raggio più corto presenti sul territorio nazionale, effettuato a Roma il 29 dicembre 1987 (approvato dal Senato) (2654).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica dell'accordo tra gli Stati Uniti da una parte ed il Belgio, la Germania Federale, l'Italia, i Paesi Bassi e la Gran Bretagna dall'altra (Paesi di spiegamento) sulle procedure e le modalità di ispezione relative al trattato sulle forze nucleari intermedie, firmato a Bruxelles l'11 dicembre 1987, e approvazione dello scambio di note tra l'Italia e l'URSS relativamente alle operazioni di verifica dello smantellamento dei missili a raggio intermedio e a raggio più corto presenti sul territorio nazionale, effetuato a Roma il 29 dicembre 1987.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta di ieri la III Commissione (Esteri) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Piccoli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FLAMINIO PICCOLI, *Relatore*. Signor Presidente, è quasi una sorte normale quella che gli argomenti seri abbiano la possibilità di essere affrontati solo in momenti molto agitati dell'Assemblea. Per questa ragione, prego i colleghi di consentirmi di «esplorare» brevemente il disegno di legge in esame, perché esso fa riferimento ad un evento, in merito al quale possiamo adoperare una parola che si usa poco, e giustamente, in quest'aula: «storico».

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, nella breve relazione con la quale riferirò il contenuto e i fini di questo disegno di legge (che ieri ha avuto l'assenso dalla Commissione esteri in sede referente, sulla base di una relazione sintetica, ma efficace dell'onorevole Sarti) non fornirò soltanto indicazioni generali sulla legge, ma manifesterò un voto di fiducia, a nome di quasi tutte le parti di questa Camera che hanno già formulato in Commissione il loro parere positivo e che rinunciano ad esprimere, con dichiarazioni di voto, il loro assenso. La mia relazione che sarà anche espressiva, di contro, del parere negativo del Movimento sociale italiano, il quale mi ha cortesemente incaricato (anch'esso per evitare di prolungare questa seduta con dichiarazioni di voto) di riferire il suo voto contrario. Il Movimento sociale italiano, non condivide il trattato, sotto il profilo delle conseguenze che esso potrà avere per l'Europa, non avendo ancora avuto la ratifica dei due principali contraenti e non prevedendo, la nota verbale, la reciprocità del controllo.

Desidero rilevare che il disegno di legge...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...!

FLAMINIO PICCOLI, *Relatore*. Coloro che non vogliono sentire, hanno la possibilità di uscire. Un minimo di silenzio su una cosa di questo genere...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, capisco l'impazienza che coglie dopo un lungo periodo di presenza in aula ma vi prego di uscire se volete parlare, o di far silenzio e di permettere all'onorevole Piccoli di proseguire nel suo intervento.

FLAMINIO PICCOLI, *Relatore*. Desidero subito rilevare che il disegno di legge che sottopongo alla vostra approvazione richiama una situazione nuova, di svolta, sul tema del confronto militare strategico che è in atto fra i grandi schieramenti che dividono il mondo dopo il secondo conflitto.

Il provvedimento, come ha ricordato il Presidente, ha già avuto il voto del Senato

e, per taluni aspetti, ci rende partecipi, accanto alle due grandi potenze, degli accordi sullo smantellamento dei missili a medio e corto raggio firmati a Washington.

Il disegno di legge prevede l'autorizzazione alla ratifica di due accordi, uno tra gli Stati Uniti da una parte e i paesi di spiegamento degli euromissili (Germania Federale, Italia, Paesi Bassi e Gran Bretagna) dall'altra; il secondo tra l'Italia e l'Unione Sovietica. La Germania, i Paesi Bassi e la Gran Bretagna hanno già varato analoghi provvedimenti legislativi. Siamo probabilmente — speriamo — alla vigilia della ratifica dell'accordo da parte del Congresso americano, dopo alcune esitazioni e dopo chiarimenti giunti nel corso del recente incontro tra i ministri degli esteri delle due potenze.

La sollecitudine nell'approvare questi provvedimenti nella nostra Assemblea deriva anche dal fatto che il nostro voto, aggiungendosi a quello degli altri paesi europei, probabilmente reca conforto a quei pochi componenti del Congresso americano che non sono con la ratifica, spingendoli a concludere questa importante partita.

Si tratta dell'attuazione dei controlli relativi allo smantellamento dei missili. I termini sono i seguenti: gli accordi entreranno in vigore simultaneamente al trattato tra USA ed URSS; la durata prevista è di tredici anni; l'accordo con gli Stati Uniti prevede che i paesi di spiegamento prendano atto del trattato di Washington e del relativo protocollo sulle ispezioni.

Con l'articolo 1 del disegno di legge accettiamo le disposizioni contenute negli accordi in questione. L'articolo 2 contiene alcune definizioni e stabilisce per ogni ispezione un rapporto triangolare tra l'Unione Sovietica (definita parte ispezionante), gli Stati Uniti (parte ispezionata) e i paesi di spiegamento, nel nostro caso l'Italia. Per il nostro paese, il punto di entrata degli ispettori viene fissato nell'aeroporto di Roma Ciampino.

Gli articoli 3, 4 e 5 contengono disposizioni relative alle notifiche preliminari delle ispezioni e ai conseguenti adempimenti. L'articolo 5 disciplina le ispezioni nel luogo indicato dalla parte ispezionante. Gli articoli 6 e 7 riguardano le consultazioni, l'entrata in vigore e la durata dell'accordo.

Faccio rilevare che è importante l'impegno degli Stati Uniti a non modificare l'articolo 11 del trattato di Washington o il protocollo sull'ispezione senza l'accordo con i paesi di spiegamento (cioé anche noi).

Nell'annesso sono previste le immunità di tipo diplomatico con riguardo agli ispettori e agli equipaggi addetti alla verifica per il periodo dell'ispezione. L'Italia, mediante l'apposito scambio di note con l'Unione Sovietica, comunica a quest'ultima la propria accettazione delle ispezioni previste dal trattato e dal protocollo; l'Unione Sovietica accetta, per parte sua, l'impegno di osservare i termini del protocollo.

È da rilevare che trattato e protocollo sono atti bilaterali degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica e che quindi noi, come gli altri paesi di schieramento, non siamo chiamati né a sottoscrivererli né a ratificarli. Desidero ricordare che il 18 ed il 22 dicembre dell'anno scorso, su istanza del ministro Andreotti, le due Commissioni affari esteri del Senato e della Camera avevano già, con grande sensibilità, impegnato il Governo, dopo una relazione del ministro stesso, ad approvare l'accordo e ad adottare in tutte le sedi — sia sul piano bilaterale che multilaterale — ogni iniziativa utile affinché, nell'ambito della politica di pace dell'Alleanza atlantica e valorizzando gli elementi di novità dell'accordo, si desse nuovo impulso agli altri negoziati sul controllo degli armamenti tuttora in corso e, in particolare, a quello per la riduzione del 50 per cento delle armi strategiche, per la totale eliminazione delle armi chimiche e per la realizzazione di un equilibrio degli armamenti convenzionali a livello più basso possibile.

Onorevoli colleghi, queste, in sintesi rapidissima, le linee dell'atto che oggi approviamo.

La Commissione esteri mi ha dato incarico di chiedervi il voto favorevole, met-

tendo in evidenza, a grande maggioranza (salvo, come ho ricordato, il Movimento sociale), il valore che la profonda unità di quasi tutto il Parlamento italiano su questo provvedimento rappresenta, anche in riferimento alla costante volontà del Parlamento e del Governo di concorrere a fermare la corsa agli armamenti e con particolare riguardo allo sforzo che va riconosciuto ai governi delle due maggiori potenze, teso a recuperare ulteriori spazi di intesa per la eliminazione di tutte le armi nucleari e per creare le condizioni di un controllo che, se fatto con il metodo scrupoloso della verità e della libertà, giacché è nei patti già conclusi, credo possa socchiudere la porta ad ulteriori forme originali, di accordi, sempre più incidenti.

È il primo trattato che viene stipulato dopo quarant'anni e che apre le porte alle ispezioni che ho detto. Ne sottolineo, pertanto, la grandissima importanza.

L'atto che compiamo oggi, quindi — lo voglio dire ai miei colleghi —, è fra quelli che onorano in modo eminente la nostra responsabilità di rappresentanti del popolo italiano ed è idoneo, come pochi altri, ad esprimere il sentimento di tutti gli italiani che da sempre, anche per le tragiche esperienze di guerra che hanno conosciuto, hanno bisogno della pace. Tutto questo in linea con il traguardo di quella unità europea che ha come premessa il principio di una sicurezza che vinca sul confronto fra i blocchi, che vinca sui rischi conseguenti ad essi, soprattutto in ordine alla terribile e vertignosa scalata di ordigni sempre micidiali, e vinca su quello spirito duro di frontiera che è sempre stato all'origine delle guerre, facendo prevalere obiettivi di libertà, di solidarietà e di giustizia per un'Europa che abbracci al più presto tutti i popoli europei.

È in questo spirito, onorevoli colleghi, che chiedo il vostro voto su questo disegno di legge *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Presidente, la sostanziale unanimità — non mi pare infatti che vi siano riserve, almeno nel merito — della Commissione esonera da qualunque sollecitazione.

Ringrazio la Camera per il voto che sta per esprimere.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, identici nel testo del Senato e della Commissione, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne data lettura:

ART. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo tra gli Stati Uniti, da una parte, e il Belgio, la Germania Federale, l'Italia, i Paesi Bassi e la Gran Bretagna (paesi di spiegamento), dall'altra, sulle procedure e le modalità di ispezione relative al trattato sulle forze nucleari intermedie (FNI), firmato a Bruxelles l'11 dicembre 1987.

(È approvato).

ART. 2.

1. È approvato lo scambio di note tra l'Italia e l'URSS relativamente alle operazioni di verifica dello smantellamento dei missili a raggio intermedio e a raggio più corto presenti sul territorio nazionale, effettuato a Roma il 29 dicembre 1987.

(È approvato).

ART. 3.

1. Piena e intera esecuzione è data agli atti internazionali di cui agli articoli 1 e 2 dalla data della loro entrata in vigore in conformità a quanto disposto rispettivamente dall'articolo VII dell'accordo e dallo scambio di note.

(È approvato).

ART. 4.

1. La presente legge entra in vigore il

giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale.*

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2654, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 772. — «Ratifica dell'accordo tra gli Stati Uniti da una parte e il Belgio, la Germania federale, l'Italia, i Paesi Bassi e la Gran Bretagna dall'altra (paesi di spiegamento) sulle procedure e le modalità di ispezione relative al trattato sulle forze nucleari intermedie, firmato a Bruxelles l'11 dicembre 1987, e approvazione dello scambio di note tra l'Italia e l'URSS relativamente alle operazioni di verifica dello smantellamento dei missili a raggio intermedio e a raggio più corto presenti sul territorio nazionale, effettuato a Roma il 29 dicembre 1987» *(approvato dal Senato)* (2654).

Presenti e votanti	393
Maggioranza	197
Voti favorevoli	369
Voti contrari	24

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alpini Renato
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Aangelini Piero
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer

Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Ceci Bonifazi Adriana
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo

Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Ingrao Pietro
Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matarrese Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio

Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pallicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Soave Sergio
Soddu Pietro

Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Fracanzani Carlo
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Lodigiani Oreste
Mammì Oscar
Mazzone Antonio
Michelini Alberto
Pumilia Calogero
Rossi di Montelera Luigi
Sanza Angelo Maria
Scàlfaro Oscar Luigi

Discussione del disegno di legge: S. 950. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 marzo 1988, n. 85, recante ulteriori interventi urgenti per le zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche nei mesi di luglio, agosto e settembre 1987 (approvato dal Senato) (2656).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 marzo 1988, n. 85, recante ulteriori interventi urgenti per le zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche nei mesi di luglio, agosto e settembre 1987.

Ricordo che nella seduta del 10 maggio 1988, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 85, di cui al disegno di legge di conversione n. 2656.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 12 maggio 1988 l'VIII Commissione (Ambiente) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Martuscelli ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PAOLO MARTUSCELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento per il quale ho il piacere di essere relatore si riferisce alla conversione in legge del decreto-legge del 19 marzo 1988, n. 85, che prevede ulteriori interventi urgenti da eseguire nelle zone colpite dalle

avversità atmosferiche verificatesi dal luglio al settembre 1987, più precisamente note come «problema Valtellina».

Come è noto a voi tutti, il Parlamento si è già interessato, approvandolo, di un primo provvedimento, con il quale veniva disposta (con uno stanziamento di circa 1400 miliardi) una serie di interventi urgenti per il ritorno alla normalità delle zone colpite. Gli attuali interventi si riferiscono, in gran parte, all'esecuzione di opere pubbliche di grande importanza, fra le quali cito l'esecuzione delle condotte per lo svuotamento del lago artificiale di Val Pola, la cui improvvisa formazione è nota all'intero paese.

Va dato atto ai vari ministri che si sono succeduti, al presidente della regione Lombardia e a tutte le altre istituzioni locali e statali, della proficua opera svolta, che ha permesso, già dall'inverno scorso, il ritorno, sia pure parziale, alla normalità, così come è stato accertato dal sopralluogo effettuato il 13 aprile dalla delegazione del Senato.

Sembra addirittura che lo sviluppo turistico abbia avuto un incremento rispetto all'anno precedente.

Ma poiché la somma stanziata di 990 miliardi si è dimostrata insufficiente a completare le opere in corso, è stato necessario che il Governo, su richiesta della regione Lombardia, predisponesse il decreto-legge di cui ora si chiede la conversione.

Tale decreto è stato già esaminato al Senato, il quale vi ha apportato alcune modifiche, che la Commissione ritiene di condividere.

Per quanto riguarda l'articolo 1, la spesa di rimborso alla regione Lombardia è stata elevata da 107 a 200 miliardi di lire, accogliendo la richiesta avanzata dalla stessa regione.

Per quanto riguarda l'articolo 2, si stabilisce l'elevazione del fondo per la protezione civile da 310 a 327 miliardi, per assicurare il superamento della fase critica di emergenza; lo stanziamento aggiuntivo si rende necessario per acquistare l'area per il nuovo insediamento della comunità di Sant'Antonio Morignone.

L'articolo 3 è rimasto invariato.

All'articolo 4, invece, viene ridotto da 20 a 5 miliardi il fondo della protezione civile necessario per l'esecuzione di opere di recupero e per la riparazione di opere d'interesse locale. È stato altresì stabilito che la ripartizione del fondo avvenga autonomamente da parte del ministro per il coordinamento della protezione civile, senza cioè che siano consultati gli enti locali.

L'articolo 5 riveste una particolare importanza, in quanto è stabilito che l'erogazione dei fondi previsti dagli articoli precedenti avvenga solo dopo che gli enti interessati (sia la regione, sia le province) abbiano attestato il rapporto di causalità tra gli stessi interventi, effettuati o da effettuare, e gli eventi calamitosi di cui all'articolo 1. Tale disposizione, certamente, costituisce un deterrente al dilagare della spesa pubblica.

L'articolo 6 è stato soppresso, in quanto il suo contenuto è stato trasferito nell'articolo 2, là dove si fa riferimento all'aumento del finanziamento di 15 miliardi.

L'articolo 7, invece, è stato integrato con l'articolo 7-*bis* che prevede, fino al 31 dicembre 1988, interventi in favore delle associazioni di volontariato di protezione civile.

L'articolo 8 disciplina gli oneri di copertura per l'attuazione del decreto di cui si chiede la conversione in legge.

Prima di passare all'esame degli emendamenti presentati in Assemblea, mi corre l'obbligo di precisare che con la conversione in legge del presente decreto si completano le opere in corso, necessarie per compiere un altro passo verso la normalità delle zone interessate; il che consente, anche nel periodo estivo, un certo recupero dell'attività turistica. Tuttavia, per il completo ritorno alla normalità è necessario che venga presentata con urgenza una legge organica, come il ministro Lattanzio, sia al Senato sia in Commissione, si è impegnato a fare.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati dirò che il primo, dell'onorevole Cerutti, è riferito ad un maggiore stanziamento di 42 miliardi complessivi (30 più 12), necessari per il completamento degli

interventi nelle regioni Piemonte, Emilia Romagna e Veneto. L'emendamento potrebbe essere accolto, ma ciò presupporrebbe la conversione in legge del decreto entro la data del 19 maggio. Prego pertanto il presentatore di ritirarlo.

MAURO MELLINI. È un po' prematuro passare agli emendamenti!

PRESIDENTE. La prego di proseguire, onorevole relatore.

PAOLO MARTUSCELLI, *Relatore*. Stavo illustrando gli emendamenti, Presidente, ma Mellini ha detto che forse è un po' prematuro!

PRESIDENTE. In realtà, onorevole relatore, non è infatti questa la sede per l'espressione del parere sugli emendamenti.

PAOLO MARTUSCELLI, *Relatore*. Chiedo scusa, Presidente, ma credevo che i colleghi avessero una certa fretta; e poiché avevo la parola, pensavo di accelerare i tempi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prendo la parola brevemente non per entrare nel merito di questo decreto, che sostanzialmente, è un provvedimento di finanziamento e in certi punti anche di assestamento del bilancio, ma soltanto per chiedere per l'ennesima volta che si proceda alla predisposizione, oltre che della legge organica per la Valtellina (che si aggiungerà alle leggi organiche per la ricostruzione dell'Irpinia, del Friuli, della Sicilia e di tutti i paesi colpiti da terremoti), anche di una legge organica che preveda in generale l'intervento dello Stato a seguito delle calamità naturali: per chiedere che tutti i cittadini italiani siano uguali dinanzi alla legge, e che vi sia una legge che detti regole uguali per tutti! *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvoldi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SALVOLDI. Signor Presidente, in occasione dell'esame del decreto-legge del settembre 1987, avente anch'esso ad oggetto interventi per far fronte alle calamità naturali che colpirono la Valtellina, l'ambito del provvedimento fu esteso a situazioni diverse. Il decreto-legge oggi in discussione risente in qualche modo delle ripercussioni di tale impostazione, e adottandolo il Governo ha disatteso l'impegno dell'esecutivo di presentare quanto prima un disegno di legge organico in materia di calamità naturali.

Va ricordato che il decreto-legge n. 384 disponeva una serie di interventi in attesa della legge organica sulla ricostruzione della Valtellina, e stanziava 5 miliardi per la predispozione del quadro di studi e di ricerche indispensabile per l'elaborazione di tale legge.

Nel secondo decreto-legge intervenuto in materia il ruolo del comitato per l'esame delle misure tecniche, amministrative e finanziarie risulta affermato solo in relazione alla ricostruzione e rilocalizzazione della comunità di Sant'Antonio Morignone, mentre per tutte le altre questioni prese in considerazione dal nuovo decreto-legge tale comitato non è chiamato in causa.

L'impressione è che anche il decreto-legge n. 85 costituisca un momento di una fase dell'emergenza, nell'ambito della quale ci si limita soltanto ad effettuare interventi-tampone e a provvedere alla ricostruzione degli edifici distrutti, nello stesso luogo in cui si trovavano. È invece necessario ristabilire un clima di chiarezza e di trasparenza nel procedimento di ricostruzione in Valtellina, in quanto perven-

gono numerose indicazioni circa la realizzazione di opere, previste nelle tabelle analizzate, che non hanno alcuna attinenza con gli eventi calamitosi all'origine del decreto-legge in esame.

Ancora una volta, purtroppo, il paese è costretto a constatare che il Governo e le varie forze politiche, al momento del verificarsi di una calamità naturale, intervengono prontamente con appelli ad un rigoroso e rapido accertamento delle responsabilità, ai quali però non fanno seguito comportamenti conseguenti.

Il nuovo ministro per la protezione civile ha rinnovato l'impegno ad affrontare i problemi concernenti le istituzioni di ricerca, di volontariato, le comunità scientifiche e il loro ruolo in relazione a catastrofi di vario genere, nell'ambito della legge-quadro sulla protezione civile. Al riguardo è auspicabile che, contestualmente alla presentazione alle Camere del disegno di legge organico sulla Valtellina, sia presentato anche quello sulla protezione civile, e che esso preveda una volta per tutte un modello generale del tipo di interventi da effettuare in caso di calamità naturali.

Non può in ogni caso essere trascurata la questione, sollevata con forza da un comitato popolare locale, del ruolo dell'invaso dell'ENEL, causa dell'effetto particolare della catastrofe che ha colpito una determinata zona della Valtellina. Sarebbe preferibile che l'ENEL, in quanto ente pubblico, operasse le sue scelte facendosi carico delle esigenze della collettività, piuttosto che limitarsi a curare i propri interessi. Anche in questo caso si è avuta la sensazione che lo Stato non abbia fatto il suo dovere nei confronti della popolazione locale, ed è auspicabile che il ministro per la protezione civile intervenga al più presto, anche al fine di evitare l'insorgere di tensioni sociali e di iniziative di carattere giudiziario *(Applausi dei deputati del gruppo verde)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciabarri. Ne ha facoltà.

VINCENZO CIABARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, intervengo molto brevemente, anche perché questo è l'unico modo per contribuire a dare tempi certi all'approvazione del provvedimento al nostro esame.

Di fronte al perdurare di seri pericoli per la sicurezza dei centri abitati e, nello stesso tempo, di fronte alle inadempienze relative all'impegno più volte solennemente assunto dal Governo, anche in quest'aula, di presentare un disegno di legge organico per il completamento delle opere di emergenza e per l'impostazione di una politica di prevenzione, è diventato inevitabile il ricorso ad un nuovo decreto-legge. Anzi, se il riferimento è ai timori per le conseguenze del disgelo di inizio estate, il provvedimento segna perfino un drammatico ritardo.

È per questa ragione che, nei mesi scorsi, più volte, con iniziative diverse, abbiamo espresso un giudizio fortemente critico rispetto alla conduzione dell'emergenza ed al dilatarsi delle competenze del ministro per la protezione civile, cioè rispetto ad un modo di procedere discutibile, sganciato da ogni intento di programmazione affidato alla emanazione di ordinanze ministeriali (siamo arrivati quasi a 200!) che hanno messo in mora le prerogative di programmazione e di controllo delle istituzioni locali.

La prima stesura del decreto, figlia di questa impostazione abborracciata, aveva contenuti inaccettabili. Innanzi tutto, indicava in termini rigidi opere ed importi, facendo riferimento a talune delle segnalazioni dei comuni, effettuate otto o nove mesi fa; segnalazioni che nessuno, né la provincia, né la regione, né il Ministero, aveva filtrato. Così, la tabella recante le opere igienico-sanitarie non presentava priorità, ma in compenso doppioni, opere già realizzate, interventi senza alcuna attinenza con le calamità. Di contro, la tabella recante le opere di regimazione idraulica e di sistemazione idrogeologica presentava insufficienze e omissioni, creando giustificate apprensioni nella popolazione e fra gli amministratori. Basti citare le situazioni del Mallero, sovrastante il capoluogo e del tratto di Adda da Tirano a Sondalo.

Infine, il rimborso per le spese già soste-

nute dalla regione e dagli enti locali per i pronti interventi (in virtù della prima ordinanza Zamberletti), veniva dimezzato, creando difficoltà alle imprese che magari da mesi avevano completato i lavori.

Il dibattito che si è svolto al Senato, grazie all'impulso degli emendamenti presentati dal gruppo comunista, ha consentito di modificare sostanzialmente il testo, introducendo il completamento del rimborso delle spese già sostenute e sopprimendo le tabelle con opere e importi.

Per queste ragioni, pur se sottolineiamo il significato positivo del nostro intervento in quella sede, il nostro giudizio non può essere favorevole. Annuncio quindi l'astensione dal voto da parte dei deputati del gruppo comunista, una astensione che, al di là delle questioni di merito, ha il significato di rinnovare un giudizio fortemente critico rispetto alla conduzione dell'emergenza e rispetto all'inadempienza del Governo per la presentazione del disegno di legge organico.

Aggiungo inoltre che, nel corso dell'esame, in Commissione, noi abbiamo condiviso nel merito alcuni emendamenti presentati in quella sede. Avevamo però legato a quel giudizio la richiesta al presidente della Commissione e al Governo di impegnarsi attraverso un adeguato raccordo con il Senato, a compiere tutti gli atti che rendessero possibile l'approvazione del decreto entro i termini utili. Questo impegno non ha dato risultati apprezzabili, e quindi riteniamo strumentale e demagogico ripresentare quegli emendamenti in aula.

Voteremo quindi contro di essi, al di là del giudizio di merito. Noi pensiamo che sia necessario convertire in tempo utile il decreto-legge al nostro esame perché questo è l'unico modo per dare coerenza ai richiami fatti da più parti alla drammatica urgenza per le opere di difesa idrogeologica *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerutti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, si è discusso molto in questi giorni delle corsie preferenziali per i decreti-legge. Abbiamo ora un caso tipico: siamo a poche ore dalla decadenza dell'ennesimo provvedimento dopo averlo dovuto affrontare in gran fretta in Commissione ambiente della Camera.

Vi è un problema di coscienza da risolvere: o far decadere il decreto-legge, presentando una serie di emendamenti più che giustificati, oppure accettare il provvedimento così come è stato emendato e predisposto dal Senato; e ciò significa vanificare una serie di problemi, di sollecitazioni e di richieste di finanziamenti che giustamente ci vengono dagli enti locali.

Si tratta perciò di un problema che ha investito tutti noi, anche perché una decadenza comporterebbe una reiterazione. Più volte abbiamo dovuto lamentare la cattiva gestione di questo strumento legislativo nel nostro paese.

Non possiamo però, signor Presidente e signor ministro, non denunciare alcuni aspetti di questo provvedimento. Si ha la sensazione che esso sia stato improvvisato perché si era ormai alla crisi di Governo (il testo è stato predisposto il 19 marzo), senza che si disponesse ancora di una serie di dati di riferimento per provvedere all'emanazione di un decreto-legge in grado di sanare o, per lo meno, di cominciare a risolvere i problemi non solo della Valtellina, ma anche degli altri territori interessati.

Basta citare un dato significativo: il decreto legge sul testo originario prevedeva 598 miliardi di spesa, saliti a ben 745 dopo gli emendamenti del Senato. Perciò, o erano improprie le previsioni fatte a suo tempo con il decreto nel testo governativo, oppure si è esagerato con le modifiche, stravolgendo quelle indicazioni.

Noi ci troviamo, per atto di responsabilità, a dover esprimere un voto favorevole sul provvedimento al nostro esame, pur lamentando alcune limitazioni. In modo particolare, sono state richiesti proprio dalle strutture dello Stato — mi riferisco al provveditore alle opere pubbliche del Piemonte — alcuni fondi, indispensabili per completare determinate opere in atto. Vi

sono, in relazione a talune province della regione Piemonte, richieste impellenti per il completamento di opere iniziate grazie al provvedimento precedente. Dobbiamo renderci però conto che se insistessimo sull'emendamento presentato creeremmo grossi problemi alla regione Lombardia e a tutti i comuni interessati.

Accogliendo l'invito che il relatore aveva fatto in anticipo, ritiro il mio emendamento 3.1. Invitiamo però il Governo a non dimenticare, in un prossimo provvedimento, di colmare le lacune che il decreto-legge sulla Valtellina oggi come oggi presenta *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tarabini. Ne ha facoltà.

EUGENIO TARABINI. Signor Presidente, vorrei richiamare preliminarmente la sua personale attenzione sul fatto che questo, che è il terzo decreto-legge emanato per la Valtellina, è stato anch'esso assegnato in prima lettura al Senato.

In questa seconda occasione, la Camera si trova nella stessa situazione in cui si è trovata quando ha dovuto procedere alla conversione in legge del precedente decreto. In quella occasione, stretta dall'incombenza dei termini, ha dovuto, come dovrà anche in questa occasione, accettare senza esprimere alcuna valutazione il testo già approvato dal Senato.

Poiché in Parlamento si parlerà e si delibererà ancora sulle questioni attinenti la Valtellina, vorrei pregarla, signor Presidente, di voler esercitare i suoi poteri dove e nei confronti di chi ella riterrà opportuno perché alla prossima occasione la Camera esamini il provvedimento in prima lettura oppure sia posta nella condizione di svolgere il proprio compito di esame e di deliberazione, con la libertà che dovrebbe competerle.

Ho detto questo — lo confesso schiettamente — signor Presidente, approfittando della sua personale presenza.

Quanto al merito del disegno di legge in esame sarò brevissimo perché mi soffermerò soltanto su tre punti. Non opererò infatti alcuna divagazione anche perché si tratta di una materia scottante. Su tre punti voglio però richiamare, in particolare, l'attenzione dell'onorevole ministro.

Innanzitutto, l'articolo 2 del decreto-legge, nel testo modificato dal Senato, prevede che le somme, stanziate per l'esecuzione delle opere pubbliche, vengano ripartite dal ministro per il coordinamento della protezione civile tra i vari enti locali, a partire dalla regione. Vorrei altresì sottoporre all'attenzione del ministro, confidando nel suo consenso e nella sua adesione, la mia interpretazione, che è la seguente: la distribuzione di questi fondi non deve attendere la redazione di un riparto completo, che avrebbe bisogno di un lasso di tempo che, per quanto breve possa desiderarsi, sarà sempre di gran lunga più esteso di quelle che sono le attuali esigenze. I fiumi e i torrenti sono stati soltanto parzialmente liberati dal materiale caduto nel corso della calamità del luglio dello scorso anno; incombono, per altro, le alluvioni della primavera: è dunque urgentissimo intervenire con una ulteriore opera di liberazione.

Ma la regione Lombardia e gli altri enti non hanno alcuna possibilità di operare questo intervento se il ministro per il coordinamento della protezione civile non provvederà alla assegnazione dei fondi che, in base alla legge, competono agli stessi enti. Per citare un esempio dirò che l'assessore ai lavori pubblici della regione Lombardia (l'incaricato del maggior numero e della maggiore quantità di opere, quanto meno in termini di risorse finanziarie) non ha alcuna possibilità di procedere fino a quando il ministro per il coordinamento della protezione civile non avrà provveduto alla emanazione dello specifico provvedimento di distribuzione e di assegnazione alla regione Lombardia della somma stanziata. Infatti fino a quando non sarà adottato tale provvedimento, la regione non potrà iscrivere in bilancio il corrispondente importo e l'assessore competente, non potendo disporre della somma iscritta in bilancio, non potrà adottare i provvedimenti urgentissimi necessari per l'esecuzione delle opere. È questo il primo rilievo che intendevo fare.

Il secondo punto sul quale voglio intrattenermi riguarda la necessità di interventi urgentissimi. L'onorevole Ciabarri mi deve consentire di dirgli, molto serenamente, che io considero demagogica la sua accusa alla mia presunta demagogia nell'aver ripresentato i miei emendamenti al disegno di legge n. 2656; d'altronde egli sa benissimo che ritirerò tali emendamenti anche perché è ovvio che non voglio far correre al decreto-legge alcun rischio di decadenza (anche se in realtà esso non corre alcun rischio). La verità è che questi emendamenti riflettono alcune situazioni urgentissime (sulle quali non mi intratterrò per ragioni di brevità) che credo che lo stesso ministro, in base all'esperienza che nel frattempo ha acquisito, ritenga tali. Alcune situazioni sono probabilmente ovviabili in via amministrativa, altre avranno bisogno di un intervento legislativo.

Uno degli emendamenti da me presentati (quello relativo alla applicazione della sospensione dei termini anche agli enti pubblici) l'ho trasformato in un ordine del giorno perché ritengo fermamente (ed in ciò sono confortato dalla stessa interpretazione fornita dal Ministero del tesoro) che le sospensioni dei termini, già disposte con precedenti ordinanze, spettino anche agli enti pubblici.

Vi sono enti pubblici grandemente danneggiati dall'alluvione che paradossalmente non fruiscono di questa provvidenza. Cito per tutti il caso dell'azienda dei servizi municipalizzati di Sondrio, che ha subìto due miliardi di danni ai propri impianti e non può riscuotere, sempre per la sospensione dei termini, le tasse sui rifiuti, con l'ulteriore conseguenza di un mancato introito di 300 milioni nel 1987; ma che non può disporre (perché questo è l'orientamento della protezione civile) di quella sospensione del termine che, invece, spetta a tutti gli altri enti e soggetti per il versamento dei contributi previdenziali.

Credo che il problema sia agevolmente superabile applicando le ordinanze, intelligentemente, così come del resto debbono essere applicate e come già indicato dal ministro del tesoro.

Vengo ora, signor Presidente, al terzo punto su cui desideravo richiamare l'attenzione della Camera. Vorrei mettere in guardia me stesso prima che i colleghi rispetto all'affermazione, che trovo molto corriva e superficiale, secondo cui ora si chiude l'emergenza e si deve procedere alla elaborazione e presentazione di un progetto di legge organico per la ricostruzione e la rinascita.

Vi sono alcune questioni urgenti, che non trovano riflesso nei miei emendamenti perché non hanno la stessa urgenza di quelle in essi comprese, ma che presentano pur sempre un grado di urgenza estremamente elevato.

Cito per tutti i fabbisogni dell'agricoltura, per i quali bisogna intervenire entro l'anno; la disciplina definitiva del rinvio dei termini, rispetto alla quale l'intervento deve essere a breve; il concerto sulle agevolazioni fiscali e creditizie, la cui mancata definizione blocca oggi la vita economica della provincia di Sondrio.

Voglio essere molto realista: non facciamoci illusioni. Si abbia la consapevolezza che si dovrà intervenire a breve e che, quindi, si renderanno necessari altri provvedimenti di urgenza.

La Camera ha di recente adottato il criterio molto rigoroso e restrittivo della non emendabilità dei decreti-legge, ma occorrerà comunque un altro decreto-legge, perché i termini del problema e la situazione sono tali da non consentire di attendere una legge che, per quanto sollecitamente esaminata ed approvata, risulterebbe comunque tardiva rispetto alle esigenze ed alle urgenze attuali *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Onorevole Tarabini, mi sembra di avere inteso che lei ha ritirato i suoi articoli aggiuntivi.

EUGENIO TARABINI. Sì, signor Presidente, li ho ritirati, ad eccezione dell'articolo aggiuntivo 7-*bis*.02, che ho trasformato in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tarabini. Non essendovi altri iscritti a par-

lare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Martuscelli.

PAOLO MARTUSCELLI, *Relatore*. Mi consenta innanzitutto, signor Presidente, di chiederle scusa per aver anticipato poco fa, tanta era l'esigenza di far presto, il parere sugli emendamenti.

Ai colleghi intervenuti nel dibattito vorrei semplicemente replicare sottolineando come il provvedimento in esame susciti alcune preoccupazioni circa il nesso di casualità anche per i lavori già effettuati e non solo per quelli ancora da effettuare.

In questo senso, ritengo che la Camera possa pronunciarsi favorevolmente sulla conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro per il coordinamento della protezione civile.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho sufficiente esperienza di vita parlamentare per sapere che a questo punto non bisogna abusare della cortesia dei colleghi. Ciò però non vuol dire che non siamo stati o non siamo attenti ai problemi della Valtellina ed a quelli delle altre regioni oggetto delle misure previste nel provvedimento all'esame dell'Assemblea.

Voglio semplicemente ricordare che era stato un impegno preciso, assunto già dal precedente Governo e già in occasione della presentazione del primo decreto-legge in materia, quello di fare in modo che non si continuasse la serie di decreti-legge e si arrivasse, invece, alla formulazione organica di un piano di rinascita della Valtellina.

Su questo piano ci siamo mossi e — vorrei aggiungere — in questo spirito abbiamo accettato non soltanto le proposte di modifica, ma soprattutto le richieste di ridisegnare il decreto-legge che era stato già presentato, con tutte le precisazioni, dal precedente Governo, in particolare dal collega Gaspari, che ringrazio per la sua attenzione e per la sua presenza questa sera in aula.

Voglio soltanto ricordare a me stesso che, proprio in questo spirito, abbiamo accolto anche alcune richieste precise e particolareggiate avanzate non solo dalla regione Lombardia, ma anche dalle province e dai comuni. Questo non vuol dire — e lo dico proprio perché sono in atto in questo momento polemiche, in parte emerse nei discorsi di questa sera — che non dovremo attuare, già con questo provvedimento (e come poi dirò, con la legge organica che mi auguro venga al più presto discussa ed approvata dal Parlamento), un controllo abbastanza penetrante di tutte le opere già effettuate. So bene che, sul piano strettamente legislativo, non si poteva procedere con il sistema delle tabelle allegate, così come si era fatto per la presentazione del decreto-legge, però so anche che tutto ciò voleva significare una trasparenza ed un impegno preciso nell'ambito delle opere preannunziate e soprattutto predisposte attraverso specifiche ordinanze.

Ecco perché vorrei dire all'onorevole Tarabini (di cui conosco lo zelo e l'impegno e che ringrazio per la fiducia che in un certo senso concede in questo momento al ministro per la protezione civile ritirando, sia pure all'ultimo momento, i suoi emendamenti, che sono stati oggetto di dibattiti prima in sede locale, con le popolazioni, poi al Senato, ancora presso l'VIII Commissione della Camera ed infine stamani in Commissione bilancio) che il Governo deve restare e resterà fedele all'impegno assunto di non presentare un decreto Valtellina-*ter* o *quater*. Credo, però, onorevole Tarabini, che il fatto di presentare una legge organica non voglia dire che il Parlamento debba esaminarla in tempi molto più lunghi di quelli utilizzati per esaminare un decreto-legge. Mi auguro, al contrario, che tutto ciò avvenga con una sollecitudine ancora maggiore.

In fondo il decreto in esame è stato esaminato, approfondito ed emendato in molto meno di trenta giorni. Spero, pertanto, che il disegno di legge organica, una

volta avviato, possa e debba essere approvato in tempi egualmente brevi. In tale sede, mentre confermo che attraverso le ordinanze saranno sospesi i contributi ed ogni altro adempimento cui ha fatto riferimento l'onorevole Tarabini nel suo emendamento 7-*bis*.02, trasformato in ordine del giorno, riprenderemo una serie di altri problemi oggi emersi negli interventi autorevoli che abbiamo ascoltato.

Spenderò un'ultima parola per dire che credo sia interesse di tutti — certamente del Parlamento, ma soprattutto del ministro per la protezione civile — arrivare tempestivamente ad una legge organica, che possa finalmente mettere il ministro nelle condizioni di operare con tranquillità, trasparenza e soprattutto con fermezza *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello del Senato, che è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 19 marzo 1988, n. 85, recante ulteriori interventi urgenti per le zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche nei mesi di luglio, agosto e settembre 1987, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

Al titolo sono aggiunte, in fine, le parole: "e disposizioni per i fondi per la protezione civile".

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

"ART. 1. — 1. Per il rimborso alla regione Lombardia delle anticipazioni effettuate per lavori ed interventi urgenti disposti, in conseguenza delle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio, agosto e settembre 1987, dalla stessa regione e dalle province di Bergamo, Brescia, Como, Sondrio oltre che dai comuni compresi nelle medesime province, il fondo per la protezione civile è integrato della somma di lire 207 miliardi".

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

"ART. 2. — 1. Al fine di assicurare il superamento della fase critica dell'emergenza nella regione Lombardia è autorizzata la spesa di lire 327 miliardi a carico del fondo per la protezione civile, che è integrato della somma di pari importo per l'anno 1988.

2. Il ministro per il coordinamento della protezione civile dispone la ripartizione della somma prevista dal comma 1 tra la regione Lombardia, le province di Bergamo, Brescia, Como, Sondrio, nonché i comuni e le comunità montane, compresi nelle province stesse, colpiti dagli eventi atmosferici dei mesi di luglio, agosto e settembre 1987.

3. La ripartizione dovrà essere disposta, nei limiti massimi di lire 25 miliardi, 25 miliardi, 10 miliardi e 230 miliardi, per finanziare il compimento delle opere di consolidamento del suolo, idrauliche, igieniche, urbane, acquedottistiche e di viabilità provinciale e comunale, rispettivamente nelle province di Bergamo, Brescia, Como e Sondrio. Alla regione Lombardia sono inoltre assegnate una somma non superiore a lire 6 miliardi per il completamento dello svaso del lago di Val di Pola, una somma non superiore a lire 16 miliardi per il completamento di opere igieniche extra-urbane ed una somma non superiore a lire 15 miliardi per il nuovo insediamento della comunità di S. Antonio Morignone (comune di Val di Sotto).

4. Nell'utilizzazione dei finanziamenti previsti nel presente articolo dovrà essere data priorità alle opere di carattere idrogeologico e di regimazione delle acque a tutela della incolumità delle popolazioni e della integrità dei centri abitati.

5. La somma indicata nel comma 1 non può essere utilizzata per il finanziamento degli interventi urgenti di sistemazione idraulica previsti dall'articolo 7 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470.

6. Il nuovo insediamento della comunità di S. Antonio Morignone (comune di Val di Sotto) sarà effettuato in conformità alle

norme ordinarie vigenti e ad esso si applica la valutazione degli interventi sotto il profilo ambientale e della definizione degli indirizzi da adottare nella fase di ricostruzione e sviluppo da parte del comitato istituito dall'articolo 1, comma 8, del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470".

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

"ART. 3. — 1. Al fine di assicurare il completamento degli interventi nelle regioni Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto, nonché nelle province autonome di Trento e Bolzano, è autorizzata la spesa, rispettivamente, di lire 20 miliardi, 18 miliardi, 8 miliardi e 20 miliardi, a carico del fondo per la protezione civile. A tale fine il fondo medesimo per il 1988 è integrato della somma di lire 66 miliardi".

All'articolo 4:

al comma 1, nel primo e nel secondo periodo, le parole: "20 miliardi" *sono sostituite dalle seguenti:* "5 miliardi";

il comma 2 è sostituito dal seguente:

"2. Il ministro per il coordinamento della protezione civile provvede al riparto della somma indicata nel comma 1".

L'articolo 5 è sostituito dal seguente:

"ART. 5. — 1. L'erogazione dei fondi previsti dagli articoli da 1 a 4 è disposta sulla base di specifiche richieste da parte delle regioni e province autonome interessate. Il presidente della regione, della provincia autonoma e della giunta provinciale nonché il sindaco dovranno attestare, ciascuno per gli interventi di competenza della rispettiva amministrazione, il rapporto di causalità tra gli interventi medesimi, effettuati o da effettuare, e gli eventi calamitosi di cui all'articolo 1.

2. Le regioni o province autonome interessate dovranno altresì illustrare le caratteristiche delle opere e dei lavori e documentarne l'andamento e la conclusione".

L'articolo 6 è soppresso.

L'articolo 7 è sostituito dal seguente:

"ART. 7. — 1. Al fine di provvedere alle ricorrenti emergenze relative alla difesa del suolo, delle opere civili pubbliche e private, delle foreste e ad altre calamità, nonché alle attività connesse, il fondo per la protezione civile è integrato per l'anno 1988 della somma di lire 140 miliardi".

Dopo l'articolo 7 è inserito il seguente:

"ART. 7-*bis*. — 1. Il termine del 31 dicembre 1987 indicato nell'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 marzo 1987, n. 64, concernente interventi in favore della comunità scientifica e delle associazioni di volontariato di protezione civile, è prorogato, relativamente agli interventi in favore delle associazioni di volontariato di protezione civile, al 31 dicembre 1988.

2. Il relativo onere, valutato in complessive lire 1.500 milioni, è posto a carico del fondo per la protezione civile".

L'articolo 8 è sostituito dal seguente:

"ART. 8. — 1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, determinato in lire 745 miliardi, si provvede, quanto a lire 605 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo utilizzando per lire 258 miliardi l'accantonamento "Interventi organici per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle altre zone dell'Italia settentrionale colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio e agosto 1987" e per lire 347 miliardi l'accantonamento 'Difesa del suolo ivi comprese le opere necessarie alla sistemazione idrogeologica del fiume Arno'; quanto a lire 140 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo utilizzando l'accantonamento

'Reintegro fondo per la protezione civile'.

2. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio".

Le tabelle A, B, B-I, B-II e C sono soppresse.

2. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello del Senato. Avverto altresì che agli articoli 1 e 2 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Al fine di assicurare il completamento degli interventi nella regione Piemonte, indicati nell'allegata tabella *C*, è autorizzata la spesa di lire 6 miliardi per l'anno 1988 a carico del fondo per la protezione civile. A tal fine il fondo medesimo per l'anno 1988 è integrato della somma di lire 6 miliardi».

Do altresì lettura dell'allegata Tabella *C*:

Tabella C

PROGRAMMA PER IL COMPLETAMENTO DEGLI INTERVENTI DI PRIMO INTERVENTO INDICATI DALLA REGIONE PIEMONTE.

Sistemazione idrauliche e opere igieniche sui torrenti Erro ed Orba	L.	3.075.000.000
Sistemazione idraulica sul torrente Chiusella	»	425.000.000
Sistemazione idraulica sul fiume Toce	»	2.500.000.000
Totale	L.	6.000.000.000

A questo articolo, nel testo interamente riformulato dal Senato ed accettato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito un solo emendamento, che il presentatore ha dichiarato di ritirare:

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

1. Al fine di assicurare il completamento degli interventi nelle regioni Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto, nonché nelle province autonome di Trento e di Bolzano, è autorizzata la spesa, rispettivamente di lire 50 miliardi, 18 miliardi, 8 miliardi e 20 miliardi, a carico del fondo per la protezione civile.

2. Al fine di assicurare il completamento delle opere in Val Formazza, da parte del provveditore alle opere pubbliche del Piemonte, è autorizzata la spesa di lire 12 miliardi, a carico del fondo per la protezione civile.

3. A tal fine il fondo medesimo per il 1988 è integrato della somma di lire 108 miliardi.

3. 1.

Cerutti.

Avverto che agli articoli 4, 5, 6 e 7 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Il Senato, come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, ha introdotto il seguente articolo 7-*bis*, accettato dalla Commissione:

«ART. 7-*bis*. — 1. Il termine del 31 dicembre 1987 indicato nell'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 marzo 1987, n. 64, concernente interventi in favore della comunità scientifica e delle associazioni di volontariato di protezione civile è prorogato, relativamente agli interventi in favore delle associazioni di volontariato di protezione civile, al 31 dicembre 1988.

2. Il relativo onere, valutato in complessive lire 1.500 milioni, è posto a carico del fondo per la protezione civile».

A questo articolo sono riferiti i seguenti articoli aggiuntivi, che il presentatore ha dichiarato di ritirare:

Dopo l'articolo 7-bis, *aggiungere il seguente:*

ART. 7-*ter*.

1. Il recupero delle somme relative a tributi e contributi sociali di cui è stato rinviato il versamento o la riscossione ai sensi delle ordinanze 28 dicembre 1987, n. 1316/FPC e 30 dicembre 1987, n. 1317/FPC è ulteriormente rinviato e sarà disciplinato definitivamente con il provvedimento relativo agli interventi organici per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e zone finitime previsti dalla legge 11 marzo 1988, n. 67 (legge finanziaria per l'anno 1988).

7-*bis*. 01.

Tarabini.

Dopo l'articolo 7-bis, *aggiungere il seguente:*

ART. 7-*ter*.

1. La sospensione dei termini per adempimenti fiscali e contributivi disposta con le ordinanze del ministro per la protezione civile in dipendenza delle calamità che hanno colpito la provincia di Sondrio nei mesi di luglio e di agosto del 1987 opera anche a favore degli enti pubblici e delle aziende autonome di enti locali.

2. Non si fa comunque luogo a rimborsi o restituzioni di somme corrisposte nonostante la sospensione dei termini.

7-*bis*. 02.

Tarabini.

Dopo l'articolo 7-bis, *aggiungere il seguente:*

ART. 7-*ter*.

1. Al comma 3 dell'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Qualora le cessioni e le prestazioni siano effettuate da imprese riunite in consorzi ai sensi dell'articolo 2612 e seguenti del codice civile le disposizioni del presente articolo si applicano anche alle operazioni intercedenti tra le imprese e il consorzio».

7-*bis*. 03.

Tarabini.

Avverto che ai restanti articoli del decreto non sono riferiti emendamenti. Avverto altresì che nessun emendamento è riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ricordo che il disegno di legge consta di un articolo unico e che pertanto sarà direttamente votato a scrutinio segreto.

Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera,

impegna il Governo

ad applicare la sospensione dei termini per adempimenti fiscali e contributivi disposta con le ordinanze del ministro per il coordinamento della protezione civile in dipendenza della calamità di cui al decreto-legge in esame, anche agli enti pubblici ed alle aziende autonome degli enti locali, secondo le indicazioni fornite dal ministro del tesoro con telegramma in data 14 marzo 1988.

9/2656/1

«Tarabini».

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Lo accetto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, il presentatore insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

EUGENIO TARABINI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione dell'ordine del giorno presentato.

Nessuno chiedendo di parlare per di-

chiarazione di voto, il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2656, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 950. — «Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 19 marzo 1988, n. 85, recante ulteriori interventi per le zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche nei mesi di luglio, agosto e settembre 1987» *(approvato dal Senato)* (2656).

Presenti	354
Votanti	238
Astenuti	116
Maggioranza	120
Voti favorevoli	196
Voti contrari	42

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti)

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Capacci Renato
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto

Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Contu Felice
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grippo Ugo

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
La Valle Raniero
Leccisi Pino
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manzolini Giovanni
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano

Nania Domenico
Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo

Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Angelini Giordano

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina

Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caradonna Giulio
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato
Guarra Antonio

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino

Rauti Giuseppe
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Schettini Giacomo Antonio

Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Servello Francesco
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Fracanzani Carlo
Gorgoni Gaetano
Lenoci Claudio
Lodigiani Oreste
Mammì Oscar
Mazzone Antonio
Michelini Alberto
Pumilia Calogero
Rossi di Montelera Luigi
Sanza Angelo Maria
Scàlfaro Oscar Luigi

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Con riferimento al settimo punto dell'ordine del giorno, comunico che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-*bis* del regolamento in relazione al disegno di legge di conversione n. 2708.

Poiché la I Commissione (Affari costituzionali), nella seduta di ieri, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 103 del 1988, la deliberazione prevista dal settimo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata.

Onorevoli colleghi, per quanto riguarda la prosecuzione dei nostri lavori, vorrei chiarire, sia pure brevemente, alcune questioni.

Questa sera dovremmo arrivare almeno fino al punto dodici dell'ordine del giorno, escludendo il punto tredici che riguarda il decreto-legge concernente gli interventi nell'area metropolitana di Napoli, in ordine al quale ci sono posizioni che non sono state fino in fondo esaminate. Ciò significa che, dopo aver esaminato il disegno di legge di conversione n. 2708, dovremmo affrontare il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1829 e 1830 concernenti rispettivamente le norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e le Assemblee di Dio in Italia e le norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del 7° giorno, composti entrambi di numerosi articoli, e implicanti quindi un gran numero di votazioni.

Inoltre, dovremmo proseguire con il seguito della discussione del disegno di legge n. 2028 concernente la proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 5 agosto 1981, n. 453, per l'esercizio da parte del Governo della delega per il trasferimento di funzioni alla regione Valle d'Aosta; ed infine con il seguito della discussione delle proposte di inchiesta parlamentare Folena ed altri e Fini ed altri concernenti la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione giovanile. Su queste due proposte di inchiesta parlamentare all'ordine del giorno la Camera deve solo esprimere il voto finale.

A questo punto, vorrei proporre di rinviare alla seduta di mercoledì 1° giugno l'esame dei punti 9 e 10 dell'ordine del giorno, concernenti i disegni di legge n. 1829 e 1830 e di proseguire dopo aver esaminato il disegno di legge n. 2708, con il seguito della discussione del disegno di legge n. 2028 riguardante la Valle d'Aosta e delle proposte di inchiesta parlamentare sulla condizione giovanile.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 962. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 1° aprile 1988, n. 103. recante rifinanziamento delle atti-

vità di prevenzione e reinserimento dei tossicodipendenti (approvato dal Senato) (2708).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: S. 962. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° aprile 1988, n. 103, recante rifinanziamento delle attività di prevenzione e reinserimento dei tossicodipendenti.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 103 del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 2708.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri la XII Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Carlo D'Amato, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CARLO D'AMATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, è al nostro esame il disegno di legge di conversione del decreto-legge 1° aprile 1988, n. 103, recante rifinanziamento delle attività di prevenzione e reinserimento dei tossicodipendenti: con esso si intende prorogare per il triennio 1988-1990 i contributi previsti dal decreto-legge n. 144 del 1985, stanziando allo scopo 20 miliardi per ciascun anno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

CARLO D'AMATO, *Relatore*. La commissione che provvede all'erogazione dei contributi è integrata con un rappresentante dell'ufficio del ministro per gli affari speciali.

Il Senato, nell'approvare il testo originario, ha introdotto alcune modifiche, riducendo di 800 milioni annui l'ammontare dei contributi previsti dal decreto-legge ed aumentando contemporaneamente della stessa somma lo stanziamento di 200 milioni previsto dall'articolo 103 della legge n. 685 del 1975 in favore del Ministero dell'interno per le attività svolte in materia di droga e tossicodipendenza.

Viene inoltre fissato il termine di 90 giorni per l'inoltro, tramite i comuni, delle domande di contributo e si stabilisce che il ministro dell'interno presenti annualmente una relazione al Parlamento.

Viene infine mutata la denominazione «affari speciali» in quella «affari sociali» assunta dal relativo ufficio nel nuovo Governo.

L'intervento governativo in materia si è reso necessario ed urgente in considerazione dell'improvvisa e preoccupante recrudescenza del fenomeno della droga nel corso del 1987. Al riguardo è sufficiente considerare che già nei primi mesi del 1988 le partite di eroina e cocaina sequestrate raggiungono quantità pressoché pari a quelle sequestrate nel corso dell'intero 1987, quando sono stati sequestrati 223,1 chilogrammi di eroina, 326,3 di cocaina ed oltre 13 tonnellate di *cannabis;* invece nei primi tre mesi del 1988 sono stati già sequestrati 219,6 chilogrammi di eroina, 200,1 chilogrammi di cocaina e 635 chilogrammi di *cannabis*. Inoltre, nel mese di aprile sono stati sequestrati ulteriori 285 chilogrammi di cocaina, eroina e *cannabis*.

Ma il dato più allarmante è ovviamente quello relativo ai decessi degli assuntori di droga, che al 12 maggio raggiungono già le 245 unità, a fronte delle 516 del 1987.

I reparti specializzati delle forze di polizia svolgono un lavoro encomiabile ed intenso, che si è concretizzato al 30 aprile in 5.252 operazioni, con 9.320 persone denunciate all'autorità giudiziaria, mentre nel 1987 le operazioni sono state complessivamente 12.092.

Di fronte alla gravità di queste cifre, mi vedo costretto ad esprimere le mie personali riserve e quelle della XII Commissione (Affari sociali) circa lo stanziamento di un miliardo a favore del fondo destinato al servizio centrale antidroga del Ministero dell'interno. E ciò per due ordini di motivi: in primo luogo perché l'operazione non fornisce comunque una provvista finanziaria adeguata al predetto servizio, che dovrebbe essere dotato di ben altri mezzi alla luce del vertiginoso incremento delle attività criminali legate allo spaccio della droga, in modo da poter svolgere un'adeguata attività preventiva e repressiva; in secondo luogo perché si riduce uno stanziamento già insufficiente rispetto all'intensità del fenomeno ed alla differenziazione della sua tipologia.

È maturata insomma, proprio alla luce di quanto fin qui rappresentato, l'esigenza di un riesame globale della normativa vigente, le cui carenze sono amplificate dalla mancanza di un piano sanitario nazionale e da un enorme ritardo culturale.

Nell'avviarmi alla conclusione, signor Presidente, non posso non mettere in rilievo un altro dato: nel corso di tre anni di finanziamenti erogati in base alla legge n. 297 del 1985 le risorse dello Stato sono state in buona parte indirizzate verso associazioni di volontariato, cooperative e privati. Sono andati a queste associazioni il 67,41 per cento nel 1985, il 57,66 per cento nel 1986, il 64,36 per cento nel 1987, mentre i comuni hanno ricevuto il 19,42 per cento nel 1985, il 27,81 per cento nel 1986 ed il 20,4 per cento nel 1987.

Di queste risorse il sud e le isole hanno ricevuto complessivamente, tra strutture pubbliche e private, il 15 per cento nel 1985 (cioè appena 2 miliardi e 114 milioni), il 22,26 per cento nel 1986 (4 miliardi e 200 milioni) e il 23,25 per cento nel 1987 (4 miliardi e 417 milioni), nonostante il notevole incremento del fenomeno, dovuto, com'è noto, anche al degrado economico e sociale di questa vasta area del paese.

Infine, le motivazioni contenute nella relazione tecnica, secondo cui le strutture private risultano maggiormente impegnate sul fronte dell'inserimento rispetto a quelle pubbliche, non sembrano del tutto rispondenti alla realtà; come pure è discutibile la scelta di affidare al Ministero dell'interno l'erogazione dei fondi al di fuori di un quadro di programmazione socio-sanitaria, senza una disciplina-base del rapporto con gli enti pubblici o i soggetti privati e senza un riscontro degli effetti degli interventi operati.

Solo la drammaticità del fenomeno e l'opportunità di non interrompere l'attività svolta, che garantisce comunque un minimo di intervento, mi inducono a raccomandare la sollecita approvazione del provvedimento, ben consapevole che il Parlamento dovrà presto tornare sul problema *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal suo banco il Presidente stamane parlava del governo dei tempi parlamentari in relazione agli argomenti importanti che spesso siamo chiamati ad affrontare, appunto, in tempi e modi non idonei. Questa sera, alla chiusura di una intensa giornata di lavori, ci troviamo proprio in una situazione di questo tipo, giacché abbiamo sentito poc'anzi, in una relazione sintetica ma certo non frettolosa, quale sia lo spessore del problema che dietro questo provvedimento si cela e quale e quanta sia l'inadeguatezza della risposta rispetto a ciò che accade intorno al problema della droga.

Preannuncio che anche il nostro gruppo voterà a favore del disegno di legge in discussione, in considerazione dei motivi di urgenza e di emergenza che al provvedimento si collegano. Da questi banchi, però, nel momento in cui cifre ufficiali e sintomi internazionali (sui quali avrei voluto intrattenermi con dovizia di partico-

lari e di documentazione se i tempi e le condizioni di questo dibattito me lo avessero permesso) denunciano un aggravamento del problema, vorremmo sapere quando si svolgerà una discussione esauriente ed approfondita sui drammatici risvolti che le tossicodipendenze assumono in Italia.

Qualche giorno fa, a Brindisi, in occasione di una tavola rotonda magistralmente organizzata dal collega Mennitti (durante la quale magistrati, rappresentanti delle altre forze politiche e, tra gli altri, Muccioli, della comunità di San Patrignano, hanno manifestato apprezzamento per l'opera che svolgiamo), non solo ho salutato l'alto significato umano e morale che si riscontra nell'opera di recupero che si svolge attraverso le comunità, ma mi sono anche reso conto, dalle centinaia di persone che gremivano il salone maggiore della camera di commercio, nonché da alcuni interventi di parenti di tossicodipendenti, della costante sottovalutazione del problema a livello legislativo.

Rifacendomi non già alla mia esperienza recente, ma al fatto che a suo tempo ho assiduamente partecipato ai lavori della Commissione sanità, devo rilevare che in questi anni, se addirittura la guardia non è stata abbassata, quanto meno si è lasciato che le cose andassero avanti per loro conto; ed ecco che oggi constatiamo condizioni di degrado in particolari aree, l'aumento del numero dei morti, l'aumento del fatturato dei sequestri. Siamo in presenza, in sostanza, di una emergenza della droga, che del resto a livello internazionale trova riscontri quanto mai preoccupanti.

A fronte di tutto ciò abbiamo una legge di revisione di una normativa che tutte le forze politiche ormai chiaramente ed esplicitamente riconoscono come insufficiente, inadeguata, superata, perché varata in altri tempi, in altra temperie politica e anche culturale; eppure, tale provvedimento ristagna in sede di Commissione sanità.

Ci sono delle responsabilità ben precise sulle quali bisognerebbe soffermarsi se, anche in questo caso, i tempi e i modi in cui si svolge il dibattito non ce lo impedissero. Di fronte a questa situazione noi abbiamo soltanto una relazione del Ministero dell'interno ed uno stanziamento che (ciò accade perfino con riferimento a questo intervento legislativo), mentre originariamente era previsto in 100 miliardi, è stato prima ridotto a 60 e poi ulteriormente eroso da una per altro oggettiva necessità del servizio antidroga del Ministero dell'interno. Manchiamo perfino, pur intervenendo su questo versante, della conoscenza esatta della situazione che si è creata in Italia in termini concreti, operativi e di intervento sul territorio, tra i tossicodipendenti, nelle loro famiglie, nei rapporti tra unità sanitarie locali e comunità per il recupero dei tossicodipendenti.

Non sappiamo quasi niente delle percentuali di recupero, dei successi o degli insuccessi che sono stati ottenuti. Mi rifaccio alle stesse dichiarazioni degli esponenti delle altre forze politiche, rese in Commissione nel dibattito di ieri, in cui si è detto che continuiamo ad andare avanti con interventi sporadici e frammentari.

Il relatore vuole che la legge passi in termini addirittura asfittici. Il sottosegretario per la sanità, la collega Garavaglia, che pure è un'esperta (la ricordo nelle battaglie che abbiamo sostenuto in Commissione), ha detto che siamo allo stesso punto di tre anni fa, quando fu deciso, con quella che lei ha definito una svolta, il finanziamento delle comunità. Il sottosegretario stesso, però, ha riconosciuto che la situazione è divenuta drammatica per la dimensione immensa del mercato della droga. Ma tutto questo si sa, si riconosce, è oggetto di dibattito e di discussione nel paese, riempie le cronache dei giornali, le cronache nere, riempie le prigioni, coinvolge circa un milione di famiglie italiane attraverso i 200 mila giovani tossicodipendenti.

Di fronte ad una simile situazione, si prevede uno stanziamento triennale di circa 20 miliardi l'anno, come se non si trattasse di un fenomeno in crescita ed in espansione minacciosa. Dire che è uno stanziamento inadeguato, è poco! In questo prov-

vedimento manca la presa di coscienza di quello che sta diventando, ed è già diventato, il fenomeno della droga, perché c'è stato un salto di qualità a livello internazionale (potrei parlare a lungo su questo argomento, ma il tempo non lo consente) che si riverbera in Italia e ha delle ricadute nel nostro paese.

La droga, che una volta era considerato uno dei mercati più grandi, ha consentito il formarsi di una delle più grandi multinazionali del mondo, per fatturato e addirittura per l'influenza politica che essa esercita in certi paesi. Quando si legge sui giornali che il cosiddetto club di Medellin si è offerto pubblicamente di pagare il debito verso l'estero della Bolivia, che ammonta a 5 miliardi di dollari — ed è in grado di farlo benissimo — ci si rende conto delle dimensioni del fenomeno.

Don Picchi ha scritto qualche giorno fa che i dati sui decessi per droga (siamo alla cifra di 250 morti ad appena metà dell'anno), forniti dall'osservatorio permanente del Ministero dell'interno, possono sembrare clamorosi soprattutto perché negli ultimi anni il fenomeno è stato sottovalutato, mentre non avrebbe dovuto esserlo. Debbo però segnalare che questo salto di qualità è avvenuto a livello internazionale.

Siamo stati a Parigi, come membri del Consiglio d'Europa, ad una riunione organizzata dall'OCSE (il maggior osservatorio economico dell'occidente), e abbiamo avuto la fortuna di ascoltare, oltre ad una relazione del collega Foschi, gli esperti dei paesi del Centro America, del mondo dell'Indo-America. In quella sede abbiamo appreso che nei paesi dell'America latina, ad esempio, la produzione e il traffico di stupefacenti rappresentano il 75 per cento delle esportazioni ed il 60 per cento del prodotto interno lordo. Gli esperti di questi paesi sono venuti a documentare all'OCSE quale sia l'entità ed il salto di qualità pauroso di tale fenomeno. Vi è il riscontro effettivo di ciò. Negli Stati Uniti, per esempio, si assiste a una polemica furibonda, lacerante e drammatica a proposito della droga. Dal paese in cui — per lo meno noi — ci saremmo aspettati di rilevare in minor misura la presenza di certe tesi, abbiamo dovuto ascoltare nei giorni scorsi il cervello culturale del reaganismo, William Buckley, direttore della *National Review*, affermare che bisogna liberalizzare la droga.

Si è avuto sconcerto negli ambienti conservatori e reaganiani, ma si è anche avviata un'analisi di ciò che sta accadendo in America. Se un uomo quale il direttore della *National Review* è arrivato a sostenere la liberalizzazione della droga ciò significa, come egli ha aggiunto, che questa guerra è stata persa. Il sindaco di Washington, per esempio, afferma che *crack*, eroina e cocaina stanno distruggendo interi quartieri della sua città, capitale degli Stati Uniti, e che non sa più che cosa fare per fermare questa peste, poichè la repressione non serve. Tuttavia, il Senato e la Camera degli Stati Uniti hanno nei giorni scorsi approvato una legge in base alla quale, per la prima volta nella storia americana (e con non pochi dubbi e perplessità di natura costituzionale e direi anche culturale, data la storia di quel paese), si pensa alla utilizzazione di una parte consistente delle forze armate americane per affrontare l'emergenza della droga.

Esponenti del Pentagono hanno affermato di preparare le loro forze armate in vista della terza guerra mondiale ma che essa è già cominciata ed è scoppiata nel territorio americano. A questa nuova guerra parteciperebbero — ecco i dati che avremmo dovuto analizzare se il tempo ce lo avesse permesso — 54 mila soldati, 110 aerei radar (o AWACS), 30 ricognitori, 90 aerei P-3 antisottomarino, 500 elicotteri e così via: un vero e proprio schieramento! La droga rappresenta tutto questo, negli Stati Uniti e nell'Indoamerica.

Vi sono altre cifre, altri dati ed altre considerazioni da fare. Alcune le abbiamo accennate nel corso dell'interessante riunione di Brindisi, di fronte a centinaia di persone angosciate dal problema. Adesso invece, siamo qui a discutere, con pochi minuti a disposizione, un decreto asfittico che prevede per i prossimi tre anni, per aiutare le strutture destinate al recupero

dei tossicodipendenti, una manciata irrisoria di miliardi.

Oltre al governo dei tempi parlamentari, ecco anche la mancata presa di coscienza di un fenomeno che sta crescendo paurosamente e di fronte al quale non solo non si è riusciti a cambiare la vecchia legge in tanti anni (perché ci si è fermati alla discussione — già aperta al tempo in cui io lasciai la Commissione sanità — sulla modifica del concetto di «modica quantità», sul famoso problema del trattamento sanitario obbligatorio e via dicendo), ma, nel frattempo, all'estero, questo problema è diventato di uno spessore che anni fa era addirittura impensabile.

Noi ci troviamo qui ora con il «decretino» che prevede poche decine di miliardi per aiutare le comunità, alcune delle quali note (come quella che è intervenuta, tramite il suo prestigioso rappresentante, a Brindisi, o quella di don Picchi, che ho citato prima) e altre meno note, dal momento che non abbiamo neppure un elenco di esse.

Mi sia consentito ricordare che nella nostra proposta del 1982, relativa alla revisione della normativa vigente, sostenevamo la necessità di porre fine, già da allora, alla serie di interventi frammentari. Chiedevamo, allora, 300 miliardi di stanziamenti per il primo anno e prevedevamo la costituzione di un'agenzia che evitasse la frammentazione fra i sei, i sette, gli otto ministeri che continuano ad interessarsi della droga. Sostenevamo che il fenomeno, se non fosse stato affrontato in questi termini, sarebbe diventato — come poi è avvenuto — un flagello che avrebbe imperversato fra 100, 150, 200 mila giovani italiani: ecco come si arriva alla cifra di un milione e mezzo di persone direttamente e drammaticamente coinvolte da questo fenomeno!

Votiamo certamente a favore, quindi, di questo provvedimento. Esso tuttavia rappresenta una goccia in un mare in tempesta: è veramente e terribilmente poco e ci dispiace che nell'ambito di un'analisi di questo tipo, non si trovino, non dico i mezzi per combattere il fenomeno, ma neanche il tempo decentemente sufficiente per analizzarlo a fondo. Sarà mancanza di volontà politica, sarà mancanza di coscienza, ma, certo, in ciò vediamo una delle prove più gravi del crescente distacco fra il «palazzo», il potere, il paese legale e il paese reale con i suoi drammi, in particolare con questo! *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Le considerazioni sul decreto al nostro esame riguardano innanzitutto, sul piano generale, il fatto che il fenomeno della droga nel nostro paese, con tutto il suo drammatico carico di morti (oltre 500 nel 1987 e già 245 nei primi cento giorni del 1988) non trova risposta; da essa si è infatti assai lontani con il limitato e circoscritto provvedimento di cui discutiamo.

Si conferma in ciò la mancanza di una strategia, di una politica, di una volontà, di un progetto organico da parte dei governi che hanno diretto il paese in questi anni, per affrontare il fenomeno droga nel nostro paese sui diversi versanti (a partire da quello della lotta al traffico, allo spaccio) e per dare risposte alle problematiche connesse.

Da ormai dieci anni si parla della necessità di una nuova legge-quadro, che colga i mutamenti intervenuti e dia soluzioni efficaci sul piano della lotta al mercato e su quello della prevenzione, della cura e della riabilitazione, quindi dei servizi e della loro capacità di rapportarsi al mutamento stesso della figura del tossicodipendente e del consumatore di sostanze stupefacenti.

Rispetto a questa urgenza, anche legislativa, non si è fatto nessun passo avanti e le responsabilità sono prima di tutto dei governi e di quei settori della stessa maggioranza che operano per spinte di carattere regressivo; ma sono anche dei governi e delle loro maggioranze che hanno disatteso la messa a punto di quel «progetto-droga» di cui più volte si è pure parlato.

Ma mentre si disattendono impegni, si è parallelamente operato per non favorire la

formazione di servizi sociali e sanitari qualificati sul territorio.

Urgente si fa, dunque, un confronto e un dibattito parlamentare, che permettano di verificare le disponibilità e le volontà precise di affrontare il «problema-droga» che (rispetto alle sottovalutazioni, che pure vi sono state e vi sono) si impone in tutta la sua gravità e drammaticità.

Sul piano specifico del decreto-legge al nostro esame, non possiamo non rilevare la mancanza di una informazione e di una conoscenza precisa dei risultati raggiunti nel triennio 1985-1987, in forza dello stanziamento di 52 miliardi, in tale periodo, per le attività finalizzate al recupero e al reinserimento sociale dei tossicodipendenti.

Questo era l'obiettivo di fondo, oltre a quello di avere individuato, con la legge 21 giugno 1985, n. 297, le prime misure alternative al carcere per i tossicodipendenti che commettono reati in forza del loro stato. Rispetto a questi due obiettivi poco si conosce. I ministeri interessati non hanno presentato relazioni al Parlamento. Tale informazione deve essere resa urgentemente, al fine di valutare la qualità dei servizi preposti al recupero e al reinserimento sociale dei tossicodipendenti, al fine di permettere di valutare la professionalità degli operatori e la domanda dei soggetti interessati, al fine di conoscere il quadro più generale dei servizi pubblici posti in essere dai comuni e dalle unità sanitarie locali nel campo del recupero e del reinserimento sociale dei tossicodipendenti.

Tale informazione deve essere data perché rigore e trasparenza debbono sempre essere alla base dell'utilizzo delle risorse finanziarie, pure insufficienti; e per evitare che all'interno del dramma della droga, dei tossicodipendenti e delle loro famiglie si incuneino il malaffare e la speculazione.

Ma l'informazione al Parlamento è anche necessaria per compiere una valutazione attenta per comprendere se, in rapporto al mutamento della figura del tossicodipendente, dobbiamo continuare a ragionare, a pensare in termini di servizi come nel passato, o se invece non vi sia, anche in questo caso, qualcosa su cui riflettere per articolare interventi meglio rispondenti al bisogno del tossicodipendente che voglia uscire dal dramma della droga.

Il ragionamento sui servizi, per l'esperienza fatta nella commissione interministeriale di cui alla legge n. 297, mi porta comunque a dire che lo sforzo in atto è ancora al di sotto delle aspettative. Quando parlo di sforzo in atto mi riferisco alle esperienze di associazioni e gruppi di volontariato assai diffusi, molti dei quali sono apprezzabili per quanto fanno, quindi da sostenere.

Mi riferisco anche a ciò che, in misura diversa, comincia a muoversi per opera delle istituzioni pubbliche locali, i comuni e le unità sanitarie locali. Ma su questo versante è ancora troppo poco quanto si è fatto, e assai marcati sono gli squilibri territoriali, in particolare quelli tra nord e sud.

Il taglio della spesa sociale non aiuta, anzi colpisce proprio questi servizi. Lo stato di difficoltà finanziaria in cui versano i comuni e le unità sanitarie locali non stimola certo i servizi territoriali di recupero e reinserimento sociale dei tossicodipendenti. Anche questo va detto, tanto più che il decreto al nostro esame — ed è questa l'altra considerazione che voglio fare — indica uno stanziamento inadeguato in rapporto alle problematiche connesse alla droga nel nostro paese.

Debbo ricordare che la XII Commissione affari sociali, approvando un emendamento proposto dal gruppo comunista, indicò in 100 miliardi nel triennio la somma da stanziare per rifinanziare la legge n. 297. La Commissione bilancio della Camera ridusse lo stanziamento a 60 miliardi con l'appostazione di detta somma nella tabella *B* della legge finanziaria. L'inadeguatezza dello stanziamento non può essere sottovalutata; anche in questo caso vi è qualcosa su cui riflettere: si predica bene ma si razzola male quando si tratta di porre in essere interventi idonei per favorire una politica per il territorio che aiuti il recupero e il reinserimento dei tossicodipendenti.

Lo stanziamento inadeguato di 60 miliardi nel triennio è stato ulteriormente ridotto di due miliardi e quattrocento milioni, sempre nel triennio. Infatti, al Senato il Governo ha presentato un emendamento che riduce di ottocento milioni l'anno lo stanziamento previsto, per destinarlo, in base all'articolo 103 della legge n. 685, al bilancio del Ministero dell'interno per il coordinamento della lotta allo spaccio della droga.

Mi guardo bene dal sottovalutare la funzione del comitato di coordinamento antidroga presso il Ministero dell'interno. Il problema è un altro: il potenziamento di questo servizio non può passare attraverso la riduzione del finanziamento destinato alle strutture sociali preposte al recupero e al reinserimento dei tossicodipendenti. Il finanziamento deve essere trovato altrove.

Meraviglia e stupisce che il Governo si sia fatto portatore di questa ulteriore decurtazione, assai discutibile anche sotto il profilo della legittimità, in quanto i 60 miliardi sono finalizzati alla legge n. 297.

Voglio ricordare che nel 1985, discutendo il decreto-legge n. 144, e apportando ad esso le dovute modifiche, si convenne — e l'articolo 1 è chiaro — di destinare la somma al sostegno delle attività per il recupero e il reinserimento dei tossicodipendenti.

È allora chiaro che nessuna riduzione al già insufficiente stanziamento di 60 miliardi può essere effettuata: il rappresentante del Governo si deve qui impegnare in tal senso.

Mancanza di una strategia, di una politica e di un progetto contro la diffusione della droga; mancanza di sufficienti elementi conoscitivi sui risultati prodotti nel triennio 1985-1987 con lo stanziamento di 52 miliardi; inadeguatezza del decreto-legge al nostro esame rispetto al fenomeno droga nel nostro paese; inadeguatezza dello stanziamento di 60 miliardi nel triennio 1988-1990 per le strutture territoriali volte al recupero dei tossicodipendenti; ulteriore riduzione di 2 miliardi e 400 milioni di uno stanziamento già adeguato: sono queste le considerazioni dalle quali discende l'orientamento del gruppo comunista per un voto di astensione, facendoci con ciò responsabilmente carico, di fronte ad un provvedimento inadeguato, di garantire, con il controllo necessario che dovrà esercitarsi, il sostegno a quelle attività che possono favorire un aiuto qualificato al recupero sociale dei tossicodipendenti *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Lorenzo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DE LORENZO. Signor Presidente, mi sembra doveroso intervenire, anche se per pochi minuti, per evitare che sorga un equivoco, e cioé che qualcuno pensi che con questo provvedimento si intenda risolvere il problema della tossicodipendenza. Il provvedimento al nostro esame è un atto dovuto, è il rifinanziamento di un decreto-legge che fu approvato nel 1985 per far fronte ad una emergenza: il riconoscimento delle comunità terapeutiche e la loro utilizzazione direttamente da parte delle regioni, anche attraverso adeguati finanziamenti, su richiesta, tra l'altro, dei comuni.

Si tratta di un decreto-legge che ha avuto degli effetti positivi, anche se, naturalmente, molto limitati. Non possiamo, in questa sede, non affermare che vi è, comunque, una gravissima carenza che il Parlamento deve colmare al più presto. Non possiamo non tener conto del fatto che, se non si avvia un discorso nuovo, una modifica sostanziale della legge n. 685 del 1975, non sarà neanche possibile operare un'azione di prevenzione per quanto riguarda l'AIDS.

Mi sembra, quindi, che l'utilizzazione che il Governo fa della previsione di finanziamento, stabilita dalla legge finanziaria nel fondo globale per questo decreto-legge, privi il Governo stesso...

Presidente, la prego di consentirmi di parlare per pochi minuti senza avere fastidi addirittura qui davanti al microfono!

PRESIDENTE. Ha perfettamente ra-

gione, onorevole De Lorenzo. Vi prego, colleghi!

FRANCESCO DE LORENZO. È questo un diritto che i parlamentari devono veder rispettato. Se tra i colleghi vi è qualcuno che non vuol farmi parlare, si rassegni, perché io intendo parlare su un argomento così importante. Poiché non leggo nessun testo che mi «viene passato» e il mio intervento è solamente il risultato di una mia valutazione politica, chiedo il rispetto di tutta l'Assemblea.

Dunque, per avviare a conclusione il mio intervento, ritengo che in questa fase, sottraendo 20 miliardi per il triennio 1988-1990 sia al Parlamento sia al Governo, si viene meno a quello che era lo strumento previsto dalla legge finanziaria per realizzare una nuova legge sulla tossicodipendenza; ciò anche alla luce di quanto era stato in qualche modo stabilito con il lavoro intenso che è stato svolto dal Comitato ristretto della Commissione affari sociali che però, per lo scioglimento anticipato delle Camere, non è stato portato a compimento.

Credo che una nuova legge sia essenziale, soprattutto per assicurare un coordinamento tra i vari ministeri, tenendo conto che il comitato interministeriale esistente non ha nessun ruolo e nessuna funzione e che le iniziative sono state e vengono prese in maniera scoordinata dalle varie istituzioni dello Stato.

Ecco perché, non essendovi nel programma del Governo De Mita un riferimento specifico allo strumento legislativo di intervento per una azione di lotta al traffico della droga e di prevenzione effettiva, al di là delle iniziative del comitato terapeutico, in questa fase il Governo deve dirci in quale misura intenda far fronte a tale esigenza diffusa nel paese. Va rilevato per altro che ci sentiamo obbligati a votare a favore della conversione del decreto, proprio per consentire la continuità di iniziative e di interventi, la cui funzione è stata comunque positiva.

Il Governo deve dirci se intende intervenire con un suo disegno di legge, o se è invece affidato solo all'iniziativa dei parlamentari il compito di portare avanti le proposte di legge che già sono state presentate. Noi liberali a questo punto di fronte all'inerzia del Governo, chiediamo al Parlamento di prendere in considerazione insieme alle altre, la nostra proposta di legge n. 2565.

In conclusione, signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo liberale, con la riserva che il Governo accetti l'ordine del giorno Saretta n. 9/2708/10 (che reca anche la mia firma), e specifichi altresì dettagliatamente come intenda affrontare la materia dal punto di vista legislativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, mi rendo conto che l'Assemblea è molto stanca e annoiata, e devo dire francamente che questo è un tipo di dibattito che in una certa misura suscita noia.

È da molti anni (dal 1979, e credo lo ricordino anche la collega Garavaglia e altri) che si svolgono dibattiti su provvedimenti-tampone, a carattere marginale. Questa è davvero la dimostrazione che il Parlamento e il Governo non sono in grado di affrontare un problema così drammatico, così importante e così centrale. Al riguardo, sono molto d'accordo con quanto prima affermava il collega Rauti, vale a dire che la questione droga e il suo rapporto con la «questione potere», da una parte, e con la «questione società», dall'altra, hanno oggi grande rilevanza in tutto il mondo occidentale, e non solo in esso.

Negli Stati Uniti si sta svolgendo su questa tematica un dibattito condotto per linee teoriche (lo ricordava Rauti). Per chi non seguisse direttamente quanto sta accadendo negli Stati Uniti, vi è proprio oggi sul *Corriere della sera* un articolo, nel quale si riferisce che grandi intellettuali, economisti e pensatori si confrontano nella società americana rispetto alle soluzioni da fornire a questo problema. Da una parte, vi sono gli ultrarepressivisti, dall'altra una corrente che sostiene che l'unica possibilità di affrontare adeguata-

mente la lotta alla droga sta nella liberalizzazione.

Mentre tutto questo è sul tappeto negli Stati Uniti, il Parlamento e il Governo italiani discutono su provvedimenti che, come ricordava il collega De Lorenzo, sono nati come fatto di emergenza, temporaneo e marginale, che intendevano affrontare la questione soltanto per alcuni mesi, al massimo per un anno.

Con il mio intervento non voglio annoiare l'aula, che è già annoiata non solo per il lavoro di questa giornata, ma anche perché si capisce che dibattere questi argomenti significa discutere di qualcosa che non ha grande rilievo. Ritengo comunque che dovremmo fare una riflessione e assumere una decisione tutti quanti, chiedendoci se, dopo dieci anni, non sia arrivato il momento di affrontare questo problema nelle aule parlamentari, di affrontarlo in via principale, anziché marginalmente perché altrimenti, collega Garavaglia, si finisce per confondere (come fa l'opinione pubblica) il problema della diffusione della droga con quello delle comunità e del recupero o reinserimento (per usare una brutta parola, cui si fa spesso ricorso) dei tossicodipendenti. E magari si finisce con lo scadere dell'assistenzialismo che può far fronte, semmai, soltanto ad un centesimo del problema delle tossicodipendenze e dei tossicodipendenti.

Non possiedo dati precisi, ma il dato sostanziale, io credo, è che oggi tutte le strutture di quel tipo, organizzate anche secondo varie correnti, non riescono ad affrontare il problema, se non in misura infima.

Il rischio, collega Garavaglia e colleghi tutti, è quello — ripeto — di scambiare la questione delle comunità (organizzate in un modo o in un altro) e quella del recupero dei tossicodipendenti attraverso le stesse comunità e via di seguito, con il problema della diffusione della droga: perché si diffonde, quali sono i meccanismi, quali sono gli strumenti per combatterla.

Si tratta di due questioni che non hanno nulla a che fare l'una con l'altra. E molte volte la confusione è ingenerata anche da personaggi che da alcuni vengono considerati benemeriti e da talaltri invece guardati con qualche dubbio più critico (mi riferisco ai vari Muccioli, don Picchi e via di seguito). Costoro, con i messaggi diffusi attraverso i mezzi di comunicazione di massa, contribuiscono a confondere il problema delle comunità e del recupero dei tossicodipendenti con la questione centrale: che cosa fare, cioè, di fronte a quella bomba atomica con effetti continui e dilaceranti che è il problema degli stupefacenti ed il suo rapporto con la società e con i meccanismi di potere.

Io volevo dire solo questo, e non andrò avanti, anche perché mi sembra che l'agitazione in aula (dal Presidente, al rappresentante del Governo, ai relatori e ai colleghi ancora rimasti in aula) sia tale da rendere insopportabile il prestare attenzione agli ultimi interventi.

CARLO D'AMATO. È venuto meno il numero legale!

MASSIMO TEODORI. Probabilmente questo provvedimento non andrà avanti. Colleghi appassionati, ognuno con le proprie idee, diverse e contrastanti, vorrei invitarvi a riflettere sul fatto che dobbiamo affrontare il problema dalla testa, e non dai piedi; e dobbiamo farlo rapidamente, altrimenti seguiteremo tutti a recitare una specie di rosario in quest'aula (il numero dei morti, le speranze e via di seguito) senza in realtà affrontare neppure marginalmente la questione centrale che abbiamo di fronte *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perani. Ne ha facoltà.

MARIO PERANI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per esprimere a nome del gruppo democratico cristiano un giudizio positivo sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 103 del 1988. Contemporaneamente, ammesso che ci sia data questa possibilità, annuncio il voto favorevole del gruppo.

Questo provvedimento di rifinanziamento delle attività di recupero e di reinserimento dei tossicodipendenti è atteso e

copre solo in parte il ventaglio degli interventi da noi auspicati anche in occasione del recente dibattito sulla legge finanziaria. La conversione tempestiva del presente decreto ci permetterebbe di evitarne la decadenza, che sarebbe colpevole ed imperdonabile.

È convinzione unanime, almeno di chi ha seguito le fasi di elaborazione e di sviluppo del provvedimento, che esso non sani se non gli aspetti più urgenti ed inquietanti, ma non certo marginali, dell'intera e complessa problematica. È comunque doveroso, nel momento in cui in questa fase si partecipa all'Assemblea il nostro orientamento positivo, non tralasciare di sottolineare che è impellente impegnare la stessa ad un dibattito che induca ad una soluzione più esauriente e radicale.

Il provvedimento in esame, infatti, non assolve al nostro impegno per la lotta al fenomeno della droga ed alle sue implicazioni e deviazioni; caso mai, avvia un processo che non può essere arrestato nel momento in cui si registra il dramma di morte che attraversa giovani e famiglie.

La dimensione del mercato della droga, l'attivazione delle comunità terapeutiche pubbliche e private, la ricerca delle fonti di finanziamento, il coinvolgimento delle strutture periferiche del servizio sanitario nazionale e degli enti locali propongono una oculata revisione della legislazione vigente (soprattutto di quella afferente alla legge n. 685), nonché l'esigenza di depenalizzazione o di penalizzazione alternativa di alcuni reati collegati alle tossicodipendenze. Il che deve indurre Parlamento e Governo a comportamenti concludenti e tempestivi.

Ecco perché, signor Presidente, a nome del gruppo democratico cristiano, assicuro il massimo apporto per assecondare la prosecuzione delle azioni intraprese e la concretizzazione di ulteriori iniziative, atte a scongiurare un dramma che riveste una dimensione umana, morale e civile di immenso spessore.

Con ciò dichiaro la disponibilità della democrazia cristiana a sostenere l'ordine del giorno Saretta ed altri 9/2708/1, che traduce in un pressante auspicio questi comuni intendimenti. Chiedo, infine, che esso sia integrato con la previsione di ripristino della dotazione originaria di 20 miliardi annui, di cui alla tabella *B* della legge finanziaria per il 1988 *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà. Avverto i colleghi che con l'intervento dell'onorevole Pellicanò si concluderà la discussione sulle linee generali e, dopo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo, il seguito del dibattito sarà rinviato ad altra seduta.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, naturalmente il gruppo repubblicano voterà a favore della conversione del decreto-legge al nostro esame.

Non volevamo però che questo dibattito terminasse senza che noi potessimo esprimere il nostro auspicio in favore di iniziative più complessive ed organiche, per recare il contributo del Parlamento alla soluzione di un problema che — è bene saperlo — è molto complesso.

Nella scorsa legislatura erano state presentate numerose proposte di legge, tra cui anche due di iniziativa repubblicana, per una modifica della legge n. 685 che risale al 1975.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi, se possibile, di diradare l'assembramento nell'emiciclo.

GEROLAMO PELLICANÒ. Nell'ambito del Comitato ristretto delle Commissioni riunite giustizia e sanità della Camera, fu compiuto un lavoro anche positivo per la modifica della legislazione vigente.

Purtroppo lo scioglimento anticipato della legislatura ed alcune divergenze sulla parte giuridica del progetto di riforma hanno impedito che la nuova disciplina fosse varata.

Vorrei, con questo mio intervento, portare una voce ulteriore perché si possa pervenire ad una riforma della legge n. 685. Non sono convinto che una modificazione

della legge sia sufficiente per risolvere il problema della tossicodipendenza: sarei davvero ottimista ed anche superficiale se avessi questa opinione.

Ritengo però che un adeguamento della legislazione, che modifichi la normativa del 1975 (che a mio giudizio è stata figlia di una certa cultura, oggi fortunatamente abbastanza superata, che tendeva a sottovalutare i guasti della tossicodipendenza), costituisca un dato di fatto positivo.

In particolare, credo che sarà importante puntare su due direzioni. La prima è quella di un deciso recupero dei tossicodipendenti, rispetto alla ghettizzazione operata dalla legge n. 685, che disponeva per i tossicodipendenti la somministrazione di metadone oppure offriva — come altra prospettiva — il carcere (due strade che certo io non condivido). Ma credo che sarà anche molto importante cercare, attraverso soluzioni giuridiche, di spezzare il nesso, oggi esistente, tra il grande spaccio criminale ed il piccolo spaccio che è alimentato dagli stessi consumatori.

Mi pare che su questi punti sarà importante che si soffermi la nuova legislazione per dare risposte adeguate, tali da portare magari solo un granello di sabbia, ma probabilmente utile per cercare di arginare questo gravissimo fenomeno.

L'onorevole Teodori ha portato in quest'aula l'eco di una proposta che, a fasi intermittenti, viene avanzata dal partito radicale (quella di una liberalizzazione del commercio delle sostanze tossiche), nella illusione che una tale liberalizzazione inaridisca, in qualche modo, il commercio stesso, portando ad una riduzione del fenomeno della tossicodipendenza.

In tutta coscienza non posso consentire che si concluda questo dibattito senza confutare con forza tale opinione, che ritengo superficiale e molto pericolosa. Non è certo questa la sede per un esame più approfondito di tale ipotesi; confido che vi saranno altre occasioni per confutarla.

Desidero semplicemente dire che non sono affatto convinto che il problema sia quello del commercio, ma ritengo invece che il vero problema sia quello del consumo delle sostanze tossiche. Non sono affatto convinto che la liberalizzazione del commercio, che comunque non potrebbe riguardare i minori di età, porterebbe ad una riduzione del consumo. Credo quindi che, ancora una volta, occorrerà impegnarsi per impedire che questa proposta possa trovare attuazione (un evento che, francamente, mi pare abbastanza difficile, anche perché il nostro paese sarebbe l'unico a vedere attuata una proposta di questo tipo); ritengo altresì che la sola formulazione di questa proposta riveli una errata valutazione o una sottovalutazione di un fenomeno che è gravissimo e che richiede da parte della autorità di Governo, e anche da parte delle forze politiche rappresentate in Parlamento, una adeguata considerazione perché vengano portate avanti proposte valide per contenerlo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole D'Amato.

CARLO D'AMATO, *Relatore*. Signor Presidente, per la verità non è mia intenzione replicare, perché ritengo che ormai le modalità di svolgimento del dibattito saranno tali da far decadere il decreto-legge n. 103.

PRESIDENTE. Non credo che questo avverrà, onorevole D'Amato, visto che il decreto-legge n. 103 decadrà mercoledì 1° giugno 1988.

CARLO D'AMATO, *Relatore*. Signor Presidente, in ogni caso rinuncio alla replica perché nel corso del dibattito sono state avanzate una serie di indicazioni che ho già espresso nella mia relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIOVANNI MANZOLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della X Commissione permanente (Attività produttive), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

Senatori CASSOLA ed altri: Istituzione dell'Agenzia spaziale italiana *(approvata dal Senato)* (2307).

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 20 maggio 1988, alle 9:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 20,30.

Ritiro di documenti di sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori: interrogazione a risposta scritta Rutelli n. 4-00384 del 22 luglio 1987;

interrogazione a risposta scritta Barbalace n. 406347 del 12 maggio 1988.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,40.

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONI ANNUNZIATE

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,

premesso che con l'articolo 25 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito in legge 11 novembre 1983, n. 638, sono state prorogate al 30 giugno 1988 le disposizioni e le agevolazioni tributarie per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina;

considerato che nel nostro paese è sempre di attualità il problema della frammentazione della proprietà fondiaria e che la media delle strutture fondiarie è assai modesta (7 ettari complessivi e circa 5,5 di SAU per azienda) risultando inferiore alla metà della media della Comunità economica europea;

ritenuto che il riordino fondiario si realizza anche attraverso gli interventi per lo sviluppo della proprietà coltivatrice;

considerato che il legislatore ha rivolto particolare attenzione a tale istituto e che, in particolare, la legge n. 752 del 1986 (pluriennale di spesa) ha inserito tra le azioni a carattere orizzontale « la promozione della proprietà coltivatrice e dell'accorpamento aziendale » assegnando finanziamenti alla Cassa della formazione della proprietà contadina;

ritenuto che anche il quadro legislativo regionale rivela una ripresa di considerazione di tali interventi,

impegna il Governo

ad assumere le opportune iniziative per un ulteriore e congruo differimento del termine di scadenza delle predette disposizioni ed agevolazioni in modo da assicurare continuità alla legislazione in materia.

(7-00125) « Lobianco, Andreoni, Bruni Francesco, Campagnoli, Pellizzari, Rabino, Zambon, Zuech ».

La X Commissione,

preso atto dell'indagine conoscitiva sull'industria siderurgica svolta dalla stessa Commissione, e delle conclusioni adottate;

rilevato che il 24 giugno è la prossima scadenza prevista in sede comunitaria per la siderurgia;

tenuto conto che l'Italia ha già pagato un alto prezzo per la crisi della siderurgia, attuando i tagli concordati in sede CEE, con la conseguente espulsione di ben 75.000 lavoratori di cui 57.000 nella siderurgia pubblica;

e che la struttura degli scambi con l'estero, nei prodotti siderurgici primari e secondari, denuncia, oltre ad una situazine tendenzialmente deficitaria, una dipendenza nei prodotti che la domanda tende invece a privilegiare;

considerato che l'IRI ha approvato un piano predisposto dalla Finsider che prevede ulteriori tagli alle capacità produttive ed all'occupazione;

tenuto conto delle disponibilità dichiarate dalle associazioni dei produttori privati ad assecondare una riorganizzazione equilibrata del settore, anche attraverso accordi con la parte pubblica per la gestione di attività già da essa gestite;

considerato che il Governo pur avendo più volte manifestato la volontà di definire il piano per la sinergia nazionale tenendo conto delle indicazioni del Parlamento a tutt'oggi non ancora lo ha predisposto

impegna il Governo

a predisporre con la massima urgenza un piano nazionale della siderurgia

che, nell'intento di garantire un ruolo significativo al settore nell'ambito CEE, persegua i seguenti specifici obiettivi;

a) salvaguardare e migliorare l'assetto degli scambi con l'estero dei prodotti siderurgici, primari e secondari;

b) promuovere la ricerca di base e applicata sui prodotti e sui processi della siderurgia primaria e secondaria, in modo da contribuire anche all'innovazione delsettore e dei settori manifatturieri utilizzatori;

c) impegnare la siderurgia pubblica ad accelerare la modernizzazione degli impianti e l'adeguamento delle funzioni di servizio e di commercializzazione, in termini tali da assicurare adeguati livelli di efficienza e competitività alle proprie attività produttive;

d) prefigurare opportunamente le sinergie tra imprese pubbliche e private, italiane ed estere;

e) favorire in prospettiva accordi su scala europea che inseriscano positivamente la siderurgia italiana in una nuova politica europea del settore;

f) garantire procedure di risanamento finanziario dell'IRi che tengano conto dei vincoli posti dalle politiche comunitarie.

Nel quadro degli obiettivi individuati il piano deve indicare direttrici concrete per il perseguimento della razionalizzazione e del risanamento definitivo del settore, in grado di agevolare in sede comunitaria il ruolo della Commissione CEE, al fine di ottenere il necessario consenso del Consiglio alle proposte italiane.

Esso deve inoltre indicare le risorse finanziarie essenziali per far fronte ai necessari investimenti di modernizzazione, nonché di sviluppo della ricerca, dell'innovazione, e degli interventi di salvaguardia ambientale, utilizzando a tal fine anche le risorse disponibili per la delocalizzazione di attività inquinanti.

Impegna inoltre il Governo

a predisporre, contestualmente alla definizione del piano, misure per la reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica;

identificando, in attuazione della legge 399/1987, i comuni in esse compresi;

assumendo i provvedimenti necessari per una effettiva utilizzazione degli aiuti comunitari, d'intesa con le regioni interessate;

attivando l'IRI, nell'ambito delle partecipazioni statali che rappresentano il principale strumento a questi fini della iniziativa pubblica, a predisporre interventi diretti ed immediati sotto forma di nuove iniziative produttive nelle aree siderurgiche con particolare riferimento a quelle meridionali, nonché azioni di più ampio respiro per promuovere lo sviluppo di queste aree anche attraverso opportuni interventi di attrezzatura del territorio;

adottando misure idonee a incentivare la crescita dell'imprenditorialità nelle aree di crisi siderurgica, con particolare orientamento verso i settori innovativi e la tutela dell'ambiente;

prevedendo opportune forme di coordinamento ministeriale di tutti gli strumenti in mano pubblica ai fini della reindustrializzazione.

I provvedimenti definiti dal Governo debbono infine garantire, a fronte degli esuberi di forza lavoro che risulteranno dai processi sopra ricordati, così come saranno regolati nelle loro conseguenze dalla contrattazione tra le parti sociali, provvedimenti a sostegno della cassa integrazione, della mobilità del lavoro, del pensionamento anticipato e della riqualificazione professionale, nonché dell'eventuale ricorso a contratti di solidarietà. Questi interventi dovranno restare in vigore per un periodo sufficiente a permettere l'esaurimento del processo di ristrutturazione (almeno fino a 31 dicembre 1990), e dovranno essere applicati anche ai lavoratori impegnati in attività connesse alla siderurgia ed in particolare a quelli delle aziende operanti in modo fisso e continuativo negli stabilimenti si-

derurgici. Nell'ambito della predisposizione di questi provvedimenti, il Governo deve anche' verificare l'opportunità di norme che consentano ai lavoratori di capitalizzare l'intero trattamento di CIGS, e prevedere consistenti premi *ad personam* da riconoscere alle imprese che assumono lavoratori ex siderurgici o in alternativa trattamenti contributivi di durata ed entità identici a quelli definiti per i contratti di formazione-lavoro.

La X Commissione della Camera impegna il Governo a riferire al Parlamento sui contenuti del piano prima delle decisioni finali.

(7-00126) « Viscardi, Bianchini, Montessoro, Salerno, Pellicanò, Serrentino, Becchi, Fiandrotti, Provantini, Minozzi, Bruno Paolo, Balestracci, Righi, Rojch, Orsenigo, Bortolani, Napoli, Guercini ».

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PIRO E COLUCCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 febbraio 1988 è stato pubblicato il decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43: « Istituzione del Servizio di riscossione dei tributi e di altre entrate dello Stato e di altri Enti pubblici, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge 4 ottobre 1986, n. 657 » che prevede all'articolo 1 l'istituzione del Servizio Centrale della riscossione, nonché all'articolo 3 l'istituzione della Commissione consultiva entro due mesi dall'entrata in vigore del decreto delegato, da parte del ministro delle finanze – a che punto sta l'*iter* della riforma con riferimento al fatto che non risulta ad oggi istituito il predetto Servizio centrale della riscossione, che sono già decorsi sia i termini per la costituzione della citata Commissione, sia virtualmente anche quelli previsti dal successivo articolo 114 lettera *a)* per la determinazione degli ambiti territoriali da parte del ministro delle finanze, sentito il parere della predetta Commissione;

e per conoscere quale possa essere l'orientamento del Governo in merito alla presenza della « Società esattorie vacanti » per la quale l'articolo 131, comma 1, del decreto delegato prevede la possibilità del trasferimento con decreto del ministro delle finanze ad altro idoneo soggetto, comunque prima dell'entrata in funzione del servizio e successivamente alla determinazione degli ambiti territoriali ex articolo 114 citato.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se possa essere in qualche modo condivisa dal Governo l'ipotesi di mantenere omogenee e possibilmente compatte le circoscrizioni ove la « Società esattorie vacanti » oggi opera, sì da favorire il trasferimento delle stesse ad un unico soggetto pubblico o connotato da prevalente componente pubblica (Banche, Casse, ecc.) in grado – tra l'altro – di mantenere in piedi le attuali strutture della Società « SEV ». (5-00701)

D'AMATO CARLO, DI DONATO, IOSSA, MASTRANTUONO, ROTIROTI, ARTIOLI, MORONI E RENZULLI. — *Ai Ministri della sanità e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere – premesso che

la Fondazione Pascale – Istituto per la ricerca dei tumori – di Napoli, attualmente retto da una gestione commissariale, di nomina ministeriale, versa in una grave e preoccupante crisi che di fatto ne ha bloccata l'attività limitata ai soli interventi di *routine,* con conseguente grave mortificazione di un personale altamente specializzato ed in grado di dispiegare grandi energie nel campo della ricerca e sperimentazione clinica;

tutte le organizzazioni sindacali mediche e paramediche hanno nel corso di una recente assemblea espresso il vivo malcontento di tutto il personale avanzando richieste di incontro urgente con il ministro della sanità;

lo stesso commissario in questi giorni ha rilasciato una dichiarazione al quotidiano *Il Mattino,* rappresentando la sua incapacità a portare aventi i problemi del regolamento giuridico e normativo dell'Istituto, nonché la definizione dell'annosa questione della pianta organica, della utilizzazione delle strutture, dell'ormai necessario ed inevitabile rinnovo delle attrezzature;

quanto sopra testimonia l'indifferenza e la inadeguatezza delle politiche nazionali che di fatto stanno mortificando l'istituto più importante e significativo del Mezzogiorno a vantaggio di altri analoghi istituti ubicati nel Centro-Nord del Paese;

gli interroganti esprimono l'avviso che è ormai diventato indefinibile un adeguato intervento, per quanto di compe-

tenza, per porre fine a questo vergognoso stato di cose e per ridare fiducia all'iniziativa pubblica la cui inadeguatezza, molto spesso voluta, determina il proliferare di strutture private e l'accentuazione dei fenomeni speculativi sulla salute e sulle speranze dei cittadini –:

quali iniziative, nell'ambito di competenza, intendano prendere al riguardo. (5-00702)

CICERONE, MONTESSORO, DONAZZON, CHERCHI, PICCHETTI, GRILLI, CAVAGNA E PETROCELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere – premesso che:

i gestori dei distributori di carburante hanno effettuato uno sciopero dalle ore 19,30 del 17 maggio alle ore 7 del 19 maggio ed hanno programmato un'ulteriore azione di lotta che prevede la chiusura totale degli impianti dal 7 al 9 giugno prossimi;

i sindacati di categoria hanno presentato un dettagliato elenco di proposte e di rivendicazioni che prevede, tra l'altro:

la disponibilità a concorrere alla ristrutturazione della rete distributiva in modo programmato ed in accordo con le regioni e con i comuni purché la questione venga trattata nell'ambito della prossima revisione del PEN;

la volontà di concorrere all'elaborazione di una legge organica di riassetto del settore in vista dell'appuntamento comunitario del 1992;

la necessità dell'avvio di una trattativa con le compagnie petrolifere al fine della determinazione dei margini per i gestori;

la necessità della costituzione di un « fondo indennizzi » per i gestori che verranno posti fuori mercato dal processo di ristrutturazione della rete e del mercato –:

se intenda utilizzare il periodo che ci separa dal 7 giugno per arrivare ad un accordo che eviti l'ulteriore fase di lotta programmata, provvedendo ad incontrare direttamente i sindacati di categoria, sospendendo ogni forma di decretazione per la ristrutturazione della rete di distribuzione al fine di trattare questo problema nell'ambito del nuovo PEN, impegnando il Ministero affinché si avvii immediatamente una trattativa con le compagnie per la determinazione dei « margini » per i gestori che abbia valore *erga omnes*. (5-00703)

CASTAGNOLA, MONTESSORO E FORLEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso che

a Genova da molti anni si stanno attuando piani di riduzione e di smantellamento di aziende siderurgiche, cantieristiche, e termoelettromeccaniche, in dimensioni che non hanno termini di paragone con altre grandi città, appena si consideri che nell'area genovese-ligure i dipendenti delle aziende a partecipazione statale sono passati in pochi anni da 65.000 a 45.000 unità, e che ciò è reso ancora più grave dalla contemporanea diminuzione di circa due terzi della manodopera portuale;

tutto ciò è stato accompagnato da promesse governative mai mantenute circa nuovi posti di lavoro, nuove attività, nuove iniziative;

anzi, negli ultimi sei mesi sono stati preannunciati nuovi tagli, soprattutto in siderurgia (stabilimento di Campi) che si aggiunge ad una somma di situazioni critiche;

contro tutto questo si è mobilitata l'intera città e le sue rappresentanze elettive;

la magistratura ha emesso prima 20 comunicazioni giudiziarie nei confronti di dirigenti sindacali e poi altre 350 nei confronti di lavoratori variamente accusati di aver avuto comportamenti da punire con misure penali nel corso di manifestazioni sindacali di lotta e di mobilitazione;

i provvedimenti emessi dalla magistratura acuiscono le tensioni e producono un clima sociale vieppiù esasperato –:

se gli è nota questa situazione, se pensa di pronunciarsi su di essa con un giudizio di merito, se ritiene di impegnare il Governo in un'azione più efficace e in interventi più idonei;

se non pensa che debba il Governo farsi carico di questo complesso di fatti molto gravi, rendendo ben chiaro, per tutti coloro che agiscono in nome dello Stato, che il valore fondamentale dell'interesse pubblico costituisce un bene di tutti e che tutti debbono fare ogni sforzo per salvaguardarne i contenuti sostanziali. (5-00704)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

PALMIERI E RIGHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

lo stato di crisi della giustizia è stato più volte denunciato ed analizzato da dibattiti parlamentari, prese di posizioni di tutte le forze politiche democratiche anche in occasione del *referendum* sulla responsabilità civile dei magistrati. Che è necessaria e urgente l'attuazione del codice di procedura penale;

è ormai necessaria la piena informatizzazione dei servizi giudiziari; la professionalizzazione del personale ed un adeguato incremento retributivo; lo snellimento e la regionalizzazione dei concorsi; l'ammodernamento delle sedi giudiziarie anche in previsione della riforma delle circoscrizioni giudiziarie; garantire la massima snellezza e semplicità delle procedure e provvedere a dotare subito gli uffici giudiziari degli strumenti cartolari, di protocollo e di custodia previsti dalla legge stessa;

siamo di fronte ad un'irrazionale distribuzione sul territorio degli uffici e del personale giudiziario e ad una grave e cronica insufficienza degli organici –:

se risultano vere le notizie secondo cui nel Veneto ventotto preture potrebbero essere chiuse;

se, in questo contesto, risponde al vero la notizia che le preture della provincia di Vicenza (salve le sedi di Vicenza e Bassano) vengono considerate a « rischio » cioè passibili di chiusura: trattasi di sedi importanti quali Valdagno, Asiago, Lonigo, Arzignano, Schio;

se non ritenga che, la pur urgente e necessaria razionalizzazione delle sedi giudiziarie, debba meglio rispondere alla domanda di giustizia dei cittadini.
(4-06547)

CIPRIANI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle poste e telecomunicazioni e del commercio con l'estero.* — Per conoscere – premesso che dall'incontro tenutosi il 17 maggio 1988 presso il Ministero dell'industria alla presenza del sottosegretario Butini (con sindacalisti, parlamentari, lavoratori della Face di Maddaloni e dirigenza aziendale), è emerso che nulla è stato fatto dal Governo per attuare l'accordo sottoscritto in data 30 marzo 1988 dall'allora sottosegretario Ricciuti;

considerando l'urgenza e la drammaticità delle richieste dei lavoratori minacciati da 470 licenziamenti (su 940 impiegati), i quali vedono esaurirsi dopo cinque anni, la possibilità di utilizzo della cassa integrazione straordinaria;

visto che l'Azienda (ora passata in proprietà alla multinazionale francese Cit Alcatel) ha ribadito le proprie richieste al Governo, consistenti in: *a)* accesso ai finanziamenti pubblici, *b)* aumento del 3 per cento della quota attuale di partecipazione della Face alle commesse della Sip in materia di commutazione telefonica pubblica –:

se non ritengano opportuno intervenire per imporre alla multinazionale francese il ritiro del minacciato ricorso ai licenziamenti, e la presentazione da parte dell'azienda di un piano di riconversione produttiva per garantire il futuro dell'occupazione, prima di potere accedere a finanziamenti e commesse pubbliche.
(4-06548)

CIPRIANI. — *Ai Ministri della sanità e dei trasporti.* — Per conoscere – premesso che nelle officine FS di S. Maria La Bruna, ove vengono lavorate le carrozze ferroviarie scoibentate dall'amianto provenienti dallo stabilimento Isochimica di Avellino, sono state rinvenute in undici lavoratori tracce di asbesto e polvere di amianto nei polmoni –:

quali siano le motivazioni per cui gli esiti delle analisi sui lavoratori, svolte

nel giugno 1987, sono state tenute segrete ai lavoratori interessati ed a tutte le maestranze, e chi sia il responsabile di tale decisione;

se corrisponde la vero la notizia, riportata anche dalla stampa, che alle proteste dei lavoratori l'Ente FS abbia risposto disponendo la bonifica del luogo del lavoro, e che tale bonifica sia stata effettuata dalla ditta Sbrocchi, e se in tale operazioni siano state rispettate tutte le norme tese a salvaguardare la salute dei lavoratori impegnati nella bonifica;

con quali mezzi e procedure vengono trattati e con quali sistemi e dove vengono smaltiti i fanghi provenienti dal depuratore dell'officina, e gli eventuali residui di amianto ancora presenti nelle carrozze;

quali provvedimenti intende adottare l'ente FS al fine di garantire in futuro la sicurezza della lavorazione, e per accertare immediatamente lo stato di salute di tutti i lavoratori interessati.
(4-06549)

MELLINI, VESCE, FACCIO, MODUGNO, CALDERISI E RUTELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che

il progetto promosso agli inizi degli anni '80 dall'Istituto di antropologia di Milano, in collaborazione con il complesso artistico « Comuna Baires » e denominato « Orizzonte 1992 » ha messo in atto una serie di validi scambi culturali tra Italia e Argentina;

pur avendo ricevuto l'incoraggiamento del comune di Milano, del comune di Genova e di quello di Palos de la Frontera (città dalla quale sono partite le caravelle di Colombo), tale progetto si è a tutt'oggi sviluppato solo per iniziativa privata e soprattutto grazie all'impegno volontario di singoli artisti e uomini di teatro e di cultura che lo hanno costruito e sostenuto economicamente;

dal 1984 varie iniziative sono state promosse dal complesso Comuna Baires e in particolare:

1) la fondazione del villaggio dell'incontro Willaldea (Argentina, 1984); l'acquisto di una terra di 160 ettari e l'inizio di un'attività agricola e zootecnica; l'allestimento di due fattorie; la partecipazione al PAN argentino (Piano di alimentazione nazionale); la costruzione di alcuni spazi di incontro comune come una sala ristorante, una biblioteca con testi italiani e spagnoli, una sala teatrale. (Tutto ciò è stato favorito tramite il radicamento di nuclei familiari italiani – in Willaldea – e attraverso una nuova forma di volontariato e di cooperazione internazionale che ha assicurato al progetto un rispetto integrale per l'altrui cultura, ed un'importante continuità nella realizzazione delle opere; opere, comunque, già realizzate e tuttora attive;

2) l'apertura dell'*Actor's Playhouse Baires International* (Piazza Napoli 27, Milano) come sede di scambio e cooperazione internazionale (1985);

3) l'apertura del teatro Comuna Baires de San Telmo (Cochabamba 370, Buenos Aires) come sede argentina di cooperazione e interscambio culturale con l'Italia;

4) le rassegne multimediali WIWARGENTINA 1 e 2 (Milano/Italia, 1987 e Milano/Stoccolma 1988) di cinema e teatro/arte ed artigianato argentino, volte a far conoscere l'Argentina di oggi al pubblico italiano;

tutte queste attività hanno riscosso in Italia un notevole interesse di pubblico e di critica ed in Argentina l'interesse delle massime autorità del Governo che si è tradotto nel ringraziamento personale del presidente della Repubblica argentina Raul Alfonsin ai rappresentanti del progetto ORIZZONTE 1992 ricevuti in udienza alla Casa Rosada il 18 febbraio scorso, alla presenza dell'ambasciatore italiano in Buenos Aires S.E. Ludovico Incisa de Camerana;

questa ininterrotta serie di attività corrisponde esattamente a ciò che è stato previsto nell'articolo 8 del trattato siglato tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina nel dicembre 1987, che così recita: « Le due parti (Italia e Argentina) convinte della necessità di pervenire a forme di collaborazione e diffusione di attività in materia culturale che permettano di consolidare le istituzioni democratiche in Argentina si impegnano ad adottare tutte le possibili misure atte a favorire tali scopi »; ed ancora: « Si adotteranno anche misure atte a favorire la diffusione dell'immagine di una delle Parti nel territorio dell'altra per mezzo della stampa ed altri mezzi di comunicazione »;

che da oltre un mese il regista del complesso Comuna Baires ha iniziato uno sciopero della fame, sostenuto fra gli altri anche dal premio Nobel per la pace Adolfo Perez Ezquivel volto a sollecitare i responsabili del governo ad adottare le misure necessarie ad evitare la paralisi del processo di « interscambio culturale ORIZZONTE 1992 » –:

quali decisioni il Governo intenda prendere nel merito delle richieste avanzate in relazione al progetto ORIZZONTE 1992 dall'Istituto di cultura italiano di Buenos Aires, dal consolato generale di Buenos Aires, dai rappresentanti dell'Istituto di antropologia culturale di Milano, alle Direzioni generali per le relazioni culturali e per la cooperazione e lo sviluppo del Ministero degli esteri. (4-06550)

MELLINI, VESCE, FACCIO, MODUGNO, CALDERISI E RUTELLI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere – premesso che

la compagnia « Comuna Baires » svolge la propria attività artistico-culturale in Italia fin dal 1975, e che tra le varie forme nelle quali esprime questa attività, significativa è quella volta alla formazione artistica di molti giovani, sia come attori che come registi;

il gruppo Comuna Baires è costituito in prevalenza da cittadini italiani, e che la compagnia – che peraltro esprime la propria linea culturale attraverso la pratica di varie discipline, in una dimensione multimediale – ha molto frequentemente rappresentato il nostro paese in numerosissimi Festival internazionali;

fin dalla sua costituzione la compagnia ha sostenuto i costi e le spese inerenti la propria attività basandosi esclusivamente sul contributo dei singoli componenti, ed anche con sacrifici individuali;

nessuna delle domande presentate, tramite la cooperativa Arca Ducale – legittima rappresentante legale – al Ministero del turismo e dello spettacolo, volte all'ottenimento, da parte della compagnia, dei fondi previsti per legge a favore delle compagnie teatrali ha ottenuto risposta;

molto spesso finanziamenti e sovvenzioni sono stati elargiti a gruppi teatrali con particolare attenzione ai legami e alle protezioni partitocratiche che essi potevano vantare –:

1) i motivi in base ai quali le ripetute richieste di sovvenzioni (o contributi) della Coop. Arca Ducale, della Compagnia teatrale COMUNA BAIRES, del centro polivalente ACTOR'S PLAYHOUSE B.I. siano sempre state respinte dal ministro competente e se il mancato accesso alle facilitazioni previste per legge sia da attribuirsi alla mancanza di legami e padrinaggi;

2) i motivi per i quali mai nessuna tourneé all'estero del gruppo COMUNA BAIRES sia stata inserita nelle molte manifestazioni ufficiali o comunque per quali motivi detto gruppo non abbia ricevuto nessun tipo di facilitazione pur rappresentando validamente l'immagine dell'Italia all'estero;

3) se non si ritenga, inoltre, particolarmente grave che il primo gruppo di teatro formalmente ricevuto in udienza alla Casa Rosada dal presidente argentino Raul Alfonsin (alla presenza dell'amba-

sciatore italiano in Buenos Aires, S.E. Ludovico Incisa de Camerana) si trovi oggi nella condizione di dover chiudere una prestigiosa sede teatrale in Milano e mettere in forse la possibilità concreta di proseguire con la propria attività teatrale in Milano e in Buenos Aires. (4-96551)

GUARRA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali nonostante le assicurazioni date all'interrogante ad un suo precedente documento (n. 4-11657) resoconto sommario n. 371 del 4 novembre 1985, assicurazioni contenute nella risposta del ministro del tesoro del 28 febbraio 1986, protocollo n. 4620/Int.Pos.D/2018, a tutt'oggi alla signora Salvini Elena, vedova del prefetto di 1ª Classe Avenanti Giuseppe medaglia d'oro al valor militare, deceduto in Russia il 20 gennaio del 1943 non viene corrisposta la pensione di reversibilità privilegiata ordinaria aggiornata agli aumenti apportati dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748.

Se non ritengano oltremodo disdicevole per la pubblica amministrazione questo comportamento lesivo dei vitali interessi di una cittadina che vide il proprio consorte immolarsi eroicamente per la Patria, e quali provvedimenti intendano adottare nell'ambito delle rispettive competenze per por fine a questa scandalosa situazione. (4-06552)

DIAZ E SANNA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere – premesso che

in generale la ditta LAPEM con sede in Cagliari non sembra rispettare le norme vigenti in materia di reclutamento, in particolare risulta che detta società, senza inviare la dovuta comunicazione al competente ufficio di collocamento, abbia proceduto ad inviare in data 15 febbraio 1988, il preavviso di licenziamento ad una dipendente in servizio da 13 anni definandola non più idonea a svolgere le mansioni di donna delle pulizie per le quali era stata assunta;

tale motivazione suscita evidenti dubbi sulla legittimità del provvedimento in relazione alle norme di licenziamento per giusta causa;

a distanza di circa un mese e precisamente il 21 marzo 1988 la LAPEM otteneva dalla CRPL l'autorizzazione ad assumere per le stesse mansioni cinque lavoratori con contratto di formazione lavoro sulla base di un progetto che prevede per la parte formativa di destinare il 30 per cento delle ore, nei primi sei mesi, e il 20 per cento nei successivi alla conoscenza dei prodotti per le pulizie dei pavimenti, arredi, ecc.; delle tecniche di spolveramento degli arredi con movimento unidirezionale, rotatorio ed obliquo; delle tecniche di spazzamento; degli strumenti di lavoro: bastone, straccio, ecc.; addestramento all'uso dell'aspirapolvere e della lucidatrice, ecc.; si prevede inoltre che le lezioni verranno impartite dal legale rappresentante della ditta e dagli altri dipendenti;

che la legge n. 863/1984 prevede esplicitamente che le aziende ammesse ai benefici non devono aver operato riduzioni di personale nei dodici mesi precedenti alla stipula dei CFL;

che la ditta LAPEM in data successiva al 21 marzo 1988 trasformava il provvedimento di licenziamento della dipendente nelle procedure di collocamento in pensione in quanto la stessa aveva raggiunto il 55° anno di età; nonostante una recente sentenza della Corte costituzionale abbia dichiarato legittimo per le donne il proseguimento della attività lavorativa fino ai 60 anni senza obbligo di preavviso al datore di lavoro –:

. quali iniziative il ministro intenda assumere:

1) per accertare il rispetto della normativa vigente in materia di licenziamento e di pensionamento;

2) per verificare se nel caso in esame, sussistessero i requisiti formali richiesti per l'accesso ai CFL; (4-06553)

3) per reintegrare la dipendente nel posto di lavoro nell'ipotesi i fatti su citati corrispondano a verità. (406553)

CELLINI E CAVICCHIOLI. — *Al Ministro del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere – premesso

che con nota n. 5378 del 15 aprile 1985 la regione dell'Umbria, oltre a trasmettere al Ministero dei trasporti - Direzione generale dell'Aviazione civile (DGAC) – il progetto di potenziamento dell'aeroporto di Perugia « S. Egidio » redatto su propria iniziativa e a proprie spese, invitava il suddetto Ministero a richiedere un finanziamento FIO per la realizzazione dell'intervento;

che il Ministero dei trasporti, con nota n. 205795 del 12 giugno 1986, manifestava di condividere la necessità di eseguire lavori di potenziamento dello scalo umbro prevedendo nel contesto del programma di interventi per il triennio 1986-1988, l'erogazione di contributi per un ammontare complessivo di 4 miliardi e, in pari tempo, affermava la propria disponibilità a presentare a finanziamento FIO un progetto organico di sviluppo dell'aeroporto;

la particolare importanza che avrebbe, quale strumento di supporto e di rilancio anche dell'economia locale, la presenza di un'infrastruttura aeroportuale opportunamente potenziata specie in un contesto, quale quello dell'Umbria, afflitto soprattutto in questi ultimi tempi dal progressivo aggravarsi di fenomeni di depauperamento e di sconvolgimento del tessuto produttivo-occupazionale;

il forte disappunto di tutte le forze politiche, economiche e sociali della regione dell'Umbria per la notizia dell'esclusione dal finanziamento FIO dell'aeroporto di Perugia « S. Egidio » –:

se non intenda assumere iniziative atte a consentire la possibile riammissione del potenziamento dell'aeroporto di Perugia « S. Egidio » nell'ambito del finanziamento FIO. (4-06554)

CELLINI E CAVICCHIOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che

con nota n. 5378 del 15 aprile 1985 la regione dell'Umbria, oltre a trasmettere al Ministero dei trasporti - Direzione generale dell'aviazione civile (DGAC) - il progetto di potenziamento dell'aeroporto di Perugia « S. Egidio » redatto su propria iniziativa e a proprie spese, invitava il suddetto Ministero a richiedere un finanziamento FIO per la realizzazione dell'intervento;

il Ministero dei trasporti, con nota n. 205795 del 12 giugno 1986, manifestava di condividere la necessità di eseguire lavori di potenziamento dello scalo umbro prevedendo, nel contesto del programma di interventi per il triennio 1986/1988, l'erogazione di contributi per un ammontare complessivo di 4 miliardi e, in pari tempo, affermava la propria disponibilità a presentare a finanziamento FIO un progetto organico di sviluppo dell'aeroporto;

la particolare importanza che avrebbe, quale strumento di supporto e di rilancio anche dell'economia locale, la presenza di un'infrastruttura aeroportuale opportunamente potenziata specie in un contesto, quale quello dell'Umbria, afflitto soprattutto in questi ultimi tempi dal progressivo aggravarsi di fenomeni di depauperamento e di sconvolgimento del tessuto produttivo-occupazionale;

il forte disappunto di tutte le forze politiche, economiche e sociali della regione dell'Umbria per la notizia della esclusione dal finanziamento FIO dell'aeroporto di Perugia « S. Egidio » –:

se non intenda assumere iniziative atte a consentire la possibile riammissione del potenziamento dell'aeroporto di Perugia « S. Egidio » nell'ambito del finanziamento FIO. (4-06555)

FRACCHIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi l'Istituto di previdenza dipendenti enti locali non

abbia ancora provveduto alla ricongiunzione dei periodi assicurativi a favore del signor Franzò Antonino, nato a Noto (Siracusa) il 22 novembre 1926 e residente in Alessandria, via Dante 113, posizione assicurativa n. 2890021. (4-06556)

MACCHERONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – atteso che

a) da anni continua a restare irrisolto ed a produrre danni ambientali e socioeconomici il problema concernente la presenza di un'area di servitù militare sull'arenile di Marina di Vecchiano in provincia di Pisa;

b) la richiesta di delimitazione dell'area di tale servitù militare è stata avanzata più volte dal comune di Vecchiano, dal consorzio del parco naturale, dallo stesso presidio militare esercito di Pisa;

c) la legge regionale Toscana 13 dicembre 1979, n. 61, ha istituito il parco naturale Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli che comprende anche tale area in cui, a seguito delle esercitazioni militari, operano mezzi pesanti;

d) incredibile e stridente appare il contrasto tra la destinazione naturale dell'area e lo svolgimento di esercitazioni militari;

e) l'assetto ambientalistico e socioeconomico della zona subiscono danni rilevanti a seguito della permanenza della servitù militare in questione;

f) gli enti locali, le forze politiche e sociali e le associazioni culturali hanno denunciato con forza a più riprese tale insostenibile situazione –:

se il ministro interessato intenda agire con la massima sollecitudine e determinazione al fine di rimuovere gli ostacoli che impediscono la soluzione di un problema ormai sviscerato in tutti i suoi aspetti e la cui soluzione appare decisamente improcrastinabile. (4-06557)

GRIPPO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere

che cosa intendano fare i ministri in oggetto per impedire che si verifichino atti di violenza e teppismo all'interno delle università, come quello che si è verificato a Torino, dove un gruppetto di facinorosi ha impedito con la forza che si tenesse un convegno sul problema « Israele, informazione, antisemitismo », organizzato dalla locale lista civica e dal suo consigliere Angelo Pezzana, noto esponente della cultura ebraica torinese;

se ritengano che questi atti, oltre a conculcare il diritto di ciascuno di dibattere in pace temi di attualità, ognuno dal suo punto di vista, siano pure un pericoloso precedente per l'agibilità didattica e democratica delle nostre università. (4-06558)

GASPAROTTO, PRANDINI, MANNINO ANTONINO, GALANTE, CAPECCHI, FERRANDI, MOMBELLI, PALMIERI, COSTA ALESSANDRO, BORDON E FACHIN SCHIAVI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che

il 29 e 30 maggio avranno luogo elezioni amministrative per il rinnovo di consigli comunali e provinciali in diverse parti del paese;

il 26 e 27 giugno avranno luogo le elezioni per il rinnovo dei consigli regionali del Friuli-Venezia Giulia e della Valle d'Aosta, nonché elezioni per il rinnovo di consigli comunali e provinciali nella regione Friuli-Venezia Giulia –:

se intenda intervenire con urgenza affinché:

1) a tutti i giovani in servizio di leva obbligatorio sia concessa una licenza straordinaria e il sostegno delle spese di viaggio e siano posti così nelle condizioni per poter rientrare nel proprio comune di residenza ed adempiere il diritto del voto;

2) se è stato assicurato a tutti i candidati, quadri e giovani in servizio di

leva obbligatorio, un ampio periodo, per poter partecipare alla campagna elettorale, prima delle votazioni, nel rispetto di quanto prescrive la legislazione vigente.
(4-06559)

LAVORATO, CICONTE E SAMÀ. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – premesso che

il Ministero delle finanze ha messo in atto le procedure per la sdemanializzazione di un relitto fluviale di 166 ettari sulla sponda destra del torrente Allaro nel comune di Caulonia (Reggio Calabria);

l'Ufficio tecnico erariale ha eseguito i rilievi, ha elaborato le cartografie e sta espletando il lavoro per la determinazione del valore dei terreni;

l'intendenza di finanza sostiene che, a conclusione delle procedure di sdemanializzazione, dovrà indire, in osservanza di direttive ministeriali, un'asta pubblica per vendere i terreni al miglior offerente con diritto di prelazione per gli occupanti;

in tal modo si consumerebbe una grave ingiustizia perché i relitti fluviali sono stati bonificati e trasformati in fiorenti agrumeti dai contadini occupanti e quindi si configurerebbe un indebito arricchimento dello Stato in quanto all'asta verrebbero messi anche il lavoro trentennale e i sacrifici degli stessi contadini –:

se e come ritengano di intervenire con urgenza per impedire l'asta pubblica, per modificare eventuali precedenti direttive, per fare in modo che i terreni vengano ceduti agli occupanti ad un prezzo corrispondente al valore originario dei terreni che è quello degli incolti sterili.
(4-06560)

SOLAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che

l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1987, n. 14, sancisce che il diploma rilasciato dalle Scuole dirette a fini Speciali Universitarie costituisce l'unico titolo abilitante per l'esercizio della professione di assistente sociale e condizione di ammissibilità di pubblici concorsi per la copertura delle posizioni professionali di assistente sociale;

il seguente articolo 4 stabilisce inoltre che la stessa efficacia giuridica è riconosciuta al diploma di assistente sociale comunque conseguito, di coloro che alla data di entrata in vigore del presente decreto sono in servizio presso amministrazioni pubbliche con funzioni di assistente sociale, purché in possesso del titolo di istruzione secondaria superiore e che gli effetti suindicati si estendono a coloro che verranno assunti dalle amministrazioni dello Stato o da altre amministrazioni pubbliche in esito a concorsi espletati o a quelli banditi alla data di entrata in vigore del decreto;

l'articolo 5 dello stesso decreto stabilisce che le assistenti sociali che hanno conseguito il titolo presso enti, istituti pubblici o privati in data anteriore al 15 gennaio 1987 possono ottenere, entro un triennio da tale data, dalle Scuole Universitarie Dirette a fini Speciali, la convalida dei titoli rilasciati nel precedente ordinamento;

il decreto ministeriale 30 aprile 1985 ha concluso l'*iter* di definizione statutaria delle scuole dirette a fini speciali per assistenti sociali;

esiste una clamorosa contraddizione tra la rilevante attribuzione di funzioni e di attività delle attuali scuole dirette a fini speciali e l'assoluta precarietà delle risorse in termini di struttura e di personale, tale da impedire la convalida dei titoli e un espletamento adeguato delle funzioni di formazione di base;

la situazione è ormai intollerabile per coloro che sono in possesso di titoli da convalidare ed è generatrice di nuove contraddizioni e distorsioni per la mancata attuazione o per il mancato pieno funzionamento delle scuole speciali per assistenti sociali –

se il Ministro, in coerenza anche con la risoluzione n. 16 adottata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 29 giugno 1967, intenda intervenire per risolvere i problemi di struttura e personale e i motivi per i quali continui a non autorizzare la richiesta dell'Università di Bologna di costituire una scuola diretta a fini speciali per assistenti sociali. (4-06561)

SOLAROLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso che

l'INADEL e la CPDEL continuano a respingere la richiesta di riscatto del periodo – di anni 3 – corrispondente alla durata legale del corso di studi per il conseguimento del diploma di assistente sociale in quanto non rientranti, a loro dire, nelle accezioni di periodi di studio universitario e corsi speciali di perfezionamento ai quali l'articolo 12 della legge 8 marzo 1968 n. 152 limita il riscatto;

con decreto del Presidente della Repubblica del 15 gennaio 1987, n. 14 si riconosce valore abilitante al diploma di assistente sociale rilasciato dalle scuole dirette a fini speciali universitarie, che tale valore è riconosciuto di diritto ai diplomi rilasciati da scuole universitarie per assistenti sociali menzionate nel decreto presidenziale, e che altrettanto di diritto tale valore è riconosciuto al diploma di assistente sociale, comunque conseguito, a coloro che all'entrata in vigore del presente decreto sono in servizio quali assistenti sociali presso le amministrazioni dello Stato o presso altre amministrazioni pubbliche, o che abbiano svolto tale servizio per almeno un quinquennio presso le predette amministrazioni;

la Corte dei conti con sentenza dell'11 giugno 1986, n. 59560, della III Sezione Giurisprudenziale (pensioni civili), ha ritenuto sussistere i requisiti del riscatto pensionistico a condizione che la scuola superiore che ha rilasciato il diploma prevedesse nello statuto la natura di ordinamento di studi universitari e che il bando di concorso della pubblica amministrazione dove è avvenuta l'assunzione stabilisse per l'ammissione il possesso dell'apposito diploma universitario rilasciato da istituti autorizzati dal Ministero della pubblica istruzione ristabilendo così la giusta interpretazione dell'articolo 69 del regio decreto-legge 3 marzo 1938, n. 680, che parla di laurea o di titolo equipollente;

il diniego immotivato dei soprarichiamati istituti di previdenza crea disagio nelle persone interessate che vedono negato un proprio diritto –:

se non intende intervenire ed emanare disposizione amministrativa che faccia chiarezza e imponga in modo universale un comportamento che eviti le ingiustizie e consenta agli interessati di vedere esauditi i loro diritti. (4-06562)

SERRENTINO. — *Al Ministro degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere – premesso

che viene negato in virtù della Convenzione italo-jugoslava del 14 novembre 1957, il diritto ai profughi istriani di cittadinanza italiana, di convogliare nell'assicurazione obbligatoria italiana i contributi previdenziali versati all'ente analogo jugoslavo dopo il 18 dicembre 1954, i quali così ricevono una pensione in dinari completamente svalutata;

che di converso l'INPS concede una pensione italiana ad ex cittadini, ora jugoslavi il cui valore reale è nettamente superiore a quello corrisposto dalla Jugoslavia –:

per quale motivo è stata data una interpretazione della Convenzione del tutto sfavorevole ai cittadini italiani contraddicendo se non la lettera, lo spirito del trattato basato sulla reciprocità del trattamento e che cosa si intenda fare per porre rimedio a tale situazione nell'ambito della prossima rinegoziazione della Convenzione citata. (4-06563)

DIAZ, CHERCHI, CARRUS, LOI E NONNE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere – premesso che

perdura lo stato di crisi della salina di Cagliari nonostante gli impegni assunti dalla direzione su un programma di ripresa produttiva anche parziale;

si assiste all'inerzia della direzione locale in ordine agli interventi di manutenzione ordinaria nonché alla predisposizione delle spese di ristrutturazione della presa a mare dell'idrovora sul litorale, peraltro previste dalla competente capitaneria di porto;

i lavori per il completamento della stazione di sollevamento e del depuratore stanno per essere ultimati;

la legge finanziaria 1988, all'articolo 17 comma 20, ha previsto stanziamenti per la salvaguardia delle zone umide e del litorale di Cagliari vincolate dalla convenzione Ramsar –:

quali opere urgenti siano state previste per avviare la produzione, se pure parziale, degli impianti e quali progetti siano stati approntati per rimettere in ripristino la totalità dei bacini evaporanti e salanti, del sistema dei canali e del complesso dei fabbricati industriali e residenziali presenti nel territorio. (4-06564)

TAGLIABUE. — *Al Ministro dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile, per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

quali sono i rapporti che intercorrono tra il Ministero dei lavori pubblici e l'Anas nella realizzazione degli interventi per il ripristino del tratto stradale « statale Regina » in località Nobiallo-Como e in particolare: quali sono gli interventi indirizzati al rafforzamento del « ponte bailly » e se sono state prese in considerazione anche altre possibilità – ponte barche del genio militare –, per rendere meno difficoltosa la situazione attuale;

il contenuto della nota del 14 marzo 1988 n. 11731 del capo compartimento dell'Anas di Milano con la quale si chiedeva la concessione, anche in deroga alle norme vigenti, per l'affidamento dei lavori di variante alla statale 340 « Regina »;

quali sono le ragioni che hanno indotto il ministro della protezione civile, con l'ordinanza del 17 marzo 1988, a considerare opportune le richieste in deroga e le procedure d'urgenza avanzate dall'Anas per l'affidamento dei lavori per la variante alla « statale 340 », località Nobiallo-Como;

l'entità del vincolo apposto dalla sovraintendenza ai beni archeologici sull'intervento da produrre in località « Nobiallo »-Como; se la regione Lombardia ha già provveduto a compiere le « valutazioni di impatto ambientale » e gli esami geognostici, in relazione alla variante alla « statale Regina » 340 - località Nobiallo-Como;

come si pensa di ovviare ad una situazione particolarmente delicata e che si aggraverà nel corso dei prossimi mesi con lo sviluppo della stagione turistica, con effetti negativi per l'economia della zona del centro e al lago lariano;

come stanno svolgendosi i lavori, o quando si intendono far iniziare, per il ripristino del tratto di strada statale « Regina » 340, in località Nobiallo di Como. (4-06565)

PELLEGATTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica intestata all'ex sergente esercito raffermato Di Pace Biagio nato a Barletta (BA) il 20 marzo 1929 e residente in Busto Arsizio via Collodi n. 6, intesa ad ottenere, a titolo onorifico, l'avanzamento al grado superiore. L'interessato è stato collocato in congedo assoluto per riconosciuta infermità contratta in servizio (come risulta dal decreto concessivo n. 724 in data 17 maggio 1971 ed iscritto alla 5ª categoria) e gode del trattamento p.p.o. a vita con posizione n. 010687. Il Di Pace, in base alla legge

n. 599 del 31 luglio 1954, ha chiesto l'iscrizione nel ruolo d'onore; la domanda reca la data del 3 maggio 1985, da allora il Di Pace non ha più avuto notizie in merito. (4-06566)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, nell'era del *computer*, quanti anni il cittadino, che ha lavorato una vita ed ha regolarmente versato i contributi, deve aspettare per avere il trattamento definitivo della pensione di vecchiaia: è il caso dei signori: Gallo Mario nato a Scordia (CT) il 21 gennaio 1933 e residente a Bienate di Magnago (MI) in via Goito 3, in pensione dal 1° agosto 1983 ex dipendente dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio e della signora: Nisoli Alessandrina nata a Lonate Pozzolo l'11 settembre 1939 e residente in Busto Arsizio via Aquileia n. 3, in pensione dal 1° ottobre 1983 ex dipendente dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio. I suddetti da quasi cinque anni sono in attesa della pensione, in quanto l'acconto non garatisce loro una vita dignitosa. (4-06567)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso che la signora Corbetta Maria in Radaelli, nata a Giussano (MI) il 27 dicembre 1930 e residente a Seregno (MI), ha presentato domanda di ricongiunzione ai sensi della legge n. 29 del 1979 in data 24 aprile 1979; l'interessata, in data 24 settembre 1985 ha presentato domanda di pensione di vecchiaia alla sede provinciale dell'INPS di Milano – quali ragioni ostino ad una sollecita risposta positiva alle domande presentate dalla signora Corbetta con conseguente liquidazione del trattamento definitivo di quiescenza. (4-06568)

PELLEGATTA. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere, premesso che il signor Serges Franco nato a Palmanova (UD) il 1° giugno 1948 e residente a Catania, capitano medico, ha in corso richiesta di equo indennizzo – in data 17 maggio 1986 (el. 28) il Ministero della difesa ha trasmesso al comitato per le pensioni privilegiate ordinarie la relazione per la concessione dell'equo indennizzo – quali ulteriori remore si frappongono alla sollecita definizione della suddetta richiesta. (4-06569)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Compagno Maria nata a Dolo (Venezia) il 4 agosto 1935 e residente in Busto Arsizio via Corbetta 9/*bis*. L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-*bis* dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 4 ottobre 1982; la Compagno, prossima al pensionamento, è in attesa del relativo decreto. (4-06570)

PELLEGATTA. — *Ai Ministri del tesoro, della difesa e della sanità.* — Per sapere – premesso che il signor Risicato Gaetano, nato a Leonforte (EN) il 12 marzo 1923 ha presentato domanda intesa ad ottenere la pensione di guerra – è in istruzione il ricorso alla Corte dei conti numero 749318 – quali provvedimenti, nell'ambito della loro competenza, ritengono necessario adottare per dare luogo alla sollecita definizione della richiesta del signor Risicato. (4-06571)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Maoret Gabriella nata a Busto Arsizio il 13 gennaio 1938 ed ivi residente in viale Repubblica 57. L'interessata è dipendente dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio è già in possesso del tabulato TRC/01-*bis* dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 4 ottobre 1982; da tale

data la Maoret non ha più avuto notizie in merito ed è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-06572)

GROSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali ed ambientali, della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere – premesso che

nel Consorzio « Stella Marina » a Lido dei Pini (Anzio) sono state costruite ville sulla spiaggia demaniale;

più volte è stata avanzata richiesta di demolizione;

nel mese di agosto 1987 è stato fatto un esposto denuncia con telegramma alla capitaneria di porto di Anzio e al Ministero della marina mercantile (demanio marittimo), da parte dei consorziati della coop. « LIDO 80 » e altri, perché si stava installando un cancello su proprietà demaniale, che impediva l'accesso al mare;

nessuna risposta è arrivata dalle autorità e il cancello è stato istallato e divenuto funzionante nell'ottobre 1987;

ora il cancello è chiuso e possono accedere alla spiaggia solamente coloro che hanno la chiave e che sono circa trenta per tre Km. di spiaggia –:

quali provvedimenti il Governo intenda prendere per quanto di competenza per ristabilire lo stato di diritto su dette aree e per reprimere eventuali responsabili omissioni. (4-06573)

GRIPPO. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle finanze.* — Per sapere – premesso che

il 22 maggio 1987, con decreto, il Governo ha deliberato un aumento pari a sei volte, delle tasse di ancoraggio nei porti;

tale aumento era ampiamente giustificato, non essendosi modificato il regime di tassazione in 25 anni:

la mancata gradualità di aumenti, peraltro, non ha mancato di generare difficoltà per agenti marittimi costretti a chiedere alle società armatoriali immediati e consistenti conguagli;

il decreto, non convertito in legge, viene rinnovato il 21 luglio con decreto 296 e quindi convertito in legge, con la modifica dell'articolo 11, quello appunto che prevedeva le maggiorazioni;

per evitare richieste di rimborso, venne inserito all'articolo 12 un comma che ripristinava gli aumenti;

il 13 gennaio il ministro della marina mercantile firmava un nuovo decreto che ripristinava i diritti fissi di ancoraggio precedenti al decreto del 22 maggio 1987, dopo che un precedente decreto era stato respinto in quanto giudicato incostituzionale;

quindi, agenti marittimi hanno presentato, per conto degli armatori, richieste di rimborso per questo periodo;

nonostante ciò, molte capitanerie di porto rifiutano tali richieste, in attesa di nuove indicazioni, mentre altre pur ritenendo ammissibili le richieste, obiettano per quelle a base di abbonamento annuale;

il decreto del 13 gennaio 1988 è scaduto senza la conversione in legge, mentre il 1° marzo 1988 il ministro della marina mercantile dettava le norme per i correttivi ai parametri di stazza delle navi, così come previsto dal decreto scaduto;

è stato emanato un nuovo decreto il 13 gennaio 1985 e quindi convertito in legge, nel quale è stato nuovamente inserito l'obbligo alla indicazione dei correttivi dei parametri di stazza, facendo così restare in vigore quelli emanati già il primo maggio;

l'8 aprile 1988 il ministro della marina mercantile ha nuovamente modificato i parametri di stazza –:

quali iniziative i ministri in oggetto intendano mettere in essere per evitare

nuove penalizzazioni alla categoria per ristabilire ordine in quello che sembra essere diventato un caos legislativo;

quali provvedimenti intendano mettere in essere per chiarire in via definitiva il contenzioso sui rimborsi per tasse maggiorate che dovrebbero essere riconosciuti a tutti gli operatori del ramo armatoriale che hanno pagato di più in periodi di temporanea *vacatio legis*. (4-06574)

POLIDORI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di quiescenza del signor Bertini Alessio nato a Piombino (LI) il 17 aprile 1922 e ivi residente intesa ad ottenere la ricongiunzione dei periodi assicurativi. L'interessato è andato in pensione il 1° gennaio 1980 dall'Azienda municipalizzata di servizi igienici urbani (ASIU), aveva fatto domanda di ricongiunzione in luglio 1979 in data 14 aprile 1981 e la previdenza sociale di Livorno ha comunicato alla CPDEL la posizione assicurativa. (4-06575)

RONCHI E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, in riferimento a quanto affermato nella risposta alla interrogazione 4-04694:

1) ritenga di dover rendere noto almeno nei termini generali il protocollo firmato il 20 aprile 1978 concernente installazioni a terra e presenza di una nave appoggio e di sommergibili d'attacco USA;

2) ritenga di rendere noti al Parlamento e alle popolazioni interessate i piani di sicurezza elaborati dall'Amministrazione Difesa di concerto con le autorità prefettizie locali ed in particolare di precisare se si parla di piani riguardanti la sicurezza militare della base o la sicurezza delle popolazioni. In quest'ultimo caso quali siano i piani di emergenza previsti;

3) ritenga di chiedere ragguagli e di informare il Parlamento circa l'installazione di missili *Tomahawk* sui sommergibili della classe Los Angeles presenti nel Mediterraneo dato il rilievo che questo può avere anche sui processi di disarmo e distensione internazionale. (4-06576)

RONCHI E TAMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere – premesso che

in seguito all'accordo con le organizzazioni sindacali e le rappresentanze delle imprese impegnate nella costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro il Governo, per far fronte alla situazione venutasi a creare dopo l'ordinanza di sospensione dei lavori emessa dal sindaco di Montalto di Castro, ha emesso un provvedimento concernente la concessione della cassa integrazione guadagni e di una ulteriore integrazione salariale ai lavoratori del cantiere stesso;

tale provvedimento veniva a scadenza il 15 maggio ultimo scorso, determinando gravi disagi nelle maestranze;

tale scadenza era legata alla necessità di giungere ad una decisione definitiva in merito al futuro della centrale, decisione che è stata presa, nel senso della riconversione dell'impianto, dall'attuale Governo;

la situazione di precarietà dei lavoratori della centrale di Montalto quindi si protrarrà fino all'avvio dei lavori necessari alla realizzazione della riconversione in oggetto –:

1) se il Governo intenda assumere immediatamente le opportune iniziative per garantire stabilmente ai lavoratori della ex centrale nucleare il mantenimento del posto di lavoro e il livello salariale attuale fino al momento della riapertura del cantiere per un congruo periodo di tempo;

2) se si intenda procedere rapidamente alla definizione dei progetti per la riconversione della centrale nel rispetto delle aspirazioni della popolazione locale

a non subire nuove fonti di inquinamento grave, come sarebbe nel caso della adozione del carbone come combustibile. (4-06577)

RUSSO SPENA, CIPRIANI E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* – Per sapere – premesso che

con decreto ministeriale 20 giugno 1984 il ministro del lavoro e della previdenza sociale bandiva un concorso, riservato ai diplomati di scuola media inferiore, con un inquadramento al V livello, per i vari ruoli del ministro stesso (Amministrazione centrale, Ispettorato del lavoro, Uffici del lavoro, Collocatori comunali, Servizio medico centrale);

il Ministero del lavoro, per tutti i concorsi già espletati, ha assunto, oltre ai vincitori, tutti gli idonei nei vari ruoli, con la sola eccezione del concorso circoscrizionale Abruzzo-Marche e Molise;

attualmente il Ministero del lavoro ha approntato un bando di concorso per l'assunzione di 1.000 unità di collocatori comunali per il quale è richiesto, così come per il concorso bandito con il decreto ministeriale 20 giugno 1984, il titolo di studio di scuola media inferiore –:

quali sono i motivi che hanno indotto il ministro ad indire un nuovo concorso senza prima aver esaurito la graduatoria dei concorrenti risultati idonei nel concorso bandito con il decreto ministeriale del 20 giugno 1984. (4-06578)

EBNER. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del turismo e spettacolo e dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che

è necessario ed ugente attrezzare più rifornitori con benzina senza piombo e/o di cambiare le stazioni di pompaggio di benzina normale, con stazioni di pompaggio di benzina senza piombo;

alla base di questo discorso, soggiace un serio problema ecologico di tutela dell'ambiente e di necessaria riduzione dell'inquinamento atmosferico, che non pochi problemi crea alla salvaguardia della salute della popolazione –:

quali inziative intendono intraprendere i ministri interrogati in proposito al suddetto problema e soprattutto se sono anche intenzionati a perseguire una politica di salvaguardia dell'ambiente, anche tramite la riduzione del prezzo della benzina senza piombo. (4-06579)

BASSI MONTANARI E DONATI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che

in data 11 maggio il quotidiano *il Giorno* riportava la notizia che otto professori dell'istituto tecnico milanese Manzoni (via Marsala) erano stati sottoposti nell'ambulatorio della scuola a una vaccinazione antitubercolare, che ha determinato in seguito una grave intossicazione negli interessati;

nessuna spiegazione o preavviso è stato dato agli interessati;

agli stessi venne detto che sarebbe stata iniettata loro una sostanza per segnalare nell'organismo la presenza del *virus* della tubercolosi;

però i sanitari dell'ospedale San Carlo, presso cui i professori si sono recati dopo i primi sintomi di malessere, hanno stabilito che i disturbi erano dovuti alla reazione anomala al vaccino della Tbc, pare oltretutto scaduto –:

a) se il ministro è a conoscenza dell'accaduto;

b) quali iniziative disciplinare intende prendere nei confronti dei responsabili;

c) quali iniziative intende prendere affinché casi del genere non abbiano più a ripetersi. (4-06580)

SERVELLO, POLI BORTONE E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in merito al problema dell'integrazione scolastica per portatori di *handicap*, intenda provvedere anche alle esigenze di coloro che non possono, a causa della loro malattia, frequentare le scuole dell'obbligo, con opportuni e coordinati interventi degli insegnanti di sostegno per i casi più gravi presso l'ospedale o l'abitazione dello scolaro invalido grave e impossibilitato ad usufruire di alcun mezzo di trasporto (malati terminali, AIDS, sottoposti a dialisi, ecc.). (4-06581)

TRABACCHINI E STRADA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che

è in calendario, per il giorno 16 giugno 1988, presso il poligono di Monte Romano (Viterbo), un incontro congiunto dei vertici militari e dei dirigenti delle industrie belliche;

già l'anno scorso si tenne tale « incontro » –:

quali sono le ragioni che hanno motivato tale convocazione così composta e le finalità precise che si intendono perseguire con l'occasione. (4-06582)

BOSELLI, ANSELMI, TESTA ANTONIO, BOATO, FAGNI, TAMINO, ARMELLIN, TESTA ENRICO, BULLERI, MONTANARI FORNARI, BENEVELLI, BARZANTI, BONFATTI PAINI, DONAZZON, BEVILACQUA, BRESCIA E GEREMICCA. — *Ai Ministri della sanità, dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso che

non è più in dubbio l'influenza che il fumo ha nel favorire il cancro polmonare e nel determinare malattie cardiovascolari, dell'apparato respiratorio, del sistema nervoso, dell'apparato digerente;

è dimostrata l'esistenza di notevoli rischi per la salute associati al « fumo passivo »;

la legge 11 novembre 1975, n. 584 vieta [articolo 1 lettera *a)*] il fumo in alcuni locali tra cui sale di attesa delle stazioni aeroportuali;

all'aeroporto di Roma « Leonardo da Vinci », non risultano avvisi riportanti il divieto di fumare nelle sale di attesa, neppure in quelle delle sale di imbarco;

tale situazione si registra anche in altri aeroporti –:

quali provvedimenti intendano tempestivamente adottare perché la legge n. 584 del 1975 sia pienamente applicata a tutela della salute e dei diritti dei cittadini non fumatori. (4-06583)

BERNOCCO GARZANTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che

nella tabella B, allegata alla legge finanziaria 1988 indicante le voci da includere nel fondo speciale di parte corrente, vengono indicate, per il triennio 1988-1989-1990, le somme destinate all'adeguamento delle indennità di accompagnamento dei ciechi assoluti e di altri invalidi totalmente inabili;

nel predisporre le normative per l'erogazione di tali indennità si fa la previsione di un tetto reddituale oltre il quale l'indennità di accompagnamento verrebbe ridotta o soppressa, facendone quindi carico ai singoli che vedrebbero così vanificata quella integrazione sociale raggiunta da molti invalidi che sono riusciti ad ottenere un posto di lavoro –:

se ritenga il ministro che in tal modo praticamente i ciechi lavoratori saranno costretti ad utilizzare il proprio stipendio, spesso insufficiente, per integrare le indennità ridotte o soppresse e saldare così di tasca propria il compenso agli accompagnatori. (4-06584)

TAMINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponde al vero che:

l'ospedale generale di zona di Campi Salentina è una struttura, come rilevato anche dalla stampa, ormai fatiscente;

nello stesso territorio di Campi Salentina dal 1964 sono in corso dei lavori per la costruzione di un nuovo ospedale per il quale sono stati spesi circa 30 miliardi;

la USL Lecce 2 nel cui ambito di competenza rientra l'ospedale generale di zona ha un bacino di utenza di 67.000 abitanti ed il sopra citato ospedale una consistenza ospitante di soli 70 posti letto;

l'ospedale generale di zona è l'unico presidio ospedaliero per tutto il territorio competente alla USL Lecce 2 –:

quali sono i motivi per cui la nuova struttura ospedaliera non viene messa in funzione considerato che molte attrezzature già acquistate giacciono ormai da anni nei magazzini;

quali provvedimenti urgenti si intenda prendere affinché i cittadini non subiscano più i gravi disagi a cui sono sottoposti date le grosse carenze citate. (4-06585)

BORDON, LORENZETTI PASQUALE E GASPAROTTO. — *Ai Ministri della marina mercantile, per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* — Per conoscere:

i termini della convenzione stipulata dal ministro della marina mercantile con le società di intervento per l'azione di disinquinamento del mare (ed in particolare quella con la società ECOMAR), inoltre notizie e dati sulla tipologia degli interventi convenzionati, sulle modalità ed i criteri di tali interventi, sulle forze (imbarcazioni ed uomini) messe a disposizione, sulla dislocazione di tali forze nelle aree di maggiore rischio;

altresì il consuntivo della attività nel 1987 ed eventualmente in precedenti anni, (numero degli interventi praticati, quantizzazione degli effetti del disinquinamento, quantizzazione delle miglia percorse, mumero delle imbarcazioni impiegate, numero degli equipaggi imbarcati, ecc.) e le somme erogate per lo svolgimento del servizio;

infine, in considerazione dell'alta qualifica e responsabilità della marina militare; del compito, ad essa affidato dalla legge, di « concorrere » alla tutela ed alla protezione; del ruolo « civile » svolto a soccorso delle popolazioni che versano in permanente emergenza (rifornimento idrico delle isole minori, ad esempio), ed inoltre della esistenza, nelle mani dei diversi corpi dello Stato, di miniflottiglie di intervento (capitanerie di porto, carabinieri, guardia di finanza, vigili del fuoco, ecc.), se sono state previste, nell'ambito delle funzioni di coordinamento proprie della protezione e della sicurezza civile e ambientale, misure di pianificazione ai fini di un impiego ordinato a tutela del mare ed in funzione di previsione, prevenzione, soccorso.(4-06586)

TEALDI E RABINO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni. — Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere – premesso

che nei decreti ministeriali 28 marzo 1986 e 10 aprile 1986 erano previsti gli obblighi della certificazione sul contenuto di alcool metilico nel vino per le esportazioni all'estero;

che con decreto 4 luglio 1987 del ministro dell'agricoltura (in G.U. dell'8 luglio '87), tale obbligo è stato revocato a decorrere dal 30 luglio 1987;

che nonostante ciò gli uffici postali continuano a pretendere per le spedizioni di vino all'estero le certificazioni di cui sopra evidentemente perché non informati della avvenuta emissione del decreto di revoca sopracitato;

che ciò crea intralcio nella spedizione dei vini (da tavola, i v.q.p.r.d., i vini spumanti, i vini frizzanti, i vini liquorosi ivi compresi i marsala, i vermut e altri vini aromatizzati e le altre bevande di fantasia a base di vino) –:

se ritiene di dare immediata istruzione ai dipendenti uffici affinché si astengano dal richiedere la documentazione di cui sopra non più prescritta se non nel caso che sia specificatamente richiesta dal paese importatore (es. Austria, Giappone). (4-06587)

CACCIA E PORTATADINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

nella casa circondariale di Busto Arsizio vi sono circa 170 detenuti anziché i 110 detenuti previsti all'atto della costruzione;

il reparto infermeria viene utilizzato come reclusorio e pertanto non vi é più spazio per i detenuti che hanno bisogno di sorveglianza medica continua;

le docce risultano inutilizzabili per difetti di costruzione;

vengono lamentate forniture di posate già usate da altri;

i detenuti debbono acquistarsi detergenti e disinfettanti per la pulizia delle celle, soprattutto quando avviene il cambio di occupante di cella –:

se è vero tutto quanto esposto e di conseguenza se l'Amministrazione si è posta il problema di affrontare queste gravi disfunzioni, e se si, quando potranno trovare un'adeguata soluzione. Inoltre si chiede se si sono messe in atto tutte le procedure preventive richieste dalle autorità sanitarie provinciali, al fine di evitare il diffondersi dell'infezione da immunodeficenza acquisita (AIDS). (4-06588)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – premesso che:

anche l'amministrazione comunale di Castelvolturno ha abboccato all'amo della SPI commissionandole una intera pagina de *Il Mattino* apparsa sulla edizione del 18 corrente;

leggendola chi conosce il degrado sociale, il numero dei disoccupati, l'inefficienza dei servizi comunali, il discutibilissimo « modo di governare » del sindaco e della giunta, l'intreccio di gravissimi quanto irrisolti problemi di tante categorie e di tanti comparti economici, nonché quelli igienici, sanitari, ambientali di Castelvolturno non può che trasecolare mentre chi non conosce tale drammatica realtà è portato naturalmente a considerare quel comune come una oasi di felicità, di efficienza e di buon governo –:

quanto sia costata la pagina in parola, se la relativa spesa sia stata prevista a carico delle casse comunali (ed in tal caso se il CORECO abbia respinto il relativo atto deliberativo, non potendo certo far carico a tutti i cittadini le bugie di pochi) o se – invece – l'onere sarà sopportato dal sindaco e dagli assessori, in tal caso però comunque abusando delle loro prerogative. (4-06589)

PARLATO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere – premesso che

i paesi del « socialismo reale » (Polonia in testa) vedono confermato ogni giorno il fallimento totale della ideologia e della politica marxista, come le agitazioni sindacali polacche di questi giorni hanno ancora una volta evidenziato, nella sostanziale indifferenza delle nazioni occidentali, Italia compresa;

poco più di un mese fa il quotidiano *Express Wieczorny* ha rivelato che in tutta la Polonia i « senzatetto » sono oltre centomila, dei quali quindicimila (secondo Solidarnosc, ventimila) risiedono nella sola Varsavia;

i « barboni », ché di questo si tratta, scacciati dalle stazioni ferroviarie, inseguiti dalla polizia in ogni angolo della città hanno trovato rifugio nel sottosuolo della capitale polacca, lì dove si estende

per centinaia di chilometri la rete di sottoservizi urbani;

tutto ciò in uno Stato che ufficialmente e spudoratamente afferma di non avere né disoccupati né senzatetto;

Lech Walesa ha denunciato che in Polonia si muore lentamente di fame ed ha chiesto l'aiuto degli altri Stati europei, considerando questo intervento « l'ultima possibilità per frenare la caduta della Polonia verso i paesi del terzo mondo » –:

se il Governo, a parte le repressive restrizioni già dall'interrogante denunciate nei confronti dei polacchi che tentano di rifugiarsi, anche se temporaneamente, in Italia abbia assunto o intenda assumere iniziative concrete di solidarietà nei confronti delle categorie dei cittadini polacchi cronicamente più deboli, come i disoccupati ed i senzatetto la cui esistenza pur reale e diffusa viene stupidamente calata per nascondere la drammatica realtà dei paesi comunisti o intenda chiudersi nell'egoismo e nella indifferenza capitalistica, nel quadro di una cinica quanto « equilibrata » politica estera, da cui deriva l'obbligo di non ingerenza nelle vicende dei paesi oggetto delle spartizioni di Yalta, anche quando siano alla fame. (4-06590)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso che

il signor Raffaele Pilato, residente ad Ischia (Napoli); ebbe a consegnare un esposto il 30 marzo 1988 alla Procura della Repubblica di Napoli e le relative copie il 2 aprile 1988 al Pretore di Ischia ed il 3 aprile 1988 al sindaco di quel comune;

peraltro sia al sindaco di Ischia che all'Ufficio di vigilanza edilizia il Pilato aveva già segnalato, ottenendo promesse ma nessun concreto intervento, gli abusi edilizi in atto alla località Fasolara, ad opera di tali Giuseppe Conte ed Antonietta Napoleone, in un fondo di loro proprietà finitimo a quello del denunciante;

nell'esposto-denuncia gli abusi in corso venivano chiaramente descritti, senza che avesse luogo, almeno sino a date recenti, il fermo dei lavori e l'abbattimento delle opere in corso di realizzazione –:

quali procedimenti abbiano aperto, ed in quale stato essi si trovino alla data della risposta al presente atto, il Procuratore della Repubblica di Napoli ed il Pretore di Ischia;

quali interventi abbia promosso sempre alla data della risposta al presente atto, il sindaco di Ischia in ordine alle procedure di constatazione dell'illecito, di contestazione degli addebiti, di diffida alla riduzione dei luoghi al pristino stato, di demolizione delle opere e, perdurando la inadempienza dei costruttori abusivi, di comminatoria delle penali e di denuncia dei responsabili alla A.G. (4-06591)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere – premesso che:

avverso la graduatoria dello IACP di Caserta, per l'assegnazione di alloggi siti in via Milano in Cellole (Caserta) produceva ricorso il 4 settembre 1987 il signor Italo La Marra, essendo palesi le inesattezze della graduatoria stessa, formulata evidentemente sulla base di elementi e documenti non rispondenti alla verità;

tali considerazioni, poi confermate anche da comportamenti reticenti assunti dalla amministrazione comunale in ordine al richiesto riscontro dei dati documentali, erano state altresì già oggetto di un esposto-denuncia del La Marra inviato al Pretore di Sessa Aurunca e di altro consegnato alla Procura di S. Maria Capua Vetere il 12 agosto 1987 e nel quale esposto si evidenziavano fatti e circostanze in cui poteva forse essere individuata la esistenza di estremi di reati;

nonostante il tempo trascorso di nessuna notizia dispone né in ordine alle decisioni delle Commissioni dell'IACP di Caserta, né in ordine agli accertamenti disposti dalla Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere –

cosa risulti ai competenti dicasteri in ordine alla vicenda *de quo* ed in particolare se consti che il ricorso del La Marra sia stato o verrà prossimamente accolto e se i gravi fatti, oggetto del ricorso e dell'esposto-denuncia, siano stati accertati ed individuate le relative emergenti responsabilità. (4-06592)

RAUTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere – mentre le cronache continuano a seguire il « caso » della « *Zanoobia* », la nave siriana bloccata nel porto di Marina di Carrara con 11.000 bidoni contenenti duemila tonnellate di rifiuti tossici chimici – come si intende intervenire nella vicenda. Non solo per chiarire – ammesso che sia possibile – attraverso quali tortuosi « giri » si sia potuti arrivare a così sconcertante situazione . ma per intervenire con la decisione e l'impegno che il problema esige su un « mercato » tanto lucroso quanto pericoloso per il suo micidiale impatto sull'ambiente.

Posto che in Italia lo smaltimento dei rifiuti tossici – stante la quasi inesistenza di discariche adeguate – può arrivare al costo di due milioni la tonnellata sembra che venga scelta la « via estera », con un esborso pari a un terzo della suddetta cifra e anche meno – una « via estera », che vede come terminali taluni Paesi dell'Est europeo ed altri del Terzo Mondo, ormai « allineati » nell'indebitamento e nella ricerca disperata di valuta estera. L'Italia inoltre, sta diventando un « Paese di transito » dei rifiuti tossici provenienti da altri Paesi europei industrializzati specie dalla Germania Federale, dall'Olanda e anche dalla Norvegia e tutta una serie di ditte italiane si sta « specializzando » in questo senso.

Per sapere se è noto, tutto questo, a qualche autorità; se si hanno in proposito, dati documentati, cifre e statistiche; da chi dipendono le « autorizzazioni » che pur sarebbero necessarie, se non altro per i trasferimenti e gli imbarchi delle « merci »; se è in regola, l'Amministrazione italiana « competente » (ma qual è) con le norme Cee, con le « Direttive » del 6 dicembre 1984 (del Consiglio) e del 22 luglio 1985 (della Commissione).

In effetti, risulta che l'Italia, non si è ancora ufficialmente « uniformata » alla disciplina che ne deriverebbe e il tutto si riduce a due sole « misure di salvaguardia » con il risultato di fare del nostro territorio una sorta di facile e lucrosa « pattumiera d'Europa », sia pure in termini di passaggio e successivo inoltro di tale tipo di scorie. Per conoscere, dunque, tutto ciò premesso, quale è la situazione effettiva e quali iniziative, normative e/o legislative si intendono adottare. (4-06593)

EBNER. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che

la seguente conformazione delle barriere metalliche concernenti i *guard rails*, e cioè parti iniziali e finali piegate e inserite nel terreno per salvaguardare la sicurezza degli automobilisti si sta gradatamente adottando sull'intera rete autostradale italiana, mentre nelle strade statali la questione nell'anno 1987 era ancora allo studio;

i *guard rails* di vecchia conformazione ancora in uso mietono inutili vittime;

non è giusto rimanere inerti di fronte a tale pericolo –:

se vista la necessità e l'urgenza il Ministro dei lavori pubblici è dell'opinione di intervenire subito e concretamente anche nelle strade statali. (4-06594)

PAVONI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere – premesso che:

il CONI, attraverso la Federcaccia, finanzia il mensile *Il Cacciatore Ita-*

liano con un contributo annuo di 2,4 miliardi;

considerato che la rivista in oggetto ha pubblicizzato, e continua a farlo, cure dimagranti (senza alcuna autorizzazione del Ministero della sanità), magie varie, coltelli cosiddetti della « sopravvivenza », con ambigua ragione sociale, ed altri prodotti tutti ripetutamente condannati dal Giurì della pubblicità in quanto « ingannevoli »;

atteso che detto mensile non disdegna di reclamizzare tali prodotti spesso rifiutati financo da giornali « scandalistici » pur potendo contare su ragguardevoli fondi pubblici e su pubblicità « tecnica » corretta –:

se non ritenga opportuno intervenire affinché il contributo annuo del CONI sia vincolato al divieto di reclamizzare sulla citata rivista prodotti considerati « ingannevoli » dal Giurì della pubblicità.
(4-06595)

BREDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che

il decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1987, n. 203, ampliando il dettato del numero 9) del primo comma dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 luglio 1947, n. 708, ratificato, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 1952, n. 2388, ha esteso l'obbligo dell'iscrizione all'ENPALS anche alle indossatrice ed ai tecnici addetti alle manifestazioni di moda, senza però far menzione della categoria delle fotomodelle;

sono attualmente pendenti molti ricorsi avverso la qualifica di « lavoratore subordinato » attribuita alle indossatrici dal detto decreto del Presidente della Repubblica, promossi da stilisti e agenzie di moda per contestare l'obbligo di contribuzione cui non erano abituati a sottostare;

per figura professionale e modalità operative si ravvisa nella categoria delle fotomodelle la medesima configurazione che ha ispirato l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 203 a favore delle indossatrici;

che solo una normativa che precisi adeguatamente il collocamento, l'assunzione e i conseguenti diritti non solo retributivi ma anche e principalmente previdenziali della categoria delle fotomodelle può portare ordine e disciplina in un settore dominato da agenzie di mediazione, spesso accusate di violazione della legge del 1949 relativa al subappalto di lavoro subordinato e comunque discusse per l'alta percentuale trattenuta sui compensi dei propri iscritti –:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere per:

1) allargare anche alla categoria delle fotomodelle la configurazione di « lavoratore subordinato » e quindi l'obbligo di iscrizione all'ENPALS prevista dal n. 9 del primo comma dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 luglio 1947, n. 708, ratificato, con modifiche, dalla legge 29 novembre 1952, n. 2388 e ulteriormente modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1987, n. 203;

2) attivare gli ispettorati del lavoro perché verifichino la meticolosa applicazione pratica della normativa vigente, intanto, sulle indossatrici, al fine di sensibilizzare sempre più un ambiente finora abituato ad uno svincolo totale dalle imposizioni previdenziali, con conseguente sfruttamento, anziché tutela, di questa categoria di lavoratrici;

3) definire finalmente il campo d'azione delle agenzie, puntualizzando il loro ruolo in termini di rigorosa compatibilità con quanto attualmente previsto dalle norme sul lavoro subordinato.
(4-06596)

DI PIETRO, FELISSARI, BINELLI, CICERONE, CIAFARDINI E ORLANDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere – premesso che

il Pretore di Campli ha sequestrato confezioni di olio Carapelli perché secondo le analisi della USL di Teramo contiene tetracloruro di acetilene in misura cento volte superiore rispetto alle prescrizioni di tolleranza che vigevano in Italia prima della decisione del Ministero della sanità di bandire qualunque additivo negli oli di olivo extravergine come prescrivono le norme comunitarie –:

quali iniziative intendono assumere per verificare l'estensione e la consistenza del fenomeno e per potenziare gli strumenti e gli organi di vigilanza e il servizio di repressione frodi. (4-06597)

STAITI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

con risposta del 2 maggio 1988 il ministro delle finanze, con riferimento ad un'interrogazione presentata dall'interrogante sulla fusione fra il Banco di Roma e la *ex* Alfa Romeo, frettolosamente ribattezzata in FINMILANO, ha informato l'interrogante che detta fusione non appare in contrasto con la delibera « del CICR del 28 gennaio 1981 che disciplina la materia, in quanto non finalizzata al perseguimento della gestione della società rilevata »;

conseguentemente il ministro competente, tanto autorevolmente quanto responsabilmente, afferma che l'unico scopo dell'acquisizione da parte del Banco di Roma dell'*ex* Alfa Romeo era quello di evadere il fisco –:

se non ritiene che l'acquisizione da parte del Banco di Roma della *ex* Alfa Romeo e la successiva fusione fra queste due società debbano considerarsi nulle *ope legis,* atteso che l'articolo 1344 del codice civile sancisce la nullità di tutti i contratti stipulati per « eludere l'applicazione di una norma imperativa » e che come tale vada senz'altro considerata quella che prevede il pagamento delle imposte. (4-06598)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E RAUTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che

nei giorni scorsi le famiglie dei due lavoratori sequestrati in Etiopia hanno dovuto subire anche la dolorosa beffa di sentirsi ufficialmente annunciare il rilascio dei nostri due connazionali, rilascio in effetti ancora non avvenuto;

da fonte attendibile si apprende che i nostri rappresentanti diplomatici, insieme a quelli della ditta SALINI, starebbero trattando il « riscatto » a suon di milioni di dollari –:

se il ministro è al corrente di simili trattative, se la Farnesina vi partecipa in qualsiasi modo e se risponde altresì al vero che parte del riscatto sarebbe stata già pagata. (4-06599)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

la rete televisiva ODEON, notoriamente facente capo all'industriale Callisto Tanzi, ha annunciato che darà inizio a forme sperimentali di pubblicità subliminale;

detta forma di pubblicità, basata sulla trasmissione di fotogrammi alla velocità di 1/50 di secondo, e quindi assorbita soltanto a livello inconscio, è stata proibita negli USA per i deleteri e distorsivi effetti che provoca;

infatti, da esperimenti condotti negli USA, si è accertato che il consumo dei prodotti pubblicizzati durante un normale film a livello subliminale aumenta del 50 per cento durante e dopo la trasmissione dello stesso film –:

se non si ritiene di accertare quali siano i veri motivi della « sperimentazione » condotta dal signor Tanzi;

se non si ritiene di proibire detta forma di pubblicità subliminale e di cogliere l'occasione per assumere iniziative per disciplinare tutta la materia pubblicitaria. (4-06600)

RIGHI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se ritenga di solennizzare il 70° anniversario della fine della prima guerra mondiale con l'emissione di una serie di francobolli che ricordi i luoghi principali che caratterizzarono e furono teatro di particolari, valorosi e significativi fatti storici come il Pasubio, il Grappa, il Cimone, l'Altopiano dei Sette Comuni, il Montello, il Carso, il San Michele, il Piave, l'Isonzo, Pozzuolo del Friuli, Gorizia, Trento, Trieste, Vittorio Veneto ecc. (4-06601)

BEVILACQUA, BIANCHI BERETTA, BOSELLI, ANDREIS, ANGELONI, SERAFINI MASSIMO E TESTA ENRICO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere – premesso che

la tenuta Villarasca (comune di Rognano, provincia di Pavia) è un esempio unico, nella fascia territoriale del sud-milanese, di armonica compenetrazione tra un'area naturale di inestimabile valore (la garzaia di Villarasca) ed un paesaggio agrario dove le colture irrigue (riso, frumento, mais) sono sostenute dalla presenza di un sistema di ragge e canali.

La tenuta inoltre conserva piccoli ambienti palustri sparsi, che ospitano comunità animali e vegetali ormai drasticamente ridotte o addirittura scomparse nei territori circostanti;

l'esigenza di conservare questo lembo di territorio residuo ad alto valore naturale e paesaggistico è legata alla necessità di difenderne la vocazione agricola: la campagna della tenuta Villarasca, infatti, compresa in quella fascia padana denominata « Linea dei Fontanili », per la sua elevata fertilità, si pone all'apice dei valori di produttività cerealicola in Italia e in Europa;

un grave pericolo per la salvaguardia della tenuta Villarasca è rappresentato dal progetto della Società CO.GE.LE. di Milano che, facendo leva sulle opportunità di ristrutturazione edilizia offerte dalla legge regionale Verga (legge regionale n. 21 del 4 luglio 1986) intende trasformare circa 3 milioni di mq. di terreno della tenuta in un enorme centro sportivo per la pratica del golf;

la realizzazione di questo progetto metterebbe in particolare in forse l'esistenza della Garzaia che è stata dichiarata riserva naturale con delibera della Regione Lombardia n. 19984 del 28 aprile 1987;

il provvedimento regionale propone la tutela dell'area di nidificazione degli ardeidi e di una circostante esile fascia di rispetto, lasciando tuttavia aperta la possibilità per la CO.GE.LE. di ripresentare un progetto modificato, ed eventualmente di realizzarlo con il risultato di stravolgere la fisionomia del restante territorio della tenuta non vincolato dalla tutela;

questo tipo di intervento, oltre a cancellare la presenza delle risaie, delle aree palustri e a modificare inevitabilmente la struttura del reticolo idrografico superficiale, con grave disturbo per la vita della colonia. Nei campi di golf e più in generale nell'intero complesso sportivo, infatti, è prevista la possibilità di accesso, come soci, per oltre 3.000 persone –:

cosa intendano fare codesti Ministeri per tutelare da un lato in modo rigoroso la Garzaia di Villarasca che ospita una colonia di ardeidi tra le più numerose d'Italia e dall'altro per non stravolgere la fisionomia del restante territorio e per non causare la perdita irreversibile di un sistema agrario ad elevato valore economico e paesaggistico;

se non si ritenga che la riserva naturale « Garzaia di Cascina Villarasca » debba estendere la tutela come area protesa a tutto il territorio della tenuta al fine di rendere incompatibile qualsiasi

progetto che non abbia quale fine il rigoroso rispetto di questa area naturale, così come chiedono i cittadini della zona firmatari di numerosi appelli per la salvaguardia di questo territorio. (4-06602)

SERVELLO, POLI BORTONE E VALENSISE. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere globalmente quanto personale dipendente USL sia utilizzato per l'integrazione scolastica, secondo la normativa vigente, quali USL siano eventualmente provviste di tale personale. (4-06603)

RAUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere come si sia potuti giungere a quello che tutta la stampa nazionale concordemente definisce « un fatto incredibile e scandaloso » e cioè allo « sfratto » da Palazzo Braschi del Museo di Roma. Alla data di questa interrogazione, in pochi giorni, il Comune di Roma – che poi ha la Giunta nelle note « condizioni » di coma profondo – dovrebbe « sgomberare » dal Palazzo in questione circa 40.000 oggetti di arte varia, fra quadri e sculture, ceramiche e mobili, stoffe e affreschi, medaglieri, e attrezzature antiche per la stampa, un colossale archivio fotografico, i settecento frammenti della « Forma Urbis » Severiana, il treno di Pio IX e le statue a suo tempo ornanti le testate di Ponte Milvio. Trasferire dove, poi ? Questo nessuno è in grado di dirlo. Per cui si dovrebbe sapere l'*iter* di questa vicenda, le « manovre » burocratiche che certamente sono alla sua origine e le responsabilità che non meno certamente vi sono intrecciate. Per conoscere anche – e soprattutto – quali iniziative si intendono adottare. (4-06604)

BARBALACE E MACCHERONI. — *Ai Ministri dei trasporti, della marina mercantile e per la funzione pubblica.* — Per sapere – premesso che

sugli aeroporti operano dipendenti di varie amministrazioni dello Stato cui vengono riconosciute indennità speciali dipendenti esclusivamente dal dato obiettivo del luogo ove prestano lavoro;

nell'ambito del diritto della navigazione i comparti aeronautici e marittimi presentano riconosciute analogie obiettive e soggettive;

possono essere elencati esempi innumerevoli di tali situazioni: anzianità convenzionale percepita solo dal personale di sanità e di dogana; indennità di polizia percepita per le funzioni di cui all'articolo 1225 CN solo dalla marina mercantile; previsioni di partecipazioni nei consigli di amministrazione negli enti porto dei comandanti di porto; indennità di reperibilità percepita dai soli direttori d'aeroporto ... –:

se non ritengono opportuno unificare il trattamento economico e giuridico per aree omogenee;

se tale operazione non debba essere affrontata immediatamente in sede di rinnovo del contratto di lavoro nel comparto pubblico. (4-06605)

RONCHI, RUSSO SPENA, ANDREIS E MASINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione a vendite di armi che hanno avuto luogo a partire dal porto di Talamone e che sono state oggetto anche di precedenti interventi parlamentari;

se tali spedizioni erano « coperte » nel senso di utilizzare abusivamente e in modo distorto il segreto di Stato tenendo presente che molte di esse erano dirette verso Israele ed il Sud Africa;

per conoscere inoltre se sono state eseguite in base a direttive permanenti ai servizi segreti o a ordini di volta in volta impartiti ai servizi, in relazione a quanto afferma il generale Michele Correra in rapporto alla inchiesta del giudice Mastelloni (vedi *Panorama*, 18 maggio 1987 e *Panorama*, 30 agosto 1987, servizi di Antonio Carlucci, e *Il Giorno*, 17 agosto 1987, servizio di Marco Nozza) in quanto

tali ordini sarebbero in contrasto con il regio decreto del 18 giugno 1931, n. 773, testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, capo III, articolo 28, dove si prevede che la licenza è necessaria per l'importazione e l'esportazione delle armi;

per conoscere altresì se ritiene accettabile che ufficiali possano prestare due giuramenti di fedeltà: uno palese alla Repubblica e al Capo dello Stato e l'altro (segreto) al capo della Loggia P 2 e se la relazione del generale Vittorio Monastra si pronuncia in merito (con particolare riguardo agli ufficiali dei servizi segreti e agli addetti militari risultati iscritti nella Loggia);

per conoscere se non ritiene doveroso rendere immediatamente disponibile al Parlamento la suddeta relazione Monastra già richiesta attraverso varie interrogazioni parlamentari a fornire gli elementi già chiesti con numerose interrogazioni parlamentari sugli iscritti alla Loggia P 2 e sul traffico di armi, giacenti alla Camera e al Senato.

Per conoscere se risponde al vero quanto affermato dal generale Michele Correra nei pezzi giornalistici sopra citati secondo cui tutte le spedizioni di armi « coperte » effettuate verso Israele e il Sud Africa erano a conoscenza del Ministero affari esteri.

Per conoscere se nel corso degli anni i Ministeri della marina mercantile, dell'interno e delle finanze sono stati resi edotti dal fatto che da Talamone (e da altri porti) avvenivano operazioni di traffico di armi e che le forze locali di controllo (Capitaneria di porto, Guardia di finanza, Carabinieri, Polizia) venivano « neutralizzate » dai servizi segreti. Quanto sopra anche in riferimento al fatto che l'onorevole Formica quando era ministro per il commercio con l'estero rilasciò una intervista a *La Stampa* (Ezio Mauro) in data 20 novembre 1986 in cui denunciava le gravi deviazioni nel traffico di armi, definendo questo traffico nel suo complesso, un « verminaio » tanto da rendere necessaria la emanazione di un decreto in merito per curare le falle più gravi (decreto Formica).

Per sapere se hanno avuto conclusione le varie inchieste in corso sul traffico di armi e in particolare quelle relative al traffico di armi in partenza da Talamone, su cui dovrebbero avere indagato la magistratura di Grosseto, di Bari e di Roma. Tra queste ha particolare importanza quella relativa all'invio di materiale bellico in Sud Africa dal porto di Talamone mediante le navi dell'armatore Peter Getterman (che per queste vendite al Sud Africa fu condannato da un tribunale danese). Gli atti di questo processo furono trasmessi alla Presidenza del Consiglio italiana.

Per conoscere se rispondano al vero le affermazioni del generale Antonio Podda, già vice capo dei servizi segreti (affermazione riferita da Marco Nozza, su *Il Giorno*) secondo cui i servizi segreti avevano « il compito di tutelare il segreto e la riservatezza dell'operazione fino al momento dell'imbarco e da quanto riferisce Antonio Carlucci su *Panorama* del 18 maggio 1987 « dunque i servizi segreti dovevano non solo controllare che le operazioni non subissero intoppi o interferenze da spie straniere ma dovevano lavorare per evitare che Polizia, Carabinieri, Finanza potessero scoprire le vendite fasulle, gli armamenti spediti a paesi ai quali l'Italia non avrebbe mai potuto consegnare una sola pistola senza suscitare polemiche interne e internazionali ». « Secondo Carlucci » scrive il magistrato di Venezia Carlo Mastelloni, nelle pagine 12 e 13 dell'ordinanza che riguarda la posizione dell'ambasciatore a Parigi Walter Gardini, assolto dall'accusa di reticenza: « Risuona sinistro il contenuto delle affermazioni del generale di squadra aerea Antonio Podda, vice capo del servizio, cessato alla fine degli anni '60, collaboratore dell'ammiraglio Eugenio Henke (era il capo del Sid, ndr) in tema di commesse indirette di armamento o triangolazioni preordinate a livello governo-governo-governo ». Riferisce ancora Carlucci che il generale Podda ha precisato anche a proposito della copertura

delle operazioni di imbarco del materiale bellico di « non riferirsi a qualche singolo episodio ma a una politica sviluppata nel tempo » e aggiunge: « Era una disposizione permanente » ha svelato il generale Podda al magistrato per dire come l'ordine di protezione degli armamenti venduti in modo indiretto era sempre valido fino a un ordine scritto. Tale concetto è riportato da Antonio Carlucci anche nel servizio su *Panorama* del 30 agosto 1987.

Per conoscere se risponde al vero quanto affermato dal generale Michele Correra, già capo dell'ufficio RIS dei servizi segreti, secondo cui (vedi citati servizi giornalistici) « Vigilavamo che le operazioni in territorio nazionale sulla singola commessa indiretta andassero a buon fine e che la stessa operazione indiretta non fosse ulteriormente controllata da altre autorità che nulla sapevano circa la reale destinazione: tutte le operazioni coperte per Israele ed il Sud Africa erano a conoscenza del Ministero degli Esteri » e ancora: « La funzione di D'Agostino consisteva nel vigilare che le operazioni in territorio nazionale andassero a buon fine e che queste non fossero ulteriormente controllate da altre autorità che nulla sapevano sulla reale destinazione ». Precisa Antonio Carlucci nel servizio del 18 maggio 1987: « Sergio D'Agostino, dirigente dell'ufficio RIS (Ricerche Speciali) dall'ottobre 1968 al marzo 1973, ha raccontato al magistrato di Venezia: « Molto spesso per le operazioni di controllo veniva impiegato anche nei porti il Reparto D attraverso i centri CS periferici (il Reparto D è il controspionaggio, ndr); in casi delicati di commesse indirette veniva impiegato personale delle sezioni operative a Forte Braschi ». Aggiunge ancora il generale Correra, come si legge nel servizio di *Panorama* del 18 maggio 1987: « Nelle triangolazioni (il termine tecnico usato dai servizi segreti) io non ho mai assunto iniziative: ma l'ammiraglio Henke e successivamente il generale Miceli che mi davano volta per volta disposizioni in merito via telefono ciò avveniva all'atto in cui la ditta aveva ottenuto la licenza e il capo servizio mi attivava sulla base dell'appunto che io, da prima, gli avevo fatto pervenire nel periodo in cui il IV reparto inviava a noi una richiesta di nullaosta. Ero in questo contesto che io avevo le informative sulle triangolazioni di cui il capo servizio è stato sempre al corrente ».

Per conoscere in base a quali direttive i servizi segreti e in particolare il capo dei Servizi generale Vito Miceli all'epoca in cui prestavano servizio all'ufficio RIS il generale Correra e l'ammiraglio D'Agostino venivano effettuate le operazioni « coperte » di spedizione di materiali bellici specie da Talamone, che hanno descritto il generale Podda e il generale Correra tenuto conto che specie per le operazioni verso il Sud Africa, paese per il quale secondo varie dichiarazioni governative almeno dopo il 1962 non sono state mai concesse licenze di vendita, si veniva a violare la citata legge del 1931 (regio decreto del 18 giugno 1931, n. 773 e gli embarghi dell'ONU cioè le risoluzioni: *a)* Risoluzione n. 1761/XVII, del 6 novembre 1962 dell'Assemblea, *b)* Risoluzione n. 181, del 7 agosto 1963, del Consiglio di Sicurezza, *c)* Risoluzione n. 182 del 4 dicembre 1963 del Consiglio di Sicurezza, *d)* Risoluzione n. 282, del 23 luglio 1970, del Consiglio di Sicurezza; *e)* Risoluzione n. 311, del 1972 del Consiglio di Sicurezza; *f)* Risoluzione n. 418, del 4 novembre 1977 del Consiglio di sicurezza.

Per conoscere se risponde al vero quanto ha dichiarato al giudice Palermo il comandante Angelo De Feo già addetto all'ufficio RIS dei servizi segreti dichiarazioni che figurano negli atti della Commissione P 2 ed ora sono riportate nel libro « Armi e droga » a cura di Pino Arlacchi, con particolare riferimento ai punti seguenti: « In relazione alla esportazione di armi non troppo limpide ho potuto spesso constatare che avvenivano degli strani contatti con alcuni funzionari dei servizi e il dottor Amadasi della società Tirrenia; le spedizioni che venivano fatte da questa società in genere gravitavano sui porti di Talamone e Ortona. Aggiungo che in Talamone non c'è un grosso porto per cui spesso le spese

aumentavano in quanto ci si doveva avvalere di barconi per il trasporto. Invece ad Ortona ci si avvaleva sistematicamente dell'opera di una nave danese, in mancanza della quale, alle volte, il carico non partiva. Nell'epoca anteriore alla mia assunzione di incarico, il controllo dei servizi su tali esportazioni veniva effettuato dal tenente colonnello di porto D'Agostino, compreso negli elenchi della P 2 e dal tenente colonnello della Guardia di finanza Alvino (ma per quest'ultimo in epoca ancora precedente in quanto io non l'ho mai conosciuto) ». ...« Ho conosciuto Amadasi perché veniva spesso al servizio a colloquiare esclusivamente con il capo ufficio, sia Correra che Pallotta ». ...« Non credo la mia convocazione debba servire ad accertare la esistenza di legami fra la loggia P 2 di Licio Gelli ed i servizi segreti italiani, in quanto la presenza massiccia nella nota lista del "Venerabile" degli elementi più rappresentativi dell'organismo è di per sé una inoppugnabile conferma dell'esistenza di tali legami; né sembra occorrano ulteriori, obbiettive rispondenze in quanto, pur non essendo queste di facile riferimento sembrano essere già particolarmente numerose e corpose. Chi scrive ha sostituito nel Sid, nell'anno 1972, quale capo della seconda sezione del RIS, un ufficiale incluso nella lista di Arezzo, e ciò a prova sia della capillarità con la quale l'organismo veniva controllato, sia dell'importanza che rivestiva per l'organizzazione la carica che mi accingevo a reggere ». Riferendosi poi a Gelli De Feo afferma: « Per quanto attiene poi alla munificenza del personaggio, dagli ammiccamenti e dai sottintesi dei colloquianti, trassi netto il convincimento che tali incontri dovevano usualmente concludersi con elargizioni, dirette o indirette, di denaro. È quindi altamente probabile che i primi legami fra il Gelli ed i servizi debbano farsi risalire a tempi molto remoti, al tempo cioè del Sifar di De Lorenzo, e che i legami fra i servizi e il potere occulto, forse mai realmente interrotti, si sono venuti a rinsaldare nella seconda parte degli anni '70, dopo che la minacciata ristrutturazione del Sifar prima, e del Sid, poi, era passata senza arrecare danni e senza che fosse stato reciso il cordone ombelicale tra le due organizzazioni ».

Per conoscere in definitiva quali urgenti misure intende prendere per accertare le deviazioni dei sevizi segreti emerse nel controllo della vendita di armi con abuso del segreto di Stato a Talamone e in altri porti affidandone tra l'altro il controllo del porto a un ufficiale come il D'Agostino risultato successivamente iscritto nelle liste della P 2, attuando l'inganno e il depistaggio delle forze dell'ordine preposte a impedire quel traffico illegale di armi che veniva effettuato ugualmente attraverso la copertura del segreto, trasgredendo leggi dello Stato nonché i precisi divieti dell'ONU accettati come vincolanti dal nostro paese, contribuendo così a una vera e propria diffamazione del nostro Paese e delle sue massime istituzioni.

Per conoscere infine se non intende mettere immediatamente a disposizione del Parlamento ogni elemento in suo possesso sul traffico di armi a Talamone e in altri porti e sulle connessioni con la Loggia P 2, il rapporto del generale Vittorio Monastra sugli ufficiali iscritti alla Loggia P 2. (4-06606)

CIMA E BASSI MONTANARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che

le analisi eseguite presso il laboratorio chimico dell'unità sanitaria locale di Cuneo sull'acqua prelevata dall'acquedotto che serve i comuni di Magliano Alfieri e di Castellinaldo (Cuneo) hanno riscontrato la presenza di nitrati con una concentrazione di 92,8 mg per litro a fronte di un massimo accettabile di 50 mg per litro;

in seguito a quanto sopra i sindaci dei due comuni hanno emesso ordinanze che vietano l'uso dell'acqua per l'alimentazione dei bambini di età inferiore ad un anno:

sono noti i gravi danni alla salute che possono derivare dall'assunzione di tali sostanze da parte dell'organismo –:

quale sia la ragione per cui il divieto è stato limitato ai bambini di età inferiore ad un anno nonostante che la concentrazione accertata sia quasi doppia rispetto a quella accettabile;

se non ritiene opportuno ed urgente intervenire affinché il divieto di impiego dell'acqua inquinata sia esteso a tutta la popolazione, garantendo ovviamente la continuità del rifornimento idrico attraverso mezzi di emergenza e finché le acque dell'acquedotto in questione non siano nuovamente e certamente potabili senza rischi;

se non ritiene opportuno ed urgente intervenire per vietare la vendita e il consumo di concimi chimici in tutta la zona interessata da questo grave fenomeno di inquinamento per consentire un rapido ritorno alla normalità;

quali provvedimenti intende adottare per frenare l'uso massiccio e indiscriminato di prodotti chimici in agricoltura e, contemporaneamente, per favorire l'impiego di tecniche biologiche non inquinanti, visto e considerato che le ricorrenti situazioni di emergenza idrica non possono essere affrontate ricorrendo a decreti che alzano i limiti considerati accettabili, come è stato per l'atrazina, oppure a drastiche limitazioni delle persone colpite dall'emergenza, come nel caso in questione. (4-06607)

MITOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari sociali e della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che

nel convegno che il partito della SVP ha tenuto a Stams (Austria) il 30 aprile 1988, al quale hanno partecipato membri del Governo e parlamentari austriaci, l'ex ministro degli affari esteri Jankowitsch, in un'intervista concessa all'inviato speciale de *il Giornale* e pubblicata il 1° maggio (pag. 8), ha dichiarato che « Innsbruck non farebbe male a riconsegnare all'Italia – come il Ministro degli esteri, Andreotti, ha chiesto in più di un'occasione – il poderoso Archivio sull'Alto Adige di Ettore Tolomei, trafugato nel 1943 e mai restituito... »;

che tale autorevole opinione autorizza a credere che una nuova richiesta del Governo italiano sia opportuna e possa avere esito positivo nell'ambito della imminente chiusura della vertenza internazionale per l'Alto Adige e in considerazione del fatto che si tratta di un bene di grande valore storico per l'Italia, indebitamente sottratto dai nazisti in tempo di guerra;

se non ritengano di compiere nuovamente gli opportuni passi affinché l'Archivio suddetto sia finalmente restituito ed affidato all'Istituto di studi per l'Alto Adige di Firenze. (4-06608)

STRADA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere, in riferimento alla Centrale elettronucleare di Caorso, – premesso che:

sulla materia si è avuto un chiaro, plebiscitario, pronunciamento popolare;

inescusabili ritardi, nella definizione di una chiara politica del Governo, lasciano nell'incertezza e nel dubbio i cittadini, provocano uno stato di precarietà e di frustrazione nei lavoratori della centrale ed anche nelle piccole realtà aziendali fornitrici della centrale, ed oltretutto comportano un notevole costo quotidiano;

da mesi e mesi giacciono, in attesa di risposta, numerose interrogazioni parlamentari –:

se corrisponde al vero che:

alla politica del silenzio del Ministro corrisponde una politica dei fatti, tenuti pertanto nascosti;

esiste un progetto (costo: 40 miliardi) affidato alla Ansaldo per realizzare, all'interno della centrale, un impianto di inertizzazione;

è già stato definito, dalla Protezione Civile, il piano di emergenza, in cui è previsto anche il caso di incidente estremo;

attualmente la Centrale, se non è in attività di produzione, è comunque in funzione, e sforna annualmente circa 700 bidoni di scorie radioattive;

Caorso è destinata a divenire il cimitero nazionale delle scorie radioattive;

se dunque non ritiene necessario:

mettere urgentemente a disposizione del Parlamento gli elementi informativi in suo possesso;

accelerare i tempi per la definizione di un nuovo piano nazionale energetico che preveda il mantenimento di Caorso esclusivamente come presidio scientifico. (4-06609)

SERAFINI ANNA MARIA E MONACI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere – premesso che

il provveditorato agli studi di Siena si trova, da molti anni, in una gravissima carenza di personale specie della carriera direttiva (5 posti su 7 previsti dalla pianta organica del 1972 sono vacanti);

in ragione di ciò si utilizzano impiegati di concetto per svolgere mansioni superiori;

risulta impossibile l'attività di coordinamento del personale con la conseguente impossibilità di risolvere problemi di interpretazione e attuazione posti dall'utenza sulle disposizioni e sulle normative;

il Ministero si trova aggravato pertanto, dalle richieste inevase dallo stesso provveditorato;

la mancata tempestività nello svolgimento di servizi come ruolo e pensioni, controllo bilanci preventivi e consuntivi, nuove nomine e definizioni organici crea disagi e malcontenti che si ripercuotono negativamente sulla didattica;

nel tentativo di attenuare questa pesante situazione il provveditore agli studi è stato costretto ad utilizzare personale distaccato da alcuni plessi scolastici creando inevitabili disfunzioni nell'attività corrente delle stesse sedi;

nell'immediato futuro il pensionamento di ulteriori 4 unità porrà il provveditorato agli studi di Siena nella assoluta impraticabilità ad erogare ogni e qualsiasi più urgente servizio tra i quali il pagamento degli stipendi;

le rappresentanze del settore scuola e pubblico impiego della CGIL, CISL, UIL non potendo garantire oltre la disponibilità dei propri aderenti a sopperire incolmabili carenze, che mettono in discussione la stessa apertura dell'anno scolastico 1988-1989, reclamano iniziative urgenti ed efficaci –:

quali concreti e immediati provvedimenti intenda prendere il Ministro al fine di garantire la normale attività di un servizio essenziale dello Stato quale è la scuola. (4-06610)

VESCE, PANNELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI E ZEVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che

l'intervista al giornalista triestino Fausto Biloslavo il 5 maggio 1988 ha riproposto all'attenzione pubblica il grave sopruso operato dal governo afghano e la pericolosa situazione in cui si trova il nostro connazionale;

lo stesso Biloslavo ha riaffermato con grande dignità la propria innocenza e la sua completa estraneità dalle accuse di spionaggio per le quali è stato condannato a 7 anni nel processo farsa a cui è stato sottoposto;

le condizioni di detenzione nel carcere di Poli-Charki e l'attuale situazione

politica in Afghanistan rischiano di mettere a repentaglio la vita stessa del giornalista;

gli incaricati del Ministero degli affari esteri si sono pronunciati più volte sulla ferma intenzione di continuare nell'impegno per la ricerca di una soluzione al caso del connazionale –:

1) quali sono le attuali condizioni del giornalista Fausto Biloslavo e quali ulteriori decisioni siano state prese dal Governo per arrivare ad una rapida soluzione del caso con la liberazione del nostro connazionale e affinché sia garantita, nel frattempo, l'incolumità dello stesso;

2) se non si ritenga che la spudoratezza con cui il governo afghano è arrivato al processo ed alla condanna del giornalista triestino, senza che fossero garantiti i più elementari diritti alla difesa, come già avvenuto nel caso del fotoreporter francese Alain Guillo, non debba comportare una più decisa protesta del nostro Governo nelle dovute sedi internazionali. (4-06611)

PAZZAGLIA E MATTEOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso che

a Porto Torres, comune massacrato da uno sviluppo economico selvaggio (e che non ha avuto alcun rispetto a difesa dell'ambiente umano e naturale), sono in funzione già due centrali ENEL a olio pesante; che due centrali a carbone nel comune di Sassari, una situata praticamente a ridosso di Porto Torres, sono in costruzione;

a opere compiute e funzionanti, risulterà una beffa quella voce che, fra i disoccupati si fa correre, per cui quelle centrali assorbiranno molta mano d'opera;

il comune di Porto Torres registra, sul piano della salute, un preoccupante aumento dei colpiti da cancro;

il comportamento dell'amministrazione comunale risulta, nei riguardi di questo distorto sviluppo, ambiguo e, in certi episodi, sconcertante se si tiene conto che l'Enel, nei suoi rapporti con il comune, ha tenuto ad allacciare rapporti commerciali con amministratori comunali, attaverso cooperative di comodo che agiscono all'interno delle centrali;

per fare un esempio per tutti, l'amministratore del comune di Torres, Luigi Urtis, ha piazzato i propri figli all'Enel, nel comune e nell'Agip;

l'Enel conduce nel comune di Torres una politica vergognosa per cui gli alloggi del comune non hanno ancora la luce elettrica, mentre quelli dell'Enel sì, e l'amministrazione comunale non muove foglia, accetta e subisce;

il consiglio comunale di Porto Torres, dinanzi ai colossi Enel e Eni, viene annullato, anche perché la locale giunta DC, PSI e PSDI è dichiaratamente al servizio di questi monopoli che si muovono con una spregiudicatezza che è incompatibile con le funzioni pubbliche e sociali degli enti pubblici;

il sindaco è completamente sparito, anche per precedenti inquietanti, quando, ai tempi di Roselli. il petroliere, i sindacalisti si fecero corrompere pubblicamente;

la disoccupazione crea nelle popolazioni uno stato d'animo di abbandono e di rassegnazione, per cui « tutto si può fare » a Porto Torres, anche perché la locale magistratura sembra non accorgersi di quanto accade –:

i motivi per i quali le autorità sanitarie locali sono latitanti davanti alla sistematica e programmata devastazione umana e naturale del territorio di Porto Torres;

se sia a conoscenza dei motivi per i quali l'amministrazione comunale di Porto Torres, e, più sopra, la regione Sarda, spingono avanti questo terribile sviluppo, accettando « tutto » dai grandi Enti per di più pubblici;

se sia a conoscenza dei motivi per i quali la magistratura, anche davanti a episodi pubblici di aperta e sfacciata corruzione, non sia mai intervenuta, aprendo perlomeno una indagine, in particolare sulle continue denunce svolte in consiglio comunale, e più volte, dal consigliere comunale Rais Salvatore;

che cosa si intenda fare per evitare che, cominciando da Porto Torres, la Sardegna non diventi la pattumiera di insediamenti, specie petrolchimici, insensati in una isola, la cui ricchezza è la sua natura, le sue incomparabili coste, il suo mare, il suo sole e l'agricoltura. (4-06612)

VESCE, AGLIETTA E MELLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

la sera del 10 marzo 1988 gli agenti della squadra mobile di Palermo arrestarono Giuseppe Marcianò, pensionato di 73 anni, con l'accusa di associazione mafiosa;

il mandato fu emesso per le « rivelazioni » del pentito Antonino Calderone che ne aveva addirittura svelato il soprannome con cui era conosciuto nella sua borgata;

dopo oltre due mesi è stato scarcerato dai giudici del *pool* antimafia per totale mancanza di indizi, essendo finito lo stesso in galera per un caso di omonimia al posto del cugino Giuseppe Mariano Marcianò –:

1) se non ritenga che questo episodio metta in luce l'approssimazione con cui vengono emanati mandati di cattura dopo le rivelazioni dei pentiti e se sia a conoscenza dei motivi per i quali è stato necessario tanto tempo per accertare un caso di omonimia;

2) in quale modo si intende risarcire un uomo di 73 anni che ha dovuto subire ingiustamente due mesi di carcere con gli immaginabili danni morali e materiali. (4-06613)

VESCE, AGLIETTA, MELLINI E RUTELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

Di Scala Elio, attualmente sotto piantonamento al Policlinico Umberto I di Roma, fu arrestato in flagranza di reato il 14 maggio 1988 e in seguito alla perizia d'ufficio della dottoressa B.M. Arioni, specialista in malattie nervose e mentali, venne prosciolto per incapacità di intendere e volere e sottoposto, come misura di sicurezza, all'internamento per cinque anni presso l'OPG di Aversa;

nel 1983 il Di Scala fu operato, da detenuto, di asportazione totale e selettiva per via trans-sfenoidale di un adenoma ipofisario secernente prolattina ed ormone della crescita e che si era manifestato con cefalee e galattorea, dopo l'intervento il Professor Dondero, endocrinologo dell'Università di Roma, certificava che la neoplasia ipofisaria aveva certamente condizionato il comportamento del ragazzo in fase adolescenziale;

nella perizia psichiatrica la dottoressa Arioni emise una diagnosi di « alterazione psicotica grave della personalità con note di organicità in soggetto uso alla cocaina » e mise in evidenza in tale perizia una ideazione di tipo persecutorio;

la fugacità della strutturazione persecutoria e la prevalenza degli aspetti organici è stata documentata dal decorso successivo al ricovero nell'OPG di Aversa. La riprova di questo riequilibrio psichico si rivela anche dalla constatazione che, già dopo pochi mesi di degenza, il Di Scala cominciava a fruire di licenze, con affidamento ai familiari, con esito positivo;

parallelamente si rilevava un progressivo aggravamento del quadro endocrinologico con aumento dei valori della prolattina, secrezione mammaria, incremento ponderale, squilibri di vari parametri metabolici;

questo peggioramento si è sviluppato negli ultimi mesi durante l'interna-

mento nell'OPG di Aversa, struttura totalmente incapace di affrontare gli attuali problemi fisici del giovane, essendo l'ospedale psichiatrico una struttura chiusa, una istituzione totale non in grado di affrontare nella giusta dimensione un caso del genere;

gli specialisti del Policlinico ritengono di essere di fronte ad uno squilibrio diencefalo-ipofisario con iperfunzione di nidi cellulari residuati dopo l'ablazione chirurgica del tumore, ritenendo necessario un trattamento non solo di tipo farmacologico ma una situazione ambientale favorevole onde evitare *stress* e tensioni emotive che potrebbero cagionare ulteriori squilibri sull'asse diencefalo-ipofisario;

infine, visto che le condizioni psichiche del Di Scala attualmente non sarebbero tali da indurre ad un internamento coatto poiché è andato sparendo lo sviluppo persecutorio che lo portò al reato, è stata rivolta al giudice di sorveglianza istanza per ottenere la revoca della misura di sicurezza (anticipata per gravi motivi di salute, inadeguatezza della struttura dell'OPG di Aversa, cessata pericolosità sociale) il 28 marzo 1988 –

se non ritenga necessario intervenire con urgenza affinché sia tutelata la salute del Di Scala, considerato che un ulteriore internamento nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa non solo, attualmente, non porterebbe ad alcun miglioramento psichico ma rischierebbe di peggiorare una condizione fisica già particolarmente grave. (4-06614)

RONCHI, TAMINO, TESTA ENRICO, SCALIA E RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che

da tempo diversi deputati e senatori di appartenenza a diversi gruppi politici hanno sottoposto all'attenzione del Governo il grave stato di degrado, ambientale e paesaggistico della penisola sorrentina;

l'assalto all'ambiente, al paesaggio e alle coste continua massiccio e generalizzato anche dopo l'emanazione della legge n. 47 del 1985 e n. 431 del 1985;

secondo stime approssimative riportate dai quotidiani locali migliaia sarebbero i vani abusivi costruiti dopo la legge n. 47 del 1985 e durante l'obbligo perentorio di inedificabilità assoluta imposta dalla « legge Galasso » prima e dal Piano di Assetto Territoriale dopo;

l'ondata di cemento selvaggio sia esso speculativo che di necessità si è abbattuta uniformemente in tutti i comuni della Penisola Sorrentina;

l'opera degli abusivisti, costruttori e speculatori continua a imperversare indisturbata;

i comuni non si sono mai costituiti parte civile nei procedimenti penali a carico di chi ha deturpato, distrutto il paesaggio. Ciò pur se i consigli comunali hanno votato all'unanimità tale impegno;

nessuna opera abusiva accertata dopo l'emanazione della legge 47/85 e successive modifiche ed integrazioni è stata mai demolita e/o acquisita al patrimonio indisponibile del comune;

alle poche ordinanze di sospensione dei lavori e/o di ingiunzione alla demolizione emessi dai sindaci, il TAR della Campania a cui i privati si rivolgono sentenzia quasi sempre favorevolmente ai costruttori e agli abusivisti;

pesanti sono le responsabilità dei sindaci della penisola di fronte alla cementificazione delle coste e delle montagne;

l'inerzia, il silenzio, la complicità, la convivenza palese e nascosta tra amministratori e abusivisti appare dimostrata in mille modi;

spesso l'azione dei comuni appare in sintonia con gli interessi privati di alcuni pubblici amministratori ma anche con speculatori ed affaristi;

lo stesso capitale illecito e malavitoso trova spesso motivo di riciclaggio e di investimento nella penisola sorrentina e di recente l'onorevole Raffaele Russo della DC ha denunciato in modo chiaro il pericolo della camorra su un giornale locale e ciò è avvenuto alcuni mesi fa;

nessun comune avrebbe ancora provveduto all'adeguamento del Piano regolatore generale alla legge regionale n. 35/87 meglio conosciuto come Piano di assetto territoriale;

troppo spesso nei comuni gli interventi di opere pubbliche sono soggetti a diverse perizie di varianti e suppletive fino al punto di modificare completamente il progetto iniziale e senza avere i prescritti pareri del CTR e della Soprintendenza oltre al fatto che nessuno certifica il rispetto dell'articolo 13 della legge 131/83 (a titolo di esempio si segnalano: il progetto delle strade interne del comune di Sorrento - Secondo stralcio; la casa municipale vincolata ai sensi della legge 1089/39, ecc.);

diversi Piani di recupero sarebbero adottati in pieno contrasto con la legge regionale n. 35/87 (nel comune di Sorrento, di Meta e di Piano di Sorrento);

lo stato dei rivoli e dei Valloni è inaccettabile ed ormai gli scarichi abusivi, l'abbandono totale lo stanno compromettendo irreparabilmente;

aree panoramiche, fra le quali per esempio, il Capo di Sorrento, Puolo, la Regina Giovanna, ecc., sono zeppe di rifiuti di diversa natura e cioè su proprietà pubbliche e private e su zone sottoposte a vincolo ambientale;

ormai sembra quasi inutile parlare più di tutela, salvaguardia repressione, vincoli idrogeologici e paesistici;

su questi fatti diverse sono state le denunce, gli esposti e le segnalazioni da parte di associazioni ambientalistiche (Italia Nostra - Lega per l'ambiente - WWF) alle autorità competenti –:

quali sono i dati in possesso dei ministri sullo stato di salute ambientale e paesaggistico della penisola sorrentina;

quali disposizioni si intendono diramare per gli uffici periferici al fine di stroncare il fenomeno denunciato;

quali accertamenti, controlli ed indagini si intendono attivare contro le omissioni delle amministrazioni locali;

quale iniziativa si intende promuovere perché le poche bellezze intatte della penisola sorrentina siano salvaguardate ed efficacemente protette. (4-06615)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

MITOLO, VALENSISE, PAZZAGLIA, FRANCHI, SERVELLO E POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – premesso che il 6 aprile 1988 l'interrogante ha presentato una interrogazione in cui, riferendosi a determinati avvenimenti giudiziari e politici, chiedeva se il ministro dell'interno non ritenesse che in Alto Adige la situazione sotto il profilo della sicurezza dell'ordine pubblico richiedesse il rafforzamento delle misure di prevenzione in atto –:

se l'invito contenuto nella richiamata interrogazione sia stato accolto e quindi sia da escludere che gli attentati terroristici, che hanno sconvolto la città di Bolzano nella notte del 17 maggio, dimostrino che le forze dell'ordine erano insufficienti al controllo di una emergenza come quella che nell'interrogazione stessa era stata motivatamente ipotizzata;

se non ritenga inoltre, in relazione ai fatti suddetti e alla loro estrema gravità, di mettere a disposizione del commissario del governo di Bolzano una somma adeguata per il risarcimento dei danni subiti nella circostanza dai cittadini di Bolzano o quanto meno per l'assunzione da parte dello Stato delle spese più immediate per il ripristino dei beni danneggiati, in particolare degli stabili, somma da imputarsi su quelle che lo Stato assegna annualmente alla provincia autonoma di Bolzano. (3-00827)

PAVONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che gravi atti terroristici verificatisi a Bolzano nella notte del 17 maggio contro rilevanti edifici e strutture pubbliche, dalla sede della RAI e del TAR al Palazzo di giustizia ed alla linea ferroviaria del Brennero, hanno una connotazione squisitamente politica ed assumono il significato di una chiara risposta in negativo al recente accordo del cosiddetto Pacchetto, malgrado vi sia stato ampio accordo e consenso a livello delle parti interessate –:

quali provvedimenti s'intendano adottare sul piano della vigilanza e della prevenzione di tali atti criminosi;

se i servizi di sicurezza erano stati allertati, essendosi nel passato verificati atti terroristici successivamente a precedenti accordi politici;

quali iniziative siano in corso per l'accertamento della natura e per l'individuazione dei materiali esecutori degli attentati.

Inoltre si chiede di conoscere quali interventi immediati si intendono predisporre per ristabilire un clima di fiducia, rispetto, collaborazione, democratica e civile convivenza dei diversi gruppi etnici. (3-00828)

SCOVACRICCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che la mattina del 17 maggio 1988 la città di Bolzano è stata colpita da attentati terroristici in alcuni dei suoi centri più importanti per la vita civile – quali misure sono state adottate per scoprire esecutori e mandanti di tali attentati e per garantire la sicurezza delle persone e delle cose in Alto Adige. (3-00829)

TESTA ENRICO, ANGELONI E LORENZETTI PASQUALE. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che

in base a quanto stabilito dalla legge finanziaria 1988 è stato dato incarico al ministro dell'ambiente di istituire alcuni nuovi parchi nazionali e tra questi il Parco dei Sibillini, che interessa le regioni Marche e Umbria;

che alcuni incontri si sono già svolti fra il Ministero dell'ambiente e le regioni Marche e Umbria per stabilire come procedere nell'istituzione del Parco dei Sibillini;

che, a quanto risulta, si intende nominare una commissione paritetica fra Ministero e regioni –:

con quali criteri si intenda comporre tale commissione;

se si ritenga opportuno prevedere sin da ora la presenza in tale commissione dei rappresentanti degli enti locali e delle associazioni che hanno da lungo tempo sostenuto la necessità dell'istituzione di tale parco. (3-00830)

RUSSO FRANCO, RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che nei giorni scorsi alcuni attentati sono stati compiuti a Bolzano e rivendicati a Innsbruck dal gruppo neonazista « Ein Tirol »;

rilevato che tali attentati sembrano rivolti contro chi si batte per l'autodeterminazione dei Sud Tirolo e favoriscono oggettivamente quanti predicano intolleranza e scontro tra le diverse comunità;

sottolineato che in momenti come questi è di fondamentale importanza respingere tentativi volti a strumentalizzare tali episodi per far arretrare e bloccare processi di riconoscimento di diritti delle minoranze etniche –:

a chi debba essere ricondotta la responsabilità degli attentati in questione;

quali iniziative il Governo intende attuare per rimuovere le cause di conflittualità presenti nella comunità del Sud Tirolo;

se ritiene che le recenti misure approvate dalla Camera siano sufficienti a garantire i diritti delle minoranze etniche del Sud Tirolo e a promuovere lo sviluppo di forme sociali interetniche e plurilinguistiche;

se non ritenga che l'Italia debba coraggiosamente riconoscere il diritto di autodeterminazione del Sud Tirolo nella prospettiva del processo di unificazione europea. (3-00831)

RODOTÀ, BALBO, BASSANINI, BECCHI, BEEBE TARANTELLI, BERTONE, CEDERNA, DE JULIO, DIAZ, LEVI BALDINI, GRAMAGLIA, GUERZONI, BERNOCCO GARZANTI, LA VALLE, MASINA, PAOLI, PINTOR, RIZZO, TIEZZI E VISCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere – considerato che

il 3 maggio 1988 sono stati apposti i sigilli a Palazzo Braschi dove, dal 1952, hanno sede il Museo di Roma, il Gabinetto comunale delle stampe e l'Archivio fotografico comunale;

questo provvedimento è stato adottato con riferimento all'ordinanza di sfratto emessa dall'Intendente di finanza di Roma;

i locali di Palazzo Braschi dovrebbero essere riconsegnati al Ministero delle finanze entro il prossimo 3 giugno;

il Palazzo Braschi venne affidato nel 1949 al comune di Roma con atto del ministro delle finanze dell'epoca;

è stata avviata una permuta dell'edificio demaniale di Palazzo Braschi con i locali di proprietà comunale di via Valdina;

proprio sulla base del fatto appena ricordato nei locali di via Valdina sono stati eseguiti nella seconda metà degli anni '70 lavori costati diverse decine di miliardi, eseguiti dal Ministero dei lavori pubblici con fondi a carico del bilancio dello Stato, fondandosi appunto sul presupposto che tali locali appartenessero ormai allo Stato;

ai fini di evitare responsabilità penali e contabili, l'unica via praticabile e corretta appare ormai quella di perfezionare la permuta e di consentire la definitiva attribuzione del Palazzo Braschi al comune di Roma;

è comunque assurdo, manifestazione di sciocca prepotenza, contrastante con una politica culturale ed urbanistica appena sensata « sfrattare » per ignoti fini un insieme di istituzioni dell'importanza di quelle ospitate da Palazzo Braschi –:

se ritenga necessario sospendere ogni iniziativa di « espulsione » delle istituzioni culturali comunali da Palazzo Braschi. (3-00832)

PIRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se il Governo italiano intenda recipire formalmente nel proprio ordinamento i cinque principi fondamentali per la difesa e la protezione dei consumatori approvati dal Consiglio dei ministri CEE il 19 maggio 1981;

2) se ritenga opportuno istituire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un « Segretario per le politiche di tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti », analogamente a quanto è stato fatto in Gran Bretagna, Francia, Belgio e Spagna. (3-00833)

VALENSISE, MACERATINI, TRANTINO E TASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se il guardasigilli è stato informato di una lettera inviata dal dottor Ezio Arcadi – sostituto procuratore di Locri – al dottor Luigi Cotrona – presidente di un collegio giudicante del tribunale di Locri – con riferimento alla istruttoria dibattimentale relativa alla morte del giovane Francesco Sergi;

se il guardasigilli sia stato informato del fatto che la citata lettera del dottor Arcadi è stata definita dal destinatario come « una formale diffida e una larvata intimidazione »;

se il guardasigilli considera ammissibile – in un ordinamento giuridico-costituzionale come quello vigente in Italia – che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura siano messe in discussione o comunque limitate da « diffide » o « intimidazioni » da chiunque provenienti;

se l'iniziativa del dottor Arcadi – a giudizio del ministro guardasigilli – appare compatibile con le funzioni in atto assolte dal menzionato magistrato e se in tale iniziativa non siano ravvisabili, quanto meno, elementi di responsabilità disciplinare, attesa l'evidente interferenza nell'opera di altri giudici nonché il personale interesse che appare all'origine della missiva;

quali accertamenti si intendano compiere o siano stati compiuti in ordine ai fatti sopra riferiti ed, eventualmente, quali provvedimenti siano stato adottati. (3-00834)

DUTTO E CASTAGNETTI GUGLIELMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – premesso che attentati terroristici hanno turbato la pacifica convivenza in Alto Adige –

quale legame il Governo ritiene essi abbiano con la auspicata imminente conclusione della vertenza altoatesina determinata dalla emanazione delle residue norme di attuazione e per conoscere quali azioni sono state intraprese per individuare le responsabilità e scongiurare l'eventuale protrarsi o diffondersi del fenomeno terroristico. (3-00835)

AIARDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere – in relazione alle notizie di stampa circa la possibile acquisizione della COGEFAR da parte della SAIPEM –

qual è il parere del Governo in merito, anche tenendo conto della possibile conflittuale duplicazione di interessi che si potrebbe creare nel sistema delle partecipazioni statali, con l'ITALSTAT del Gruppo IRI da un lato e la SAIPEM dall'altro, per operare nello stesso campo delle infrastrutture civili del nostro Paese. (3-00836)

AIARDI. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere – in riferimento alle notizie dell'avvio di trattative tra IRI e Cassa di Risparmio di Roma per la fusione tra quest'ultima ed il Banco di Santo Spirito –:

quali sono le ragioni che giustificano un'operazione in questa unica direzione senza verificare altre possibilità che potrebbero rivelarsi più opportune;

in base a quali criteri comunque, pur ritenendosi necessario il processo di fusione per una migliore efficienza e competitività del sistema creditizio, si intenda procedere ad una ulteriore dismissione di fatto della presenza del pubblico con la scomparsa di un istituto di grande prestigio e di significativa consistenza operativa come il Banco di Santo Spirito. (3-00837)

TORTORELLA, PACETTI, VIOLANTE, STRUMENDO, DI PIETRO, PEDRAZZI CIPOLLA E FORLEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere – premesso che sono recentemente emerse inquietanti omissioni nelle indagini relative alla strage di via Fani, al rapimento e all'omicidio dell'onorevole Moro –:

quali informazioni fossero custodite presso il Ministero degli interni relative alla segnalazione fatta all'onorevole Gaspari dall'avvocato Mario Martignetti;

per quali motivi tali informazioni non sono state comunicate ai diversi magistrati che si sono occupati dell'indagine nè alla Commissione parlamentare d'inchiesta;

quali sono le ragioni che hanno portato a tali gravi omissioni;

inoltre, in tutti i loro dettagli le operazioni condotte dalle varie forze di polizia in relazione alla base terroristica di via Montalcini. (3-00838)

VESCE, MELLINI, AGLIETTA E RUTELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che

lunedì 16 maggio 1988 a seguito di una rapina in via Lando a Padova, in cui trovava la morte l'agente di PS Trevisan, è stato arrestato il giovane Francesco Badano, presunto attivista di destra, ritenuto con Tonino Benelle autore della rapina;

attorno alle 12.00, accompagnato dopo la cattura in ospedale, gli sono state riscontrate contusioni guaribili in 5 giorni;

riportato la sera stessa nel reparto « bunker » dell'ospedale su decisione della dottoressa Aprile dell'Istituto di medicina legale, che lo ha visitato nei locali della questura, gli vengono riscontrate escoriazioni, contusioni, bruciature e stato di torpore;

la mattina del 17 maggio il giovane è rinvenuto cadavere –:

1) quali sono state le fasi della cattura, che alcuni testimoni definiscono incruenta;

2) che cosa è avvenuto nei locali della questura nelle prime ore del pomeriggio di lunedì 17 maggio;

3) come il giovane abbia potuto impiccarsi nel bagno della sezione « bunker » dell'ospedale, dove non vi sono lenzuola e dove l'arrestato deve essere comunque accompagnato;

4) come intende agire il ministro di fronte al susseguirsi di violenze alle persone in stato di fermo o di arresto (caso Sergi, caso Marino, caso Cerone);

5) quali sono gli intendimenti del ministro in merito alla apertura di un'inchiesta in ordine ai fatti esposti e se intende favorire eventuali analoghe iniziative del Parlamento. (3-00839)

TAMINO, RUSSO FRANCO, RONCHI E CIPRIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – premesso che

dopo la sanguinosa rapina verificatasi lunedì 16 maggio 1988 ad un ufficio

postale di Padova e conclusasi con l'assassinio dell'agente della polizia di Stato Arnaldo Trevisan e con la cattura di uno dei rapinatori, Francesco Badano, lo stesso Badano venne portato in questura e sottoposto ad interrogatorio;

a questo punto il giovane portato una prima volta al pronto soccorso viene medicato per escoriazioni varie; riportato in questura, verso le 15 viene visto dal magistrato e da uno degli avvocati ad interrogatorio concluso;

il magistrato rifiuta di far intervenire il medico della questura e chiama la dottoressa Aprile, dell'istituto di medicina legale, che arriva dopo le 18 e decide per il ricovero immediato del giovane in ospedale, che avviene intorno alle 19,15 nel reparto *bunker*;

all'accettazione vengono riscontrate escoriazioni, lesioni e stato di torpore;

la mattina seguente Francesco Badano viene trovato morto: secondo la versione fornita dalla questura si sarebbe suicidato, impiccandosi al cardine della porta del bagno, dopo aver tagliato delle lenzuola –:

se risponde al vero che durante l'interrogatorio Francesco Badano sia stato sottoposto ad un pesante pestaggio, abbia subìto bruciature di sigaretta sui testicoli e in altre parti del corpo e gli siano state fatte iniezioni che avrebbero provocato lo stato di torpore riscontrato all'ospedale e testimoniato da diverse persone;

quali erano le condizioni fisiche e psichiche dell'imputato al momento in cui è stato ricoverato nel reparto *bunker* dell'ospedale di Padova;

se risponde al vero che lo stesso Badano avrebbe dichiarato ad uno dei suoi legali: « Lui solo è stato buono. Mi hanno sprangato »;

come abbia potuto mettere in atto il suicidio all'interno di un reparto ospedaliero speciale dove i degenti sono controllati a vista e in continuazione dagli agenti, che accompagnano i detenuti anche al gabinetto, come constatato dagli interroganti durante sopralluoghi al reparto;

come mai la questura di Padova ha in un primo momento escluso – come risulta dalle dichiarazioni del padre – che la vittima avesse sparato contro l'agente Trevisan, individuando l'uccisore in Antonio Benelle, noto esponente del neofascismo eversivo, legato al traffico di droga, attualmente in stato di fermo;

quanti erano complessivamente gli autori della tragica rapina all'ufficio postale di via Lando;

se risponde al vero che uno dei testimoni della cattura avrebbe dichiarato: « Non c'è stata colluttazione: l'uomo con l'impermeabile bianco (Badano) ha alzato le mani e l'hanno preso subito », facendo cadere la tesi della questura secondo la quale le prime medicazioni al pronto soccorso sarebbero da attribuirsi ad un presunto corpo a corpo avvenuto al momento dell'arresto;

se vi sia qualche connessione tra l'appartenenza di Benelle e Badano – indicato dalla polizia come appartenente a terza posizione – all'area dell'eversione fascista e la rapina da loro compiuta;

se non intenda aprire un'inchiesta amministrativa per accertare responsabilità di quanti erano addetti alla custodia della giovane vittima. (3-00840)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle finanze, per sapere – premesso che

dopo il voto di fiducia al Governo De Mita si sono susseguite numerose dichiarazioni di politica fiscale e finanziaria da parte di esponenti del Governo su manovre tributarie il più delle volte in netto contrasto tra loro;

tutto ciò è preoccupante sia perché contraddice il programma del Governo e la recente legge finanziaria, sia perché si intende restringere la manovra di risanamento delle pubbliche finanze ad una pura e nuova incetta di redditi a brevissima distanza dalla stangata dell'ultimo semestre 1987 che ha aumentato di oltre due punti la pressione fiscale a carico di quei contribuenti che subiscono il più robusto salasso superiore a quello in vigore nei paesi CEE più ricchi di noi e quindi con una maggiore capacità contributiva;

in questa confusa messa in scena le numerose riunioni governative si sono ridotte ad ennesime sommarie ricognizioni dei problemi che si dicevano già profondamente analizzati e confrontati durante la soluzione della crisi;

è nato tra la gente il fondato sospetto che perduri l'incapacità di governare dovuta ad incertezze di obiettivi, a mancanza di convincimento ed al timore dei prossimi risultati elettorali di maggio e giugno;

dopo anni di iniquo sfruttamento fiscale, anche per la previsione di una prossima attuazione del mercato unico europeo, è ora di cessare l'abusata cura del bastone e della carota ed è indispensabile risolvere la crisi generale del sistema con un'organica riconsiderazione di tutti i capisaldi della finanza pubblica;

questo problema di fondo condiziona tutta la società italiana, il suo sviluppo economico, il suo progresso civile e sociale e la stessa permanenza nella comunità europea –:

se non ritengono necessario ed urgente riferire al Parlamento quali provvedimenti il Governo intende assumere nel breve termine e quali criteri di raccordo con il « disegno informatore, graduale ed al tempo stesso organico », siano da tenere presenti nella futura azione esecutiva e di programmazione con particolare riferimento all'Irpef;

se non ritengano del pari improcrastinabile:

1) la riunificazione sotto un'unica autorità ministeriale della responsabilità della politica finanziaria delle entrate e delle spese poiché è necessario il simultaneo controllo di ambedue queste funzioni che così intimamente si intrecciano e reciprocamente si condizionano;

2) ristabilire e garantire in materia impositiva l'uguaglianza e la certezza del diritto di tutti i cittadini, la trasparenza e la chiarezza delle norme fiscali, riducendo il numero dei tributi e dei balzelli in genere e semplificando le procedure per la dichiarazione e l'accertamento dei redditi e per una agevole esazione dell'obbligo tributario;

3) sollecitare un onesto e tollerabile livello delle aliquote e la determinazione dell'imponibile in ordine alla reale capacità contributiva del singolo tenendo conto delle sue necessità e di quelle della propria famiglia, se vogliamo che i cittadini sostengano responsabilmente l'onere fiscale che deve essere non solo un dovere ma anche un elemento unificante della solidarietà nazionale;

4) coinvolgere anche le categorie sociali ed economiche nel controllo e nella partecipazione nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale, che sono la causa non ultima di quelle distorsioni che inquinano il mercato e sono fonti di ingiustizie e di illecita concorrenza tra cit-

tadini e cittadini, tra categorie e categorie, tra economia pubblica e privata;

5) ristrutturare e modernizzare l'amministrazione finanziaria, rendendola più agile e più efficiente negli uomini, più attrezzata negli strumenti e nell'automazione, più professionalizzata e meglio retribuita, nell'assoluto rispetto, non semplicemente formale, ma sostanziale dei diritti del cittadino in tutte le fasi, legislativa, regolamentare, amministrativa e giurisdizionale;

6) l'adeguamento, rapidamente, e, comunque entro il 1992, del nostro sistema fiscale alla normativa europea perché non venga penalizzata l'economia nazionale;

7) contenere le spese dello Stato e del settore pubblico allargato nella dimensione delle entrate fiscali, riservandone agli investimenti le risorse ottenibili sul mercato finanziario;

8) coordinare la finanza statale con la finanza regionale e locale, nel rispetto del principio moderno dell'unità impositiva che rappresenta il superamento della feudale gabella basata sulla tassazione frammentaria che nasconde e giustifica doppie imposizioni, sia per la pluralità dei tributi, sia per la coesistenza di vari gradi di sovranità tributaria;

9) la riduzione, progressivamente, dei cento e più balzelli, attualmente in vigore, ai seguenti prelievi tributari: *a)* imposta generale sui redditi delle persone fisiche con un primo scaglione ad aliquota 0; *b)* imposta generale sui redditi delle società e delle imprese; *c)* imposta generale sul valore aggiunto; *d)* imposta generale sugli affari e sulle concessioni; *e)* tasse per i servizi pubblici generali e non primari, tariffe e prezzi per i servizi a domanda individuale;

10) la realizzazione di una giustizia fiscale in linea con una realtà sociale sempre più complessa, incardinata definitivamente nella unitaria funzione giurisdizionale, con l'istituzione di sezioni specializzate presso gli organi giudiziari anche con la partecipazione di esperti laici.

(2-00288) « Rubinacci, Pazzaglia, Fini, Almirante, Alpini, Baghino, Berselli, Caradonna, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Martinat, Massano, Matteoli, Mazzone, Mennitti, Mitolo, Nania, Parigi, Parlato, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rauti, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Valensise ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere

in relazione alle recenti dichiarazioni del ministro Gaspari in merito ad una segnalazione da lui raccolta nel luglio del 1978 e trasmessa all'allora ministro dell'interno Rognoni, sull'appartamento romano di via Montalcini dove era stato tenuto prigioniero Aldo Moro;

rilevato che l'avvocato Martignetti, autore della segnalazione, sembrò in grado di fornire elementi credibili e circostanziati anche sulla Renault rossa dei brigatisti;

sottolineato che il colonnello Varisco, poi assassinato dalle brigate rosse, appena tre giorni dopo il rapimento di Moro, diramò una segnalazione ai comandi dell'Arma dei carabinieri relativa ad una Renault rossa, forse in possesso dei brigatisti, rimasta purtroppo senza esito;

rilevato che anche alcuni inquilini dello stabile di via Montalcini, avrebbero affermato di aver telefonato più volte alla polizia per far conoscere i loro sospetti sull'appartamento all'interno 1;

ricordando che spesso segnalazioni meno credibili e circostanziate furono prese in considerazione (rastrellamento

della cittadina di Gradoli e di interi quartieri romani, scandagliamento del lago ghiacciato della duchessa, ecc...);

premesso che già nell'aprile del 1978 una perquisizione a tappeto della strada avrebbe inspiegabilmente trascurato proprio la prigione di Moro;

sembra certo che nell'estate successiva gli inquirenti interrogarono gli inquilini dello stabile e tennero sotto controllo l'appartamento intestato ad Anna Laura Braghetti, che fu lasciata incredibilmente libera di traslocare e di scomparire nella clandestinità;

rilevato che della casa in via Montalcini se ne riparlò due anni dopo, quando fu arrestata la Braghetti e qualcuno riconobbe nelle fotografie pubblicate sui giornali una faccia già vista e che in quell'occasione gli organi di informazione resero pubblici elementi utili all'individuazione della prigione di Moro che nessuno ritenne di raccogliere;

rilevato che sempre nel 1980, il giudice istruttore Imposimato chiese al ministro dell'interno chi fosse l'autore dell'informazione così precisa che aveva indicato, fin dal 1978, nella base di via Montalcini la prigione di Moro, ottenendo una risposta generica che non gli consentì di sapere chi avesse fornito l'informazione;

rilevato ancora che il pentito Antonio Savasta raccontò nel febbraio del 1982 che Moro era stato tenuto prigioniero in una casa intestata ad Anna Laura Braghetti e che anche in questa circostanza gli organi di informazione furono pilotati verso una vecchia abitazione della terrorista che non aveva nulla a che fare con il sequestro;

sottolineato che nel comitato tecnico che operava al Viminale dei giorni del rapimento Moro operarono molti uomini dei servizi « deviati » e della P 2 –:

quale sia la valutazione del Governo delle circostanze sopra descritte ed in particolare:

se risultano i motivi per i quali l'avvocato Martignetti sia stato ascoltato dalla magistratura solo dieci anni dopo la sua segnalazione, anche quando si ebbe la certezza della sua attendibilità con l'effettiva individuazione della prigione di via Montalcini 8, avvenuta ben sei anni orsono;

quale sia la valutazione del Governo in merito alla possibilità che le fonti da cui l'avvocato Martignetti ha tratto le sue informazioni, siano personaggi legati ai servizi segreti, al Supersismi, alla P 2, fortemente rappresentati anche nel comitato tecnico che operava in quei giorni presso il Viminale;

per quali motivi il Ministero dell'interno si rifiutò di rivelare alla Commissione parlamentare i nomi degli inquirenti che si presentarono nel '78 ad indagare in via Montalcini;

quali siano i motivi per i quali uomini di Governo, come l'attuale ministro Gaspari e l'ex ministro Rognoni al dicastero dell'interno nel '78 – quando fu effettuata la segnalazione dell'avvocato Martignetti –, nell'80 – quando fu arrestata la Braghetti e i giornali avanzarono circostanziate ipotesi su via Montalcini – nel febbraio dell'82 – quando ci furono le rivelazioni di Savasta – non ritennero opportuno informare la magistratura e rompere quel muro di omissioni ed omertà che ha caratterizzato ed ancora caratterizza il comportamento di apparati dello Stato in particolare modo nella vicenda Moro;

se non ritengano infine necessario adoperarsi con estrema decisione allo scopo di individuare nei suddetti apparati chi, come e perché abbia operato per coprire gli assassini di Moro e degli uomini della sua scorta e per evitare che anche in seguito si potesse far luce.

(2-00289) « Russo Franco, Capanna, Cipriani, Ronchi, Tamino, Arnaboldi, Russo Spena ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere – premesso che nella notte del 17 maggio 1988 sei vili attentati terroristici in un brevissimo arco di tempo hanno colpito una serie di edifici ed impianti pubblici e privati a Bolzano e nella Bassa Atesina della provincia di Bolzano, causando ingenti danni a cose e mettendo in grave pericolo persone. Questi condannabili attentati comportano un grave pericolo per la comunità in generale e per quella locale in particolare. È un miracolo se non ci sono stati morti e feriti –:

1) se le forze dell'ordine e/o i servizi segreti abbiano avuto negli ultimi tempi delle informazioni o delle comunicazioni, che attentati terroristici potessero avvenire in concomitanza con le trattative tra Bolzano e Roma per la chiusura del « Pacchetto » nella provincia di Bolzano o in altre zone dello Stato;

2) che cosa in caso affermativo i suddetti organi hanno intrapreso per prevenire questi condannabili attentati;

3) se le indagini sono state estese in tutte le direzioni e di quali informazioni sulla provenienza e sulla responsabilità, dispone il Governo circa questi atti terroristici;

4) se l'intervento delle forze dell'ordine è stato coordinato poiché in base ad informazioni giornalistiche si ha l'impressione proprio del contrario;

5) che iniziativa intenda intraprendere il Governo per scoprire al più presto possibile la matrice degli attentati e riportare pace e quiete tra le popolazioni tedesca, italiana e ladina conviventi nella provincia di Bolzano. Quiete, serenità e stabilità che le popolazioni residenti di tutti i gruppi si auspicano in modo ancora maggiore dopo l'accordo stipulato tra Bolzano e Roma. Accordo che deve portare stabilità e sicurezza per i cittadini.

(2-00290) « Ebner ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e del tesoro, per sapere – premesso

l'approvazione, in data 18 dicembre 1987, da parte della Camera dell'ordine del giorno che impegnava il Governo a riferire entro il 31 marzo 1988 al Parlamento sulle linee di politica estera e di cooperazione in Africa Australe, comunicando le misure e le decisioni concrete adottate e da adottare verso il Sud Africa;

la perdurante vigenza del sistema di *apartheid* in Sud Africa e della legislazione di emergenza adottata dal Governo di Pretoria che violando inammissibilmente i più elementari diritti umani prosegue la pratica degli arresti, sequestri, torture e delle condanne a morte, in spregio delle proteste nazionali;

il rifiuto di accedere da parte della Repubblica Sudafricana alle prescrizioni della risoluzione n. 435 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che prevede il ritiro delle sue truppe dal territorio della Namibia e la concessione dell'indipendenza;

le decisioni già adottate da numerosi paesi neutrali, non allineati o appartenenti alle diverse alleanze, tra i quali il Congresso degli Stati Uniti d'America;

l'emergere di un consistente coinvolgimento di fabbriche di armi italiane in traffici clandestini, nonché di interventi di istituti di credito anche di diritto pubblico, istituti finanziari italiani che elargiscono crediti a società, agenzie ed imprese del Sud Africa e dell'acquisizione da parte dell'ENEL di carbone –:

quali iniziative si intendono assumere al fine di giungere all'adozione di un preciso piano di sanzioni economiche contro il Sud Africa;

se nel contempo il Governo non ritiene utile:

a) muovere passi nei confronti dell'ENEL affinché cessi l'importazione di carbone sudafricano;

b) intervenire con la dovuta determinazione nei confronti delle fabbriche italiane coinvolte nel commercio clandestino di armi;

c) proibire l'elargizione di nuovi crediti e il rinnovo di vecchi da parte di istituti di credito anche di diritto pubblico, istituti finanziari italiani a società, agenzie o imprese sudafricane.

(2-00291) « Romani, Montali, Cursi, Crippa ».

* * *

MOZIONI

La Camera:

presa conoscenza delle frequenti esportazioni di rifiuti industriali tossici pericolosi, prodotti da aziende italiane, nonché di produzione di paesi dell'Europa centrale e settentrionale che vengono esportati in transito nel nostro paese ed in partenza dai nostri porti;

considerata, in particolare, l'incredibile situazione venutasi a creare con il caso della nave *Zanoobia*, attualmente ancorata a Marina di Carrara;

considerato anche che altre navi attualmente nel Mediterraneo, con carichi simili a quello della *Zanoobia*, sono in attesa delle decisioni sul caso *Zanoobia* per poi eventualmente ripetere la stessa trafila, scaricando sulla collettività pesantissime responsabilità di imprese del settore del trasporto di rifiuti pericolosi che, incomplete delle necessarie autorizzazioni, senza aver versato le necessarie garanzie fidejussorie e senza le precauzioni previste dalle leggi, creano situazioni di allarme e pericolo per i cittadini e l'ambiente;

considerato, infine, che il caso *Zanoobia* è verosimilmente il primo di una serie di altri casi destinati a crearsi, visto anche che mentre i dati ufficiali indicano per l'87 una quantità di rifiuti tossici e nocivi portati oltre frontiera di 7.000 tonnellate, mentre dal solo porto di Marina di Carrara risultano partite oltre 10.000 tonnellate, per l'anno in questione;

preso atto che con particolare frequenza queste spedizioni sono dirette verso paesi extracomunitari che presentano, in taluni casi, gravi situazioni di sottosviluppo e carenza di strumenti ed organi di protezione dell'ambiente;

vista la direttiva CEE sulla « sorveglianza ed il controllo all'interno della Comunità delle spedizioni transfrontaliere di rifiuti pericolosi » del 1984, che avrebbe dovuto entrare in vigore nell'85 e che non è ancora stata recepita dal nostro paese;

visto, anche, il documento votato all'unanimità dal consiglio regionale toscano, documento che prevede la costituzione di parte civile per tutelare danni materiali che dovessero conseguire all'economia turistica del litorale toscano;

impegna il Governo:

1) ad emanare con urgenza il regolamento sul controllo delle spedizioni transfrontaliere previsto dalla legge 441 « Disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti » del 29 ottobre 1987;

2) a predisporre l'immediato recepimento della direttiva CEE sulla « sorveglianza ed il controllo all'interno della Comunità delle spedizioni transfrontaliere di rifiuti pericolosi », che avrebbe dovuto essere recepita nell'85;

3) ad intervenire con provvedimento di urgenza con carattere eccezionale di emergenza per rimuovere il carico a bordo della *Zanoobia* – considerato anche che la nave è in avaria –, rimozione che deve avere il fine di un corretto smaltimento del carico in impianti affidabili presenti in paesi del Nord Europa, considerato che gli impianti adeguati italiani hanno possibilità di trattamento per piccole quantità di rifiuti tossico-nocivi, solamente;

4) a far pagare alle ditte coinvolte, sia le produttrici che quelle, come la Jelly Wax, di trasporto e smaltimento di rifiuti industriali pericolosi, tutte le spese per l'operazione, ritirando, al contempo, le autorizzazioni alle imprese di trasporto coinvolte nella vicenda, in modo che tali provvedimenti possano scoraggiare il ripetersi di nuovi casi *Zanoobia*;

5) ad emanare norme particolarmente restrittive e cautelative nei confronti delle esportazioni in paesi extracomunitari, in particolare quelli in via di

sviluppo, che non possono diventare la pattumiera dei paesi industrializzati, recependo, così, quanto già approvato dalla Commissione Attività Produttive della Camera dei deputati nel « Documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul settore chimico », votato nell'aprile scorso;

6) a varare un piano, di concerto con le associazioni industriali, sindacali ed ambientaliste, per la riduzione progressiva della quantità di rifiuti tossici e nocivi nel nostro paese, favorendo l'istituzione di borse dei rifiuti industriali per il possibile riutilizzo di particolari tipi di rifiuti, dando impulso alla costituzione dei catasti regionali dei rifiuti industriali per poter sapere, finalmente, quanti e quali rifiuti tossici e nocivi vengano prodotti in Italia, diminuendo, nel contempo la gamma delle specie di rifiuti più altamente pericolosi;

7) ad intervenire presso le amministrazioni regionali perché aumentino la sorveglianza ed il controllo sullo smaltimento ed il trasporto dei rifiuti tossici e nocivi.

(1-00118) « Andreis, Bassi Montanari, Boato, Cima, Ceruti, Donati, Filippini Rosa, Grosso, Lanzinger, Mattioli, Procacci, Salvoldi, Scalia ».

La Camera,

considerato che durante l'esame della legge finanziaria 1988 il ministro delle finanze *pro-tempore* si impegnò a rivedere il regime fiscale relativo al settore calzaturiero, attualmente soggetto ad onerosa imposizione indiretta con l'aliquota al 18 per cento;

considerato altresì che la situazione di crisi del suddetto settore si è ulteriormente aggravata;

impegna il Governo

a predisporre con la massima urgenza l'annunciato provvedimento di revisione della imposta indiretta che grava sul settore merceologico di cui sopra.

In relazione alle crescenti difficoltà del settore, i sottoscritti ritengono prioritario l'intervento del Governo a favore del settore calzaturiero rispetto alla necessità, pur condivisa, di riordinare non in modo episodico ma organicamente il regime fiscale di tutta la complessa materia dell'imposizione indiretta.

(1-00119) « Orciari, Colucci, Maccheroni, D'Amato Carlo, Cristoni, Tiraboschi, Buffoni, Mazza, Principe, Del Bue, Fiandrotti, Vazzoler ».

La Camera,

premesso che

l'inquinamento delle acque del Tevere dovuto a scarichi industriali, agricoli e urbani, diventa sempre più grave e preoccupante per l'ecosistema fluviale e la salute delle popolazioni rischiando di sconvolgere in modo irreversibile gli equilibri chimici, fisici e biologici del fiume;

l'Aniene, affluente fondamentale del Tevere, presenta segni preoccupanti di eutrofizzazione e di inquinamento chimico (metalli pesanti, fertilizzanti) aggravando così la già compromessa salute del Tevere;

l'inquinamento ed il degrado del bacino del Tevere pregiudica alcune essenziali attività economiche del bacino medesimo e della costa laziale, infatti:

a) è compromesso l'utilizzo plurimo delle acque (patrimonio ittico, approvvigionamento idrico, uso agricolo, industriale);

b) l'inquinamento del Tirreno laziale già da oggi colpisce la economia turistica della costa e ne compromette alle radici le potenzialità future;

c) la costa laziale è entrata in forte erosione a partire dagli anni '60, principalmente a causa del mancato trasporto solido del fiume;

una politica di piano che possa incidere positivamente per il risanamento del fiume, deve essere coerentemente programmata nell'ambito dell'intero bacino idrografico;

è necessario e urgente avviare una iniziativa finalizzata alla costituzione di un organismo di coordinamento delle attività di pianificazione di competenza regionale e statale, in particolare per la redazione del piano di risanamento del bacino del Tevere che interessa tre regioni;

allo Stato competono le funzioni di coordinamento dei piani regionali di risanamento delle acque relative ai bacini previste dall'articolo 2 lettera *c)* della legge 319 del 1976;

la mozione approvata l'11 maggio 1988 del consiglio regionale del Lazio richiede l'istituzione della conferenza interregionale per il risanamento e la tutela del bacino idrografico;

impegna il Governo:

1) ad attivare in tempi rapidi la conferenza interregionale prevista dall'articolo 2 lettera *c)* della legge 319 del 1976 per dar vita ad un consorzio tra Stato e regioni che predisponga il piano di risanamento del bacino e coordini i componenti interessati;

2) a riferire entro un mese sullo stato di attuazione delle leggi n. 319 del 1976, n. 441 del 1987 e del decreto del Presidente della Repubblica 915 del 1982;

3) alla definizione di una mappa di tutto il sistema di depurazione del bacino del Tevere e dell'Aniene, con documentazione dei livelli di efficienza tecnologica dei depuratori;

4) a dare concreta e tempestiva attuazione agli adempimenti della legge 24 febbraio 1986, n. 7;

5) a prevedere che una quota delle risorse destinate dalla legge Finanziaria 1988 per il risanamento idrico dei bacini idrografici sia destinato prioritariamente al fiume Tevere.

(1-00120) « Boselli, Alborghetti, Sapio, Bulleri, Ciocci Lorenzo, Colombini, Fagni, Lorenzetti Pasquale, Mammone, Marri, Nicolini, Pinto, Picchetti, Provantini, Recchia, Romani, Testa Enrico, Trabacchini, Veltroni ».

La Camera,

premesso che

a dieci anni dalla approvazione della legge 194 del 1978 sul valore sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza, restano gravemente inattuate le politiche che la legge indica come necessarie per far uscire l'aborto dalla clandestinità e per prevenirlo;

le ragioni del mancato raggiungimento di questo obiettivo sono da ravvisare principalmente in un pericoloso abbassamento della guardia nei soggetti istituzionalmente preposti all'applicazione della legge, nell'assenza di indirizzi, di programmazione, di risorse, nel *deficit* organizzatorio, particolarmente grave nel Mezzogiorno dove la condizione delle donne si è fatta più drammatica, più ardua la tenuta democratica delle istituzioni, più accentuato il disimpegno dello Stato da politiche di sviluppo e di nuova organizzazione sociale. Tuttavia, pur in assenza di politiche mirate a far applicare la legge, i dati contenuti nella relazione annuale del ministro evidenziano un calo consistente del numero degli aborti e del tasso di abortività. Tale positiva tendenza può essere confermata se sarà messa in campo una forte volontà politica tesa a far agire tutti i dispositivi della legge;

dai Governi che si sono succeduti in questi anni lo spirito pubblico del paese non è stato sollecitato a porsi più elevati traguardi di solidarietà e di consapevolezza intorno al dolente problema dell'aborto, ma è stato più frequentemente sti-

molato alla chiusura e alla paura del proprio futuro, come risulta dalle affermazioni contenute nella relazione annuale del ministro della sanità laddove si paventa l'autoannientamento dell'etnia per l'effetto combinato della denatalità e del processo immigratorio dai paesi del Terzo Mondo;

nel contempo non si è prestata attenzione alcuna ai mutamenti profondi che hanno investito l'identità femminile in ordine ai temi della sessualità, della maternità, della procreazione e al fatto che tali mutamenti interpellano la coscienza collettiva su nodi cruciali e ineludibili: la solidarietà, la corresponsabilità, la necessaria nuova qualità dei rapporti interpersonali e particolarmente del rapporto uomo-donna;

tali mutamenti richiedono un ripensamento profondo anche del carattere degli ordinamenti perché ne diventi elemento fondante il riconoscimento della soggettività femminile come principio costitutivo di una nuova etica e di un nuovo carattere della statualità;

emblematica in tal senso è la recente ordinanza della Corte costituzionale in materia di autodeterminazione della donna che riferendosi alla scelta contenuta nella legge 194 « di lasciare la donna unica responsabile della decisione di interrompere la gravidanza » afferma « che tale scelta non può considerarsi irrazionale in quanto è coerente al disegno dell'intera normativa e, in particolare, all'incidenza, se non esclusiva sicuramente prevalente, dello stato gravidico sulla salute sia fisica che psichica della donna »;

non si è operato in questi anni per predisporre le strutture nelle quali potessero crescere la cultura, l'informazione, la presa di coscienza sui fatti della sessualità e della procreazione da parte di tutti i cittadini e si è così rinunciato a disegnare un orizzonte nel quale potessero inscriversi significativamente il desiderio di maternità e quello di paternità, ridefinirsi le identità genitoriali, nello intreccio della corresponsabilità e nella scoperta e nella affermazione di una possibile nuova qualità del rapporto e del dialogo;

si sono spese molte energie nel tentativo di dimostrare che la legge 194 consente il ricorso massiccio all'aborto come mezzo di controllo delle nascite;

non c'è stato invece nessun impegno per imprimere un impulso decisivo alla ricerca nel campo della contraccezione, per far funzionare i consultori familiari in tutte le regioni, per dare vita ad una campagna di informazione seriamente impostata dai *mass-media* sui contenuti delle leggi 194 del 1978 e 405 del 1975, per formare e qualificare il personale dei consultori e delle strutture nelle quali si pratica l'IVG;

nessuna attenzione è stata posta al permanere dell'aborto clandestino; al fatto che esso colpisce soprattutto le minori, che lo vivono con modalità particolarmente dolorose e drammatiche;

in una intollerabile zona d'ombra sono stati occultati gli aborti spontanei e gli aborti bianchi;

il ministro della sanità che avrebbe dovuto far applicare la legge 194 correttamente e completamente, particolarmente nelle sue parti più qualificanti che possono consentire una effettiva prevenzione dell'aborto e, con i tempi necessari, il suo superamento, se ne è dimostrato il più fiero oppositore;

lo si può chiaramente evincere da numerose dichiarazioni rilasciate dal ministro, documentate dagli organi di stampa, e mai smentite dal ministro stesso, oltreché da atti amministrativi dal ministro emanati in evidente contrasto con lo spirito e la lettera della legge 194. In particolare gli intenti strumentali del ministro si desumono dalla circolare n. 500/2/4/270, emanata in data 16 marzo 1988 che detta disposizioni in materia di « seppellimento di prodotti di concepimento abortivi di presunta età inferiore alle 20 settimane », inutile per quanto riguarda lo scopo che vorrebbe raggiungere in quanto la materia è ampiamente disciplinata da leggi dello Stato, e offensiva di

valori umani fondamentali perché per strumentalismo di parte tende a vanificare i princìpi di solidarietà che sono alla base della legge 194;

questo complessivo comportamento del ministro non si concilia, nel rapporto tra Governo e cittadini, con il dovere precipuo che compete ad ogni ministro della repubblica di farsi alto e incondizionato garante del rispetto della legge, tanto più in un campo estremamente delicato nel quale più si richiedono senso dello Stato, sensibilità pluralistica, lungimiranza,

impegna il Governo

nel suo insieme ad imprimere una svolta significativa alla politica di attuazione della legge 194 del 1978, confermata nell'ordinamento da un vasto pronunciamento popolare e in particolare:

a promuovere, attraverso il sistema delle comunicazioni di massa, un'azione culturale e d'informazione rivolta alla grande generalità dei cittadini italiani sui contenuti delle leggi 194 del 1978 e 405 del 1975;

a promuovere, di concerto con l'Istituto superiore di sanità e con le regioni, un'indagine tesa ad accertare la consistenza dell'aborto clandestino, degli aborti spontanei e degli aborti bianchi, dei casi di sterilità, della diffusione delle malformazioni e delle loro cause;

a riferire, entro 90 giorni, al Parlamento sullo stato di applicazione della legge 405 del 1975, istitutiva dei consultori familiari;

ad intervenire presso le regioni e le unità sanitarie locali in ordine a:

1) provvedimenti di adeguamento del personale, rivolti a consentire la piena applicazione della legge;

2) piani di formazione, qualificazione, riqualificazione del personale medico e paramedico addetto alle IVG e del personale dei consultori, promossi dalle regioni e dalle unità sanitarie locali d'intesa con le Università:

a revocare le disposizioni sinora impartite che risultino in contrasto con gli obiettivi sopraindicati e ad emanare direttive idonee a scongiurare le prassi di isolamento e di mortificazione delle donne e degli operatori sanitari che affrontano il dramma dell'aborto;

ad assumere iniziative a sostegno del valore sociale della maternità:

1) per il rifinanziamento delle leggi 194 del 1978 e 405 del 1975;

2) la realizzazione del progetto-obiettivo per la salute della donna e del progetto-obiettivo per la tutela dell'infanzia da 0 a 6 anni;

3) per finanziare progetti di ricerca finalizzati sulla contraccezione maschile e femminile;

impegna inoltre il Governo

a farsi promotore verso l'ONU della proposta di una Convenzione internazionale annuale sui confini della vita, per fare il punto sulle scoperte scientifiche, sui problemi sollevati dagli effetti delle legislazioni, nel campo della genetica e delle biotecnologie, avvalendosi dei più elevati e qualificati contributi di elaborazione a livello mondiale.

(1-00121) « Turco, Violante, Sanna, Bianchi Beretta, Montecchi, Balbo, Beebe Tarantelli, Bassanini, Angeloni, Barbieri, Becchi, Benevelli, Bernasconi, Bernocco Garzanti, Bertone, Bevilacqua, Bonfatti Paini, Boselli, Capecchi, Ceci Bonifazi, Colombini, Conti, Cordati Rosaia, Diaz, Dignani Grimaldi, Di Prisco, Fachin Schiavi, Fagni, Ferrara, Filippini Giovanna, Finocchiaro Fidelbo, Francese, Garavini, Gelli, Gramaglia, Levi Baldini, Lo Cascio Galante, Lodi Faustini Fustini, Lorenzetti Pasquale, Mainardi Fava, Mammone, Ma-

sina, Masini, Migliasso, Minozzi, Montanari Fornari, Orlandi, Pedrazzi Cipolla, Pellegatti, Pinto, Romani, Sangiorgio, Serafini Anna Maria, Serra, Strumendo, Taddei, Umidi Sala ».

La Camera,

considerato che l'industria calzaturiera riveste grande importanza ai fini della bilancia commerciale e, ai fini, dell'occupazione in alcune regioni italiane come testimoniano i dati sotto riportati.

Nel 1985, 9.682 sono le aziende, con più di 133.914 addetti ufficiali; 524,5 milioni di paia prodotte per 9.590,7 miliardi; la produzione esportata ammonta a 434,7 milioni di paia per 7.105,5 miliardi; la produzione per l'interno è di 98,2 milioni di paia per 2.472 miliardi.

I consumi interni sono 157,8 milioni di paia per 2.915 miliardi; l'importazione è arrivata a 56,1 milioni di paia per 416 miliardi; il saldo commerciale riguarda 378,6 milioni di paia per circa 6.689 miliardi.

L'88,4 per cento delle aziende con il 92,4 per cento degli addetti è concentrato in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Campania e Puglie;

considerato che al di là dei preoccupanti dati congiunturali sembra delinearsi sempre più chiaramente una prospettiva di grandi rivolgimenti nel settore calzaturiero ed anche di grossi problemi di sopravvivenza;

considerato:

a) che l'organizzazione produttiva diffusa non sempre è riuscita a creare l'effetto sistema, capace di rispondere alla complessità del nuovo confronto internazionale;

b) che nonostante gli accordi in atto e l'avvicinarsi del 1992, esistono ancora nell'ambito europeo forme di protezionismo che non consentono ai nostri produttori di inserirsi stabilmente nei mercati medesimi. A questo si aggiungono e si minacciano nuovi vincoli protezionistici sia nell'area OCSE che COMECON;

c) che c'è stata inoltre una larga diffusione della vendita di campioni stagionali sollecitata dalla marcata stagionalità semestrale, che aggiunte alle perduranti difficoltà dell'accesso al credito configurano un quadro, soprattutto per le piccolissime imprese, particolarmente preoccupante;

d) che manca una politica industriale nazionale a sostegno e qualificazione del settore e più in generale di una coerente politica del commercio estero;

e) che i processi di rilocalizzazione dell'industria a livello mondiale hanno determinato un riassetto della produzione conciaria da parte dei Paesi in via di sviluppo con conseguente coinvolgimento dell'industria calzaturiera, provocando difficoltà di approvvigionamento delle materie prime e aumento dei costi;

impegna il Governo

1) ad elaborare un piano che definisca gli obiettivi e gli strumenti di una politica per il settore che, intrecciando problemi e strumenti nazionali ed internazionali e quelli più specificatamente locali, indichi soluzioni concrete per il settore;

2) a ristabilire sul piano internazionale innanzitutto nell'area CEE e OCSE, comportamenti non protezionistici anche attraverso una adeguata negoziazione;

3) a ridefinire i sistemi di sovvenzione all'esportazione anche in sede comunitaria;

4) ad elaborare una politica nazionale in direzione della piccola e media impresa del comparto calzaturiero da realizzare in stretto rapporto con un coordinamento nazionale delle regioni più interessate dalla calzatura;

5) a provvedere alla drastica riduzione dei tempi di rimborso delle quote

IVA agli imprenditori che si trasformano in un indiretto e coatto ricorso al credito ordinario;

6) alla riduzione dei tassi bancari reali per le piccole imprese;

7) alla revisione delle normative fiscali e tributarie oggi in vigore,

inoltre impegna il Governo

a rispettare gli impegni formalmente assunti dal ministro delle finanze *pro tempore* in data 27 ottobre 1987 in sede di Commissione finanze della Camera, relativi alla revisione delle aliquote IVA sulle calzature.

La riduzione dell'IVA al 9 per cento si rende necessaria per le considerazioni sopra esposte e riveste, per il settore, una urgenza non conciliabile con i tempi necessari per il riordino dell'intera materia anche in relazione alle esigenze comunitarie.

(1-00122) « Minozzi, Stefanini, Taddei, Borghini, Pellegatti, Donazzon Bruzzani, Bellocchio, Bianchi Beretta, Montessoro, Grilli, Angeloni, Auleta, Boselli, Bulleri, Capecchi, Caprili, Cavagna, Dignani Grimaldi, Fagni, Filippini Giovanna, Mainardi Fava, Menzietti, Nerli, Pacetti, Pallanti, Toma, Geremicca, Strumendo. Guercini ».

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma